DELLE
MONETE DI GUBBIO
DE' SECOLI BASSI
E DELLE ALTRE CONIATE
NELLE ZECCHE
DE' DUCHI D' URBINO.

Digitized by Google

L' EDITORE.

IL Trattato delle Monete di Gubbio, e delle altre coniate nelle Zecche de' Duchi di Urbino, che ora in primo luogo quì produco, è lo stesso, che uscì in due Volumi dai Torchj di questo Stampatore sul fine dell'Anno 1773 *col titolo:* Della Zecca di Gubbio, e delle Gesta de' Conti, e Duchi d' Urbino *sotto nome del Sig.* Preposto Rinaldo Reposati Cittadino di Gubbio, *senza però tutta quella porzione di Storia riguardante la Città di Gubbio, e dei Conti, e Duchi di Urbino, perchè è tutta lontana dall' argomento, che mi son proposto; sostituendovi in sua vece molte altre notizie, e Monete, che posteriormente mi sono pervenute alle mani. Benchè quell' Opera uscisse, come dissi, sotto nome del Sig. Reposati, e che questa nuova compilazione sia fatta in nome del medesimo, sono però in necessità di partecipare al Lettore, che esso Sig. Reposati vi ha posto minor fatica di quella, ch' egli si attribuisce: e per conseguenza son anche costretto di palesarmi immeritevole di que' rimproveri, che mi si danno alla pag.* 343 *dagli Autori delle Efemeridi Letterarie di Roma dell' Anno* 1774, *i quali dopo di aver riferito quell' Opera, così scrivono:* Ad onore finalmente del vero, e dell' onesto, che debbe sempre trionfare fra le lettere ci piace chiudere il presente estratto con un squarcio di Lettera scritta dall' Autore ad un nostro Amico. „ Come può essere, che altri s' arroghi ciò, che non „ è suo? Feci pur torre, e strappare dal Tomo I. la pag. 393, ov' „ altri senza mia saputa s' era fatto quel merito, che per questo „ capo non avea in alcuna maniera; ed egli se lo soffrì in pace, „ come pur dovea: Se non ne arrossì, male per lui. Certo è, che „ nel riportare le Monete di Gubbio, e di altre Zecche di questo „ Stato io diceva nel mio MS. esser queste presso di me, ed ella „ le ha vedute, e le ha vedute Monsignor Borgia, e le possono „ veder altri, perchè ancor le conservo. Ma chi assisteva alla stam- „ pa, che si faceva in Bologna, per innalzar il suo Museo, per „ ogni dove ha seminato queste parole *appresso il Zanetti, nella* „ *Raccolta del Zanetti;* onde pare, che io mi sia senza Documen- „ ti, e senza Monete messo a stendere la Storia di questa Zecca, o „ che l' abbia tessuta in Bologna stando a piè fermo nel Museo del „ Sig. Zanetti. Può darsi assurdo maggiore di questo? „ Lungi da' Letterati queste impulitezze.

Con-

Digitized by Google

Convien pertanto avvertire da prima, che io mai non mi son arrogato d' essere l'Autore di quell' Opera, poichè in fatti non lo sono: egli è ben vero che moltissimo ajuto somministrai al Sig. Reposati sì per la scoperta di varie notizie, che per l' assistenza prestatagli nella stampa, come si deduce dalle sue Lettere, ed Originale; ma ciò nulla il valutai. La pagina 393, *che il Sig. Reposati* fece torre, e strappare dal Tomo I., *altro non risguardava, che quella porzione di Storia, che apparteneva alle Monete, e Medaglie in essa illustrate. In detta pagina egli per gratitudine si protestava di essere a me tenuto per motivo di averla intrapresa a mia persuasione, di aver io dato ogni mano per compierla, con procurargli la maggior parte delle Monete, e Medaglie, che gli mancavano, di avergliele fatte incidere, e di aver composto quella porzione di Storia, che risguardava le medesime, come proverò in appresso. Per quello poi, che è notato quà e là per l' Opera, cioè, che molte Monete in essa riportate sono* appresso il Zanetti, nella raccolta del Zanetti, *ciò feci non già per* innalzar il mio Museo, *ma di suo preciso ordine, perchè non avendo egli tali monete, ognuno sapesse presso a chi esistevano, per vederle cogli occhj proprj se avesse avuto genio d' osservarle* (1). *Se ciò non fosse vero, com' è possibile,*

 ch' egli

(1) Avendo fatto amicizia col Sig. Reposati in occasione di essersi portato a Bologna nel 1768, ed avendolo indotto a formare il Trattato delle Monete di Gubbio, dopo ritornato in Patria così mi scrive in data dei 15 Agosto 1768. *E' ben dovere dopo di essere felicemente in Patria ritornato, che mi ricordi del mio garbatissimo Sig. Guido, dal quale ho ricevuto tanti favori, e che per me si è preso tant' incomodo. Appena partito mi avvidi, e ripensai, che per dimenticanza non mi aveva favorito quei piccioli disegni delle monete di Gubbio, onde quando non le dispiaccia privarsene prendo ardire richiederglieli, mentre già si era degnata di esibirmeli, e non per altro motivo, che per farli vedere a quei, da cui posso sperare avere delle monete di Gubbio per farne gli stessi disegni.*

9 Settembre. *La ringrazio dei disegni favoritimi, che veramente sono disegnati a maraviglia. Ho memoria d' aver mandato io stesso al Padre Reverendissimo Trombelli una monetina di rame di Odd' Antonio, la quale è rarissima, perchè da niuno pubblicata, nè ho veduta alcun' altra. Onde sono in grado di istantemente pregarla volermela disegnare, che le restarò molto obbligato.*

19 Settembre. *Tutte le monete, che VS. ha appresso di se, che penso saranno in tutte 24, le farà fare dei costì.*

3 Febbraro 1769. *Il rame della monetuccia di Gubbio mi piace estremamente, onde di quante ne ha appresso di se delle monete della Zecca di Gubbio ne continui pure l' incisione.*

20 Novembre. *La diligenza, e l' attenzione con cui sono stati fatti i rami delle monete di Gubbio da VS. trasmessimi è tale, e tanta, che mi obbliga a distintamente ringraziarla. Ma ora fa duopo, che io mi prevaglia di quel comune assioma, che* finis coronat opus, *e perchè il lavoro comparisca tutto uguale, e di una sol mano, è necessario ch' ella mi continui le sue grazie con farmi incidere anche le rimanenti, che di tanto in tanto le anderò suggerendo, tre disegni quì le accludo a quest' effetto. Per poter io poi dar distinta relazione di ogni una di dette monete, è necessario, che io sappia appresso chi esistono, di che peso elleno sieno, e finalmente se di argento, o di rame, o pure di lega.*

4 Decembre. *Dall' ultima gentilissima sua sento, che appresso di se ritenga uno scudo d' oro di Francesco Maria coll' arme da una parte, e dall' altra S. Michele. Una moneta d' argento del medesimo Duca con due Santi nel rovescio, che vi si legge:* Moneta da quat. trenta, *così ancora, qualunque altra moneta di rame, di argento, e d' oro d' ogni uno de' nostri sei Duchi le faccia pur incidere, che le ne resterò obbligato, mentre mi son fatto coraggio, e mi son risoluto riportare quante monete potrò trovare da essi fatte battere nelle Zecche di Urbino, di Pesaro, di Gubbio, di Sinigaglia, e di Fossombrone. L' assistenza poi, e l' attenzione, ch' Ella mi prestarà saprò io contraccambiarla in qualche maniera, che ne resti soddisfatta.*

Digitized by Google

ch' egli solo in fine se ne fosse risentito, quando lo poteva fare allorchè riceveva a foglio per foglio stampata la detta Opera: perciò mi dò a credere, che il riferito paragrafo di Lettera non sia del Sig. Reposati, perchè egli sapeva, che mille prove poteva io addurre in contrario. Sarebbe certamente fare un torto troppo manifesto al Sig. Reposati il volerlo credere Autore di una tal Lettera, mentre sarebbe lo stesso che voler pubblicarlo per uomo o di memoria assai debole da non ricordarsi un carteggio ordinato, tenuto meco su questo affare, da cui posso essere bastevolmente giustificato; o di animo molto poco ben fatto da corrispondere sì malamente, e con tanta ingiustizia a chi gli ha dato mille prove della sua premura in servirlo; come può apparire da più luoghi delle sue medesime Lettere. Qualunque però ne sia l'Autore, reputo di non potere ciò dissimulare, ma di dovere per mia giustificazione porre in fine delle pagine, come per note, alcuni paragrafi delle sue Lettere; gli Originali delle quali, unitamente all' Originale della sua Opera (affinchè ognuno possa accertarsi di ciò che io dico), ho collocato in un Volume nella Pubblica Biblioteca dell' Instituto delle Scienze di questa Città. Da una sola occhiata, che si darà alle dette Lettere, ed Originale dell' Opera, e dal confronto, che se ne farà con la Storia stampata, si vedrà, che è bensì vero, che quell' Opera in quella parte, che comprende la dichiarazione delle Monete fu abbozzata dal detto eruditissimo Sig. Reposati, ma che assai poca parte ne fu da esso stesa, e che quella parte, che ne abbozzò, non è in tutto conforme alle notizie, che si son pubblicate, e che fan pregevole, ed accetta a' Letterati tal' Opera. Per aderir adunque alle sue premure, e per mantener la promessa fattagli, allorchè gl' insinuai d' intraprendere sì laboriosa impresa, e pel gradimento, che ne mostrò, e per così dire

15 Marzo 1770. *Dopo di aver fatti i rami di tutte le sue, di quelle del P. Trombelli, e di altre &c.*

14 Maggio. *Nell' ultima occasione, che mi si presentò, inviai al Padre Reverendissimo Trombelli il rimanente delle memorie del Duca Guid' Ubaldo I., ma nel fine di esse siccome non avevo tutt' i rami, così non ho potuto riportarli tutti, e farvi le mie riflessioni, perciò sono a supplicarla Ella voler adempiere in questa parte in specie le mie veci, accennando appresso chi si trovano, se le possiede Ella medesima.*

22 Febbraro 1771. *Ho gradito sentire la scoperta di altra moneta di Sinigaglia, onde la starò attendendo cogli altri rami.*

10 Giugno. *Finalmente prego la di lei bontà sapermi dire se la monetina d' argento di Francesco Maria II. se è d' argento &c., e gli raccomando esprimere di ogn' una di esse, e di altre appresso chi si trovano, ed in specie di quelle del Sig. Olivieri, affinchè non abbia a dolersi, che io mi sia fatto mio quello che è suo.*

24 Ottobre. *Gradisco, che il Sig. Cocchi abbia rinvenuto nella Galeria di S. A. R. di Toscana altre monete, e gradirò altresì sentire, che le abbia mandati i disegni delle medesime.*

Benchè mi fossi servito per fare i rami, e per rilevarne il peso delle mie monete, tuttavolta nel ricomporre la spiegazione di esse, tutte quelle, che il Sig. Reposati aveva notato nel suo MS. essere presso di se, ciò indicai fedelmente senza appropriarmene una sola, come ho osservato, il che ognuno può accertarsi volendone fare il rincontro.

Digitized by Google

dire pel comando, che me ne diede, m' accinsi a ricomporla (2). *Riveduti i primi quinternetti, glieli trasmisi, acciocchè osservati, e ricopiati che egli gli avesse, me li rimandasse, come fece* (3). *Ciò eseguito, non volle più rivedere quello, che io faceva, per esser ciò inutile, come egli scrisse in altra Lettera, con la quale mi diede amplissima facoltà di regolarmi in avvenire a mio talento, dichiarandosi pienamente contento del passato; e così egli non rivide più l' Opera, se non allor quando ne fu terminata l' edizione* (4). *Siccome poi nel suo Originale mancavano quasi tutti i documenti, che erano necessarj per illustrare le Monete, così la maggior parte di quelli, che sono levati dall' Archivio di Gubbio, si trovano solo fra le Lettere, attese le premure, che io di tratto in tratto ad esso faceva*

(2) 6 Ottobre 1769. *Mi raccomando a Lei per quanto so e posso de i rami delle monete per la mia Opera, che in tutto, e per tutto su di ciò mi affido a Lei, e spero, che restarò consolato.*

4 Decembre. *Io spero indubitatamente a Quaresima aver terminata l' Operetta; questa siccome il P. Ab. Trombelli, e Lei si sono degnati incaricarmela, così stimo bene mandarla costì affinchè prima di darla alla luce me l' esaminino.*

5 Febbraro 1770. *In due gentilissime del nostro Padre Ab. Trombelli sento la conferma di quanto Ella si degnò avvisarmi, cioè che mi favorirà rivedere, ed esaminare l' Opera, e resto su di ciò ad entrambi obbligatissimo. Io mi sono espresso con ambidue loro a favorirmi a farmela così stampare sotto la di loro direzione, e correzione, &c.*

2 Marzo. *Tenutissimo mi trovo al gentilissimo mio Signor Zanetti per le premurose diligenze, che fa per me intorno all' Opera delle Zecche, e la ringrazio distintissimamente. Caro Sig. Zanetti, giacchè per ubbidire a Ella, e al Padre Reverendissimo Trombelli, mi son messo in quest' ardua impresa, non mi abbandoni in ciò, che risguarda i rami, altrimenti mi convien arenarmi, e desistere dall' Opera; onde veda bene, se ho necessità dell' Opera sua.*

15 Marzo. *Trasmetto parte della mia Opera al Reverendissimo P. Ab. Trombelli, e instantemente lo prego a volermela rivedere, dandogli ampla facoltà di toglier via, ciò che non gli piace, aggiugnere ciò, che vi mancasse, e correggerla in tutte le sue parti, che io avessi mancato, o sia in genere di storia, o di ortografia, o di oscurità ne' sensi &c., in somma come se fosse Opera sua medesima, e le stesse officiose premure le faccio seco Lei colle più vive espressioni, e prego raccomandarla anche allo stesso Padre Abate. Rispetto al Sig. Correttore io mi raccomando al mio Sig. Guid'Antonio, mentre non sò sciegliere Persona più degna, e più capace, e come scrissi a principio gliene mostrerò gratitudine in fine.*

10 Maggio, Lettera diretta al Reverendissimo Padre Ab. Trombelli. *Mi riverisca distintamente il comune Amico Sig. Guido Zanetti, e gli dica che se trova qualche confusione a quanto ho scritto delle Zecche, o sia sopra le monete del Duca Guid' Ubaldo I., è difetto di non aver avuto sott' occhio i rami delle stesse monete, e che egli colla sua solita pazienza, e bontà insieme supplisca alle mie mancanze.*

22 Ottobre 1772. *Eccomi agli ultimi fogli una volta della mia Opera, che credo senza dubbio l' avrò stancata, ma vi abbia pacienza, e si ricordi, che il Reverendissimo P. Ab. Trombelli, e Lei mi hanno ingolfato in questa grand' impresa, onde per tirarla a termine era necessario, che l' incommodassi come faccio fino a questo punto.*

(3) 23 Luglio 1770. *Ho ricevuto i primi tre quinternetti della mia Opera, e vivamente la ringrazio, come pure prego Lei ringraziare a mio nome il Padre Reverendissimo Trombelli delle correzioni fatte alla detta mia Opera, e per lo stesso motivo ringrazio anche Lei. Io mi sono soggettato alla fatica di ricopiare, e mettere in polito i tre quinternetti rimandatimi.*

(4) 13 Luglio 1770. *Rispetto però alla Monetaria in tutto, e per tutto mi getto nelle sue braccia, essendo più che a sufficienza, anzi ottimo per favorirmi, e senza la sua assistenza sarà un' Opera imperfettissima; e più tosto desisterò dal farla stampare costì.*

3 Marzo 1773. *A lei fa specie, se mi sono diffuso nel portare le ragioni, che assistono a questa Zecca, e che ha intenzione di restringerle, su di ciò le dico &c... Quindi la prego non togliere niuno de' Documenti allegati, ma solo modificare la maniera di scrivere.*

6 Agosto. *Ho dato un' occhiata ai fogli trasmessimi, e trovo esser tutta l' Opera intiera; credevo però trovarvi tutti i rami, e tutti i fogli politi, il che non è vero, il che mi dispiace, ma molto più mi dispiace della grossa castratura, che hanno fatto all' Opera nel fine intorno alle ragioni della nostra Zecca, che le hanno sservate tanto, che più non può dirsi; il male è fatto, convien che mi quieti.*

Digitized by Google

va (5), *e molte volte mi fu d' uopo scrivergli in termini assai chiari per costringerlo ad inviarmeli, per non desistere dall' impresa* (6). *E que' pochi documenti, ch' egli avea portati in ristretto, per non avere creduto necessario pubblicarli distesamente, me ne fece un gentil dono; ed io allora, per più esattamente servirlo, li collocai a' suoi luoghi* (7). *In mancanza poi degli altri documenti, che parimente sembravano necessarj, procurai altronde notizie per dimostrare il peso, bontà, e valore delle prodotte Monete, del che ne ottenne il Sig. Reposati lode dai Novellisti di Firenze* (8), *e special-*

(5) 22 Marzo 1771. *Il lodato Sig. Olivieri mi ha favorito di documenti, e di disegni, sicchè è necessario, che io glieli comunichi, e glieli mandi, eccogliene dunque tredici in due fogli separati, disegnati egregiamente, sicchè dunque favorirà di farne fare i rami a suo comodo... Si prevaglia Ella di queste notizie, e pregandola della continuazione de' suoi favori &c.*

31 Maggio. *Siccome io non ho più l' Opera presso di me, così non posso significarle ove i rami delle Monete trasmessemi sieno per collocarsi, su di ciò mi affido a Lei, che n' ha tutta la pratica, e che dimostra tant' amore per quest' Opera.*

28 Giugno. *Ora le trascrivo un squarzio di Lettera del Sig. Annibale Olivieri responsivo ad una mia, che gli servirà di lume per illustrare i rami ultimamente inviatimi... si approfitti de' suoi lumi. E professandole infinite obbligazioni per tant' incomodi, che si prende per me.*

14 Ottobre. *Rapporto a quanto ho scritto intorno al Fiorino d' Oro nel secolo XV. per quello risguarda il suo valore, ora io ne sono totalmente a digiuno, e non avendo più l' Opera appresso di me, non mi ricordo cosa ho scritto: farò tutte le diligenze per trovare, se sarà possibile, altri documenti, per mettere questo negozio più in chiaro, ma non posso farlo ora, non essendomi permesso entrare in Archivio segreto. I documenti intieri da me accennati sotto Federico non altrimenti mi sono dimenticato, ma &c.*

24 Ottobre. *Per le notizie che richiede da me, si assicuri, che ne ho memoria, ma convien aspettare a mezzo Novembre per poter far aprire l' Archivio segreto, mentre altro che ivi posso trovare qualche cosa.*

18 Novembre. *Sono stato in Archivio, ed ho riscontrato l' accordo fatto a' 17 Novembre 1452, ed ho trovato quanto segue.... Ho estratto ancora le quì inscritte notizie, e spero possino giovare a dilucidare ciò che resta oscuro.*

16 Decembre. *Mi è riuscito finalmente poter avere le notizie da VS. tanto bramate, e sono certo, che sono Genovine, tali quali sono registrate ne' Libri delle Riforme, perchè estratte dall' accuratissimo Sig. Dott. Carli, che ha piena cognizione d' antichi caratteri, e trascritte di sua propria mano. Eccole dunque.*

3 Febbraro 1772. *Eccole finalmente le capitolazioni per extensum con ogni diligenza trascritte dai Libri delle Riformazioni:... ed io coll' assistenza del Sig. Segretario con tutto il comodo abbiamo copiato tutto quanto si è trovato, assicurandola, che non vi è altro in detti libri appartenenti alla Zecca tenuta aperta in Gubbio in tempo del Duca Federico. Un giorno di questa settimana vedrò assolutamente scorrere i Libri della Computisteria per vedere se v' è niente al nostro caso.*

23 Marzo. *Da Urbino, come gli dissi altra volta, non ho avuto mai risposta, onde di questo ancora converrà farne a meno.*

(6) 27 Aprile 1770. *Ella mi suggerisce, che cerchi più notizie rispetto alla Zecca, e non mi diffonda tanto nella Storia, su di che le dico, che non ho speranza di aver altre notizie di quelle, che ho della Zecca, perchè ho rivoltato tutti i Libri pubblici di questa Città, e più non ne ho potuto ritrovare.*

6 Decembre 1771. *Come già le scrissi nella mia ultima non v' è modo, che in questo mese, e fino dopo la metà dell' altro, di poter entrare nell' Archivio segreto per rincontrare i tanti Documenti, e tutti trascriverli, da lei indicatimi. Questo Archivio giace in luogo scomodissimo, oscuro, e ristretto, senza poter da quello estrarre alcun Libro, onde mi trovo imbrogliatissimo in poterla ubbidire. Ella si crede forse, che non mi prema una simil cosa? mi preme pur troppo. Ella s' immagina, che non conosca la gran fatica, che fa sopra quest' Opera, e che non distingua quello, ch' è suo, e quello, ch' è mio? Conosco, e ammiro la fatica, che vi fa sopra, e il vantaggio, che ne ritrae la stessa Opera, onde io le vivo, e le viverò sempre obbligatissimo, e ad ogni possa mi adoprerò per ubbidirla ad ogni suo cenno, ed altro ora non faccio, che vivamente ringraziarla, e domandarle scusa, se non l' ho fatto colle scorse lettere, essendo ciò avvenuto per pura inavvedutezza.*

(7) 5 Agosto 1771. *I Capitoli delle Zecche ricevuti dal gentilissimo Sig. Olivieri sono di un gran lume, e da' medesimi si viene in cognizione di varie monete, che non le abbiamo scoperte, e si assicuri che non gli ho ristretti, se non che in alcune superfluità, che nulla importano, ma il sostanziale v' è tutto per distejo, e ne sia certo, anzi quando Ella gradisse le stesse copie de' medesimi mandatemi dal Sig. Annibale, ora che me ne sono servito glieli darò volentieri, sapendo le obbligazioni, che ho con Lei.*

(8) Novelle Letterarie dell' anno 1774 col. 467.

Digitized by Google

ciálmente dai dottissimi Autori del Giornale Pisano (9). *E certamente della necessarissima copia di diverse Monete de' suoi Paesi non ne era egli proveduto abbastanza, e perciò mille volte si raccomandò di ritrovargliele; ed io, per quelle che non avea, non mancai di procurargliele da' miei amici, ai quali tutti nell' Opera si è fatto quella giustizia, che lor si doveva. Oltre ciò mi presi la cura di farne il disegno di tutte, e poscia fargliele incidere con la maggior diligenza, acciocchè fossero di gradimento ai Dilettanti: anzi per la maggior parte i rami furon fatti fare a mie spese, e più adattati a quell'Opera, che alla presente, per proseguire il metodo in quella incominciato. Aveva poi egli affatto omesso di portar le Medaglie, e farne la spiegazione, quindi procurai d' indurlo a tal' impresa* (10); *e benchè egli ricusasse di ciò fare, non ostante le feci intagliare, e le collocai ai debiti luoghi, perchè io era persuaso, che gran vantaggio arrecato avrebbero alla Storia, servendo esse di prova per maggiormente illustrare i fatti più rilevanti di quei Duchi.*

Dopo di aver ciò adempiuto, credetti di aver mantenuta la promessa fattagli d' assisterlo, perchè non aveva io risparmiato nè spesa, nè fatica, per lo spazio d' Anni cinque, acciocchè quella sua Opera potesse comparire con lode al pubblico. E siccome ciò feci senza alcun' interesse, così varj miei Amici, che di ciò erano consapevoli, m' indussero a chiedergli almeno una qualche di lui protesta a mio favore; ed egli gentilmente così mi rispose in data dei 18 *Maggio* 1772.

Intorno poi a quanto mi dice, che desidera di esser nominato nel Tomo, questo è giustissimo, nè per parte mia vi s' incontra al-

(9) Ciò che si legge alla pag. 65 del Tomo XVI. del Giornale de' Letterati è del tenor seguente: „ Vedranno senza dubbio con piacere i Dilettanti incisa in rame questa lunga, e facilmente compita „ serie delle Monete di Francesco Maria, e più volentieri forse vedranno alcuni le condizioni e patti, che furono fatti cogli Zecchieri tanto in tempo di questo Principe, quanto al tempo dei Predecessori del medesimo. Quando è stato possibile il trovarli, non ha mai lasciato il Sig. Reposati di „ riportare estesamente questi Atti autentici, dai quali apparisce qual fosse il peso, la bontà intrinseca, e il valore o valutazione delle Monete da lui riferite. Siccome pure in mancanza di tali Atti, „ ha sempre procurato di ricercare e stabilire le accennate cose con lunghe, diligenti, e sottili ricerche, le quali saranno senza dubbio degne della curiosità, o piuttosto dell' attenta considerazione „ delle persone capaci di giudicare di tali materie.„

(10) 18 Giugno 1770. *Ho provato sommo piacere nel sentire i Medaglioni, che possiede il P. Ab. Trombelli, e certamente meritarebbero d' esser tutti riportati nella mia Opera, ma io per isfuggire ulteriore spesa, e per non impinguarla tanto, mi contento riportare un semplice semibusto di ciascun Duca in fronte alla sua vita, come suo Ritratto, e non come Medaglione, onde non mi curo nettampoco del rovescio.*

2 Luglio. *Se Ella, e il P. Ab. Trombelli non approvano il mio pensiero di mettere alla testa d' ogni vita de' Conti, e Duchi d' Urbino il loro Ritratto, ma bensì riportare gl' indicati Medaglioni co' loro roverscì, mi levarò dalla testa un simil pensiero, e mi rimetterò al loro savio sentimento. In tal caso Ella poi avrà l' avvertenza di porli al loro debito luogo, e farci quelle annotazioni, che richiedono, non potendolo io più fare, non avendo più sotto l' occhio la mia Opera.*

Digitized by Google

alcuna difficoltà; sicchè in fine del Tomo si può fare una protesta a nome dell'Autore, in cui si faccia palese al Leggitore, che oltre l'esser molto tenuto alla somma diligenza usata nell'assistere alla stampa, ha eziandio molto contribuito al medesimo Autore in quella parte dell'Opera, che risguarda la Monetaria, come più a portata su queste materie dell'Autore medesimo, sì per la raccolta, che ha appresso di esso copiosissima delle Monete delle Repubbliche, o sieno de' Secoli Bassi, sì pure per trovarsi in una Città, che somministra documenti maggiori di quelli, che sono in Gubbio. In questa, o in altra più propria maniera sarei di sentimento potersi Ella contentare. Le do dunque la pienissima libertà di stenderla, ed avrò piacere, distesa che l'avrà, prima che si stampi di averla sott' occhio.

Con una tale facoltà feci stendere la seguente protesta, e gliela mandai, com' ei desiderava.

Mi arrogherei un pregio, che non mi conviene, se dicessi che da me solo avessi e intrapresa, ed eseguita quest' Opera. Palesamente confesso, che per ciò, che risguarda alle Monete, e Medaglie dei tempi, che si dicono di mezzo, fino al presente, non l'avrei nè incominciata, nè ridotta a buon termine, se il mio Amico Sig. Guid'Antonio Zanetti Bolognese, a persuasione del quale ho intrapresa quest' Opera, non mi avesse dato ogni mano per compierla, con procurarmi la maggior parte delle Monete, e Medaglie, che mi mancavano, e tutte fattele sotto la sua direzione diligentemente incidere. Siccome poi egli è moltissimo versato nello studio delle Monete, e possessor di quelle cognizioni, che richieggonsi ad una sì difficile materia, le quali a me mancano, così credetti più vantaggioso al Pubblico di somministrargli i documenti da me trovati per formare quella porzione di Storia, che risguardava le Monete, e Medaglie, come ho fatto; e perciò adesso professo distintissime obbligazioni, ed amo che il Pubblico medesimo ne entri a parte mediante questa mia sincerissima dichiarazione.

E perchè tale Protesta era conceputa nei termini, che egli desiderava, e fondata sul vero, perciò vedutala me la rimandò di proprio pugno corretta, e così egli rispose li 5 Giugno. Ho veduta, e letta la Protesta, e non ho che dirvi; onde la stampi pure come le piace, e le suggerisco soltanto, che ove si esprime = del mio Amico Sig. Guid' Antonio Zanetti Bolognese, a persuasione del quale

ho

Digitized by Google

ho intrapresa quest' Opera = potrebbe aggiugnere = a persuasione del quale, e dell' eruditissimo P. Ab. Trombelli &c. ho intrapresa &c. = senta prima però il medesimo P. Abate, s' egli si contenta. *Comunicato ciò al chiarissimo P. Ab. Trombelli, rispose, che non era di dovere, ch' egli fosse in questa nominato, perchè le premure da lui fatte erano state a sola persuasione mia. Perciò dopo tale risposta fu inserita, e stampata la suddetta Protesta sul fine del primo Tomo, ed è la pagina, di cui si fa menzione nel riferito § di Lettera delle Efemeridi Letterarie di Roma.*

Ma ottenuto ch' egli ebbe di vedere compiuto il primo Tomo, procurò d' indurmi a levar detta Protesta (11), *perchè, dic' egli,* dà troppo ad evidenza a conoscere, che io mi sono assunta un' impresa superiore totalmente alle mie forze, e per conseguenza non poterci riuscire; onde se ciò io permettessi, chi non riputarebbe me pazzo, o almeno temerario ad intraprendere a scrivere sopra una cosa, che non avevo le cognizioni per scrivere, e solo a fidarmi nell' opera altrui? *In risposta ad una tale novità non mancai di porgli in vista, che l' esposto in detta Protesta tutto era appoggiato sul vero, e che tutto era stato da lui approvato; ma ragione non valse a persuaderlo. Voleva che in luogo di quella ne fosse sostituita altra, che diceva, avergli io solo* dato mano con somministrargli i Documenti, e la maggior parte delle Monete, e Medaglie, che gli mancavano, e tutte fattele diligentemente incidere, *vale a dire, ch' io non aveva avuto in tal Opera veruna parte, fuorchè quella d' eseguire gli ordini dello stesso Sig. Reposati. Non potendo io ciò permettere, non volli in alcuna maniera esser nominato in quella pagina, sicchè, per non lasciarla vuota, proseguii la materia* (12). *In vista*

(11) 17 Luglio 1772. *Ho letta la protesta fatta in fine dell' Opera alla pag. 393, ma mi perdoni Sig. Zanetti mio, e la prego istantemente non alterarsi, se le dico sinceramente, che non è di niuna mia soddisfazione, perchè parte non appoggiata sul vero, e parte mi toglie quel poco di merito, che mi son fatto a proprie spese, e colle mie seriose fatiche. Ora non istò io su tal particolare a scrivere più a lungo per non recarle dispiacere. Ella certamente mi ha favorito, e le resto molto tenuto, ma altri ancora mi hanno somministrati documenti, e mi hanno comunicate monete, e medaglie; quindi è che piacemi a tutti far giustizia, e far conoscere alla Letteraria Repubblica, che io non aveva tanto di capitale da impinguare in tal foggia questo primo Tomo, come ho fatto, se non avessi avuto l' altrui ajuto. Laonde una nuova protesta io ho fatto, che quì dietro leggerà, e che voglio assolutamente, che si ponga in luogo di quella già stampata, che dovrà togliersi via, come già ne scrivo in questo stesso ordinario al Sig. dalla Volpe. Onde di nuovo la prego non isgomentarsi, mentre in questa seconda protesta do bene a conoscere al Pubblico l' attenzione, che ha avuto, e la fatica, che ha fatta in quest' Opera, e spero sarà per contentarsi, come istantemente la prego.*

(12) 27 Luglio 1772. *Mi dispiace poi estremamente, che Lei non voglia esser nominata nella protesta fatta in fine, appunto per suo riguardo, e quando ciò sia, il che non vorrei, scrivo al Sig. dalla Volpe, che non ce la metta in niuna maniera, e lasci la pagina in bianco. Io molto prima, che venissi in Bologna, ebbi l' incombenza dal Reverendissimo Padre Ab. Trombelli di tessere la Storia della Zecca di Gubbio, e ricusai di ciò fare, ed ei per ben tre volte mi scrive, che mi assuma quest' incarico, e me ne prega sempre a nome de' Signori Bolognesi: io allora non aveva alcuna cognizione di Lei, nè aveva contratto seco servitù alcuna,*

Digitized by Google

vista per tanto di non aver mantenuto la parola datami, io credeva di esser dispensato dal proseguire l' impresa; ma consigliato fui ad onta di tutto questo a non desistere (13), *poichè non si sarebbe mai terminata, e se si fosse pubblicata a quel modo, che egli scritta l' avea, molto temo, che non sarebbe riuscita al Lettore gradevole.*

Nulla però di meno devesi confessare con i Signori Novellisti di Firenze, che il Sig. Reposati merita molta lode, e riconoscenza non solo dai suoi illustri Cittadini, ma anche dai Letterati tutti, che pregiano questi studj, per aver intrapresa, e terminata una tale Opera stata sino ad ora negletta. Ed io certamente gliene professo estrema obbligazione, poichè mi diede motivo d' intraprendere questa sì laboriosa fatica.

Ecco le ragioni, ed il fatto, che ho creduto dover porre sotto agli occhi del Lettore, affinchè esso giudichi, se io abbia fatto quelle impulitezze, *che mi s' imputano, e se quello squarcio di Lettera sia tutto appoggiato o nò, sul falso. Convien dunque concludere, che non ne sia Autore il Sig. Preposto Reposati, per esser egli non men dotto, che retto; ma qualche altra Persona, la quale abbia preteso di farsi merito col medesimo Sig. Reposati, e quindi ne sieno restati ingannati i Signori Efemeridisti di Roma. Mi dò per tanto a credere, che allor quando gli eruditissimi Autori di dette Efemeridi Letterarie vedute abbiano le addotte ragioni, giudicheranno diversamente della mia persona da quello che han fatto: ed al certo non possono fare altrimenti, se vogliono essere* amanti del vero, e dell' onesto, *come si protestano.*

DEL-

e tanto meno il carteggio, e siccome mi piace in tutte le mie cose scrivere con verità, non mi posso accomodare a quelle sue parole della sua protesta, non l' avrei nè incominciata, nè ridotta a buon termine, se il mio Sig. Guid' Antonio Zanetti, a persuasione del quale ho intrapresa quest' Opera, *perchè ciò fa a' calci con quello, che ho detto in plurale nel principio dell' Opera. Così ancora l' altra espressione.* Siccome poi egli è moltissimo versato nello studio delle Monete, e possessor di quelle cognizioni, le quali a me mancano, così credetti &c. *Quest' espressione dà troppo ad evidenza a conoscere, che io mi sono assunto un' impresa superiore totalmente alle mie forze, e per conseguenza non poterci riuscire; onde se io ciò permettessi, chi non riputarebbe me pazzo, o almen temerario ad intraprendere a scrivere sopra una cosa, che non avevo le cognizioni per scrivere, e solo affidarmi all' opera altrui? Entri in se stesso Sig. Zanetti, e vedrà se io ho ragione; queste tali espressioni così chiare non me le ha scritte di volerle inserire; conservo anch' io le sue Lettere, e riscontratele non ce le trovo, onde non si maravigli se modestamente mi sono risentito, il che l' ho fatto per non far cattiva figura nell' Opera mia medesima, la quale l' ho mandata così intieramente compita, ed il Reverendissimo Padre Ab. Trombelli, e Lei per loro bontà l' hanno corretta, ed impinguata; Onde non ha luogo la sua espressione che:* mi arrogherei un pregio, che non mi conviene se dicessi, che da me solo avessi intrapresa, ed eseguita quest' Opera; *e poco più sotto:* non l' avrei incominciata, nè ridotta a buon termine se il mio Amico &c. *Ecco le riflessioni, che vi ho fatto sopra, per le quali mi sono mosso a non volervi la prefata protesta, e la prego compatirmi, se confidentemente gli svelo i miei sentimenti, senza però con ciò toglier una menoma parte di quella servitù, ed eterne obbligazioni, che le professo.*

(13) Vedi la Lettera 22 Ottobre 1772 sotto il num. 2, e quella 6 Agosto 1773 al num. 4.

Digitized by Google

DELLE MONETE DI GUBBIO
E DELLE ALTRE CONIATE NELLE ZECCHE DE' DUCHI D' URBINO.

SIccome la Città di Gubbio tardi procurò di avere la propria moneta, così dalla decadenza dell' Impero fino alla seconda epoca della propria Zecca si servì delle monete coniate nelle altre Zecche delle Città circonvicine: in tal guisa apprendiamo quali fossero, e cosa contenessero per intelligenza dei contratti di compre, e vendite di quei tempi, a confronto della corrente moneta. Secondo le diligenze da me fatte negli Archivj di questa Città si ritrae, che le monete di Lucca, di Pisa, di Ravenna, di Ancona, di Cortona, di Perugia, di Firenze, e di altre Città ebbero corso in Gubbio, a cui se si vuole, si aggiungano le Libbre d' oro, e le Marche d' argento.

E cominciando dalle marche d' argento, che si trovano espresse in varj Diplomi, queste altro non erano, che un peso di otto oncie, cioè due terze parti di una libbra d' argento. Le libbre d' oro puro, di cui si fa menzione in varie carte, e diplomi Imperiali, erano anch' esse un peso. E siccome l' oro, e gli altri metalli non altrimenti che col peso si conoscevano, così *Libra Auri* dicevansi, e volevansi intendere dodici oncie d' oro puro.

E perchè da i metalli le usuali monete si formavano, così sotto la voce di libbra le monete parimente si comprendevano, e da cotesta misura prendevano legge, regolandosi il numero d' esse in proporzione del particolare, e rispettivo lor peso. Al tempo di Carlo Magno la libbra, detta poscia comunemente lira, era eguale, o sia dell' istesso peso, in tutto il suo dominio. Ma essendosi poi dalle Città diminuito il peso delle monete, che componevano questa libbra, cioè i venti soldi, o siano i duecento quaranta denari in cui veniva primieramente divisa, perciò non equivalevano più al primiero peso; per tanto fu d' uopo distinguere l' una libbra dall' altra; così la primiera sorte di libbra ritenne il nome di libbra di antico peso, e all' altra composta di monete sminuite di peso, ma dello stesso numero, fu dato il nome di libbra in latino, ed in italiano lira usuale. Questa lira in ogni Città era diversa, perchè le monete componenti erano di peso differente, e quanto più si diminuivano le monete, tanto diveniva più leggiera.

La prima volta che trovo notato, che si sia fatto menzione della lira di Lucca, e Pisa si è nel 1163, nel qual' anno l' Imperatore Federico Barbarossa in un suo diploma a favore degli Eugubini, dove gli obbliga a pagare *centum libras denariorum Lucensium, vel Pisanorum* per la spedizione, che devono fare nella Puglia, e in avvenire ogni anno pagare *sexaginta libras Lucensium, vel*

Digitized by Google

Pisanorum per la Città, e Chiese, e tutti i loro Beni, pertinenze, e Castelli; e in altri Privilegi, vale a dire in quello di Arrigo VI. del 1191, e di Ottone IV. del 1211 si trovano gli Eugubini obbligati a pagare all' Imperatore *centum libras Lucensium* ogni anno nella festa di S. Martino. E così è registrato in varj contratti di quei tempi. Del valore della Lira di Lucca, e di Pisa state una volta uniformi per le convenzioni da coteste Città fatte, non mi è permesso di chiaramente dimostrare qual intrinseco avessero in questi tempi per la mancanza delle notizie, e fintanto che qualche Uomo erudito non le somministri, si sarà sempre all' oscuro. Ecco ciò, che si può conghietturare. Sappiamo, che nell' anno 1193 fino al 1234 la lira Lucchese era il doppio della Ferrarese, e si sa ancora che Pisa, e Lucca battevano monete uniformi nel peso, e nella bontà: e lo stesso si dica di Bologna, e Ferrara: dal che si può rilevare, che la lira di queste due Città nel principio del XIII. secolo conteneva, non già come insegna il Sig. Conte Carli Rubbi (1), grani 515 Veneti, che sono di Bologna 562; ma 1422 grani d' argento fino a peso di Bologna, che sono di Roma grani 1365: ed eccone la prova. Il Zanetti (2) dimostra, che la lira di Bologna del 1221 conteneva grani $711\frac{1}{9}$ d' argento fino, e perciò basta duplicare i grani $711\frac{1}{9}$ per uguagliarli al peso della Lucchese, che formano grani $1422\frac{2}{9}$, e tale dovea essere l' intrinseco della Lira Lucchese, e Pisana. Di più ha detto, che calcolando la lira di quei tempi colla presente, la lira di Bologna d' allora, conteggiatovi il rame, e la fattura, era di lire sette, soldi cinque, e denari tre, e perciò quella delle suddette Città è di scudi due, baj. $90\frac{1}{2}$. Di assai valore erano poi riguardo alle monete d' oro, perchè diversa era in quei tempi la proporzione di questi due metalli, non dandosi allora, al dire del Sig. Conte Carli (3), che 10 pesi e mezzo d' argento per uno d' oro, che ora ve ne vogliono $14\frac{1}{2}$ circa; sicchè con tal proporzione gli scudi due, e baj. $90\frac{1}{2}$ ascenderebbero a scudi 4, e baj. $1\frac{1}{4}$, e tale sarebbe ora il loro valore.

Passando dalle lire Lucchesi, e Pisane (le quali dopo l' anno 1211 non si trovano se non rare volte nominate nelle antiche carte di Gubbio) alle Ravennati, e Anconitane; queste più di qualunque altra hanno avuto corso nella Città di Gubbio. Nel 1258 trovasi, che il Comune di Gubbio comprò il Castello di Ghiomisi per lire 400 Ravennati, e ciò parimenti si vede in molti contratti dei particolari. L' anno 1299 D. Ugolino Abbate del Monistero di S. Benedetto di *Montepeglio* della Diocesi di Gubbio col consenso, e presenza de' suoi Monaci dà in Enfiteusi più, e diversi corpi di Beni del suo Monistero a Benegrado, e ad altri &c.; e per tal concessione vuole che paghino *centum solidos denariorum Ravennatensium, & Anconitanorum &c., & pro pensione dictarum Terrarum omni anno in festo S. Benedicti unum bonum denarium Ravennatensem, sive Anconitanum, sine comestionis gravamine*. Così in un' Istromento per rogito di Giacomo Giunti Notaro di Gubbio in una Pergamena appresso i Signori Zitelli Patrizj di Gubbio. L' anno 1349 per rogito di Clemente Baglioni Brunetti Notaro di Gubbio, Paolello Cambioli di Simone del Quartiero di S. Martino vende a Nicoluzio Tosi Golata la metà di un Mo-

(1) Delle Zecche d' Italia tom. 1. pag. 340. tom. 2. pag. 48. (2) Guido Zanetti Lettera sopra le monete di Faenza inserita nel presente Tomo. (3) Tom. II. pag. 292.

Digitized by Google

Molino posto nella Foce del Camignano, e la metà di due Valchiere per prezzo di lire 65 di buoni denari di Ravenna, o di Ancona. Lo stesso s'incontra in una pergamena dell'Archivio Armanni nel mazzo segnato E e. Finalmente vedasi la Rubrica 33 dello Statuto vecchio di Gubbio *de Electione Potestatis Pergulæ, & de Salario ipsius, & aliorum Officialium Castrorum;* ove di altra moneta non si parla, che di lire Ravennati, come per disteso può leggersi in essa Rubrica: *Ordinamus, & statuimus, quod Capitaneus Castri Cantiani habeat, & habere debeat ab Universitate dicti Castri pro suo salario libras sexaginta Ravennates. Capitaneus Montis Sicci libras viginti Ravennates. Capitaneus Castri Serræ S. Abundii, Capitaneus Castri Collis Stacciarii, & Capitaneus Castri Pillii cum adjunctis pro illorum salariis sex mensium libras triginta sex pro quolibet eorum &c.* Questo Statuto fu riformato al tempo del Cardinale Egidio Albornozzi, che lo approvò li 15 Agosto 1354; ma fu incominciato fino dall'anno 1326, in cui fu fatta questa Rubrica.

La lira Ravennate (e lo stesso possiamo dire dell'Anconitana) era composta di due sorti di monete coniate nella Zecca degli Arcivescovi di quella Città, che avevano il Gius fin dall'anno 1000, e forse prima: nel dritto di tali monete si leggeva ARCIEPISCOPUS, e nel rovescio DE RAVENA attorno ad una Croce, come osservo in una, che tengo appresso di me, e come si può vedere nei disegni riportati dal Sig. Pinzi (1). Erano adunque, come si è detto, le monete di Ravenna di due sorti, l'una chiamata i Ravegnani piccioli, cioè di lega, e l'altra i Ravegnani d'argento. I Ravegnani piccioli, che al certo sono più antichi di quei d'argento, corrispondono al denaro: e perciò dodici di essi formavano il soldo, che era il Ravegnano d'argento, o come altri lo chiamano grosso Ravennate, e Anconitano. I Ravegnani vecchi piccioli, come gli Angontani piccioli d'Ancona, secondo che scrive il Zanetti nella riferita sua Lettera (2), corrispondevano nel peso insieme fra di loro, avendo fatto queste due Città un concordato di fare nello stesso peso, e lega le monete; il qual concordato seguì nell'anno 1249, ed è riportato dal Sig. Conte Carli (3). Perciò fatto il ragguaglio delle monete sì di Ravenna, che di Ancona, rilevasi che ciascheduna lira di denari Ravennati, o Anconitani teneva d'intrinseco grani 676 Bolognesi d'argento fino, che valutato tanto questo, che il rame, che vi era compreso, importerebbe in oggi scudi uno, e baj. trentacinque Romani. I Ravegnani d'argento, o sieno Ravegnani grossi più moderni de' suddetti, perchè battuti circa il 1300, erano del valore di dodici Ravegnani piccioli, e venti formavano la lira, la quale conteneva grani 560 d'argento fino a peso di Bologna, sicchè calcolato come sopra, ne risulta, che il valore era di scudi uno, e baj. cinque. Coll'andar degli anni si diminuì ancora detta lira nell'intrinseco, perchè nel 1316 si ha dal Pinzi (4), che due lire Ravennati corrispondevano al Fiorino di Fiorenza, che è lo stesso del moderno Gigliato; sicchè a proporzione dell'intrinseco la lira di tal tempo non dovea contenere d'intrinseco, che, a un dipresso, bajocchi 74 di moneta corrente.

Il Sig. Conte Carli (5) formando il suo Catalogo delle Città, che ebbero il gius di coniar moneta in Italia nel secolo XII. vi annovera anche

(1) De Nummis Ravennatibus num. 33. inserita in questa Raccolta nel T. III. pag. 140. (2) P. 22.
(3) Delle Zecche d'Italia T. II. p. 179. (4) Detto cap. V. (5) Delle Zecche d'Italia T. I. p. 229.

Digitized by Google

Gubbio, cioè dopo di Ancona, e prima di Firenze, vale a dire dopo l'anno 1191, ma ciò incontra qualche difficoltà: prima perchè dai Diplomi Imperiali di Federico I., Enrico VI., e di Ottone IV. da me riportati (1), rilevansi certamente diversi Privilegj conceduti agli Eugubini, ma non già questo della Zecca; poi perchè nessun' Autore ne parla, in niun' antica carta si trova farsene menzione, nè si trovano monete, che ciò comprovino, e la moneta riportata dal Muratori di Federico Conte d'Urbino non appartiene altrimenti, come giudica il Sig. Co. Carli (2), a Federico I., e così all'anno 1320 incirca, ma sì bene a Federico II., e fu battuta nel 1450, come in appresso dimostrerò. Finalmente il ricorso, che fecero gli Eugubini del 1326 per ottenere il Privilegio della Zecca mostra bastantemente, che non ne godessero prima di un tal tempo. Ecco come seguì un tale ricorso.

Trovandosi la Città di Gubbio nel secolo XIV. sotto alla divozione della Chiesa, ed essendo in florido stato, e numerosa di Popolo per esser attenta oltremodo alla mercatura, ed in ispecie al Lanifizio, il quale per lo addietro sempre vi ha fiorito, e state sono nel più alto credito le sue manifatture per l'Italia tutta, e fuori ancora, e riconosciuta la necessità della moneta piccola per soddisfare di giorno in giorno gli Operaj, e per comodo ancora delle spese minute di qualunque persona, vedendo, che tal sorte di moneta battevasi nelle vicine Città di Perugia, e di Cortona del 1326 determinò il pubblico, e generale Consiglio coll'intervento dei Consoli delle Arti di supplicare il Sig. Cardinale Gaetano Orsini Legato Pontificio, dimorante allora in Firenze, mediante Monsignor Ugolini Vescovo di Città di Castello, per ottenere la licenza *Cudendi in Civitate predicta* (la moneta piccola, e di argento grossa), *modo, & forma, quibus videbitur ipsis DD. Confalonerio, & Consulibus, vel Prudentibus ad predicta eligendis per eos. Et per dictos DD. Confalonerium, & Consules per quindecim dies proxime venientes mittatur una persona prudens, & legalis ad Venerabilem, & Reverendum D. D. Ugulinum Episcopum Castellanum ad rogandum eumdem, qui & placeat gratia, & amore Communis Eugubii pro ipso Communi licentiam impetrare, & obtinere a Domino Legato prefato, qui, ut dicitur, apud Civitatem Florentie commoratur, cudendi in Civitate prefata dictam monetam. Et si dicta licentia poterit obtineri, cudatur moneta prefata in Civitate Eugubii secundum modum, & formam per dictos DD. Confalonerium, & Consules, vel Prudentes, quos ipsi Confalonerius, & Consules, vel Prudentes duxerunt eligendos, Et expensa pro omnibus supradictis, & quolibet predictorum opportuna sit firma, & approbata, & fieri possit per Camerarium Communis Eugubii de ipsius Communis pecunia, & DD. Confalonerius, & Consules possint de expensa facere Apodissas* (3), *& interim possint expendi Cortonenses, & monete parvule Perusine in Civitate, & Comitatus Eugubii, & quilibet teneatur, & debeat ipsas monetas accipere, & recipere secundum modum subdicendum, scilicet pro qualibet numerata, cujus pretium non transcendat decem denarios Ravennates debeatur accipi a quolibet, & pro qualibus* (4) *enumerata, scilicet quinque Cortonenses, sive denarii Perusini puri pro tri-*

(1) Nell' Appendice al Tomo I. num. I. II., e III. (2) Detto pag. 213.

(3) *Apodissas*, così si legge nel suo originale, termine, che non si legge ne' latini, con esso altro non si vuole esprimere se non se quell' ordine scritto dal Segretario, e sottoscritto dal Gonfaloniere, in vigore del quale il Cassiere del denaro paga quella somma ivi espressa, chiamato da noi Bolettino, o Mandato.

(4) *Pro qualibus*, così è nell' originale, *pro qualicumque*, oppure *pro qualibet*.

Digitized by Google

tribus Ravennatibus, ubi non excurret quantitas cum quantitate monete argentee, debeat solvi moneta argentea. Si vero transcendet quantitas pretii nummate, sive rei, que venderetur, quantitatem monete argentee, ita quod non possit satisfieri de pretio monete argentee, que esset valoris, seu estimationis duodecim denariorum ab inde supradicte, debeant accipi Cortonenses, vel monete parvule Perusine, scilicet quinque pro tribus denariis Ravennatibus, & predicta locum habeat in omni solutione, ubi aliquid esset residuum, quod satisfieri non possit de aliqua moneta valoris, & estimationis duodecim denariorum, & ab omni supradicta, & qualibet persona debeat, & teneatur dicta moneta predicto modo, prout superius est expressum, ad penam viginti solidos Ravennates pro quolibet, & vice qualibus recipere, & credatur sacramento cuilibet denuntianti cum uno teste bone fame, & habeatur per bona, plena, & legitima probitate, & predicta laudatum habeat locum, usquequo moneta cudetur in dicta Civitate pro Eugubino Communi. Così per extensum si trova registrato nel Libro delle Riforme esistente nell' Archivio segreto, che incomincia dall' anno 1326, e termina nell' anno 1327 *sub die* 3 *Augusti pag.* 36.

Dalla sopraddetta autentica, ed innegabil pruova non solo ad evidenza rilevasi, che prima dell' anno 1326 la Città di Gubbio non ebbe Zecca, e Gius di batter moneta, perchè neppur per ombra si accenna per lo addietro averla mai avuta: ma in oltre si ha qual fosse la moneta, di cui si servivano pel comodo del minuto commercio in mancanza della propria: perchè fu dal Consiglio determinato, che fintantochè non avessero ottenuta la licenza di batter la moneta di argento, e di rame, e che questa non fosse battuta, si potesse spendere, tanto nella Città, che nel Territorio di Gubbio, la moneta di Cortona, e la moneta piccola di Perugia, oltre quella di Ravenna, e fosse ciascuno tenuto, e dovesse accettare tali monete al prezzo, e termini prescritti, cioè che per ciascun pagamento, la cui somma non oltrepassasse dieci denari Ravennati si dovesse ricevere da ciascheduno cinque Cortonesi, o pure denari Perugini buoni per tre Ravennati, e dove non corrispondeva la quantità colla quantità della moneta d' argento, si dovesse pagare la moneta d' argento. Ma se oltrepassava la quantità della somma prescritta in ciascun contratto la quantità della moneta d' argento in guisa tale, che se non si poteva soddisfare colla moneta d' argento, la quale fosse di valore di dodici denari, si dovessero ricevere le sopraddette monete Cortonesi, e Perugine in modo, che cinque di esse corrispondessero, e valessero quanto tre denari Ravennati, che era lo stesso che dire, che non permettevano, nè volevano, che la moneta di dette due Città avesse luogo nei pagamenti maggiori di dodici denari Ravennati, ma servisse solo pel comodo del minuto commercio, come in fatti non deve una tale specie di moneta servire, che a quest' effetto. La moneta di Cortona non solamente si spendeva in Gubbio, ma aveva gran corso anche in altri luoghi (1) per la gran quantità, che ne doveva essere stata battuta, pur tuttavia tre sole monete d' argento di questa Zecca si sono, a mia notizia, preservate dal tempo divoratore: una pubblicata dal Muratori (2), la seconda dal Bellini nella seconda Dissertazione, e la terza inedita presso il mio Amico Guido Zanetti Bolognese; ma delle piccole monete, di cui si era permesso il corso in Gubbio, niuno ne fa parola, e perciò non si può dimostrare di che pe-

(1) Vettori Fiorino d' Oro illustrato p. 194. 201. 372. (2) Diss. 27. inser. nel Tom. I. Tav. XLVI.

Digitized by Google

peso, lega, ed impronto quelle fossero. Delle Perugine poi qualche cosa abbiamo più delle Cortonesi, perchè presso il detto Zanetti, che delle monete de' Secoli Bassi ha fatta una numerosissima raccolta, si trova una piccola monetuccia affatto inedita, che ha nel dritto un P. con due Rosette a' lati, ed attorno ✠ DE . PERUSIA., e nel rovescio una Croce con parimenti due rosette in due angoli, e nel margine la parola ✠ S. ERCULANUS. Essa è di rame mischiato con pochissimo argento, e pesa grani 8 Romani. Questa è la più antica moneta uscita da quella Zecca, che sia nota, mostrando più tempo nella forma de' caratteri, di quella riportata dal Bellini nella prima Dissertazione al num. II., e perciò non sarei lungi dal credere, che fosse una di quelle, che avevano corso in Gubbio, perchè il carattere dimostra essere di quei tempi. Se non si può con certezza dimostrare quali fossero le monete, che allora spendevansi in Gubbio, si può bensì rilevare che confronto avevano con quelle di Ravenna, perchè dal riportato documento ricavasi, che la moneta di Ravenna era di maggior valore di quella di queste due Città quanto tre a cinque, cioè, che la moneta di Ravenna conservava d' intrinseco due quinte parti di più di quelle di Cortona, e di Perugia. Ma non sapendo di tal tempo qual fosse l' intrinseco di quelle di Ravenna, così non si può venire in chiaro nè meno per questa parte qual fosse l' intrinseco delle monete piccole di Perugia, e Cortona.

Se, immediatamente seguita questa risoluzione del pubblico Consiglio, la Città di Gubbio ottenesse il richiesto Gius di batter la moneta piccola di rame, e la moneta grossa d' argento, non posso con sicurezza asserirlo, non costando il risultato di questa spedizione, per quanto sia a mia notizia, e non trovandosi monete di quei tempi, che lo comprovino: nulladimeno dalle conghietture può dedursi, che di fatti l' ottenesse, e che fra non molto dopo la Comunità aprir facesse la sua Zecca. Ciò lo deduco dal ritrovarsi dopo tal richiesta nei pubblici Istrumenti, e nei pagamenti, e spese fatta menzione di Lire, di Soldi, e di Denari, siccome noi ora facciamo di Scudi, di Bajocchi, e di Quattrini, ma rare fiate di Lire Ravennati, o Anconitane, o di Soldi, e Denari delle medesime Città, come sempre costumavasi per lo addietro.

Nei di sopra citati Libri delle Riforme di quella Città dell' anno 1337 è notata la spesa fatta per la fabbrica del Palazzo pubblico, o sia del Magistrato, dall' ultimo Ottobre 1330 fino alli 26 Aprile 1337, e così d' anni sei, mesi cinque, e giorni ventisette, e si trova essere lire 16336, soldi 2, den. 1, senza quì nominarsi nè Ravennati, nè Anconitane. Per rogito di Matteo di Giovanni Andrea da Gubbio Notaro &c. *Anno* 1367 *Indictione V. tempore Dñi Urbani Pape V. die* 8. *Mensis Februarii. Petruchellus Cambioli Simeonis de Eugubio &c. Quart. S. Martini dedit, vendidit Petrutio Blasii Cionis, & Donne Nicolelle Pauli &c. unam petiam terræ positæ in Villa S. Angeli de Costa &c. Et hoc fecit dictus Venditor dictis Emptoribus pro pretio, & nomine pretii trium librarum, & denariorum quinque pro qualibet tabula, quam esse asserunt, & mensuratam septuaginta octo, & unum sextum tabule, quod pretium Campi in totum libras ducentas triginta octo, solidos duodecim, & octo parvulos* (1), e neppure in quest' Istrumento Lire Anconitane, o Ravvennati si nominano, ma s' incominciano a sentire le monete piccole di Rame, *& octo parvulos* richieste di battere

(1) Arch. Armani nel Mazz. segnato E o.

Digitized by Google

tere al Cardinale Legato, come si è di sopra veduto, e quest' è la prima fiata, che negl' Istromenti rogati in Gubbio io abbia trovato espressa una tal sorte di moneta, della quale susseguentemente si vede farsi un grand' uso, e questa è l'altra non lieve conghiettura per poter credere, che in questi tempi in Gubbio si battesse moneta.

Ma quali fossero questi *Piccioli* non è a notizia, perchè non si è per anco rinvenuta alcuna di queste monete. Esse, probabilmente parlando, furono così chiamate ad imitazione delle monete di Perugia, e Cortona, che in quel tempo erano forse le più piccole monete, che avevano corso in Gubbio. Ognuno di questi Piccioli valeva un denaro, e dodici formavano un Soldo, e 240 componevano la Lira, la quale per esser composta da questi Piccioli si disse *Lira di Piccioli*, come in appresso si vedrà.

Non fu però molto in uso fra i Cittadini di Gubbio il conteggiare a questa sorte di Lire; e ciò si arguisce dal non trovarsi molto praticato per l'avvenire nelle antiche Scritture d'ogni genere; ma si sostituiscono a queste i Fiorini d'oro, coi quali la maggior parte dei contratti si trovano fatti. Il primo pubblico documento, in cui ho veduto che si parli di questi Fiorini d'oro, si trova ne' Libri delle Riforme di questo Pubblico. Da essi rilevasi, che l'anno 1338 alli 17 Febbrajo il pubblico Consiglio permise il corso a questi Fiorini d'oro, e che ne stabilì eziandio il valore, a cui si dovevano spendere, così leggendosi in essi: *Quod in omni solutione, in qua floreni auri intrarent, seu quod possent intrare, Florenos debeat dari, solvi, & recipi per quinquaginta Soldos Ravennates*. Trovasi in oltre che i popoli del Castello della Pergola avendo offeso il Comune di Gubbio con alcune loro trasgressioni, erano perciò decaduti dalla buona grazia degli Eugubini; onde per rappacificarsi con essi il dì 8 Settembre 1342 tennero un pubblico Consiglio adunato per comando del prudente, e sapiente Uomo Manno Berardelli da Gubbio, Podestà di detto Castello. Nel medesimo il detto Podestà col consenso di tutto il Consiglio stabilisce, e deputa per veri, e legittimi Sindici, Procuratori, e Nunzj Pietro di Necciolo, e Ugolino di Giovanni del detto Castello per comparire avanti il Podestà, il Capitano, il Confaloniero di Giustizia, e Consoli della Città di Gubbio &c. *Ad confitendum se errasse* (sono parole del medesimo Mandato di Procura), *& deliquisse &c., & ad petendam misericordiam, & remissionem de iis omnibus &c., & nominatim, & expressim ad promittendum DD. Confalonerio, & Consulibus Civitatis Eugubii, quod ipsum Commune Castri Pergulæ dabit, & solvet &c. pro quinque annis viginti octo Florenos boni, & puri auri, & justi ponderis &c.*

L'anno 1357. *Indictione X. tempore Dñi Innocentii Papæ VI. die 18. Novemb. ex rogitibus Bentevegne quondam Baldelli de Eugubio Not. &c. Andriutius Putii Bencevegne de Eugnbio &c. Quarterii S. Martini &c., salvo jure proprietatis Canonicæ S. Mariani de Eugubio &c. dederunt, vendiderunt, tradiderunt &c. Ser Mattheo Cole Orlandutii de Eugubio Quarterio S. Petri unam Domum positam in Civitatæ Eugubii &c. pro pretio & nomine pretii vigintiquinque Florenos auri cum dimidio* (1). Finalmente, lasciati cento, e mille altri documenti, ne

(1) Archiv. Arman. nel Mazzo segnato E e. Avvertasi, che il mezzo Fiorino quì conteggiato non era a que' tempi una moneta effettiva come lo è stato in questi ultimi tempi, perchè dalla Repubblica Fiorentina non si trova, che sia mai stato battuto, ma si deve intendere la metà del valore, che allora era valutato il Fiorino.

Digitized by Google

ne abbiamo uno chiarissimo nel Diario detto di Marcello Cervino; ove sta scritto: „ A dì 11 di Aprile 1381 Messer lo Vescovo (Gabriele Gabrielli) „ fece pigliare dal suo Barigello me Simon Paulo (Autore del Diario), „ Antonio di Fiorenza, Bartolomeo, e Baldaccio della Macchiana, Pietro „ Tasso, e Pachetto della Cinquiglia, e fece martiriare detto Baldaccio &c., „ per forza de' tormenti confessò, che voleva tradire la Città; e ne ritenne „ in prigione fino a dì 13 Giugno, poi condannò Baldaccio in Fiorini cen- „ to. Tasso pagò Fiorini trecento, noi altri non condannò, ma pure rescosse „ da noi danari. Pietro gli pagò Fiorini cento. „ Poi un' altro nel rogito di Filippo di Petruccio &c. (1). *Anno* 1382. *Indictione V. tempore Dni Urbani Pape VI..... Januarii Emptendolus Ser Antonii Emptendoli de Eugubio Quart. S. Martini vendidit unam petiam Terre positæ in Villa S. Donati Vocab. Oppii Jacobo Ser Pauli Cambiutii Quart. S. Juliani pro pretio, & nomine pretii septuaginta octo Florenorum auri justi ponderis Communis Eugubii.*

Per molto tempo si era omesso in Italia di batter moneta d'oro; per il che la Repubblica Fiorentina conoscendo la necessità, che di essa vi era per comodo specialmente del suo florido commercio la ristabilì in Italia, facendo battere una moneta di puro oro, che otto pesavano un' oncia, così che ciascuna equivaleva al peso di trè denari, cioè ad una dramma, e ciò fu nell' anno 1252 al dire di tutti gli Storici. In questa prima moneta posero da una parte S. Gio: Battista loro principale Protettore, e dall' altra l' arme della Repubblica, cioè un giglio, ovvero un fiore, e perciò la chiamarono *Fiorino* aggiungendovi *d' Oro* per distinguerla da i Fiorini d' argento, moneta, che prima si coniava in quella Zecca, del valore del Soldo, cioè la ventesima parte della Lira, venti de' quali equivalevano in detto tempo al detto Fiorino d' oro. Fra non molto tempo questa moneta dilatò il suo corso anche fuori dello Stato di quella Repubblica, e dai popoli circonvicini, e dagli Esteri fu introdotta nel proprio Dominio, in tal maniera, niuno non voleva fare i suoi contratti se non con questa sola moneta; perciò vedendo i Principi, che rifiutate erano dai proprj Sudditi le proprie monete presero per espediente di fare anch' essi battere monete a quelle consimili. Questo era il Fiorino d' oro (come abbiamo veduto), che si era introdotto nel commercio della nostra Città di Gubbio, col quale i nostri Cittadini stipulavano i loro contratti, del quale il Pubblico nell' anno 1338 fissò il valore a soldi cinquanta Ravennati.

Era la Città nel 1384 molto travagliata dalla guerra, e carestia. Per liberarsene alli 24 Marzo fu preso il consiglio di sottometterfi al Conte Antonio di Montefeltro, Signore di Urbino. Epoca in vero memorabile per la Città di Gubbio, conciossiachè insensibilmente, e per così dire, senza avvedersene perdè la sua cara libertà goduta per il lungo spazio di 750, e più anni, e fu costretta a soggettarsi all' ubbidienza, quand' era solita con impero a far eseguire ad altri i suoi comandi.

Intanto secondo l' ordine di quelli, che sono stati Signori di Gubbio verremo quì a parte a parte proponendo, e dichiarando le monete, che successivamente sotto i rispettivi Governi furono battute in detta Città, non tralasciando quelle, che furono coniate nelle altre Zecche dei Duchi d' Urbino. Daremo intanto cominciamento da

ANTO-

(1) Archiv. Arman. nel Mazzo segnato H h.

Digitized by Google

ANTONIO DI MONTEFELTRO VII. CONTE D'URBINO E I. SIGNORE DI GUBBIO.

Antonio della nobilissima Famiglia Montefeltria fu figlio di Federico II. Entrò nel 1376 in Urbino come Signore, e riacquistò tutti gli Stati, ond'era stata spogliata la sua Famiglia per lo spazio di anni 17. E nel 1384 ampliò i suoi Stati colla Signoria di Gubbio, e di tutto il suo vasto Territorio, che si estende nella di lui circonferenza per cento, e più miglia: e ciò per essersi la Città al medesimo sottomessa. Morì li 23 d'Aprile dell'anno 1404.

Già di sopra ho notato, che il Fiorino d'oro di Firenze cominciava a prevalere alle Lire delle Città circonvicine, che erano admesse in corso, perchè queste rare volte si trovano per l'avvenire esser in uso, ed io mi dò a credere, che da qualcuno si osservasse per tutto il secolo XIV., stante che si trova nei rendimenti de' conti fatti ai Camerlenghi del Comune di Gubbio del 1389, e 1391, che la maggior parte delle riscossioni, e pagamenti da essi fatti, furono in Fiorini, e che quelle somme, che avevano riscosse in varie lire furono ridotte dai Deputati a Fiorini: segno evidente, che amavano più tosto il conteggiare a Fiorini, che a Lire, perchè dovevano evidentemente toccar con mano, che il conteggiar a Lire, per la diminuzione che si faceva all'intrinseco delle monete, che le componevano, veniva a recar loro pregiudizio anche notabile, il che non succedeva col Fiorino. Ecco i documenti, che lo dimostrano, da me estratti dall'Archivio (1).

A dì 2. Ottobre 1389. Rendimento de' Conti facto da due Deputati a Pietro di Ser Vanne Camerlengo del Comune per calcolare il ritratto dell' emposta facta per le spese fatte per la pace stabilita col Comune de Perosciа = Reportiamo, che troviamo esser pervenuti alle mani del Coltore in tutto Fiorini doi d'oro, e libre 200. *sol.* 13. *den.* 11. *Reducta tutta la detta moneta a ragione de' Bolognini* 37. *per Fiorino vale Fiorini* 204. *sol.* 36. *den.* 7. *E redutte tutte le dette quantità de' Fiorini, e di monete a Fiorini a ragione di Bol.* 37., *come di sopra, monta in tutto Fiorini doicento dieci d'oro, sol.* 36. *den.* 7. *de Piccioli — Fior.* 210. *sol.* 36. *den.* 7.

E troviamo, che'l dicto Ser Pietro ha dati, e pagati dei denari predicti a Pucciarello di Ceccolo già Camerlengo del Comune &c. Fiorini 80. *a ragione di bol.* 37. *per Fiorino, e Fiorini* 20. *a ragione di bol.* 36. *per Fiorino. Resta, che debba restituire al Comune Fiorini* 107. *d'oro, sol.* 10. *den.* 7.

Dal qual conteggio si rileva, che il Fiorino dalli 50 Soldi *Ravennati*, a cui fu fissato il suo valore nel 1338, si era alzato ai 74 Soldi di *Piccioli*, cioè a 37 Bolognini, perchè ogni Bolognino valeva 24 Piccioli, dodici dei quali formavano il Soldo, e 240 una Lira detta di Piccioli. Di altra Lira oltre quella di Piccioli pare, che si faccia quì menzione, detta semplicemente *Lira*, che, se non dubitassi di qualche errore nel conteggio, non saprei fissare di qual Lira si parli, perchè non ha ulteriore notizia. In esso rendimento di conto si dice, che *libre* 200. *soldi* 13. *den.* 11. *reducta tutta la detta moneta a ragione di Bolognini* 37. *per Fiorino vale Fiorini* 204. *soldi* 36. *den.* 7. di Piccioli, così, che ogni Fiorino costarebbe Soldi 19 ½ circa, quando al contrario ho dimostrato, che valeva lire 3, e soldi 14 di Piccioli, che sarebbe lo stesso, che dire, che ella

(1) Archivio secreto di Gubbio nel libro segnato fuori: *ab anno* 1388 *ad* 1393 pag. 57. tergo.

Digitized by Google

ella fosse quasi maggiore quattro volte della lira di Piccioli. Ma siccome io credo, come ho detto, che un tal calcolo sia sbagliato per varie ragioni, come ognuno potrà riconoscere, non ostante, che l'abbia di nuovo riscontrato col suo originale, così per non aver modo di rilevare dove nasca l'errore, non avendo il libro di dette riscossioni, passerò ad osservare l'altro fatto nel 1391, che si trova registrato nel suddetto libro alla pagina 116.

Al nome di Dio Amen An. 1391. a dì 20. Aprile.

Noi Agnolino de Pietro, e Agnolo di Lorenzo da Eugubio pubblici Ragionieri posti, ed eletti per li magnif. Messeri Gonfaloniero, e Signori Consoli della Città d'Eugubio a calculare la ragione dell'entrata, e della spesa de Pietro de Ser Vanne en qua derietro Camerlengo del Comuno d'Eugubio. E troviamo, e così reportiamo a Voi Signori predicti, che alle mani del detto Camerlengo sono pervenuti della pecunia del detto Comuno secondo che appare en uno libro de carta pecorina scripto, e plubicato per mano di Ser Filippo de Mattido Not. del detto Camerlengo Fiorini 3681. d'oro, e lib. 294. sol. 9. den. 2. de piccioli, e lib. 81. sol. 13. den. 4. de piccioli a lib. 3. sol. 14. el Fiorino, e lib. 65. sol. 10. de moneta a ragione di lib. 3., e sol. 6. el Fiorino, e Ancon. 987 ½, sommano in tucto reducte le libre de piccioli a lib. 3. el Fiorino, e le lib. dei piccioli a lib. 3. sol. 14. el Fiorino, e le lib. 65. a piccioli de lib. 3. sol. 6. el Fiorino, e per l'Anconitani a ragione de 37. bolognini per Fior. monta in tucto Fior. tremila ottocento settantaquattro d'oro An. VIII. sol. I. E troviamo, che il detto Camerlengo ha dati, e pagati a più persone &c. Fiorini mille cinquecento ottantocto d'oro, e mezzo, e Fior. 510., e mezzo a rag. de' bol. 36. per Fiorino, e Fiorini 456. a ragione di bol. 33. per Fior., e lib. 12. de Rav. e Anc. 2397., e mezzo, e lib. 9. sol. 10. den. 7. de piccioli, e ha spesi fra questi Fiorini, Ducati dodici, che die avere el cambio d'essi che sono Anc. 12. sommano tucta questa uscita messo onne Fiorino a ragione de 37. bolognini per Fiorino, e lib. de piccioli a lib. 3. sol. 14. el Fiorino. Somma reducto onne cosa alla sudetta ragione a Fiorini tremila octocento settanta sei d'oro Anc. I. ——————— Fior. $\overline{III}^{m}$. $\overline{VIII}^{c}$. lxxvi. d'oro Anc. I. Sicchè mostra che il dicto Camerlengo degga riavere dal Comuno Fiorini uno d'oro Anc. II. sol. I.

Questo secondo documento rende più chiaro, e conferma quanto si è rilevato dal primo, vale a dire, che il valore del Fiorino non era stabile in Gubbio, e che il maggior prezzo, di cui veniva valutato, era di 37 Bolognini, cioè lire 3 e soldi 14 di Piccioli, perchè ogni Bolognino computavasi per due soldi di Piccioli. Ma non ci somministra il modo di rilevare quanti Piccioli valessero gli Anconitani, e per conseguenza che proporzione avevano le lire di Ravenna, ed Ancona (che quì pajono di valore diverso, quando per lo passato si dimostrò essere fra esse eguali) colle lire di Piccioli; e se il Ducato (1) equivaleva al Fiorino d'oro.

Conoscendo il Gonfaloniero, e Consoli, che l'instabilità di valutare il Fiorino ad arbitrio non era da permettersi, stante il pregiudizio, che ne veniva ad alcuni, che non lo potevano spendere a Bol. 37 deliberarono li 10 Maggio

(1) Il Ducato era una moneta d'oro Veneziana, che equivaleva nel peso, e bontà al Fiorino d'oro di Firenze, e fu coniato la prima volta nel 1284 sotto il dogato di Giovanni Dandolo, ed è lo stesso, che il moderno lor Zecchino. Vedi il Co: Carli nelle Zecche d'Italia T. I. pag. 499.

Digitized by Google

gio dell' anno 1392, che il valore fosse per tutti stabile nei detti 37 Bolognini, e che il Camerlengo del Comune, tanto nelle riscossioni, che ne' pagamenti per l' avvenire lo dovesse computare a tal ragione. Ecco di ciò la determinazione estratta dal suddetto libro alla pagina 163.

Die 10. *Mensis Maji* 1392.

Convenientes in unum DD. Confalonerius, & Consules in Caminata Palatii Populi supradicti unanimiter, & concorditer deliberaverunt quod Camerarius Communis presens, & qui pro tempore fuerit, quousque non fuerit aliud in contrarium presentis ordinis ordinatum, recipiat, & det Florenos auri ad rationem Bononenorum 37. *pro quolibet Floreno, & ad eamdem rationem debeat computari tam in introitibus, quam in exitibus presentis Camerariatus per Raziocinatores suos tempore quo suam reddiderit rationem pro toto tempore futuro dicti sui officii, hodie inchoando, & ut sequitur finiendo.*

Ma non ostante, che si fosse dal Magistrato della Città fissato il valore del Fiorino a Bolognini 37, come sopra, non si mantenne lungo tempo nel limitato valore, per le vicende, che accadevano al Cambio di alzarsi, e ribassarsi, prodotte dalla diversità, ed abbondanza della moneta minuta, che allora era in Commercio, colla quale veniva cambiato. La qual moneta proporzionata non doveva essere nel suo valore, e per conseguenza scarseggiar faceva il Fiorino, troppo necessario al Cambio: il che produceva continue discordie, e litigi per volersi pagare in vece dell' effettivo Fiorino la moneta minuta, che ricusata doveva essere in tal valore dai forestieri; perciò volendo il Gonfaloniere, e Consoli provedere a tali inconvenienti in vece di regolar la moneta d' argento, per non pregiudicar sì il pubblico, che il privato interesse, incorsero nel comun male di alzar in tali circostanze la valuta della moneta d' oro, e così derogarono alla dianzi riferita ordinazione, e stabilirono, che dalli 28 Settembre 1393 fino al primo Maggio dell' anno futuro, si dovesse valutare il Fiorino a Bolognini 37 ½ d' argento, e che ciascuno, e fino lo stesso Camerlengo del Comune, fosse obbligato ricevere i detti Bolognini 37 ½ in vece del Fiorino effettivo, salvo però il caso, che il Comune avesse necessità di avere i Fiorini d' oro effettivi, perchè allora dovevasi pagare l' effettivo Fiorino, e non altra moneta. La determinazione tal quale si trova registrata nell' Archivio pubblico (1), ed è la seguente.

Die 28. *Septembris* 1393.

Convenientes in unum DD. Confalonerius, & Consules Populi Civitatis Eugubii &c., & considerantes quod propter adscensum, & descensum cambii Florenorum contingentem ex mutabilitate monete sepe discordie oriuntur, & volentes in predictis salubriter providere, unanimiter, & concorditer ordinaverunt quod Camerarius Communis Eugubii teneatur, & debeat accipere a quolibet debente solvere dicto Communi Florenos auri, ipsos Florenos in auro tantum, vel monetam, videlicet Bononenos de argento bonos ad rationem Bononenorum triginta septem cum dimidio, loco cujuslibet Floreni aurei, & non aliter. Et eodem modo ad dictam rationem debeat dictus Camerarius dictos Florenos aureos, seu dictam monetam spendere, & aliis distribuere. Et quod quilibet debitor dicti Communis, qui ex forma alicujus Statuti, ordinamenti, vel pacti, seu aliter tenetur facere aliquam solutionem, vel pagamentum dicto Communi in Florenis aureis, teneatur, & debeat

 sol-

(1) Liber Refor. ab anno 1393 ad 1398. pag. 16.

Digitized by Google

solvere, & dare dicto Camerario ipsos Florenos in auro tantum, vel moneta ad supradictam rationem, videlicet Bononenorum triginta septem cum dimidio loco cujuslibet Floreni aurei, & aliter a dicto debito idem debitor non liberetur, nec liberatum esse intelligatur; Salvo quod si necesse esset dicto Communi habere Florenos in auro, pro tunc, & in eo casu dicti debitores Communis teneantur dicto Camerario solvere Florenos in auro tantum, & non in moneta, & dicta necessitas declarari debeat ante ipsas solutiones fiendas per DD. Confalonerium, & Consules, qui pro tempore fuerint, & ipsi Camerario notificare. Et presens ordinamentum valere voluerunt, & locum habere hinc ad Calendas Januarias proxime futuras tantum. Derogantes totaliter, & cassantes omne aliud ordinamentum hinc retrofactum super hujusmodi materia, & maxime ordinamentum, seu reformationem factam die 10 Mensis Maji anni 1392. tempore Camerlengatus Jacobi Pinoli tunc Camerarii dicti Communis, quod voluerunt esse irritum, & inane.

Le prime monete, che probabilmente coniate furono in questa Città, allorchè vi fu introdotta la Zecca dopo il 1326, furono i *Piccioli*, come poc' anzi ho dimostrato. Questa specie di moneta si proseguì a battere per qualche tempo, perchè nell' anno 1394 trovasi nel sopraccennato libro delle riformazioni alla pag. 50, che sotto li 17 Decembre fu emanata la seguente determinazione, che non solo prova, che in dett' anno si coniassero in Gubbio i Piccioli, ma altresì, che antecedentemente ve n' erano stati battuti di diversi conj, e valore, che si potrebbero credere essere stampati dopo l' anno 1326 dallo stesso Comune indipendentemente dal Conte Antonio; ma eziandio di quelli fatti battere dal Conte stesso dopo che era divenuto padrone della Città, ma di ciò non si trova alcun riscontro; perciò bisogna credere, che i Piccioli antichi quì mentovati, fossero quelli battuti prima, che la Città fosse sotto il dominio dei Conti di Montefeltro.

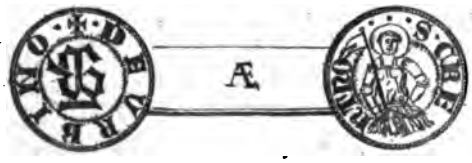
Die 21. Decembris 1394.

Prefati DD. Confalonerius, & Consules simili modo, & forma unanimiter, & concorditer deliberaverunt, & ordinaverunt, quod deinceps quelibet Persona, vel Forensis debeat dare, expendere, & recipere Picciolos novos quoscumque, & cujuscumque conii existant ad rationem quadraginta octo Picciolorum pro quolibet Bononeno bono argenteo, & Picciolos veteres quoscumque, vel cujuscumque conii ad rationem vigintiquatuor pro quolibet Bononeno bono argenteo, & qui contratrafecerit incidat in penam denariorum duodecim pro quolibet Picciolo, in quo repertum fuisset, confestim Camere dicti Communis applicatum &c. pro facto. Et cuilibet liceat contrafacientes accusare, & denunciare publice, & secrete, & debeat tertiam partem... damni predicti, & alia tertia sit Officialis ipsius penam exigentis, & residuum sit Communis. Item simili modo, & forma ordinaverunt quod in quibuslibet solutionibus fiendis quilibet teneatur, & debeat recipere Florenos aureos in Sogillo *ad pondus Communis Eugubii sub pena Librarum viginti Rav. pro quolibet Floreno, & qualibet vice, qua contrafactum fuerit applicand: Camere dicti Communis Eugubii ipso facto.*

Dei Piccioli nuovamente battuti, fu ordinato, che ciascun fosse obbligato a riceverli, e spenderli in ragione di 48 Piccioli per ogni Bolognino d' argento, e li Piccioli vecchj di qualunque conio a ragione di 24 Piccioli per ogni Bolognino di buono argento, e ciò sotto pena di dodici denari per ogni Picciolo. Sicchè i Piccioli coniati prima del 1394 in Gubbio erano, e dovevano

Digitized by Google

vano essere di doppio valore di quelli battuti in detto anno, o poco prima; cioè i Piccioli nuovi non valevano che un mezzo denaro l'uno, quando i vecchj ho dimostrato, che equivalevano al denaro. Ma di qual peso, lega, e conio fossero questi Piccioli tanto vecchj battuti prima del 1394, che nuovi coniati nel detto anno in Gubbio, non lo saprei indicare, perchè non ho avuto la sorte di vederne, e nè meno mi sono incontrato in verun documento, che me lo indicasse. Ho bensì osservato presso il mio Amico Guido Zanetti una moneta di bassa lega, che tengo per la più antica uscita dalla Zecca d' Urbino, che mi dò a credere, che potesse essere il Quattrino, del valore di quattro di quei Piccioli, che la precedente determinazione chiama *Picciolos Veteres quoscumque vel cujuscumque Conii*, non solo perchè essendo di bontà almeno di due oncie per libbra, e benchè un poco tosata di peso grani 16 Romani può considerarsi del quadruplo valore dei Piccioli del Conte Guid' Antonio, come in appresso dimostrerò, che dovevano esser simili ai Piccioli vecchj coniati prima del 1394 per essere anch' essi la ventiquattresima parte del Bolognino d'argento; ma perchè la forma de' caratteri indubitatamente la dimostra di quei tempi, per esser uniforme alle monete di tal tempo delle Zecche circonvicine, e perchè in essa vi ravviso il nome del Conte Antonio. Da una parte di essa moneta si vede nel campo un Monogramma di carattere Semigotico Francese, e non Longobardo come è stato creduto, nel qual Monogramma al rovescio vi leggo ANTONIVS, ed in giro in carattere Semigotico + DE VRBINO. Dall' altra si osserva una mezza figura col nimbo in capo, vestita alla militare, che sostiene colla destra un' asta colla bandiera, e nel margine S. CRENTNO, cioè S. CRESENTINO (come si legge in altra simile, che trovasi nel Museo di S. Salvatore di Bologna, già pubblicata dal Sig. Bellini (1)), che è il principal Protettore della Città d' Urbino. Eccone di tal moneta il disegno.



Cadrebbe quì in acconcio il far ricerca, se il Conte Antonio, o i suoi Predecessori avessero ottenuto la facoltà di batter moneta nel proprio Stato, o pure se si servirono del gius, che ottenuto n'aveva la Città di Gubbio, come dianzi dissi, dopo che questa passò sotto il suo governo. Ma non avendo sopra ciò alcuna notizia lascio la cura ad altri di ricercarlo.

Se non si può dimostrare di qual peso, lega, ed impronta fossero le monete fino a questo tempo battute nella nostra Zecca, si può bensì conoscere di qual valore dovevano essere, e ciò mediante il ragguaglio, che esse monete avevano coi Bolognini d'argento. Gran corso avevano in queste parti le monete Bolognesi, e in maniera tale, che hanno dato il nome alle monete coniate in questa Zecca, nè più si è tralasciato di conteggiare a Bolognini, che da poco tempo. Il Bolognino d' argento era una specie di moneta di Bo-

(1) *De Monetis medii Ævi* Dissertazione prima nel Tom. V. pag. 32. della presente Raccolta.

Digitized by Google

Bologna, che equivaleva al soldo, cioè alla ventesima parte della lira, e perciò valeva dodici denari, detti ancora bolognini piccioli. Fu coniato la prima volta in quella Città nel 1236, ed era di peso grani 32 Bolognesi, e di bontà oncie dieci, ed un terzo d'argento per libbra; così che in una libbra non v'entrava se non che un'oncia, e due terzi di rame, come ce ne assicura il Zanetti (1). Ma siccome questa moneta non si mantenne, come tutte le altre, sempre dello stesso peso, così si andò a poco a poco diminuendo, perchè si rileva, che i Bolognini di Giacomo, e Giovanni Pepoli, di Giovanni Visconti, e di Papa Urbano V. (che erano li Bolognini, che potevano correre in Gubbio) erano di peso di soli grani 28 Bolognesi; dal che si conosce, che avevano quasi appuntino l'intrinseco dei moderni Grossi Romani, cioè cinque Bajocchi, e di tal valore dovevano essere tanto li 24 Piccioli antichi battuti prima del 1394, che li 48 moderni coniati in detto anno, o pochi anni prima. Ma avendo riflessione al valore dell'argento, che allora era maggiore del corrente, il Picciolo doveva valere assai più, e di fatti basta dividere li 210 Bajocchi, che si valuta ora il Gigliato, che è l'istesso del Fiorino, per 888, numero dei Piccioli, che formavano le lire 3. 14, valore d'allora del Fiorino, che ne verrà, che ogni Picciolo antico costerebbe un quattrino Romano, ed un quinto circa: quando a ragguaglio dell'intrinseco non arrivava al valore di un quattrino moderno.

Similmente fu ordinato, mediante la suddetta legge, che ognuno fosse tenuto a ricevere i Fiorini d'oro *in Sogillo*, o sia *Sigillo*, al peso del Comune di Gubbio, sotto pena di 20 lire Ravennati per ciascun Fiorino. Cosa intender si voglia per questi Fiorini d'oro in sigillo, ora lo dimostrerò. Allorchè i Fiorentini si avvidero, che in alcuni luoghi fuori del loro Stato venivano i loro Fiorini d'oro tosati, o limati, o consunti con liquori corrosivi, o ribattuti in altri Fiorini di minor bontà, cioè di lega inferiore, ma di conio simili alli loro, dice il dotissimo Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti (2), che ben presto cercarono di por riparo ad un così grave disordine, che incagliava il lor commercio per la diffidenza, che nacque fra Mercanti nel contrattare a Fiorini d'oro. Dopo varj provedimenti fatti per assicurare, che non nascessero simili fraudi, fu da quella Repubblica creduto opportuno di sigillare i Fiorini buoni, e di giusto peso dentro una borsa in modo tale, che ognuno restasse assicurato dalle frodi, e le borse potessero passare in molte mani senza alcuna eccezione. Ciò fu prima del 1321, deputando a ciò fare un'Uffiziale a bella posta, che prima di sigillarli doveva riconoscere se i Fiorini, che gli venivano portati erano di giusto peso, e della bontà, che doveano essere col farne il saggio. Questo savio regolamento fu da tutti applaudito, perchè subito i Fiorini sigillati acquistarono un credito ben grande in maniera che furono preferiti a qualunque altro Fiorino, cosicchè questi si consideravano di maggior valore degli altri. Ad imitazione dei Fiorentini introdussero particolari sigilli ancora le Città circonvicine, fra le quali vi fu anche Gubbio, come lo dimostra ad evidenza l'allegato documento; prima di tal tempo non v'è di ciò notizia. Che questo avvenisse nel 1394 egli è probabile, perchè di sopra si è osservato, che fino dal 1342 i particolari nei rispettivi loro contrat-

(1) Lettera sopra le Monete di Faenza pag. 18., e 20.

(2) Differt. sopra il Fiorino di Sigillo, inserita nel II. Volume delle memorie della Società Colombaria.

Digitized by Google

tratti vi ponevano tali espressioni, che dinotavano non volere che avesse luogo nei pagamenti che i Fiorini buoni, e di giusto peso: *Florenos boni, & puri, & justi ponderis*; nel 1382, ed in molti altri luoghi *Florenos auri justi ponderis Communis Eugubii*, oppure *Florenos auri boni, puri, & justi ponderis monetæ Eugubii*, dalle quali espressioni si ritrae, che il Comune di Gubbio aveva fissato di qual peso dovevano essere, secondo quello costumato per le monete della nostra Città, e che nella Zecca vi fosse probabilmente il Saggiatore, o Pesatore delle monete, che dovea riconoscere, pesare, e saggiare i Fiorini, che gli erano portati, senza veruna spesa, e ricognizione, e doveva dire, se erano buoni, e di giusto peso, o nò, affinchè i pagamenti si facessero giusti, ed i contratti restassero assicurati. Ma poi vedendo che questo provedimento non era sufficiente ad impedire le fraudi, che nascevano, perchè usciti già dagli occhi del Pesatore correvano il medesimo pericolo d'esser rosati, o in altra maniera guastati: così si dovette pensare dal Pubblico, che il Saggiatore dopo aver opprovati per buoni i Fiorini, che gli erano portati, li dovesse sigillare, come si costumava in altre Città.

I Fiorini dunque *in Sigillo*, al riferire del suddetto Sig. Targioni, altro non erano, se non che i Fiorini d'oro, che correvano in Gubbio di perfetta lega, e di giusto peso posti dentro a certe borse legate, e sigillate sulla legatura con un particolare sigillo del Ministro Saggiatore, o pur anche dello stesso Comune. Questo tal sigillo serviva come d'autentica, o chirografo di mano del Principe, ed essendo intatto, coloro nelle mani de' quali passavano le borse sigillate restavano abbastanza assicurati in nome del Pubblico di Gubbio, che dentro a quelle borse eravi un tal numero di Fiorini d'oro perfetti, nè si potevano da veruno, almen Suddito, ricusare nei pagamenti in virtù della suddetta legge. Sino a quando si proseguisse in Gubbio a sigillare i Fiorini, non mi è noto.

GUID'ANTONIO DI MONTEFELTRO VIII. CONTE D'URBINO E II. SIGNORE DI GUBBIO.

Guid'Antonio, che fu l'ottavo Conte d'Urbino, divenne padrone alli 23 di Aprile dell'anno 1404, nel qual'anno lasciò di vivere il Conte Antonio suo Padre, e resse lo Stato suo finchè visse: e vale a dire fino alli 20 di Febbrajo dell'anno 1442, nel qual giorno morì.

Le prime monete, che ho ritrovate della nostra Zecca son quelle battute sotto il governo di questo Conte, benchè prima, come dianzi ho dimostrato, se ne coniassero. Ora osserviamole.

Nella prima di esse, che era presso di me, ora nel Museo di S. Salvatore di Bologna, da una parte si vede nel mezzo della moneta l'arme di Casa Feltria, che è uno scudo bandeggiato d'oro, e d'argento, e sopra di essa nella sommità del margine un'Aquiletta nera, che è l'arme della Città d'Urbino: e all'intorno in caratteri semigotici GVIDANTONIVS. Dall'altra parte nel campo si scorge lo stemma della Città di Gubbio consistente in cinque monti con tre gigli soprapostivi, e nel margine una crocetta, ai due lati della quale son due rosette, ed in giro EVGVBIVM.

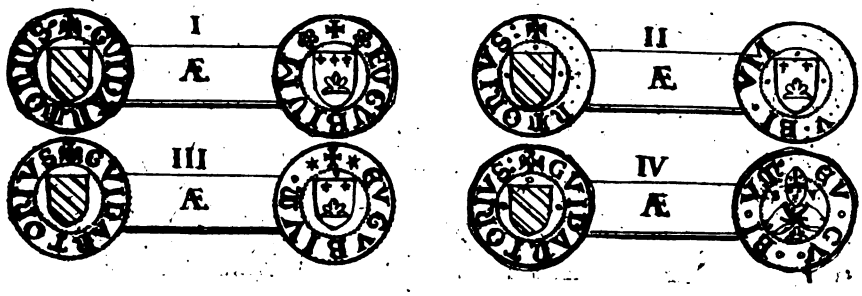
Nella

Digitized by Google

Nella seconda vi è diversità nello scudo dell' arme di Gubbio, perchè sopra i cinque monti si veggono solamente due gigli, ed il nome della Città vien frapposto in ogni sillaba da un punto EV. GV. BI. VM, ed attorno al detto scudo, come ancora nello scudo del diritto si veggono tre punti. Qualche altra diversità vi si ravvisa, ma non si può ben discernere per non essere tal moneta ben conservata.

La terza oltre l' avere la suddetta arme di Gubbio con due gigli, ed il carattere diverso ha altresì dai lati della piccola croce, che si vede nel margine, due stellette in luogo delle due rosette, come si può riconoscere dai disegni cavati dalle monete presso il mio amico Guido Zanetti.

Il diritto della quarta dimostra esser simile alla seconda; ma n' è il rovescio alquanto differente, perchè in luogo delle arme della Città vi è il semibusto d' un Vescovo mitrato con dai lati le due lettere S. V. iniziali del nome di *Sanctus Ubaldus* principal Protettore della Città, e all' intorno EV. GV. BI. VM. Sotto poi il Santo si veggono cinque monti, che mancano nel disegno di una simile moneta riportata dal Bellini (1).



In qual tempo precisamente fossero dalla Città fatte coniare queste monetuccie di mistura, io non lo sò; poichè non mi è riuscito di ritrovar alcun monumento, che me lo indichi. La picciolezza dei nuovi Piccioli coniati nel 1394 era tale, che doveva recare incomodo tanto nel batterli, che nel spenderli; perciò i Magistrati di questa Città dovettero sotto questo Conte far tralasciare l' intrapreso uso di batterli a ragione di 48 per Bolognino, e riprendere l' uso antico, che soli 24 ne andassero al Bolognino d' argento di Bologna, o di altre Città, cioè, che ogni Picciolo equivalesse al Denaro, vale a dire, che 12 formassero il Soldo, e 240 la Lira, che differo di Piccioli; poichè le suddette monetuccie sono simili a quelle, che si coniarono in appresso, delle quali sapiamo di certo, che tal' era il suo valore. Allorchè favellarò del Conte Odd' Antonio suo figliuolo dimostrerò qual fosse il peso, e la lega di tali monete, perchè queste monete sono somigliantissime a quelle del Conte Odd' Antonio, del cui peso, e lega abbiamo le dovute notizie. Dico, che 24 Piccioli equivalevano al Bolognino di *Bologna*, *o di altre Città*, a motivo, che fino a questo tempo non trovo, che si coniasse in questa Zecca, come lo vedremo battuto in appresso.

Di altra specie di moneta si parla in un' Instrumento di quietanza mentovato dal Gucci fatto nell' anno 1424 a Gaspare d' Andrea Sindico del Comu-

(1) *De Monetis Italiæ Diss. 2. pag. 43. n. 1.*

Digitized by Google

mune di Cagli, dove apparisce il pagamento di *Bolognini venticinque*, e *Quattrini quattro*; ma non si ha alcun fondamento per crederla moneta di Gubbio.

La molta quantità della suddetta moneta piccola, e dell' estere, che si doveva trovare in commercio in quei tempi, e per non esser questa di quel peso, e bontà, che si richiedeva per averne la giusta equivalenza colle monete reali, e specialmente col Fiorino, faceva, che bene spesso era d' uopo crescere il numero di esse monete. Così i 37 Bolognini, o sieno le Lire 3, e Soldi 14, alle quali, come dianzi si è detto, si era alzato il Fiorino, non erano abbastanza per uguagliare il valor del Fiorino. Perciò affinchè non mancasse il Fiorino stesso troppo necessario al commercio, proseguirono il comun errore di a poco a poco aumentare il numero di tali monetuccie fino ai 40 Bolognini, cioè Lire quattro di Piccioli. Ma ciò ne pure bastò, perchè il Fiorino veniva tuttavia estratto dallo Stato, e non vi rimaneva, che la moneta minuta: cosicchè fra i contraenti nascevano continue dissensioni, e litigi, perchè chi non aveva il Fiorino effettivo voleva, se non c' inganna una probabile conghiettura, soddisfare il Creditore dando 40 Bolognini, o siano le Lire quattro di Piccioli. Ma chi lo aveva da ricevere ne avrà preteso, come era ben giusto, l' effettivo Fiorino, perchè avendo da fare fuori di Stato alcun pagamento, ne aveva il vantaggio di qualche Soldo, o Bolognino. E siccome il Conte Guid' Antonio era tutto attento al governo de' suoi Sudditi, e molta cura ebbe, non meno de' suoi Antenati, del commercio, e del buon regolamento delle monete, previde le cattive conseguenze del progresso, che andava continuamente facendo la valuta del Fiorino d' oro colla permuta di esso in Bolognini d' argento, e moneta piccola. A fine appunto di prevenir tal disordine, sotto li 12 Febbraro dell' anno 1435 ordinò, che in avvenire, per levare ogni contesa, allor quando i Contraenti avessero specificato, e dichiarato esser i contratti a *Ducati*, o *Fiorini* non specificando di più, non fossero tenuti ricevere, e pagare se non Bolognini 40 per Ducato, o Fiorino. Ma specificandosi a *Ducati d' oro*, o *Fiorini d' oro* fossero espressamente tenuti pagare in quella stessa specie di moneta, che era espressa, o pure il preciso, che al tempo dell' estinzione del contratto valessero. Eccone di questa Legge il tenore, estratta dai Bandi dal medesimo emanati, che originali esistono presso il nobile Sig. Cavalier Semproni Patrizio d' Urbino. *Guid' Antonius Comes &c. Fa bandire, e notificare per levare ogni errore, scandolo, e dubbio, che potesse occorrere, che quando se fosse mercato alcuno a Ducati, o a Fiorini non specificando altremente da mo innanzi niuna persona non vi sia tenuta ne obbligata ricevere, e pagare se non Bolognini quaranta per Ducato, o per Fiorino. Et specificando, et declarando a Ducati d' oro sia tenuto ciascheduna persona a pagare a Ducati d' oro, o quello allora valesse comunemente el Ducato d' oro. Et similmente specificando, o declarando a Fiorini d' oro ciascheduna persona sia tenuta a pagare Fiorini d' oro correnti quì, o vero quello allora valessero li Fiorini d' oro, che comunemente currono quì in Urbino. Dat. Urbini die 12. Feb. a. 1435.*

Una nuova specie di Fiorino viene pertanto con una tal legge introdotta in commercio, differente dal Fiorino effettivo, e reale, che fino ad ora era in commercio. Era questo adunque immaginario, ed ideale, perchè di fatti non esisteva come l' altro, ma veniva composto da 40 Bolognini d' argento effettivi, e reali, che si trovavano in commercio, o pure dal valore di essi in mo-

Digitized by Google

neta di Piccioli. Perciò allor quando s' incontrerà nelle antiche carte da tal tempo in avvenire nominato Fiorino, non deesi più intendere il Fiorino d'oro effettivo, come per lo addietro intendevasi, nè 40 Bolognini moderni di Bologna, ma il valore dei 40 Bolognini d'argento, che nel tempo della stipulazione del contratto erano in commercio effettivi. Una tale specie di moneta, almeno nei contratti, sul principio non fu adottata, come seguì in avvenire, il che in appresso dimostrerò. Ma si attennero all'altro di contrattare a Fiorini d'oro effettivi, a cui era indirizzata la legge, per indennizzare i contratti, e render sicuri i creditori di non esser defraudati di quanto ad essi si doveva: perchè il Fiorino d'oro non essendo stato soggetto alla diminuzione, come lo erano le monete, che componevano l'aggregato della Lira di Piccioli, chi aveva contrattato a Fiorini d'oro era sicuro di aver sempre il medesimo Fiorino d'oro, o pure il valore di esso. Ma pel contrario conteggiando a Lire, siccome queste venivano composte da picciole monete, che erano soggette a molte vicende, così era d'uopo aumentarne sovente il numero, perchè ne veniva diminuito anche il peso, e così restava pregiudicato il Creditore tanto, quanto era l'aumento. Così per esempio, chi aveva creato un credito di Lire 370 di Piccioli nel 1389, riscuotendolo nel 1435 in detta somma di Lire 370 della moneta, che correva, non riscuoteva intrinsecamente che sole Lire 340, perchè nel 1389 con Lire 370 aveva 100 Fiorini d'oro a Lire 3. 14 l'uno, quando nel 1435 con detta somma non ne poteva avere che 92 $\frac{1}{2}$, per essere valutato a Lire 4, e con ciò avrebbe avuto un pregiudizio di 7 $\frac{1}{2}$ per cento. Ma maggiore pregiudizio ne sarebbe in avvenire, perchè proseguendosi a diminuire l'intrinseco della moneta, era altresì d'uopo crescere il numero dei Soldi per farne l'equivalente, come succedette a quelle Città, che proseguirono a conteggiare a Lire di Piccioli, stantechè si ha da Fra Luca del Borgo (1), che nell'anno 1493 *il Fiorino a Piccioli valeva Soldi* 100, *cioè Lire* 5, *ed è quello, che corre in Perugia a trafico, e così al Borgo nostro, e alla Città di Castello*. Così sarebbe avvenuto allo Stato d'Urbino, se i Sudditi non avessero preferito l'uso di conteggiare a Fiorini d'oro all'altro di calcolar a Lire di Piccioli. Eccone un'esempio fra i molti, che potrei quì riferire, che non solo prova, che si contrattava a Fiorini d'oro effettivi, ma altresì, che si era omesso di sigillarli. In un Rogito di Adamo di Giovanni Santi Notajo di Gubbio, che si trova presso dei Nobili Signori Zitelli, si trova, che dell'anno 1439. *Ind.* 1. *tempore Eugenii PP. IV. die* 29. *Novembris Actum in Civitate Eugubii*. Francesco di Niccolò colla presenza, e consenso, e autorità del Dottor Matteo Catanni da Urbino Vice-Podestà di Gubbio, e di Antonio .... da Pisa Vicario dell'Illustre Sig. Guid'Antonio Conte di Montefeltro di Urbino &c., dà, e vende a Benedetto Miliani il gius di una Casa per prezzo di quattro *Fiorini auri boni, puri, & justi ponderis monetæ Eugubii*. L'uso di sopra dimostrato di sigillare in Gubbio i Fiorini d'oro dentro una borsa per assicurare i contraenti, che fossero di giusto peso, e di perfetta lega, benchè fosse una maniera comodissima per li pagamenti grossi, non fu però molto praticata in questa nostra Città, perchè, se non ci delude una probabile conghiettura, una pur troppo frequente malizia in contraffare i sigilli doveva aver fatta sospetta l'autenticità, e sicurezza del sigillo del Comune, ed oltre ciò troppo in-

(1) Aritmetica stampata la prima volta in Venezia nel 1494. a cart. 168.

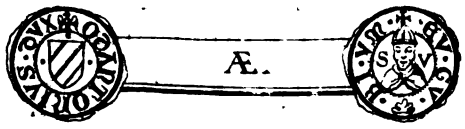
Digitized by Google

incomodo queste borse dovevano recare ai privati, che non erano molto denarosi, stante il bisogno, che avevano di spendere i Fiorini a minuto, che ricevevano nelle borse sigillate, e finalmente perchè si dovevano esser fatte a quei tempi comuni le Lettere di Cambio, non si provava più nel traffico quel comodo, che prima vi era. Perciò veduto incomodo, ed eziandio inutile, e mal sicuro il sigillo dei Fiorini si dovette tralasciare tal uso, come lo fecero anche in appresso le altre Città, e Firenze stessa, che l'aveva inventato (1), e di nuovo ripigliare ciò, che anticamente costumavasi, come ho già dimostrato di sopra, cioè di volere i Fiorini in qualunque contratto di buona qualità, e di quel peso già fissato dalla pubblica autorità alle monete.

ODD' ANTONIO I. DUCA D' URBINO.

Dopo la morte di Guid'Antonio, seguita li 20 Febbrajo 1442, Odd'Antonio conseguì lo Stato paterno. Per esser giovane di grande aspettazione, e di nobilissimi costumi, e di molto valore, fu da Papa Eugenio IV. creato in detto anno Duca d'Urbino, e fu il primo di Casa Montefeltria, che avesse questo titolo. In età di diciotto anni fu levato di vita in una congiura tramata contra di esso in Urbino li 23 Luglio dell'anno 1444.

Dopo che fu decorato del glorioso titolo di Duca, i Magistrati della nostra Città si presero cura di far imprimere tal titolo, a perpetua memoria, nella propria moneta, per dimostrare con ciò un'atto di riverente congratulazione, e di stima verso il loro Principe. Nella parte anteriore di una di quelle monete, che conservasi nel museo di S. Salvatore di Bologna, fu impresso lo stemma del Duca, e sopra nella sommità del margine una piccola aquiletta, come in quelle di suo Padre, ed all'intorno ODANTONIVS DVX. Nella parte posteriore nel campo posero il Semibusto del Santo Vescovo nostro Protettore, e dai lati il suo nome espresso con queste due iniziali S. V., indicanti *Sanctus Ubaldus*, e sotto il busto i cinque monti, stemma della Comunità di Gubbio, e nel margine si legge ✠.EV.GV.BI.VM., come dimostra il seguente disegno.



Di questa moneta simile alle antecedenti, detta Picciolo, trovo registrate (2) le obbligazioni dei Zecchieri, e la determinazione del Magistrato per batterla, e sono le seguenti.

Al nome di Dio Amen. A dì 10. de Maggio 1442.

Noi Martinozzo d'Antonio, & Io: Nicolò d'Agnolino dicemo, che piacendo al Gonfaloniere, e Compagni, cioè Consoli, che noi promettemo de fare battere Piccioli, che averieno tre ottave d'argento fino per livera de Piccioli, come già furono fatti, con questa condizione, che non volemo pagare niente in comune, e

 che

(1) Targioni Discorso alla società Colombaria. pag. 16. terg.

(2) Lib. Refor. ab an. 1442. usque ad 1448.

Digitized by Google

che volemo, che se possano pesare li detti Piccioli 52. insino a 54. per oncia, e che si debba dare devietro a onne altri Piccioli, e volemo, che se debba mutare la impronta da un canto per lo ricordo, che a noi piacerà.

Qui DD. Confalonerius, & Consules auditis, & intellectis petitionibus factis per dictos Nicolaum, & Martinozium, & pactis, & conventionibus supra petitis firmaverunt, & stanziaverunt ipsa pacta, ut in eis continetur, hoc addito, & expresso inter ipsos DD. Confalonerium, & Consules nomine dicti Communis, & dictos Nicolaum, & Martinozium presentes, videlicet quod ipsi debeant dictos Parvulos facere fabricari, & celari in una Apotheca existenti in Platea magna, ubi magis eis videbitur, ut fiant in loco publico, & patenti pro majore honore, & satisfactione totius Communitatis; & quod ab uno latere cujuslibet parvuli celetur, & improntetur facies Beati Ubaldi ad ejus honorem, & reverentiam, & ab alia parte celetur, & improntetur prout eis videbitur, dummodo Littere nominis Illustris Domini Nostri consuete appareant sculpte, & celate.

Dalla quale determinazione non solo rilevasi, che il Magistrato la fece battere di propria autorità, e senza alcuna dipendenza del Luogotenente del Duca, o del Duca medesimo, il che comprova, che il Magistrato aveva tuttavia il gius, o certamente la permissione di far coniar moneta; e che la Zecca dove le monete furono coniate era ancora a quei tempi nella pubblica Piazza; ma eziandio, che questi Piccioli erano simili nella lega a quelli dei suoi antecessori, e che ciascuno era di peso di grani 10, e due terzi d'altro grano; ed eccone la prova. Se 54 di questi Piccioli dovevano pesare un'oncia, cioè 576 grani, un Picciolo per l'altro sarà stato del peso suddetto, e tale appunto trovo, che sono i Piccioli, i di cui tipi poc' anzi ho rappresentato. Per poscia rilevare quanto argento conteneva ciascun Picciolo, basta dividere i 216 grani d'argento, che sono i tre ottavi d'oncia, che entravano in una libbra di essi, per 648, numero dei Piccioli che formavano una tal libbra, se ne ritrae che ogni Picciolo conteneva un terzo di grano d'argento, e dieci grani, ed un terzo di rame. Perciò in 24 d'essi che equivalevano al Bolognino d'argento vi erano 8 grani d'argento, e 248 di rame. Così in 960 Piccioli, che formavano il valore del Fiorino d'oro, contenevano grani 320 d'argento, e 9920 di rame, che valutato tanto l'argento che il rame col riflesso della proporzione, e conteggiata la fattura, rilevasi che a un dipresso contenevano l'intrinseco dello stesso Fiorino. Ne perciò doveva diversamente avvenire, poichè niun utile il Pubblico ne ritraeva, come si è rilevato di sopra, a motivo, che doveva esser persuaso dall'esperienza, che il lucrar sopra la moneta apportava grave pregiudizio non tanto ai Sudditi, quanto ancora al Principe stesso, ed il profitto, che poteva giudicar taluno se ne ritraesse, era apparente, perchè il supposto vantaggio era nel batter la moneta; e assai più danno ne veniva, allorchè si riscuotevano le pubbliche rendite, per le pessime conseguenze, che apporta con se un tal costume, detto anticamente *Monetagium*, e dai Francesi *Diritto di signoraggio* (1).

Tale era adunque la natura delle monete, che si coniarono sotto Odd'Antonio in questa Zecca dai sopraddetti Zecchieri, come si erano obbligati di battere. Resta solo ad osservare perchè non furono ad essi accordate le altre due condizioni, che richiedevano; vale a dire, che si dovesse bandire gli altri Piccioli, che si trovavano in commercio, e che si cangiasse il conio. Tali con-

(1) Co: Carli tom. I. pag. 36.

Digitized by Google

condizioni non furono loro fuor di dubbio accordate, come rilevasi dalla dianzi riferita determinazione, e probabilmente perchè sotto tali richieste si nascondeva l'avidità di far maggior guadagno con aver campo di batter maggior somma di Piccioli. Nè per verità vi so ritrovar altra ragione, perchè se eglino essi attestano, che avrebbero fatti li nuovi Piccioli della stessa bontà colla quale erano stati fatti per l'addietro, ed essendo dello stesso peso, come si riconosce dalle effettive monete, non apparisce verun altra ragione (quando non fossero stati falsificati, o consunti affatto) d'indurre a ciò il Magistrato, molto più, che un tal divieto risulta sempre in pregiudizio dei Sudditi, perchè si costringono a spedire fuori di Stato le monete bandite a minor prezzo, o portarle alla Zecca per l'intrinseco, che esse contengono, e così in una maniera, o nell'altra, ad aver del discapito. Che non fosse loro permesso il nuovo conio rilevasi dalla moneta stessa, perchè è simile a quello della quarta moneta di suo Padre, come dal riscontro si può riconoscere, con questa sola assai tenue differenza, che in questa sopra la mitra di S. Ubaldo nella sommità del margine si vede una piccola crocetta, la quale certamente non può render il conio diverso. Anche lo scudo dell'arme Feltresca è fatto al rovescio, essendo composto di tre sbarre, quando devono essere tre bande, ma ciò si dee supporre inavvertenza del Coniatore.

Passiamo ora ad osservare il corso delle monete estere. Poco durò in Gubbio, e nello Stato d'Urbino, il buon costume dianzi intrapreso di conteggiar nei contratti a Fiorini d'oro, perchè pochi da tal tempo in avvenire s'incontrano praticati, anzi trovo registrato nei libri delle Riforme (1) un Proclama, che evidentemente dimostra, che generalmente in tal tempo si contrattava a Fiorini di Bolognini 40 per Fiorino, il tenore del quale è il seguente.

Odd' Antonius Dux Urbini, ac Montis Feretri, & Durantis Comes &c. Volendo provedere alli bisogni, & salute del nostro Stato con meno gravezza de' nostri Sudditi se può, & maxime alle Fortezze, e Rocche, avemo deliberato come volemo, che da innante comenzando in Calende di Dicembre proffime che viene de omne denaro, e quantità se paga per via ordinaria, o extraordinaria per qualunque modo se sia dalla nostra Camera, & da nostri Officiali, Camerlenghi, & Depositarj, & altri se faccia retenzione de quattro Bolognini per Fiorino a Bolognini 40. per Fiorino, & de omne libra de Bolognini mezzo Bolognino per libra &c. Datum Urbini 28. Novemb. 1443. Andreas Cotone Cancellarius.

Questo Fiorino, come per l'addietro dissi, non era l'effettivo Fiorino d'oro, nè il valore di esso, nè pure era una moneta d'argento effettiva del valore di 40 Bolognini, come lo divenne col tempo, il che a suo luogo dimostrerò; ma una moneta immaginaria, che veniva composta da 40 Bolognini d'argento effettivi, che allora si trovavano in commercio, ed era lo stesso dire Fiorino, che dire 40 Bolognini. Preferirono quest'uso, a mio credere, all'altro di conteggiare a Fiorini d'oro per la scarsezza, che ne doveva essere dei medesimi, e s'appigliarono all'altro del Fiorino di Bolognini 40 per Fiorino, perchè dei Bolognini d'argento se ne doveva trovare in abbondanza.

Ciò si crede inventato affine di esprimere in breve una gran quantità di moneta senza aver l'incomodo di esporre un numero assai maggiore delle monete,

(1) Lib. Refor. sud. pag. 223. verso.

Digitized by Google

nete, che computavansi, perchè era lo stesso dire cento Fiorini, che quattro mila Bolognini d'argento. Quello certo si è, che tal costume fu da tutti abbracciato, e perciò ognuno stipulava in tal guisa i contratti: il che si comprova colle antiche carte. Ma senza avvedersene divennero soggetti allo stesso pregiudizio di prima di contrattare a Lire, per essere lo stesso; attesocchè i Bolognini furono soggetti ad esser diminuiti di peso in tal maniera, che della quarantesima parte, che una volta erano del Fiorino d'oro, divennero a poco a poco la sessantesima, indi la centesima, e poscia la ducentesima decima, come ora sono in Bologna. E così è ben chiaro lo scapito, che hanno dovuto soffrire gli antichi lasciti, canoni, ed altri contratti, che in vece di soddisfarli in moneta di quel tempo, o col valore di essa, furono poscia pagati, e tuttavia si pagano a moneta corrente; pretendendosi, che restassero soddisfatti per essere il medesimo numero di monete, che si era obbligato: ma in sostanza non erano, che la metà, o il terzo, o il quinto di quel, che primieramente era stabilito. La ragione è incontrastabile, perchè con 40 Bolognini moderni non si ha un Fiorino, o sia Gigliato, nè la quantità di generi, che si aveva anticamente con 40 Bolognini d'argento.

Dal suddetto Bando rilevasi ancora, che in detto tempo si conteggiava a *Lire di Bolognini*. Se il riparto, che vien prescritto in essa legge, si potesse credere fatto colla giusta proporzione, se ne dedurrebbe, che la suddetta Lira equivalesse all' ottava parte del Fiorino, cioè a cinque Bolognini d'argento. Ma non avendo alcun fondamento di assicurarmi di ciò, non mi so indurre a credere per certo, che in quei tempi si costumasse una Lira così tenue: sembra però d'uopo pensare diversamente, cioè, che il Duca non avesse in vista colla esposta imposizione di aggravare chiunque proporzionatamente, ma maggiormente quelli, che riscuotevano ragguardevoli somme, cioè i ricchi, e perciò ordinasse il suddetto riparto; e allora non s'incontrerà alcuna difficoltà a credere, che questa Lira fosse la stessa di Piccioli, che costumavasi per l'avanti, come ho già dimostrato, ed eccone la ragione. Ogni uno sa che la voce Lira non vuol dir altro, che 20 Soldi, così non essendovi fra noi il Soldo effettivo, per formar questa Lira si servivano specialmente delle monete denominate Bolognini d'argento, che in queste parti si spendevano in gran numero, e perciò dicevano Lira di Bolognini. Era questa diversa dalla Lira di Bolognini d'argento di Bologna, perchè questa veniva composta da 20 Bolognini d'argento, mentre la nostra non lo era che da dieci, a motivo, che colà il Bolognino equivaleva al Soldo, e fra noi si spendeva per due. Che realmente fosse tale, il seguente Instrumento (1) fatto 31 anni dopo evidentemente lo dimostra, perchè in esso rilevasi, che nello stesso tempo, che conteggiavasi a Fiorini di Bolognini quaranta per esprimere le somme vistose, si servivano dei Soldi e Denari (di Piccioli) per esporre con più chiarezza gli spezzati. *Die 12. Febr. 1474. Venditio Gabellæ Montium, & Pascuorum facta per Sindicum Majorem Communis Eugubii Bernardino Sinibaldi pro pretio & nomine pretii sexcentum Florenorum Solidorum septem, & Denariorum quinque ad rationem quadraginta Bononenorum pro qualibet Floreno.*

EEDE-

(1) Lib. Refor. ab. an. 1473. ad 1476. pag. 78.

Digitized by Google

FEDERICO II. DUCA D' URBINO.

Il Conte Federico, figlio naturale del Conte Guid' Antonio di Montefeltro, nacque in Gubbio alli 7 di Giugno dell' anno 1422. Questi da Papa Martino V. con suo Breve nel 1425 fu legittimato, abilitandolo a tutti gli onori, e dignità, di cui si rendesse capace a conseguire, senza pregiudizio però di quei, che potessero succedere ab intestato. Morto il Duca Odd' Antonio senza figli nell' anno 1444 Federico divenne Signore di tutto lo Stato, come aveva disposto nel Testamento il Padre. Essendo prima Federico un valentissimo Soldato, divenne poi commendatissimo Capitano, e perciò nell' anno 1474 fu dichiarato dal Pontefice Sisto IV. Duca d' Urbino, Gonfaloniere di S. Chiesa, e Capitano generale. Questo specioso titolo di Duca non l' ebbe il Conte Federico, quantunque l' avesse ottenuto prima di lui Odd' Antonio suo fratello, perchè questa dignità era stata destinata da Eugenio IV. ad Odd' Antonio, ed ai suoi Discendenti, onde perciò fu creduto, e chiamato primo Duca. Morì colmo di gloria nell' anno 1482 in età di sessant' anni.

Fra le molte savie determinazioni, che Federico fece in vantaggio dei proprj Sudditi, si dee annoverare quella di aver arricchito il commercio di moneta d' argento per l' addietro non mai battuta nel suo Stato, per quanto almeno sia a mia notizia. Già ho dimostrato, che sotto ai suoi Antecessori la sola moneta piccola si coniava, e che per moneta di maggior valore si spendevano in gran quantità i Bolognini d' argento usciti dalla Zecca di Bologna, o di altre Città, che in queste parti avevano gran corso. Per tanto affine di non far novità nella moneta, che incontrano per lo più gravi difficoltà, determinò di uniformarsi alle altre Zecche con far battere in questa di Gubbio (che era la sola che avesse nei proprj Stati) una moneta d' argento, che nella forma del conio, e nel valore quelle rassomigliasse; e perciò Bolognino fu denominata; ed in tal guisa rendette reale ed effettivo ciò, che per lo passato era per la nostra Zecca ideale, come dianzi si è fatto palese. Le prime notizie, che ciò assicurano, esistono nel Pubblico Archivio nel libro delle Riforme (1), nel qual libro si espongono i patti, coi quali fu esibito alla Comunità di battere una tal moneta, e sono li seguenti.

Die 17. Novembris 1450. Al nome di Dio Amen.

Quì de sotto si farà menzione de quello domanda & offerisce fare Maestro Pier Matteo degl' Orsini de la Città di Foligno a lo Magnifico Sig. Ottaviano delli Ubaldini per batter moneta in la Città de Eugubio ad laude, & gloria de lo Onnipotente Dio, e de la Santissima gloriosa sempre Vergine Madre Benedetta Maria, & de tutta la triumfante Corte ad stato, magnificentia, & onore de lo Illustre Sig. Messer Federico Conte de Urbino, de Montefeltro, & de Durante &c., quali infrascritti Capitoli ad più validità saranno sottoscritti de propria mano & sigillati del sigillo d' esso Messer Sig. Ottaviano &c.

In prima che me sia data a me predetto in la Città de Eugubio una buttiga, & una Casa coerente, & abile al dicto esercitio de batter moneta, & abitation mia, & de miei Compagni, & Garzoni ad tutta pigione, & spese de esso Messer Signore.

Item che de omne argento, & mercantia, & Istrumenti habili, & atti alla detto

(1) Segnato fuori = ab anno 1449. usque ad 1453. = alla pag. 129. terg.

Digitized by Google

detto esercitio, mestiero, & arte, che io mettesse, o potesse mettere in la Città de Eugubio, a niuna gabella, e passo sia tenuto pagare, & per lo tempo, che stesse io, & miei Compagni, & Garzoni siamo exempti da omne fatione reale, & personale per la Città, & Contà de Eugubio tanto.

Item, che per lo tempo, che io starò in la dicta Città de Eugubio per la cagione predicta me sia lecito gire de nocte, & portare arme.

Item lo Pier Matteo predetto offerisco & obbligo, & prometto batter Bolognini de leghe de argento nove, e quarti tre, & che li detti Bolognini deggano essere de numero de 29 Bolognini, & mezzo per oncia.

Item vole lo ditto Pier Matteo esser tenuto ad battere Bolognini belli, & ragionevoli secondo lo modo, & conditione predicte con omne conio, & impronta, & lettere, & figura, che per lo prefato Magnifico Signore li serà dato, & debbia durare lo tempo de battere li detti Bolognini per doi anni da encomenzare in calende de Decembre proxime, & de poi ad beneplacito de lo prefato Messer Signore, & de esso Maestro Pier Matteo.

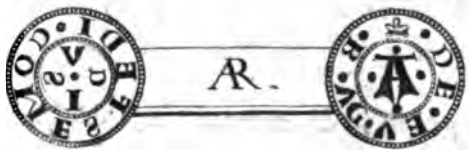
Item domanda lo detto Maestro Pier Matteo, che sieno deputati doi Cittadini, & Mercanti intelligenti a voler saggiare li argenti, che se batteranno, & a vedere pesare li Bolognini, che siano di dette leghe, e numero in tutto deggiono vedere, che lo detto Maestro Pier Matteo faccia il suo debito, secondo quello offerisce fare &c., che li detti riveditori usino descrizione secondo andarà, e bisognerà.

Item domanda lo prefato Maestro Pier Matteo, che se provegga, & ordini in tutte le Città, Terre, e Castelli del prelibato illustre, e potente Sig. Messer Federico sotto certa pena, che niuna persona possa scusare pigliare li detti Bolognini per qualunque ragione se sia per quello, che curgono, e spendonse gli altri Bolognini novi per lo terreno sottoposto alla sua Illustre Signoria.

Item domanda detto Maestro Pier Matteo, che se li faccia lettere de passo, che possa condurre e fare condurre, e passare cum omne quantità de argento vorrà per portare alla detta Città d' Ugubio per tutte le Terre, e luoghi della Illustre sua Signoria pagati per lui solo dieci Fiorini l' anno per passaggi, e gabelle di detti argenti, e da quella in su montassero sia esente, nè paghi più per altro modo.

Item promette, & obbliga il detto Maestro Pier Matteo di battere, e far battere 25. libbre d' argento del prelibato Illustre Signore ad ogni requisizione, e termine della sua Illustre Signoria senza alcun pagamento, imo gratis.

Tali Capitoli di convenzione furono accettati in tutto e per tutto, e perciò si cominciò a battere la mentovata Moneta, e mi dò a credere, che la prima di esse sia la seguente, per esser il conio non solo al rovescio per inavvertenza del Coniatore, ma ancora sbagliata l' epigrafe, leggendosi FEDIICVS per *FEDERICUS*, e nel rovescio DE.EV.GV.BA per *EVGUBIA* come piaceva a loro in vece di *Eugubio*. Eccone il disegno levato dall' originale, che era appresso il Rmo Padre Abbate Trombelli passato poi nel pubblico Museo di Ferrara, ed è lo stesso riportato dall' erudito Sig. D. Vincenzo Bellini nella seconda sua Dissertazione (1) con qualche piccola alterazione.



(1) De Monetis Ital. pag. 43. num. II.

Ac-

Accortisi li Soprastanti della Zecca dello sbaglio, dovettero tosto ordinare al Coniatore, che ne mutasse il conio, ed altresì, che nella sommità del margine del diritto vi ponesse una picciola Aquiletta, insegna della Città d' Urbino, che poscia per lo avvenire fu sovrapposta allo stemma della Famiglia di Montefeltro; e nel margine si dovesse leggere COMES FEDERICVS, essendo però le ultime quattro lettere nel campo disposte in croce; e che nel rovescio nella parte superiore del circolo vi facesse lo stemma della Città, che sono cinque monti sovrapposti l' uno all' altro, ed attorno il nome di essa, dividendo ogni sillaba con un punto secondo il costume di quei tempi così: DE . EV . GV . BI con l' ultima lettera A nel campo fra quattro globetti, la qual lettera compie la parola *Eugubia*, come dimostra il seguente tipo preso dalla moneta presso il suddetto Zanetti.

Una tal moneta fu prima pubblicata dall' eruditissimo Muratori (1), e inavvedutamente credette poter appartenere tanto a Federico I., che fu il quarto Conte d' Urbino, che a Federico II. di cui parliamo, da lui chiamato III., e con ciò piacque al Sig. Conte Carli Rubbi (2) determinare, che apparteneva a *Federico I. Conte di Urbino, e Marchese del Monferrato intorno agli anni MCCCXX.* Ma coi dianzi riferiti documenti chiaramente si riconosce lo sbaglio sopra ciò preso, perchè in quei tempi Gubbio non avea per anche la Zecca, nè Federico I. fu mai padrone della Città di Gubbio, nè *Marchese del Monferrato*, ma bensì Conte d' Urbino, e di Montefeltro.

Stabilito che si è, a chi appartenga il riportato Bolognino, fa d' uopo esaminare anche le altre qualità, e conseguentemente il peso, la bontà, ed il valore, per venire in chiaro cosa fosse la moneta di quel tempo a confronto della presente, il che sarà facile attesa la chiarezza dei capitoli dianzi riferiti. Rispetto alla bontà si prescrive, che siano di *leghe d' argento nove e quarti tre*, vale a dire, che in ogni libbra di peso di essi contengano nove oncie, e tre quarti di altr' oncia d' argento puro, ed il restante, che sono due oncie ed un quarto, sia rame, e così non erano, che due denari di meno da quelli, che battevansi in Bologna, li quali in tal tempo contenevano oncie nove, e cinque sesti. Il peso era tale, che ventinove Bolognini, e mezzo dovevano pesare un' oncia, vale a dire ogni uno era di peso grani $19\frac{31}{59}$. E se in 354 Bolognini, de' quali formavasi il peso di una libbra, v' entravano nove oncie, e tre quarti d' argento fine, ogni Bolognino avrà contenuto grani $15\frac{51}{59}$ di fine, e grani $3\frac{39}{59}$ di rame, ed in 40 di essi, che formavano il Fiorino contenevano grani $634\frac{34}{59}$ di argento fine, e $146\frac{26}{59}$ di rame, e tale era l' intrinseco di tal moneta, che valutavasi in commercio per due soldi, cioè ventiquattro Piccioli. Riconosciuto quanto argento, e rame contenevano le monete, che componevano questo Fiorino, agevolmente può ognuno rilevare cosa fosse il valore di

 esse,

(1) Dissert. 27. num. 1. (2) Dell' Instituz. delle Zecche d' Italia Tom. I. pag. 213.

Digitized by Google

esse, calcolando tanto l'argento, che il rame al prezzo corrente, unendovi però la mercede, ed il calo, che richiedeva il Zecchiere per batterle, unico aggravio, che soffriva la nostra moneta, quando alcune altre Zecche vi lucravano sopra; ma ciò riusciva poi in un grandissimo lor discapito, e per questo la nostra Zecca non ritraeva alcun utile, anzi vi soccombeva del proprio, come dimostrano i dianzi riportati Capitoli. Rilevato il valore di tali monete a confronto delle correnti, riesce troppo palese l'errore d'alcuni dei moderni Legali, che sostener vogliono, che l'antico Fiorino, se si tratta di quello di Gubbio, non si debba conteggiare più di bajocchi 33 quattrini 3 ½, e quello dello Stato d'Urbino baj. 40, come si considerano oggi giorno, perchè se hanno ritenute l'antiche denominazioni, non hanno però l'antico intrinseco, e perciò in genere di monete bisogna distinguere i tempi, e riferirsi a quello della stipulazione del contratto, che si ricerca, come le leggi hanno stabilito.

Per maggiormente provare, che questa moneta continuava ad esser quella, che formava il suddetto ideale Fiorino, e con questa stipulavansi gl'Instrumenti di quei tempi, e in avvenire ancora; nè di altra moneta grossa (come ora facciamo di Scudi) non si conteggiava nelle compre, e vendite, ed in altri contratti, mi sia permesso di riportare quì un'altro documento, oltre quello dianzi referito alla pag. 22, fra i molti, che potrei addurre, e per non istancare il Lettore tralascio. Questo è un'Instrumento (1) stipulato li 4 Novembre 1478. in Gubbio per rogito di Gaspare Santesi Notaro di questa Città, che in compendio contiene: *Gratiosus quondam Simonis Sanctis Fabri de Eugubio dedit, vendidit Dionisio Ser Baldi Nigis dicta Civitate unam mansionem nuncupatam* = la Camminata = *pretio, et pretii nomine Florenorum triginta ad rationem XL. Bononenorum pro quolibet Floreno.*

Essendo già passati i due anni, che Ottaviano degli Ubaldini da Urbino, come Procuratore del Conte Federico, aveva conceduta la Zecca di Gubbio a Mastro Pietro Matteo degli Orfini da Fuligno, e richiedendo il bisogno di proseguire a battere tal moneta, ai 17 di Novembre 1452 fu locata per altri due anni a Mastro Antonio di Pier Matteo degli Orfini parimenti di Fuligno per battere i Bolognini di leghe d'argento nove, e tre quarti di peso 29 ½ per oncia, cioè coi medesimi Capitoli, e convenzioni della suddetta concessione, come risulta dall'accennato libro delle Riforme alla pagina 130, e poco dopo trovasi registrato: *Revisores et Saggiatores argenti, et Monete, Jacobus Blaxii et Petrus Mengatii.*

Essendosi provveduto lo Stato di moneta d'argento per li pagamenti più ragguardevoli, si pensò pochi anni dopo a provedere il Commercio anche di moneta piccola per la necessità delle spese minute. La quantità di quella battuta sotto gli antecedenti governi, che per l'addietro trovavasi in Commercio, non lasciava luogo a batterne della nuova, ma cominciando questa a scarseggiare per esser altrove trasportata, o per altri motivi diminuita, sotto li 30 Ottobre 1458 il Gonfaloniere, e Consoli di questa Città concessero per due anni a Stefano, e Corrado da Gubbio la facoltà di batter Piccioli, soliti coniarsi in questa Zecca, con da una parte l'arme della Città, e dall'altra quella del Conte d'Urbino, le quali monete fossero della bontà solita di tre ottavi d'oncia d'argento fine per libbra di essi, e del peso usato di 52 in 56 per oncia, riservan-

(1) Presso i Signori Zitelli da Gubbio.

Digitized by Google

vandone però l'approvazione del Conte, e tutto ciò sta notato nei libri delle Riforme (1), ed è del tenor seguente.

Eodem millesimo (sc. 1458.), Indictione, et Pontificatu, die vero penultima Octobris. Actum in Audientia superioris Palatii solite residentie M. D. Conf. et Consulum presentibus Petro Mengatii, et Paulo Arezzi testibus etc.

Comparuerunt coram supradictis M. D. Confalonerio, et Consulibus existentibus in supradicta Audientia more solito congregatis Stefanus Fulginas Tartini, et Corradus Baptiste Barbitonsoris de Ugubio, et petierunt velle facere Picciolos prout consuetum fuit temporibus elapsis. Et attenta penuria, que nunc urget in dicta Civitate de dictis Picciolis cum pactis, capitulis, et conventionibus infrascriptis videlicet.

1. In prima che li ditti Stefano, et Corrado promettono et obbliganſi solennemente fare li ditti Piccioli in la ditta Città di Ugubio ben formati et coniati del conio infrascritto cioè da un lato li Monti, e dall' altro la targa dell' Arme del nostro Illustre Signore con le lettere comma appare la battuta delli altri Piccioli facti in la ditta Città d' Ugubio.

2. Item che li preditti faranno li ditti Piccioli de corrente lega secondo che per lo passato è stato consueto cioè che in una libbra de ditti Piccioli stiano ottave tre di argento fino, et il resto che è oncie undici, et ottave cinque stia rame.

3. Item che li ditti faranno li ditti Piccioli de peso usato cioè numero cinquanta doi a cinquanta sei per ciascuna oncia.

4. Item che li preditti promettono de fare la ditta Zecca de Piccioli con li pacti, et condictione preditti per tempo de doi anni o più secondo parerà alle Signorie Vostre.

5. Item che deliberata la dicta moneta, et dicto conio et peso et che sian ben formati et coniati se offeriſcono a stare alla prova et judicio de quelli che per le Signorie Vostre Magnifiche fussero et saranno eletti et posti Soprastanti.

6. Item che li sopradicti Stefano, et Corrado promettono et così vogliono essere obbligati et tenuti di non potere togliere dall' exercitio della dicta Zecca niuno Garzone senza licentia del Confaloniero et Consoli che per lo tempo saranno.

7. Item che li dicti debbano exercitare la dicta Zecca in la Piazza pubblica cioè dalla Fonte de S. Giuliano per fino al Palazzo del Podestà et non altrove.

Qui Magnifici D.D. juste instantie petitorum dictorum Stefani et Corradi existentes in simul congregati in dicta audientia visa necessitate dicte monete parva concesserunt dictis Stefano et Corrado licentiam improntandi et battendi dictam monetam cum pactis, capitulis, conditionibus et modis supradeclaratis si et in quantum sit de bona voluntate, et consensu Illustris Domini Nostri et non aliter et hoc pro tempore duorum annorum hac die incoandorum.

Da ciò evidentemente si riconosce, che i Piccioli coniati in quest' anno erano affatto simili a quelli battuti nel 1442, a riserva, che era stato permesso al Zecchiere il rimedio di due Piccioli di più di quello, lo era sotto Guid' Antonio, vale a dire, allora era tollerato, che in un' oncia se ne potessero far entrare fino a 54, quando in quest' anno ciò si accordò fino alli 56. Dalla qual permissione ne viene, che la maggior parte dei Piccioli col nome di Federico battuti in tal tempo saranno stati di peso grani 10, e due settimi d' altro gra-

 no,

(1) Lib. Refor. ab anno 1457. usque ad 1463. pag. 86.

Digitized by Google

no, e così un Bolognino di essi avrà contenuto grani $7\frac{5}{7}$ d'argento, e grani $239\frac{1}{7}$ di rame, ed in un Fiorino grani $308\frac{4}{7}$ d'argento, e grani $9565\frac{5}{7}$ di rame Da tali capitoli eziandio si rileva, che il conio di tali monete era simile al seguente Denaro, o Picciolo, che tengo presso di me.

Nel diritto vi è l'arme di Casa Feltria inquartata collo stemma della Città d'Urbino, e nella sommità del margine una piccola croce detta patente, ed all'intorno in caratteri semigotici si legge FEDERICVS. CO., cioè *Comes*. Nel rovescio l'insegna della Città di Gubbio, che sono cinque monti sovrappostì, ed un rastello di sopra con tre gigli; e nel giro, oltre la crocetta, come nel diritto, l'epigrafe EV. GV. BI. VM. Una tal moneta fu pubblicata dal dottissimo Muratori (1), ma perchè forse consunta, l'Intagliatore intese i cinque monti per un fiore, perciò l'erudito Sig. Bellini credette di doverla ristampare (2).

L'introduzione delle Monete estere in uno Stato, se non è regolata, apporta sempre gravi pregiudizi, perchè si valutano sempre più di quello, che si dovrebbe, e perciò ne viene, che in cambio di quelle, che s'introducono, se ne estrae tant'altra della migliore, che si ritrova in commercio, ed introdotta, che sia la peggiore, non vi è più rimedio al riparo, se non collo scapito, o del Principe, o dei Sudditi. Così successe in que' tempi in questi Stati, perche erasi introdotta gran quantità di Tornesi (3), che apportavano grave danno al Commercio; e volendo il Conte Federico far in modo, che in avvenire altra quantità non se ne introducesse, il giorno primo di Aprile dell'anno 1467 scrisse una lettera a questo Pubblico, nella quale ordinava, che dei Tornesi già introdotti se ne formassero tanti Piccioli. Letta questa lettera nel pubblico Consiglio fatto sotto li 11 di detto Mese fu determinato, che si desse esecuzione agli ordini del Principe, e perciò Mariozzo da Gubbio si esibì pronto ad eseguire ciò, presentando al Magistrato alcuni Capitoli, dei quali i più sostanziali sono i seguenti (4).

Al

(1) Loc. cit. num. II. (2) Dis. 2. num. III.

(3) I *Tornesi* erano monete coniate in Francia nella Zecca di *Tours* da cui presero il nome di *Turoni*, e gran corso ebbero per tutta Italia. Osserva il dottissimo Conte Carli Rubbi (T. I. p. 21.), che la Zecca di Tours si aprì al ritorno della schiavitù di S. Luigi; ed in memoria di detta schiavitù vi si espressero in esse i Ceppi, e la Torre. Ma di varie sorti di Tornesi furono coniati, così non essendo quì espresso, s'erano grossi, o piccioli non si può darne alcuna idea. Il Du-Cange, ed il Leblanche portano la serie dei pesi, bontà, ed impronta di tali monete. Vedasi il Muratori in questa Raccolta T. I. pag. 9., ed il Manni nel T. V. pag. 47., dove fa vedere, che un Tornese, e non altro, fu la moneta da lui riportata, che gli Scrittori dell'Ordine dei Servi, e altri, dicono coniata in onore di S. Filippo Benizzi. E finalmente abbiasi ricorso al poc'anzi citato Conte Carli nel Tomo II. pag. 139. sotto il Capitolo di questa moneta, dove diffusamente ne parla. A tutto ciò io aggiugnerò, che vi erano anche i *Tornesi Napolitani*, e ciò me lo assicura Fra Luca del Borgo S. Sepolcro nella sua Aritmetica stampata la prima volta nel 1494. al Cap. 190., perchè scrive, che i Tornesi di Napoli erano di bontà oncie 2., e denari 9. per libbra di essi.

(4) Lib. Ref. ab anno 1464. usque ad 1468. pag. 132.

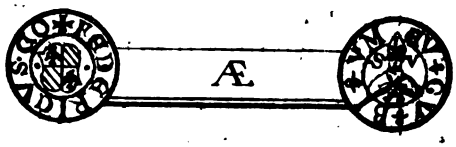
Digitized by Google

Al nome di Dio &c.

Quì si contengono alcuni Capitoli proferiti per me Mariozo de Mastro Pavolozo da Gubbio per aver la licenza dalle Vostre Magnifiche Signorie de far battere Piccioli, che sieno de peso 54 per fino 56. per oncia, l' uno per l' altro pesando insieme, e de tenuta d' argento fino doi ottave, e mezzo per livera de Piccioli per tempo de sei mesi per la quantità di livere settantaquattro, e comenzando a' 25. di questo mese d'Aprile &c Et a più chiarezza lo Mariozo predetto promètto far battere solamente le dicte 74 livere de dicti Tornesi, e far fare Piccioli con doi ottave, e mezzo d' argento fino per livera de' Piccioli, obbligando me &c.

Accettata l'offerta, fu stabilito, che i Piccioli fossero del peso, e lega proposto, e che avessero da una parte il busto di S. Ubaldo, e dall'altra l'arme del Duca; *quod ab uno latere cujuslibet Piccioli celetur, et improntetur facies S. Ubaldi, et ab alia parte celetur, et improntetur targa cum Armis Illustris Domini Nostri, et ad paragonandum, et sagiandum elegerunt spectabiles Viros Petrum Joannis Angelelli, et Petrum Mengatii Cives Eugubinos.*

Da tali convenzioni facilmente conghietturasi, che non avendosi voluto permettere, che chi possedeva li Tornesi soffrisse il danno di portarli alla Zecca a tanto di meno, quanto passava dal valore estrinseco all' intrinseco, nè avendo voluto il Principe, o questo Pubblico soccombere del proprio a tal divario, si pensò di ricorrere alla diminuzione della moneta, e così scielsero fra i mali il peggiore, non avvertendo il grave danno, che tale diminuzione apporta tanto ai Sudditi, che al Principe stesso; perchè soccombendo, o il Principe, o i Sudditi alla perdita, che si poteva fare portandoli al Zecchiere per l' intrinseco, questo non succedeva, che per una volta sola, ma al contrario con la suddetta diminuzione in avvenire ancora restò deteriorata l' entrata tanto del Principe, che de' Sudditi, quanta era la diminuzione della moneta. Ed ecco il pessimo effetto originato dalla introduzione della moneta estera nello Stato con un valore alterato: ma quanta fosse questa diminuzione incontinente la dimostrerò. La differenza, che passa dai Piccioli, che furono coniati nel 1458 a quelli battuti in quest' anno 1467 si è di un mezzo ottavo d' oncia, e perciò nel valore di un Fiorino di Bolognini 40, vi saranno stati grani $257\frac{1}{7}$ d' argento, e grani $9617\frac{1}{7}$ di rame, e così proporzionatamente in ciascun Picciolo. Stante questa diminuzione fu probabilmente stabilito, che si dovesse mutare da una parte il conio ai Piccioli, cioè, che in vece dello stemma della Città vi fosse posto S. Ubaldo, e ciò perchè si distinguessero dagli antecedenti coniati. Un Picciolo con simile impronto si trova nel Museo di S. Salvatore di Bologna, ed è il seguente.



Da una parte si vede l'arme della famiglia Montefeltria, come nella prima, colle medesime lettere attorno; e dall' altra il semibusto di S. Ubaldo colla mitra in capo, e dai lati l'iniziali S. V. indicanti *Sanctus Ubaldus*, e sotto al busto i cinque monti, nel margine si legge EV. GV. BI. VM.

Le

Digitized by Google

Lo stesso succedette due anni dopo, poichè dagl' istessi libri consta, che alli 4 Decembre del 1469 fu affidata per 4 Mesi la Zecca a Corrado di Battista, Orefice di Gubbio, con questo, che battesse cento libbre di Piccioli di bontà ottavi due, e mezzo di fino per oncia, e di peso 54 in 56 parimenti per oncia.

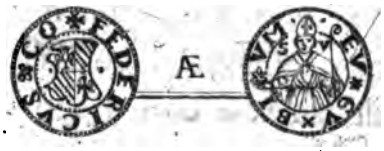
Die 4. Mensis Dec. 1469. Comparuit coram DD. Confalonerio, et Consulibus &c. Coradus Baptistæ Aurifex de Eugubio, et coram eis exposuit, quod ad ipsius notitiam pervenit, quod ad presens in hac Civitate erat parva quantitas Denariorum parvulorum, sive Picciolorum. Quapropter petiit supradictis DD. Confalonerio, et Consulibus eidem concedi licentiam faciendi, cudendi, et fabricandi dictos Denarios parvulos, sive Picciolos, prout consuetum fuit temporibus elapsis cum pactis, capitulis, et conventionibus infrascriptis. E dopo molti altri Capitoli.

Item promette d. Maestro Corado mettere per omne libra de Rame doi ottave, e mezzo d' argento fino, e che detti Piccioli saranno ben fatti &c.

Item promette che detti Piccioli ne giranno 54. in 56. per oncia l' uno per l' altro pesando, come è suto usanza per l' altre volte.

Qui DD. Confalonerius et Consules cum consensu Magnif. Locumtenentis dederunt licentiam faciendi, cudendi parvulos solumodo pro tempore quatuor mensium, et centum libras tantum cum hoc quod ex uno latere cujuslibet Piccioli imprimatur, et celetur Arma Illustris Domini Nostri cum targhetta a tribus cantonis cum parva Aquila cum literis nominis Illustris Domini Nostri, et ex alio latere facies S. Ubaldi ad ejus honorem, et reverentiam cum literis nominis ipsius S. Ubaldi.

Perchè si proseguisse a differenziare le monete, che si andavano battendo, da quelle coniate per l' addietro, ordinarono al suddetto Zecchiere, che facesse i Piccioli con da un lato l' arme del Duca a *tribus cantonis*, o sia a tre angoli, con una piccola Aquiletta, e lettere, che indicassero il nome del Conte, e dall' altro lato la faccia di S. Ubaldo col suo nome. Se per lo Scudo a tre angoli devesi considerare simile a quello nei Piccioli dei suoi antecessori, la moneta sarebbe a me fino ad ora ignota. Nel Museo di S. A. R. il Granduca di Toscana si trova la seguente moneta simile alle dianzi riportate.



Nel diritto si vede lo Scudo dell' arme del Conte con tre angoli da una parte, o se si vuole prominenze, detto da Torneo, ed attorno l' epigrafe FEDERICVS. CO., nel rovescio trovasi S. Ubaldo in mezza figura, che tiene colla destra il Pastorale, e colla sinistra i cinque monti, e nel campo da lati S. V. iniziali del suo nome, ed in giro la parola EV. GV. BI. VM. Se questo Picciolo non è il prescritto a coniarsi al suddetto Zecchiere, potrebbe appartenere all' anno 1471, nel qual' anno Gioachino d' Andreozzi da Gubbio Orefice si esibì di coniar fino a 400 libbre di Piccioli, di quell' impronta, e conio, che fosse piaciuto ai Magistrati, promettendo di farli del solito peso, e bontà.

Parimente nell' anno 1480 alli 6 di Decembre comparve davanti al Gonfaloniere, e Consoli Mastro Matteo di Mastro Corado da Gubbio, ed espose, che presentendo, che vi era scarsezza di moneta di Piccioli si esibì di batterne dentro ad un' anno libbre 200 secondo il solito, in guisa, che in ogni libbra di

Digitized by Google

il rame v' entrassero due ottavi d' argento, e che ogni oncia ne componesse da 50 fino a 52, le quali condizioni gli furono approvate, e gli fu perciò accordata la Zecca pel tempo richiesto, come rilevasi dagli accennati libri (1).

Sub anno 1480. XIII. Indictione tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini Domini Sixti Divina Providentia PP. IIII et die 6. Decembris. Actum Eugubii in audientia superiori Palatii solite habitationis et residentie DD. Confalonerii Justitie et Consulum Populi Civitatis Eugubii, presentibus Pasqualino Ugolini Presulis de Eugubio Q. S. Andree et Stefano Jacomini de dicta Civitate Eugubii et Q. S. A. testibus ad hec vocatis adhibitis et rogatis.

In Nomine Domini Amen. Devante Magnifici Confaloniero et Consuli comparisce Maestro Mateo de Maestro Corado de la Città de Ugubio persentendo, che ce è mancamento de moneta de Piccioli offerisce a Vostre Signorie l' infrascritti pacti, e capituli.

Et prima domando poter battere dicti Piccioli per uno anno proximo da venire et in dicto anno battere libre 200. de dicti Piccioli con questo che se per me se observarà quello per me se prometterà non se possano concedere a niuno altro per lo dicto tempo et ancora che de quanto ho dicto voglio essere obbligato.

Et prometto a VV. Signorie de battere ne le impronte et lettere usate non come quelle furon fatte nelli ultimi Piccioli furon battuti.

Et più adimando che dicti Piccioli non se possono refutare nella Città, et Contad de Ugubio.

Et più prometto mettere per omne livera de rame octave due, e mezzo de argento fino et che dicti Piccioli siano ben facti, et formati et coniati et restahurati a usanza et consuetudine delli tempi passati.

Et più prometto che ne andaranno cinquanta fino a cinquanta doi per oncia l' uno per l' altro pesandoli insieme commo s' è usato per li tempi passati.

Et più adimando che mi siano dati doi Reveditori Mercantatori et sufficienti Cittadini de Ugubio per assaggiare dicti Piccioli et vedere che siano boni, et justi come per me se promette fare.

Et più prometto battere dicti Piccioli in una buttigha nella Strada della Piazza, cioè dalla Fonte de S. Giuliano al Palazzo del Podestà.

Et più adimando che per alcun caso intervenisse o di moria o di guerra che Dio el cessi o per alcuna altra licita ragione che non potesse lavorare non voglio essere obbligato et voglio me sia concesso el tempo.

Quo omnia servare promisit dictus M. Matheus prefatus Illustris DD. Confalonerio et Consulibus et mihi Jacobo Cancellario infrascripto tamquam publice persone stipulanti et recipienti vice ac nomine Illustrissimi et Excellentissimi Domini et dicti Communis Eugubii attendere observare facere et adimplere sub pena dupli valoris dictarum ducentarum librarum applicanda &c. pro una parte Camere Illustrissimi Domini Nostri et pro alia Monti Pietatis Eugubii &c.

Franciscus quondam Marcutii de Marculis de Eugubio Q. S. Juliani solemniter fidejussit &c. = Sequitur relevatio favore dicti Fidejussoris.

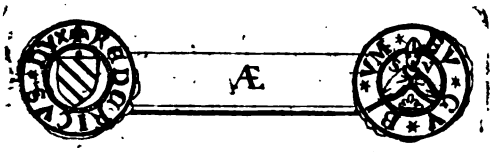
Qui Magnifici DD. Confalonerius et Consules visis promissis et oblatis et futuris dicti Magistri Matthei concesserunt sibi licentiam plenariam bactendi, sive bactere faciendi ducentas libras Picciolorum predictorum in loco predicto in dicta Civitate Eugubii in termino supradicto unius anni cum pactis et conditionibus su-

(1) Lib. Refor. ab anno 1480. usque ad 1487.

supradictis in omnibus et per omnia &c. et elegerunt et deputaverunt Revisores dicte Zecche { *Pier Angelum Angeli Andreoli et Federicum Antonii Nicolai Silvestrangeli* } *Mercatores de Eugubio.*

Questa locazione è diversa dalle precedenti in ciò che risguarda il peso, e bontà dei Piccioli. Se però 52 al più formavano un' oncia, ogni Picciolo sarà stato di peso grani $11\frac{1}{13}$; e se in 624 Piccioli, che si richiedevano per ogni libbra vi erano due ottavi, e $\frac{5}{2}$ d' oncia d' argento fino, cioè grani 180, in ogni Picciolo vi saranno stati $\frac{15}{52}$ di grano, e in 24 d' essi, che equivalevano al Bolognino grani $6\frac{12}{13}$, e nell' aggregato del Fiorino grani $276\frac{12}{13}$ d' argento fino, e $10356\frac{12}{13}$ di rame.

Le monete coniate in quest' anno dovevano indicare il titolo di Duca a Federico, poichè fino nel 1474 n' era stato di tal dignità decorato dal Pontefice Sisto IV., come dissi alla pag. 23. E di fatti non m' ingannai, poichè nel suddetto Museo di S. Salvatore esiste altro Picciolo, che nel diritto varia dal poc' anzi riportato, perchè la forma dello scudo è diversa, e non contiene che lo stemma della Casa Feltria, e sopra di esso si vede una picciola Aquiletta, e all' intorno l' epigrafe FEDERICVS DVX, il cui disegno è il seguente.



GUID' UBALDO I., DUCA III. D' URBINO.

Guid' Ubaldo figlio legittimo del Duca Federico nacque in Gubbio li 17 Gennajo dell' anno 1472 come alcuni credono, per intercessione di S. Ubaldo, e perciò gli fu aggiunto il nome di Ubaldo. Giunto agli anni adatti ad apprendere le scienze fu dal Padre dato in cura a Lodovico Odasio, e Comandino Comandini uomini eccellentissimi, sotto dei quali fece maraviglioso profitto nelle lettere greche, e latine, e diede grandi argomenti di dover riuscire nell' arte della milizia, prudente, e coraggioso. Onde venuto a morte il Padre, ed avendo egli 10 anni, cominciò a governar non solo il proprio stato, che gli eserciti del Re di Napoli, del Duca di Milano, e della Repubblica di Venezia, essendo prima Generale, che Soldato, mostrando in età così tenera un' incredibile valore, e giudizio; militò poi per molti altri Principi assai felicemente. Ma l' anno 1501 gli fu tirannicamente usurpato lo Stato da Cesare Borgia, e perciò fu costretto a fuggirsene altrove. Ma passato alcun tempo fu richiamato dal popolo: il quale egli resse di maniera, che si acquistò onoratissimo nome per l' integerrima giustizia, che amministrò, e per la fede, che a tutti mantenne. Morì in Fossombrone l' anno 1508 alli 11 d' Aprile, avendo prima adottato per suo figliuolo, e successore Francesco Maria della Rovere suo nipote, nato da Giovanna sua Sorella moglie di Giovanni della Rovere Signore di Sinigaglia, e Nipote di Sisto IV., stante non aver avuto alcun figlio da Elisabetta Gonzaga sua moglie, celeberrima Donna di quel tempo, e perciò in lui si estinse la chiarissima, ed antichissima Famiglia di Montefeltro.

Ben-

Digitized by Google

Benchè sotto all' antecedente Duca si fosse battuta quantità grande di Piccioli, come ho dimostrato, non ostante doveva questa essere scemata nello Stato, perciò i Magistrati, che attenti erano a provedere il Commercio della necessaria moneta si determinarono di farne una nuova battuta, il che essendo venuto a notizia di Gioachimo Andreozzi, cioè quello stesso, che aveva avuto in appalto la Zecca nel 1471, alli 5 di Novembre dell' anno 1482 si esibì di batterne dentro a due anni 600 libbre di peso colle infrascritte condizioni, il che dai Magistrati gli fu accordato sotto pena di cinquanta Fiorini di Camera del Duca se non osservasse le suddette condizioni (1).

In Nomine Domini Amen.

Comparisce denante delle Vostre Signorie Gioacchino de Ser Francesco d' Andreozzo de Ugubio el quale entendendo da più e diversi Cittadini che per le Vostre Signorie se tracta, et hasse ragionamento de fare una provisione de bactere Piccioli de conditione usata fin quì in questa magnifica Città, et perchè dicto Gioacchino altra volta ha servito dicto Comune de boni et perfecti Piccioli secondo se convenne per pubblici Capitoli et per tanto intendendo sempre fedelmente et rettamente servire alle ditte Signorie Vostre et al nostro Comuno se offerisce appresso le Signorie Vostre, alle quali domanda se degnino concedergli la dicta Zecca per quello tempo et per quella quantità che parerà prima al nostro Illustre Signore et alle Magnifiche Signorie VV. secondo la laudabile consuetudine et conditione servata fina quì nella dicta Città per la Zecca delli Piccioli. Per determinare meglio della dicte conditione et pacti per ordine le nota quì de socta remettendose sempre in omne cosa nel volere et nello arbitrio del Nostro Illustre Signore et delle Magnifiche Signorie VV.

Capitoli et pacti sono questi cioè:

In prima dicto Joachino offerisce et promette far battere li Piccioli nella Piazza maggiore luogo pubblico comune et onesto et consueto per li tempi passati.

Item offerisce battere in fino alla quantità de seicento libbre in termine de doi anni e più e meno al parere delle VV. Magnifiche Signorie.

Item offerisce de farli con quella impronta et conio usata per li tempi passati.

Item domanda che a niuno sia lecito et possa battere nè far battere li dicti Piccioli nella Città et Contà de Ugubio eccetto che il dicto Gioacchino alla pena de cinquanta Fiorini.

Item promette battere li dicti Piccioli de questa lega, cioè che in omne libra de rame metterà doi ottave d' argento fino.

Item promette farli in tal modo che nella oncia ne andaranno cinquanta o cinquanta doi et non più.

Item promette darne vintiquattro al Bolognino et non più.

Item promette nissuna quantità trarne dalli dicti Piccioli della Zecca senza licenza de li Reveditori da eleggerse per Vostre Signorie sottomettendose a quella pena che parerà alle Signorie VV.

Millesimo quatuorcentesimo octogesimo secundo XV. Indictione et die 5. Novembris. Actum Eugubii in Audientia supradictorum Palatii Communis Residentie dictorum Magnif. Confalonerii Justitie et Consulum Populi dicte Civitatis presentibus Stefano Jacomini et Peregrino Bartolomei de Bononia habitantibus Eugubii testibus ad hec vocatis adhibitis et rogatis.

(1) Lib. Refor. ab an. 1480. ad 1487. pag. 67.

Digitized by Google

Constitutus prefatus Magister Joachimus Ser Francisci Andreozzi Aurifex de Eugubio Q. S. Petri coram Magnif. DD. Confalonerio Justitie et Consulibus Populi dicte Civitatis promisit et convenit prefatis Magnificis DD. Confalonerio et Consulibus ut supra in simul congregatis et existentibus in supradicta Audientia pro bono publico et utilitate dicti Communis per se et suos heredes et successores stipulantes &c., et mihi Jacobo Cancellario et Notario infrascripto predictaque publice persone presentibus et stipulantibus et recipientibus vice et nomine Illustrissimi et Excellentissimi D. N. Ducis et dicti Communis Eugubii bactere, sive bacti facere predictam quantitatem Picciolorum in dicta Platea Eugubii lege, ponderis qualitatis quantitatis et conventionum predictarum et infra terminum duorum annorum sub pena quinquaginta Florenorum Camere Illustris D. Nostri applicandorum promisit atque obligavit atque juravit &c.

Michael Joannis de Florentia olim Cives Eugubinus de Q. S. Martini solemniter fidejussit atque promisit atque obligavit.

Qui Magnifici DD. Confalonerius et Consules Populi ut supra congregati existentes visis, et diligenter discussis et consideratis omnibus predictis habito colloquio cum peritis in arte concesserunt et dederunt licentiam eidem Joachimo bactendi et bacti faciendi dictos Picciolos.

La lega solamente varia dall' ultima battuta, poichè se 624 Piccioli, numero che formava l' aggregato di una libbra, contenevano $\frac{1}{8}$ ottavo di oncie d' argento di meno, cioè 36 grani, ogni Picciolo non avrà contenuto, che $\frac{3}{13}$ di grano, e $10\frac{11}{13}$ di rame; in ogni Bolognino di essi grani $5\frac{7}{13}$ d' argento, e grani $260\frac{4}{13}$ di rame; ed in un Fiorino grani $221\frac{7}{13}$ d' argento, e grani $10412\frac{4}{13}$ di rame.

I 50 Fiorini di Camera mentovati in detti Capitoli, a mio credere, altro non erano, che 50 Fiorini immaginarj composti, come dissi, da 40 Bolognini, o siano 960 Piccioli, perchè, come si rileva dai sopraddetti Capitoli, 24 d' esse monetelle equivalevano al Bolognino, come lo erano sotto il Conte Guid' Antonio, il quale espressamente comandò, che se al nome di Fiorino altro non si aggiungesse, indicasse 40 Bolognini. Si dovettero chiamare coll' andar del tempo *Fiorini di Camera*, perchè la Camera del Duca doveva calcolare nell' esazione delle rendite, e spese pubbliche il suddetto Fiorino comprendente il valore di 40 Bolognini.

Nell' anno 1487 alli 21 di Marzo si diede di nuovo in locazione la Zecca a Matteo di Corrado da Gubbio per lo spazio di un' anno, nel quale spazio di tempo si dovevano battere 200 libbre di Piccioli della solita bontà di due ottavi d' argento per ogni libbra di essi (e non di rame come tal' uno potrebbe credere, stante esser mal espresso, perchè s' intendevano di praticare ciò che avevano fatto pel passato, altrimenti si sarebbero specificati più chiaramente): ma erano questi Piccioli alcun poco più leggieri di peso degli antecedenti, potendone far entrare per ogni oncia fino a 54; perciò ogni Picciolo sarà stato di peso grani $10\frac{1}{3}$, cioè $\frac{2}{9}$ di grano d' argento, e grani $10\frac{4}{9}$ di rame: in un Bolognino di essi grani $5\frac{1}{3}$ d' argento, e grani $250\frac{2}{3}$ di rame; ed in un Fiorino argento grani $213\frac{1}{3}$, e rame grani $10026\frac{2}{3}$. Eccone i Capitoli, che ciò dimostrano (1).

Die

(1) In detto Libro pag. 186. verso.

Digitized by Google

Die 21. Martii 1487. Comparuit coram Magnificis DD. Confalonerio et Consulibus Civitatis Eugubii existentibus simul congregatis in eorum audientia ut moris est Mattheus Corradi de Eugubio occasione bannimentorum factorum si quis vellet offerre cudere Picciolos et exhibuit et produxit eis capitula quorum tenor infra sequitur videlicet.

Al Nome de Dio Amen.

Io Matheo de Corrado comparisco raccomandandome alle Signorie Vostre Magnifiche Confaloniero et Consoli et dico et expono et offerisco el modo et pacti de batter li Piccioli.

Et prima mectar per omne libra de ramo doi octave de argento fino et che dicti Piccioli seranno ben facti et coniati come è stato usanza per li tempi passati.

Item, che de dicti Piccioli ne andaranno cinquanta per fine in cinquantaquattro per oncia pesando l' uno per l' altro insieme.

Item, che siano dati doi Reveditori boni et sufficienti Cittadini de Eugubio per assaggiar la dicta moneta de Piccioli che siano boni et giusti come per me se promette cioè doi Mercatanti.

Item prometto bactar dicti Piccioli in la bottega mia cioè nella Strada dalla fonte de S. Giuliano per fino al Palazzo de Consoli.

Item offerisco bactar li dicti Piccioli cum le stampe et impronte han facto per lo tempo passato.

Item admando posser bactar libbre doicento de dicti Piccioli per spazio et tempo de uno anno entiero.

Qui DD. Confalonerius et Consules ut supra existentes audita petitione dicti Matthei sibi dictam licentiam concesserunt cum pactis modis et formis hactenus consuetis.

Dagli addotti due documenti ciascuno rileva, che i Piccioli coniati dall' anno 1482 fino al 1488 col nome di Guid' Ubaldo dovevano essere quasi simili nel peso a quelli di Federico. Ma qual impronto avessero non lo insegnano, nè io ho avuta la sorte di veder alcuno di tai Piccioli nei molti studj, che ho osservato; si dee bensì credere che diversi non fossero in altro dalli riportati dianzi se non nelle lettere, poichè ciascun dei due Zecchieri si offerse *di farli con quella impronta e conio usata per li tempi passati.*

Diversi però furono coniati negli anni susseguenti fino al 1503, poichè formandoli senza sorta alcuna di argento, cioè di puro rame, se volevano mantenere qualche sorta di proporzione, dovevano farli di maggior peso, come di fatti fecero, poichè trovo che i Piccioli, che tengo presso di me, dei quali quanto prima ne dimostrerò l' impronta, non ostante che siano dal tempo stati in parte consunti pesano 13 grani, perciò sono un poco minori al peso prescritto. Cominciarono a coniar tali Piccioli nell' anno 1498 come rilevasi dai Capitoli della nuova locazione fatta allo stesso Matteo di Corrado per un' anno, i quali sono del tenor seguente (1).

Anno 1498. die 11. Augusti. Comparuit coram Confalonerio, et Consulibus &c. Matthæus Coradi de Eugubio, et exhibuit Capitula &c.

In nomine Domini Amen.

Questi sono li Capitoli fatti per me Matteo de Corado per battere li Piccioli, e prima prometto battere nella bottega mia cioè nella strada di S. Giuliano fino al Palazzo.

 Item

(1) Lib. Ref. ab anno 1496. usque ad 1501. a c. 27.

Digitized by Google

Item, che sia tenuto battere detti Piccioli, e che ne anderanno trentotto per oncia, e abbian ad essere bene coniati, e bianchi della stampa solita, cioè S. Ubaldo da un lato, e dall' altro l' arme del Comune, et abbian ad esser maggiori dell' usata stampa.

Item, che non sia obbligato a mettere la lega come era usato.

Item, che detti Piccioli non li possa spendere senza licenza di Federico Biscaccianti, e Pier Matteo di Pietro, Reveditori posti sopra ciò, e per fin tanto per loro non sieno riveduti, che siano sufficienti, e ben fatti non ne possa spendere alcuno.

Item, che possa battere in termine di un' anno libere doicento, et non possa battere più quantità senza licenza loro.

Item, che de li detti Piccioli pesandoli l' uno per l' altro, quando un poco più, e un poco meno pesassero sia rimesso uno per l' altro.

Qui Magnifici Confalonerius, et Consules visis dictis Capitulis, et oblatione dicti Mathei, licentiam dederunt, et concesserunt dicto Matheo præsenti, et acceptanti cudendi Picciolos prout &c. fient in ipsis exemplis contentis, et hoc vigore licentiæ ejus concessæ ab Illustrissimo Domino.

Se 38 Piccioli di puro rame dovevano formare il peso di un' oncia, ogni Picciolo avrà pesato grani 15 e $\frac{3}{19}$, e perciò un Bolognino sarà stato composto di grani 363 $\frac{15}{19}$, ed un Fiorino da grani 14551 $\frac{11}{19}$.

Benchè la diversità del peso, e del metallo distinguesse questi Piccioli dalli dianzi coniati, nulla ostante ordinarono, perchè maggiormente si differenziassero, che fossero di maggior grandezza dell' antecedente forma come di fatti si deduce dalle monete stesse. Tre sorta di questi Piccioli trovo che furono coniati, parte dei quali si possono credere battuti nella poc' anzi riportata locazione, e parte negli anni posteriori fino al 1503, benchè non abbia alcun documento che lo provi, poichè non è credibile, che tutti alla locazione dianzi espressa appartengano.

Il primo di essi da un lato ha l' arme Feltresca, e nella sommità del margine una piccola Aquiletta, solito Stemma di Urbino, ed in giro il nome del Duca Guid' Ubaldo impresso a questa guisa G. BALDVS. DVX. Dall' altro lato si vede il Semibusto di S. Ubaldo colla mitra in testa, e dai lati l' iniziali del Santo S. V., e sotto al Semibusto i cinque monti, Arme del Comune di EV. GV. BI. VM. come si legge all' intorno. Altro ne tengo simile a questo, che nella parola DVX è mancante della vocale V per incuria dell' Incisore.

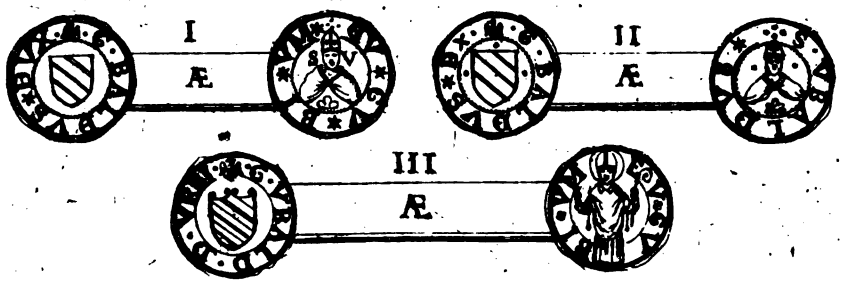
Lo stesso si legge nel secondo dalla parte del diritto. Non è però eguale nel rovescio, poichè attorno al Santo Vescovo in vece del nome della Città si legge S. VBALDVS.

Nel terzo Picciolo assai maggiore diversità s' incontra. Nel primo campo attorno al solito scudo si legge G. VBAL. D. VRBI. cioè *Guidus Ubaldus Dux Urbini*. Nell' opposto si osserva la figura intiera di un Santo Vescovo, che indubitatamente è S. Ubaldo, colla pianeta all' uso antico piegata sopra le spalle, con mitra in testa ornata col nimbo, avendo la destra alzata in atto di benedire, e colla sinistra sostenta il pastorale, e d' intorno si legge

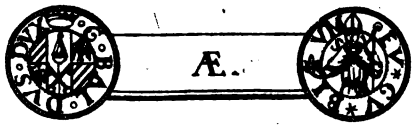
EV.

Digitized by Google

EV. GV. BI. VM, come agevolmente si vede nelle immagini delle monete quì impresse,



La qualità di tal moneta non dovette essere gradita nel Commercio, e per ciò, o per qualche altro a me ignoto motivo si tralasciò di batterla di puro rame, e s' intraprese nel 1502, o poco dopo, a formarla come prima si faceva, frammischiandovi qualche porzione di argento. Ciò lo dimostra un' altro Picciolo diverso dalli dianzi riferiti intorno ciò, che risguarda il peso, la qualità del metallo, e la circonferenza. Dico nel 1502, o poco dopo, perchè in quell' anno solamente Guid' Ubaldo poteva unire il Gonfalone colle due chiavi incrocicchiate della Chiesa alla sua Arme, stante esser egli stato in tal' anno da *Giulio II.* dichiarato Gonfaloniere di S. Chiesa, com' era stato prima Federico suo Padre. Il campo del diritto vien tutto occupato dalla propria Arme inquartata coll' Aquila, e l' inquartatura è divisa da un palo caricato dal Gonfalone Papale colle due Chiavi insegna di Gonfaloniere di S. Chiesa, e nella sommità del margine una Corona, ed all' intorno si legge G. BAL. DVS. DVX. Nel campo del rovescio si vede il Vescovo S. Ubaldo in mezza figura, che sostenta colla destra l' Arme di Gubbio, e colla sinistra il Pastorale, e dai lati le iniziali del suo nome S. V., nel margine vi è la parola EV. GV. BI. VM, a quel modo, come nella seguente immagine si rappresenta.



Altre monete s' incontrano col nome di Guid' Ubaldo, ma coniate in altra Zecca diversa da quella di Gubbio, delle quali essendomi proposto, come altrove dissi, di parlare, poichè appartengono tutte allo stesso Principe, e così egual corso ebbero con quelle di Gubbio, perciò di queste ancora m' accingo a stendere la spiegazione.

Delle Monete fatte battere dal Duca Guid' Ubaldo I. in Urbino.

Sino al tempo del Conte Antonio io mi dò a credere, che si coniassero monete in Urbino, come alla pagina 13 dimostrai. Ma da tal tempo fino al governo di Guid' Ubaldo non trovo, che si aprisse più in tal Città la Zecca, poichè non si hanno monete, che lo dimostrino. Guid' Ubaldo però volle, che si riapprisse colà la Zecca sì per non lasciar priva la Città principale del suo Stato, in cui risiedeva, di un pregio così vantaggioso, e decoroso, sì anche per

Digitized by Google

per provedere il Commercio della necessaria moneta per l'addietro non per anche fatta battere dai suoi antecessori. Per dar opportuna contezza delle monete di questa Zecca non ho mancato di far tutte le diligenze possibili per aver ogni più esatta notizia, ma ciò in darno; poichè avendo consultato gli Autori, che delle Zecche Italiane hanno scritto, cioè il Muratori, il Bellini, l'Argelati, ed altri; non trovo, che alcuna parola abbian fatto di questa Zecca, a riserva di aver riportato l'impronto di poche monete in essa coniate. Il Conte Carli, che più degli altri ha faticato intorno all'Instituzione delle Zecche d'Italia, ed alle monete in esse battute, si protesta di cotesta Zecca esserne affatto all'oscuro, con lasciare scritto, che „ sarà onorato impegno dei „ Cittadini di cotesta Città di dar al Pubblico maggiori lumi sopra questo ar„ gomento, che non può essere, che di loro onore, e decoro (1). „ I pochi Storici di questa Città niuna menzione fanno di Zecca, nè di monete, perciò in tal'oscurità di cose a persuasione del Sig. Annibale Olivieri scrissi in Urbino a quel Magistrato col richiederlo a voler far fare ricerca nei suoi antichi libri dei documenti, e notizie appartenenti alla lor Zecca, e monete, e ad effetto che l'instanza avesse maggior vigore la feci presentare dal Cavalier Sempronj, versato in lettere quanto ogni altro in quella Città, ma n'ebbi in risposta dagli stessi Gonfaloniere, e Priori quanto segue: *I nostri Archivj sono privi di quelle notizie, delle quali siamo ricercati rapporto alla Zecca Ducale, che per tradizione sappiamo essere quì stata. Tutte le memorie più preziose, e rilevanti esistevano nella Biblioteca Ducale, che dopo la devoluzione dello Stato alla S. Sede, fu trasportata nella Vaticana.* Privo dunque degli opportuni ajuti per descrivere esattamente tal argomento mi lusingo, che il cortese Lettore mi avrà per iscusato se non convalido le mie conghietture nello spiegare le monete di cotesta Zecca coniate, coi documenti necessarj a ciò fare. Chiunque avrà la sorte di scoprirli, avrà altresì il campo di correggere quanto intorno ad esse avessi errato, e di aggiugnere ciò, che per mancanza di tali necessarie notizie ho dovuto omettere.

Per quel che risguarda il tempo del ristabilimento della Zecca, le monete, che abbiamo, dimostrano ciò essere stato poco prima dell'anno 1502, perchè la maggior parte hanno il titolo di Capitano Generale, e la divisa di Gonfaloniere di S. Chiesa, dignità conferitegli, la prima sul fine di Novembre 1502, e l'altra sul fine di Maggio 1503, benchè solamente li 15 Settembre dell'anno 1504 se ne facesse la pubblica funzione. Per render maggiormente pregevole tal Zecca si determinò di far coniar moneta in tutte tre le sorta di metalli, cioè in oro, in argento, e in rame. Di quelle d'oro per l'addietro non n'erano per anco state coniate, per quanto io sappia, nè in questa Zecca, nè in quella di Gubbio dai suoi antecessori, e perciò a lui si dee la lode di aver prima d'ogni altro fatto coniare moneta d'oro, il che fu poscia imitato dai suoi successori, come in appresso dimostrerò.

Due sole monete ritrovo, che non hanno alcun segno di tali dignità, e così possono essere state battute prima del Novembre 1502. La prima, fino ad ora inedita, è una piccola moneta d'argento, che tengo presso di me alquanto consunta di peso grani 7, che penso possa essere il Soldo. L'Aquila con le ali aperte, e corona sopra il capo occupa tutto il campo del diritto, e all'

(1) T. I. pag. 228.

Digitized by Google

e all' intorno le lettere G. B. DVX VRBINI. cioè *Guidus Ubaldus Dux Urbini*. Nel rovescio si vede Gesù Cristo risorto con la destra alzata in atto di benedire, sostenendo colla sinistra una bandiera, che ha nella sommità la croce, e nel margine, se non erro, stante essere malamente conservata, si legge il motto A QV. TRI. PRO. VR. ME, che io interpreto: *A quo triumphus provenit* (o sia *profluxit*) *Urbis meæ*. Onde convien credere, che sia stata battuta da Guid' Ubaldo già liberato dalle vessazioni del Valentino, il che egli protestò di riconoscere da una particolare benedizione di Gesù Cristo. La seconda di rame con qualche porzione d' argento era il Quattrino. Da una parte si vede uno Struzzo, che tiene in bocca un chiodo, forse per alludere alla fortezza dell' animo suo a non lasciarsi vincere da ogni avversità, e traversia; ed attorno le lettere GV. VB. DVX. VRB. Dall' altra parte si vede uno Scudo coll' arme della Famiglia Montefeltria creduta dal Bellini per lo Stemma della Città d' Urbino (1); nel margine l' epigrafe CIVITAS VRBINI. Eccone di queste due monete i Disegni.

La prima moneta, che fece imprimere dopo ottenuta l' onorifica carica di Capitano Generale di S. Chiesa, fu al certo la seguente d' oro, perchè porta tal titolo senz' alcun segno di Gonfaloniere. Il Ritratto del Duca rivolto a destra si scorge nel diritto di tal moneta d' oro coll' inscrizione in giro GVIDVS VB. VR. DVX. Nel rovescio seguita l' iscrizione all' intorno d' un' Aquila coronata, che sostenta uno Scudo collo Stemma della famiglia Montefeltria S. R. E. CAP. GEN. SVB. IVL. II. PON. M. cioè: *Guidus Ubaldus Dux Sacræ Romanæ Ecclesiæ Capitaneus Generalis sub Julio secundo Pontifice Maximo*. Il disegno di tal moneta è il seguente.

Questa rarissima moneta d' oro, che unicamente ho rinvenuta nella Galleria di S. A. R. il Gran Duca di Toscana, ho la sorte di pubblicarla io il primo stante averne avuto cortesemente il disegno, insieme con altre singolari, dall' eruditissimo Sig. Raimondo Cocchi Custode della medesima. Pesa grani 71, e perciò equivale al Ducato Papale, ch' era lo stesso, che il Ducato, o sia moderno Zecchino Veneziano, come risulta dai Capitoli della Zecca Pontifizia riportati dal Fioravanti (2). Con ciò fece il Duca quel, che dovrebbe fare qualunque Signore, allorchè fa battere moneta, cioè di uniformarsi a quelle migliori, che si trovano in Commercio in vece di peggiorarle, dal che ne proviene fuori di dubbio danno al privato, e pubblico interesse. Avendo corso per tanto nello Stato d' Urbino i Ducati Papali, poichè nell' anno 1499 il Duca Guid' Ubaldo asse-

(1) Nella prima Differt. fra quelle di Urbino al num. IV. inserita nel Tom. V. di questa raccolta alla pag. 33. (2) Antiq. Rom. Pont. Denarj pag. 146. 185. ed altrove.

Digitized by Google

assegnò a Bartolino Bartolini suo Segretario ogni anno *Ducatos auri in auro papales trecentos & sexaginta &c.* (1), ed essendo questa specie di moneta la più pregevole, che in Italia allora era in uso, volle, che a quella fosse eguale sì nel peso, che nella bontà, perchè avesse il medesimo valore.

Passiamo ora a riferire quelle impresse dopo che al Duca fu conferita la dignità di Gonfaloniere di S. Chiesa. Il Muratori nella Dissertazione vigesima settima, la quale tratta delle Zecche, fra le molte, che di questa Zecca riporta, una ne produce (2) d'argento grande quasi come uno Scudo romano, che dice *esistente in Pesaro presso l'Abbate Annibale degli Abbati Olivieri*. Nel diritto ha l'arme del Duca tripartita coll'insegna di Gonfaloniere di S. Chiesa, con tal leggenda GVIDO VB. VRBINI DVX. Nel rovescio un Soldato a Cavallo, che con asta nella sinistra uccide un Drago, ed ha per epigrafe all'intorno S. GRIS. ORA PRO. N., e spiegando detta epigrafe dice, che significa *Ora pro nobis Sancte Giorgi:* quando dovrebbe aver avvertito, che nella moneta allegata non stà scritto S. GRI. ma S. CRIS., e vol dire *Sancte Cresentine ora pro nobis*, essendo questo Santo Protettore della detta Città. Mi assicura il dottissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri, che la moneta comunicata al Muratori non era di quella mole, che addita il disegno di esso Muratori, ma bensì come il tipo, che incontanente riporterò, perciò fu sbaglio dell'Intagliatore a rappresentarla maggiore di quello, ch'ella fosse. Questa stessa moneta fu di nuovo pubblicata dal Bellini per inedita (3), e si diè a credere, che lo scudetto, che si vede nella sommità del circolo fosse lo Stemma della Città, quando è, come dissi, della Famiglia Montefeltria. Qual realmente fosse il valore di questa moneta d'argento, che pesa grani 38 non mi è riuscito di ritrovarlo. Quel che ho osservato si è, ch'equivale al peso di due Bolognini col nome del Conte Federico, ma gli è probabile, che tale non fosse il suo valore, perchè troppo spazio di tempo corre dall'epoca del Bolognino del Conte Federico a questa moneta, e perciò le monete d'argento saranno state soggette a qualche diminuzione di peso, come ho dimostrato, che lo furono i Piccioli coniati in Gubbio. Io suppongo però, che tal moneta fosse il Grosso, del quale in appresso vedremo, che si valutava quattrini 21.

La seconda moneta d'argento porta impressa nel diritto l'arme del Duca, come sopra, che occupa tutto il campo colla stessa iscrizione; ma nel rovescio si vede S. Criscentino ritto in piedi col nimbo in capo, ed abiti militari, colla bandiera nella destra in atto di calpestare, e trafiggere il Drago, e nel margine l'iscrizione S. CRISCIN. ORA. PRO. N. cioè *Sancte Criscentine ora pro nobis*. Una tal moneta d'argento, che conservasi nella Galleria del Gran Duca di Toscana, pesa grani 44, e però potrebbe essere anch'esso il Grosso battuto però prima del suddetto per esser più pesante. Fu pubblicata anche questa dallo stesso Bellini (4). Ecco di queste due monete le vere copie.

Le

(1) Il Documento, che ciò dimostra per rogito di Guido Benedetti Not. d'Urbino è riportato nell'App. del T. I. al n. XIII. (2) Vedi il T. I. di questa Raccolta Tav. LXXVII. num. IV. ed alla pag. 90.
(3) Seconda Differ. pag. 141. n. I. (4) Prima Differ. al n. III. Vedi il T. V. pag. 33.

Digitized by Google

Le seguenti otto monete di puro rame di peso gr. 27 denominavansi *Quattrini*, ognuno dei quali valeva due Piccioli. Tali Quattrini, benchè siano tutti diversi, si ristringono a tre qualità. Il primo, e secondo, come gli altri, da una parte hanno il ritratto del Duca col suo nome in tal guisa: GVIDVS. VB. VRB. DVX. Dall'altra parte il solito Stemma del Duca col seguito della leggenda del diritto in tal guisa: MON. FE. AC. DVRANT. CO. cioè: *Guidus Ubaldus Urbini Dux Montis Feretri ac Durantis Comes.*

Nel terzo, quarto, e quinto all'intorno dell'arme si legge: FIDES SPES CARITAS, volendo forse con ciò alludere, che chiunque ha fede, speranza, e carità non vien da Dio abbandonato, benchè si vegga assai travagliato, anzi ne dee attendere la rimunerazione, il che egli per esperienza provò.

Il sesto, settimo, ed ottavo hanno per iscrizione nel rovescio DE FORO SEMPRONIO, la quale al certo non indica, che fossero colà battute come si diè a credere il Conte Carli (1), che una di tal monete descrisse per inedita, quando era stata pubblicata dal Bellini nella prima edizione della sua prima Dissertazione al num. II., riportata poscia di nuovo nella seconda edizione fatta in Ferrara nel 1755 con molte aggiunte (2). Dico che in Fossombrone non è stata battuta moneta, perchè si sa di certo, che il Duca colà non tenne aperta la Zecca, ma ciò fece per dimostrarsi benemerito di quella Città a lui cara, e fedele.

Mi rimarrebbe a dimostrare, se in Urbino il Duca Guid' Ubaldo facesse coniare de' Piccioli, moneta troppo necessaria pel minuto Commercio, ma non ostante le molte diligenze fatte, non ho avuto la sorte di assicurarmene. Ho reputato convenevole parteciparlo al Lettore, qual notizia, nell'argomento che trattiamo, non doveva omettersi. Il gran numero, che n'era stato coniato in Gubbio, come sopra si è dimostrato, probabilmente avrà supplito al bisogno di tutte le terre soggette al Duca, nè sarà stato d'uopo altrove batterne, per non multiplicare oltremodo tal genere di moneta, che se in numero eccessivo si diffonda, seco reca moltissimi pregiudizj.

(1) Delle Zecche d'Italia T. I. pag. 228. (2) Riportata nel Tom. V. pag. 83.

Digitized by Google

FRANCESCO MARIA I., DUCA IV. D'URBINO

Francesco Maria figlio di Giovanni della Rovere Signore di Sinigaglia e Prefetto di Roma, e di Giovanna figlia di Federico Duca d'Urbino, nacque alli 25 di Marzo 1490. Per efficacissime raccomandazioni di Giulio II. suo Zio, fu adottato per figliuolo da Guid' Ubaldo I. da Montefeltro Duca d'Urbino alli 17 Settembre 1504, poichè non potè egli ottenere figliuoli, e perciò morto che fu esso Guid' Ubaldo alli 3 d'Aprile 1508 passò lo Stato de' Feltreschi in quello della Rovere nella persona di Francesco Maria, che ne prese tosto il possesso, e fu riconosciuto per Duca. Essendo ancora giovinetto fu da suo Zio creato Generale di Santa Chiesa, e si portò in guisa, che per le sue benemerenze col Papa, e la Chiesa Romana, fu investito della Signoria di Pesaro, eretta in Vicariato con Bolla data alli 16 Febbrajo dell'anno 1513, ed egli poscia accrebbe di molto tal Città, e la cinse di mura. Per la eredità paterna aggiunse al suo Stato Sinigaglia, e Sora, e la Prefettura di Roma. Spogliato che fu l'anno 1516 degli Stati da Leone X., il quale ne addusse per giusta cagione di condanna di aver ammazzato di propria mano il Cardinale Alidosio, ne investì il Papa Lorenzo de' Medici suo Nipote. L'anno dopo riacquistò Francesco Maria il dominio con l'armi, ma abbandonato da' Soldati fu costretto a cedere di nuovo lo Stato. Venuto poscia a morte Leone X. nel 1521, ritornò Francesco Maria all'acquisto del suo Stato, e fu da' Sudditi riconosciuto come legittimo, e per lungo tempo desiderato Signore. Il lungo esercizio dell'armi lo fecero tanto pratico, ed eccellente nell'arte militare, che se n'accrebbe l'opinione della sua prudenza, e valore, onde i Fiorentini, che gli erano stati nemici, ed i Veneziani lo elessero per Capitano Generale. Con tal titolo, ed autorità era stato destinato Supremo Capo degli Eserciti contra il Turco, ma nello stesso tempo venne a morte in Pesaro alli 26 di Novembre 1538, e si crede che ciò fosse per invidia, e malignità de' suoi nemici, i quali gli fecero apprestare il veleno.

Prese ch'ebbe Francesco Maria le redini del governo de' suoi Stati, la Comunità di Gubbio il dì 25 Settembre 1508 fra le altre cose, che richiese al nuovo Duca, vi fu: *Che la predetta Eccellenza Vostra si degni di voler concedere a questa sua fedelissima Comunità l'arbitrio, e facoltà di far battere le monete tanto d'argento, quanto di rame, siccome era consueto, e voglia provedere con ogni opportuno rimedio, che non si abbiano a battere monete alcune, che non sieno di legittima lega*; il che fu conceduto dal Duca con tai parole: *Supradicta omnia, & singula, juxta cujuscumque Capituli signatur. continentia concedimus approbamus, & confirmamus; & ita in futurum observari volumus, & mandamus F. M. D. V.* (1).

Dalla qual richiesta non solo potrebbesi conghietturare, che al tempo del Duca Guid' Ubaldo si fosse in Gubbio battuta moneta d'argento, com'erasi coniata in tempo del Conte, e poi Duca Federico, benchè non ne abbia io fino ad ora veduto alcuna: ma che antecedentemente ve ne sia stata battuta (il che abbiamo già osservato), che non fosse di quella bontà, che per

(1) Libro de' Privilegj concessi da S. A. S. alla Comunità di Gubbio, confirmati &c., che si conserva nell'Archivio secreto della Città.

Digitized by Google

per l'addietro costumavasi, e che perciò avrà apportato pregiudizio al commercio, il che conosciuto dai Magistrati risolvettero di ricorrere al Duca, perchè vi recasse gli opportuni rimedj.

Se immediatamente dopo tal supplica si coniasse moneta, non ho alcun fondamento di asserirlo: so bene, che per l'addietro i Zecchieri battevano moneta senza alcun aggravio di regalia alla Comunità, o al Duca, che diritto di signoraggio si chiamava, come si disse, ma per l'avvenire vedremo che ciò costumavasi diversamente, benchè sotto un pio pretesto, il che unito alle astuzie dei Zecchieri faceva, che la nostra moneta di giorno in giorno divenisse peggiore, e grave danno apportasse ai Sudditi. Egli è notabilissimo pregiudizio ad uno Stato, se non abbia Ministri esperti nel politico, e specialmente nella cognizione delle monete, e che questi non soprintendano tanto alle monete, che si coniano nella propria Zecca, che pel corso delle monete estere, che nel commercio s'introducono, perchè succedono degli abusi, ed inconvenienti grandissimi, e si prendono delle determinazioni, che apportano pessimi effetti, ai quali volendo rimediare s'incontrano dei più gravi, come l'esperienza tutto giorno lo dimostra. Un qualche zelante Ministro poco esperto nella cognizione delle monete indusse nell'anno 1512 il Duca unitamente alla vedova Duchessa Elisabetta (che per lo più reggeva lo Stato nei primi anni del governo di Francesco Maria, non solo perchè era ciò di sua approvazione, ma perchè a ciò la costringeva l'assenza di esso Duca, ch'era la maggior parte dell'anno impiegato a presiedere ad eserciti fuori del suo dominio) indusse dico il Duca, e la Duchessa a beneficare il Monte di Pietà di Gubbio, eretto per comun vantaggio, ma con un ripiego sì strano, che assai più male recò alla nostra Città, che vantaggio; imperciocchè concessero ai Provveditori del detto Monte la facoltà di poter battere, o far battere moneta, e ritrarne un limitato profitto a vantaggio del detto Monte. Dovendosi dunque ritrarre tal vantaggio dalla moneta stessa, fu d'uopo sminuirne l'intrinseco. Quindi è, che li Governatori del detto Monte di Pietà in vigore della facoltà ad essi concessa dal Duca, e Duchessa, locarono per cinque anni la Zecca a Personale degli Stefani dei Massimi di Gubbio colla licenza, e facoltà di battere *Grossi*, *Bolognini*, *Soldi*, *Quattrini*, e *Piccioli* della bontà, che gli fosse prescritta da Paolo de' *Basilj*, e da Balantonio degli Accoramboni, Soprastanti deputati dal Duca alle monete, che si sarebbero coniate in Gubbio: con espressa proibizione però dei detti Soprastanti alla Zecca, che non potesse battere *Picciolos*, & *Denarios Parvos* (che io tengo fosse lo stesso) più della quantità di 500 Ducati d'oro ogni anno, somma però per questo Stato assai rilevante. E che dovesse pagare al detto Monte di Pietà 90 Fiorini l'anno. Tutto ciò si ritrae dall'Instromento di tal concessione fatto per mano di Pier Andrea Beazj Notaro di Gubbio, il cui tenore è il seguente (1).

In nomine Domini Amen. Anno Domini ab ejusdem salutifera nativitate millesimo quingentesimo decimo secundo, Indictione XV. tempore Pontificatus SS. in Christo Patris, & Domini Domini Julii Divina Providentia Papa Secundi, die vero XXX. mensis Martii. Actum in Civitate Eugubii in Domo Domini Benedicti

(1) Archivio Pubblico fra i Rogiti di questo Notaro, che incominciano dall'anno 1508. fino al 1513. a c. 252. verso.

Digitized by Google

de Venturellis de Eugubio &c. presentibus &c. testibus &c. Cum hoc sit quod Illustrissimus Dominus noster Dux Urbini, & Illustrissima Domina Ducissa Elisabeth de Gonzaga intuitu pietatis, & amore Dei, & pro augumento Montis Pietatis Civitatis Eugubii concesserit licentiam, & auctoritatem cudendi monetam, & cudi faciendi Proveditoribus dicti Montis Pietatis ad beneplacitum suarum Dominationum, prout eorum littere testantur, & pro parte dictorum Dominorum Ducis, & Ducisse hoc dictum relatum fuit Gubernatoribus dicti Montis per Magistrum Federicum de Pamphiliis de Eugubio in dicto tempore Illustris Doctor Dominus Benedictus de Venturellis de Eugubio unus ex dictis Gubernatoribus dicti Montis videlicet; & prout de licentia, & consensu aliorum Gubernatorum, prout ipse Dominus Benedictus dixit, & asseruit, locavit, dedit, cessit, & concessit Personali de Stefanis de Maxibus de Eugubio stipulanti, & recipienti pro se &c. per quinque annos proximos futuros, & inde ad placitum dictorum Gubernatorum licentiam, & facultatem cudendi monetas predictas per dictum quinquenium in Civitate Eugubii, videlicet Grossos, Bolonenos, Solidos, Quatrenos, *&* Picciolos *lege, prout declarabitur, & ei injunctum fuerit per Paulum de Biliis, & Baldantonium de Accorambonis Suprastantes monete cudendi in Civitate Eugubii declarate per dictum illustrissimum Dominum Ducem, cum hoc quod dictus Personalis non valeat, nec possit cudere in uno anno Picciolos, & Denarios parvos, nisi ad quantitatem quingentorum ducatorum auri, & non ultra pro quolibet anno, & hoc facere dixit Dominus Benedictus nominibus antedictis, & ut Procurator dicti Montis dedit Personali, qui viceversa dictus Personalis promisit, & solemni stipulatione convenit, obligando se, & omnia sua bona presentia, & futura eidem Domino Benedicto presenti, stipulanti, & recipienti pro, & vice nomine dicti Montis Pietatis, & pro dicto Monte, eidem Monti, seu Gubernatoribus dicti Montis pro dicto Monte recipientibus, vel ejus Procuratori dare, solvere, & numerare omni anno, vel faciendo solutionem omnibus vicibus, & seu pagis videlicet sub primis quatuor mensibus videlicet Florenos triginta in duabus ratis pro quolibet dictorum quatuor mensium, & sic pro infrascriptis annis Florenos nonaginta, quam licentiam, & auctoritatem cudendi monetas dictus Dominus Benedictus nominibus antedictis promisit eidem Personali presenti ponere, alteri non cedere nec ipsi Personali auferre, sed ipsum tueri in dicta facultate cudendi monetas in durante dicto tempore dictorum quinque annorum incipiendorum in Calendis Aprilis proximi futuri, & ut sequentibus finiendorum, & dictus Personalis promisit dictas monetas cudere, & cudi facere, & non contra predicta capitula per dictum Illustrissimum Ducem, seu Ducissam eidem presenti concessa. Que omnia, & premissorum ad invicem, & vicissim &c., & promittendo juraverunt &c. sub pena dupli dictorum nonaginta Florenorum, & quod pena, & pro quibus omnibus, & supradictis observandis obligaverunt ad invicem eorum bona videlicet dictus Dominus Benedictus bona dicti Montis Pietatis &c. Renunciantes &c. rogante me Notarium &c.*

Non essendo a mia notizia quali fossero le Capitolazioni, che passarono fra li Soprastanti alla Zecca, ed il detto Zecchiere, non posso dimostrare qual peso, ed intrinseco avessero le monete, che gli furono permesse di battere. Fra quelle però, che il detto Personale coniò nel brieve tempo, che tenne la Zecca vi fu certamente la moneta piccola, per esser quella, da cui i Zecchieri ritraggono maggior utile di qualunque altra, perchè più facilmente occultar possono la lor malizia. Fra i Piccioli col nome di questo

Du-

Digitized by Google

Duca tre diversi ne ho veduti presso il Zanetti, che dal peso, dalla qualità del metallo, e dalla forma del conio sono simili agli antecedenti, perciò probabilmente saranno stati i primi ad uscire dalla Zecca. Da una parte hanno impresso solamente l'arme di Casa Feltria, con le lettere FRAN. MA. DVX, cioè *Franciscus Maria Dux*. Dall'altra il busto di S. Ubaldo con l'armetta della Città, e la parola EV.GV.BI.VM. divisa a quel modo, che si osserva nella seguente tavola al num. I. II., e III.

I novanta Fiorini, che fu obbligato il Zecchiere pagare ogni anno al Sacro Monte di Pietà non erano monete effettive, come si disse, ma continuavano a costituirsi da 40 Bolognini, o siano da 960 Piccioli, come si rileva da un' Instromento di compra appresso i Signori Conti della Porta, rogato da Matteo Rancardi Not. di questa Città il dì 18 Decembre 1523, ove si legge: *Pro pretio &c. Florenorum quinque millium monetæ Eugubinæ ad rationem XL. Bononenorum pro quolibet Floreno in Ducatis auri largis, sive strictis justi ponderis, & boni conj*. Quanti Bolognini si valutasse in tal tempo il *Ducato d'oro* detto *largo*, o pur l'altro chiamato *stretto*, non mi è riuscito rinvenirlo, e perciò non posso nemmeno per questa parte dimostrare di che valore fosse in tal tempo la nostra moneta.

Nell'anno dopo, cioè nel 1513, il Duca Francesco Maria non so per qual motivo revocò la concessione della Zecca fatta al suddetto Personale, e mosso dalla particolar divozione, che portava a S. Ubaldo, senza pregiudicar punto al detto Sacro Monte di Pietà per l'utile accordatogli sopra la Zecca (anzi con aumentarglielo), concesse la medesima Zecca alla Canonica di S. Ubaldo per anni 14, con questo, che pagasse al detto Monte 150 Fiorini in moneta nuova per anni quattro, come rilevasi dalla seguente sua lettera Patente (1).

Franciscus Maria Rovereus Dux Urbini, Senogalliarum, & Pisauri Dominus, & S. R. E. Capitanus Generalis.

Li meriti, e continui miracoli di quel glorioso S. Ubaldo Noi costringono ognora a pensare a quel Loco, e Monasterio suo sia da quella devozione, che se conviene a sì glorioso Santo, e però per satisfare in parte al presente al desiderio nostro donamo ad essa Fabbrica di S. Ubaldo la Zecca nostra d'Ugubio per anni XIV. cominciando in Calende Decembre prossime, che sarà 1513. Con questo però che S. Ubaldo, ovvero chi terrà in nome suo la Zecca paghi al Monte della Pietà de Eugubio quattro anni continui ogni anno 150 Fiorini di moneta nuova. Rivocando certa concessione fatta per Noi ad esso Monte della Pietà in persona di un Personale per quattro anni, la quale non fu ad altro effetto se non perchè avesse li 150 Fiorini, che volemo li siano dati per S. Ubaldo, annullando medesimamente ogni altra concessione che de ciò fosse fatta a chi se volesse, non altrimente, come se da Noi fosse fatta espressa, e particolare menzione. Comandando espressamente a chi ha ora nelle mani detta Zecca, che per quanto tien cara la grazia nostra debbia consegnarla agli Agenti de S. Ubaldo, che così è nostra volontà. In quorum &c. Dat. Urbini in Ducali nostro Palatio 27. Octobris 1513.

In vigor di tal Concessione D. Ippolito Proposto della Canonica di S. Ubaldo procurò tosto di affittare la Zecca, per rivolgere a vantaggio della detta Canonica l'utile, che se ne ricaverebbe, perciò molti a lui ricorsero per avere in

(1) Lib. Refor. ab an. 1510. usque ad 1514. pag. 102. terg.

Digitized by Google

in affitto la suddetta Zecca, e fra gli altri un certo Girolamo Biscazzanti, che per maggiormente avere il suo intento, ottenne dal Duca, e dalla Duchessa lettere di raccomandazione del tenor seguente (1).

Venerabilis Nobis dilecte &c. Avendo Noi liberamente concesso la Zecca come apparisce per nostra Patente. Intendemo che Voi siete per affittarla ad che concorrono molti, ma perchè è de nostra mente sia compiaciuto Teronimo Biscazzanti nostro antico Cortisano voliate essere contenti de affittarla ad ipso per el dover. Et de questo nostro ordine non voliate contradir volendone fare a piacere gratissimo. Urbini 5. Novembris 1513.

Franciscus Maria Dux Urbini Præfectus ac S. R. E. Capitanus Generalis. A tergo. *Venerabili in Christo Nobis carissimo Domino Hyppolito Preposito Ecclesie S. Ubaldi de Eugubio.*

Venerabilis in Christo Dilectissime. Vedrà Vostra Paternità quanto li scrive lo Illustrissimo Sig. Duca nostro Figlio ad effetto che Teronimo Biscazzanti sia compiaciuto de la Zecca. Et perchè anche io desidero non manco di quel si faccia Sua Excellenza che al dicto Teronimo conseguisca lo intento suo per l' affetione li porto: Come ricerca oltra li altri respecti la fedeltà, & antiqua servitù sua verso de questa Casa & di me in particolare, & anco lo prego a volerlo in questa sua domanda satisfare effettualmente che me ne farà piacere gratissimo & bene valeas. Urbini 6. Novembris 1513.

Elisabeth Feltria de Gonzaga Ducissa Urbini regens. A tergo. *Venerabili in Christo dilectis. Nostro Domino Hyppolito Ecclesiæ S. Ubaldi Preposito residenti.*

Vedute il Proposto tali premure, per tosto ubbidire ai sovrani ordini, alli 8 Novembre si presentò tosto al Gonfaloniere, e Consoli, acciò che gli consegnassero la Zecca d' ordine del Duca, come si rileva dal seguente atto registrato nel detto Libro delle Riforme.

Eisdem anno indictione & Pontificatu. Die vero 8. Novembris. Actum in Audientia DD. Confalonerii, & Consulum. Presentibus Petro Jois de Mercatello & Matheo Zofani de Scarmelia Testibus &c.

Constitutus personaliter coram Magnif. Confalonerio & Consulibus Populi Civitatis Eugubii ut supra congregatis insimul coadunatis in supradicto loco, & Testibus Petrus Realis de Realibus de Eugubio visis auditis, & intellectis patentibus Literis Ducalibus, & Domine Ducisse suprascriptis de concessione Zeche promisit & convenit Domino Hyppolito Preposito Ecclesie S. Ubaldi presentis stipulantis & recipientis &c. & vice & nomine Ecclesie S. Ubaldi restituere, & reassignare dictam Zecham exoneratam ab omni obligatione, & debito prout & sicut apparet in patentibus Illustrissimi Domini Nostri Ducis sub obligatione omnium, & singulorum Bonorum presentium & futurorum &c.

Ottenuto che ebbe il detto Proposto dal Magistrato della Città la consegna della Zecca, dovette poscia consegnarla al detto Biscazzanti con quelle Capitolazioni, che fra loro convennero, le quali Capitolazioni per quante ricerche abbia usato per vederle, tanto nel Pubblico Archivio, che in quello della Canonica di S. Ubaldo, non vi è stato modo di rinvenirle, e perciò bisogna credere, che non curassero di tenerne memoria. Solamente nel suddetto Libro delle Riforme stà registrato la facoltà, che il Duca concesse al detto D. Ippolito Proposto di S. Ubaldo di poter battere moneta con le seguenti condizioni (2). *Come*

(1) Ivi pag. 103. (2) Ivi pag. 103. terg.

Digitized by Google

Come si è detto quì addietro agli 8. di Novembre il Serenissimo Nostro Sig. Duca Francesco Maria concede licenza al Proposto Don Ippolito di poter battere moneta, e ne passa capitolazione come siegue.

Che possa battere Ducati d'Oro, Grossi d'Argento, Mezzi Grossi, Bolognini di nove leghe, Soldi, *e* Quattrini.

Item, che gli sia lecito batter Piccioli *di rame con conio, & arme solito in Ugubio, delli quali non ne possino andare più che* 30. *in* 31. *per oncia al peso Romano, tutto per* 14. *anni, & con patente sottoscritta dal Serenissimo Duca, e con sigillo Ducale.*

Dei *Ducati d'Oro* non ho alcun fondamento per asserire, che in quel tempo in Gubbio se ne coniassero. Non è però così dei *Grossi*, poichè presso il dottissimo Signor Conte Federico Sartoni di Rimino, che di queste monete conserva una numerosa raccolta, e presso il Sig. Gio: Battista Elisei di Gubbio ve ne ho osservato uno sino ad ora inedito, il cui tipo si vede al num. IV. Nel diritto si osserva lo stemma del Duca, che è una Quercia d'oro con quattro rami passati doppj diagonalmente in campo azzurro, e all'intorno si legge: FRAN. MARIA DVX III. Nel rovescio la figura di un Santo Vescovo sedente, con le lettere nel margine S. VBALDVS DE EVGVBIO. Non essendosi per lo passato nelle monete indicato il numero dei Duchi, la nostra Zecca volle essere la prima ad usarlo, affinchè più facilmente si comprendesse qual fosse il Duca, da cui tal moneta fu coniata. Francesco Maria appellossi III. Duca d'Urbino numerando per il primo il Duca Federico, che da Sisto IV. ebbe tal dignità per se, e suoi Successori, e con questo stile proseguì Guid'Ubaldo II. a chiamarsi IV. Duca, come a suo luogo si dimostrerà. Si omise di numerare per Duca Odd'Antonio, che fra i Conti d'Urbino fu il primo, che assumesse tal titolo concessogli da Eugenio IV., o perchè troppo brieve fu il suo Principato, o pure perchè n'ebbe il titolo personalmente. Sicchè dopo esser esso rimasto ucciso, Federico, che gli successe, s'intitolò Conte fino a tanto che non ebbe da Sisto il titolo di Duca in perpetuo. Ma ciò non ostante non si può negare, che Odd'Antonio non sia stato il primo Duca, e per conseguenza, che Francesco Maria I. fosse il IV., e Guid'Ubaldo II. il V. Duca; il che, come convien credere, avvertito da Francesco Maria II., s'intitolò non V. ma VI. Duca, come lo dimostrano le sue monete, ed altri documenti, e con questo metodo ho io numerato i Duchi, credendo di non discostarmi dal vero. Pesa questa moneta grani 36, e se tal'era il suo peso, essendo di bontà di *nove leghe*, cioè di oncie nove d'argento fino per ogni libbra, ne viene, che in detto Grosso vi era grani 27 d'argento, e 9 di rame.

Dei *Mezzi Grossi*, *Bolognini*, e *Soldi* non ho avuto la sorte di vederne alcuno, col nome della nostra Zecca.

Dei *Quattrini* poi non mi so determinare, se tre sieno quelli riportati al num. V., VI., e VII. posseduti dal Zanetti, che ora per la prima volta si pubblicano, benchè siano con qualche porzione di argento, e di conio diverso dai Piccioli, perchè l'argento, ch'essi dimostrano, non può giungere se non ad un'oncia per libbra, nè può compensare al maggior valore, che avevano dei Piccioli, essendo nel peso simile ai medesimi Piccioli. Nel diritto del V., e VI. si vede una Rovere, arme del Duca, con all'intorno le let-

Digitized by Google

lettere F. MARIA DVX III. Nel rovescio si scorge parimente in tutte e due un Vescovo sedente, che tiene la destra alzata in atto di benedire, e colla sinistra il Pastorale, e nel margine in quello del num. V. si legge S. VBALDVX per errore, ma nell' altro segnato num. VI. S. VB. D. GVBIO. Nel VII. comparisce per la prima volta nelle nostre monete nel campo una Croce ancorata con in giro le parole F. MARIA DVX III. Nell' opposto, nel margine si legge S. VB. D. VGVBIO, essendovi nel campo in piedi la figura di S. Ubaldo con la destra alzata in atto di benedire solennemente, sostentando con la sinistra il Pastorale, ed ornato di Pianeta all' uso antico tutta chiusa, alzata sopra l' una e l' altra spalla. Quest' erano per lo più amplissime, e lunghe, che arrivano fino ai talloni, e totalmente diverse da queste, che presentemente usiamo, come eruditamente nota il dottissimo Padre D. Mauro Sarti Camaldolese (1): *Sed quamvis nonnulla occurrant exempla casularum aliquanto breviorum, & quæ ad latera tantisper apertæ essent, tamen fatendum eas, ut plurimum amplissimas, & talares fuisse, ac talem formam servasse iis etiam sæculis, quæ corruptissima solemus appellare. Subinde autem ita accisa est, decurtata, atque aliam prope in speciem deformata, ut si cum illa sua prisca, unde defluxit, atque degeneravit, componatur, vix suum tueatur nomen, ut non iniuria clarus auctor, & rerum ecclesiasticarum scientissimus VVillelmus Lindanus conqueritur* (2).

L' ottava da me non mai veduta è riportata dal Bellini (3), che per esser uniforme alla precedente, la reputo anch' essa un Quattrino; varia soltanto nel diritto, poichè all' intorno di una Croce patente si legge F. MARIA DVX.

Rispetto ai *Piccioli*, il suddetto estratto ci somministra più chiare notizie, che dell' altre monete ivi mentovate, poichè ci assicura, che essi erano di rame, e di tal peso, che non più di 31 potevano formare un' oncia, sicchè compreso uno per l' altro non dovevan pesare meno di grani 18 $\frac{18}{31}$, e di tal peso appunto trovo, che sono i Piccioli, che ci rimangono interi. Un Fiorino per tanto, che componevasi da 960 di queste monete conteneva grani 17837 $\frac{13}{31}$ di rame. Dovevan questi Piccioli esser coniati *con conio, & arme solito in Ugubbio*, perciò quelli, che si trovano avere da una parte l' arme della Città, e dall' opposto il busto di S. Ubaldo saranno quelli coniati in vigore di detta obbligazione, per esser più simili agli antecedenti. Due di queste monete ne possedo, che si trovano stampate nella Tavola seguente. Quella al num. IX., come la susseguente, mostra nel diritto l' arme della Città di Gubbio con le lettere F. MARIA DVX. Nel rovescio all' intorno del busto di un Vescovo si legge S. VBALDVS, ed in quella segnata num. X. pubblicata dall' erudito Sig. Bellini (4) ha di più un V., iniziale di *Ugubio*.

Avendo Leone X. scacciato Francesco Maria dallo Stato, ricevette la nostra Città alla sua obbedienza, ed al suddetto Pontefice i Cittadini ricorsero, perchè confermasse varj privilegj, che prima godevano, fra i quali vi fu: *Ut de cetero in dicta Civitate possit cudi moneta ærea, argentea, & aurea se-*

(1) De Veteri Casula dip. cap. 2. num. 1. pag. 12. (2) Panopliæ Evangel. l. IV. c. LXVI. pag. 480.
(3) Seconda Differ. al num. VI. (4) Ivi num. IX.

Digitized by Google

secundum stylum, ordinem, ac bonitatem Zecche almæ Urbis; & cum insignibus vestræ sanctitatis, & Romanorum Pontificum, il che fu dal Pontefice accordato colle seguenti parole: *Placet Sanctissimo Domino nostro concordato prius cum Zeccherio almæ Urbis* (1).

Non è però credibile, che si battesse in Gubbio alcuna moneta secondo lo stile della Zecca di Roma, non solo perchè non se n' è veduta alcuna, che lo dimostri, ma perchè il detto Pontefice, occupato ch' ebbe gli Stati del Duca, ne investì tosto Lorenzo de' Medici suo Nipote, e lo dichiarò Duca d' Urbino. Perciò le monete furono battute col nome del detto Lorenzo, e di fatti tengo un Picciolo fino ad ora inedito, uscito da questa Zecca, in cui all' intorno a' cinque monti si legge il nome del novello Duca LAVRENTIVS. DVX. Nel rovescio si vede la figura di S. Ubaldo in piedi in atto di benedire, avendo il pastorale nella destra, ed all' intorno le parole S. V. VGVBIO. come si può riscontrare nel disegno di esso sotto il num. XI.

Avendo poi riacquistato Francesco Maria il proprio Ducato, riassunse la nostra Zecca a coniar le monete col nome di esso Duca. Dei soli Piccioli però ho trovata notizia, che dopo tal tempo si battessero, e di questi in tanto numero, che produsse grave danno, e disturbo alla Città, e forse la sospensione di batter moneta per qualche tempo, per aver ecceduto la quantità necessaria al bisogno, il che evidentemente prova, che della minuta moneta è d' uopo coniare solamente quella data quantità necessaria per le spese minute, e vietare a' Zecchieri, che non eccedano la quantità ad essi prescritta, nè lasciarsi in modo alcuno persuadere dai medesimi a coniarne di vantaggio, perchè questi non hanno in vista, che il loro proprio interesse. Tali furono i lamenti, che per questa moneta succedettero, che alla Duchessa Elisabetta madre adottiva del Duca, d' ordine del medesimo, che allora trovavasi a militare in Lombardia, fu d' uopo comandare quanto segue.

Per parte, e ordinamento del nostro Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore Sig. Francesco Maria Duca d' Urbino &c. Magnificis Dilectis nostris Confalonerio, & Consulibus Civitatis Eugubii. Le molte querele, che di continuo ci sono state fatte dopo il ritorno del Signore Illustrissimo nello Stato tanto dal Pubblico, come dalli privati di cotesta Città massime da poveri Uomini sopra il spendere de' Piccioli, sono state de sorte, che se sono divulgate insino in Lombardia appresso il prefato Illustrissimo Signore. Per il che Sua Eccellenza mi ha ordinato, che gli debbiamo opportuna provisione ad effetto, che simili mormorii, e gridi se acquietino, & alli poveri Uomini si soccorra. Volendo che per lo avvenire se ne abbia a spendere otto al quattrino, e non manco. Per lo che non mancarete mandare pubblici Bandi per i lochi consueti di quella Città per parte del predetto Signor Duca, che da ora in poi non sia persona alcuna, che ardischi, nè presumi de spendere, nè ricevere alcuna quantità de Piccioli tanto nella Città, quanto nel Contado per manco di otto a quattrino sotto pena de dieci Ducati d' oro per ciascuno, che contraffarà, da applicarsi per la metà &c. Dat. Urbini 27. Octobris 1521. Elisabetta Ducissa Urbini.

Sicchè si prese per espediente di diminuire il valore estrinseco ai medesimi Piccioli, con grave danno di chi li possedeva, con ordinare, che otto valessero per un Quattrino, numero che non mi so persuadere possa regge-

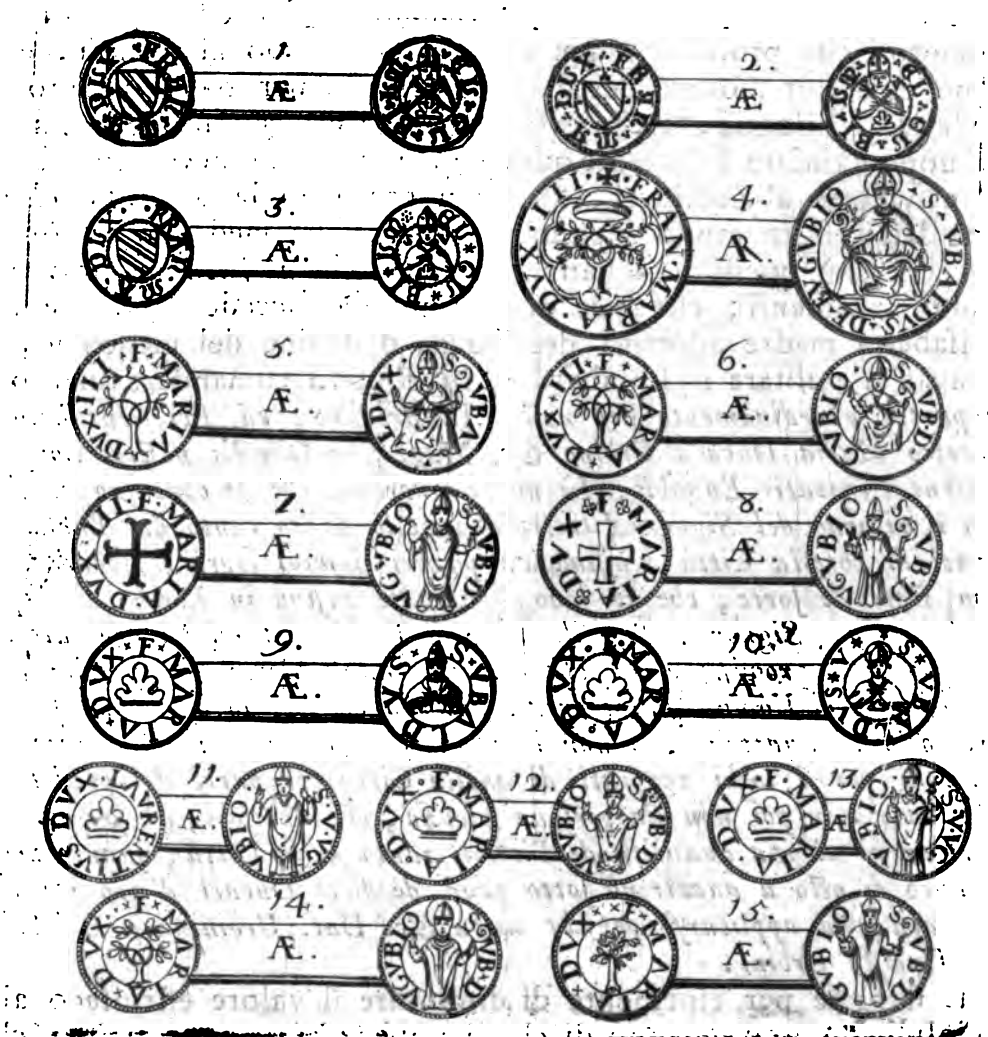
(1) Lib. Reform. ann. 1516. die 6. Junii pag. 160.

Digitized by Google

re, perchè valutandosi il Grosso 21 Quattrini, ne viene, che 168 Piccioli si sarebbero ricercati per cambiarlo, quantità che mi pare esorbitante.

Quali precisamente fossero i Piccioli coniati in tal tempo non è facile il prescriverlo. Due simili a quello di Lorenzo ne possedo, segnati num. XII., e XIII.; perciò non sarà fuor di proposito il crederli battuti in tal tempo. Si legge all' intorno dello Stemma di Gubbio F. MARIA DVX, e alla figura del Protettore della Città in uno S. VB. D. VGVBIO, e nell' altro S. V. VGVBIO.

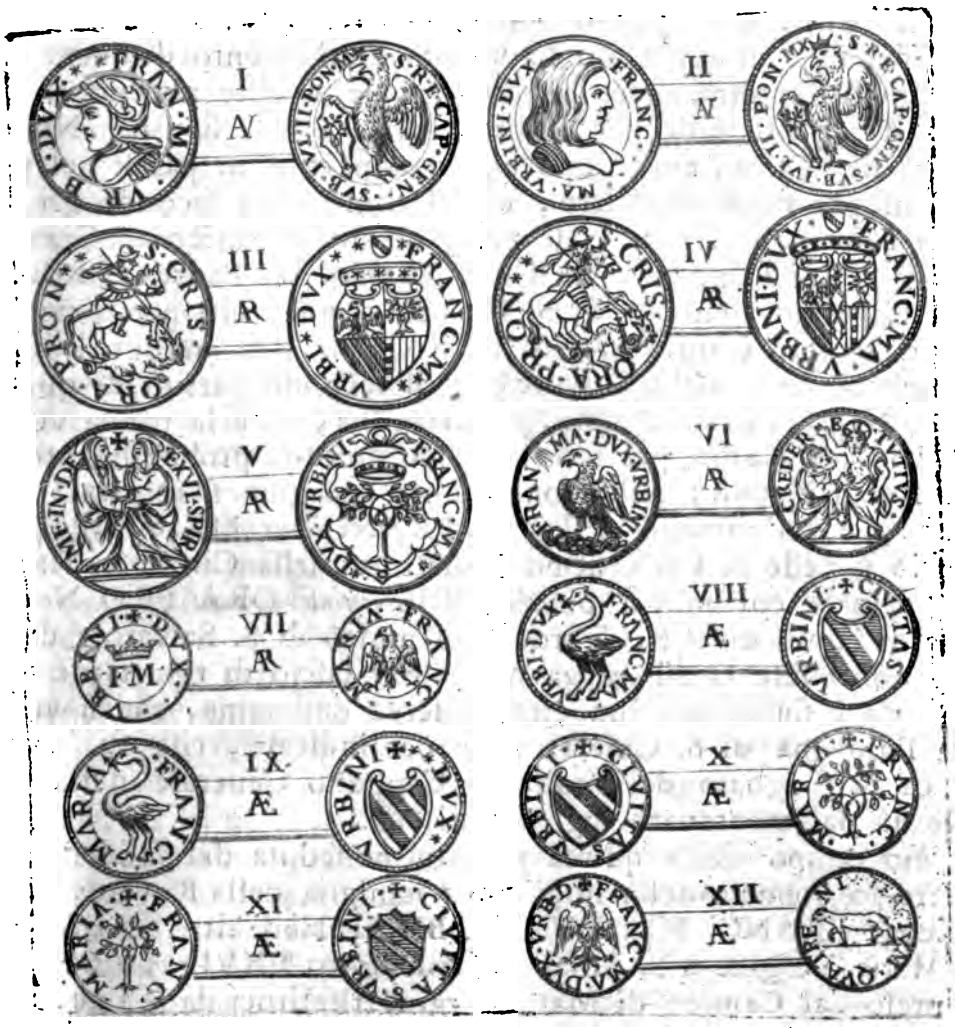
Di due altri di questi Piccioli diversi dagli antecedenti ho notizia. Quello segnato col num. XIV., che trovasi presso il Zanetti, ha nel diritto una Rovere con le lettere F. MARIA DVX, e nel rovescio la solita Immagine del Santo Protettore della Città con le parole S. VB. VGVBIO. L' altro segnato num. XV., riportato dal Signor Bellini al num. dieci, è simile al suddetto, a riserva, che il Santo non ha il capo ornato del nimbo, e si legge: S. VB. D. GVBIO. Eccone di tutte queste monete le stampe.



Delle

Delle Monete coniate in Urbino al tempo del Duca Francesco Maria I.

Dodici sono le monete, che ho vedute coniate in Urbino prima, che il Duca Francesco Maria trasportasse la Zecca in Pesaro, i cui tipi sono i seguenti.



Nella prima, ch'è d'oro si vede il ritratto del Duca in età giovanile con elmo in capo, e petto armato all'uso de' guerrieri di que' tempi, e nel margine si legge FRAN. MA. VRBI. DVX. Nel campo opposto si scorge un' Aquila coronata, ch'è l'insegna della Città d'Urbino, la quale sostiene uno Scudo con una Rovere, arme del Duca, ed all'intorno segue la leggenda S. R. E. CAP. GEN. SVB. IVL. II. PONT. M., cioè: *Franciscus Maria Dux Sacræ Romanæ Ecclesiæ Capitaneus Generalis sub Julio secundo Pontifice Maximo.* L'esser in questa moneta effigiato il Duca in età giovanile, indica, che fosse battuta nell'anno 1509, o almeno poco dopo a tal tempo, nel qual anno fu da Giulio II. dichiarato Capitano Generale di S. Chiesa. Essa è un Ducato d'oro simile in tutto agli altri battuti nelle migliori Zecche d'Italia, ed esiste nel Museo dell'A. R. il Granduca di Toscana.

Digitized by Google

La seconda, che conservasi nel dovizioso Museo dell' eruditissimo Monsignor Zelada, è parimenti un Ducato d'oro, ma di conio diverso dal suddetto, vedendosi in questo il Duca in età più avanzata, e perciò si crede battuto prima dell' anno 1516, in cui il Duca fu spogliato della dignità di Capitano Generale della Chiesa da Leone X.

La terza, ch'è d'argento, posseduta dal Zanetti, e che ora si pubblica per la prima volta, è il Grosso simile a quello battuto in Gubbio, ma di maggior peso, cioè di grani 40. La qualità dell' argento di questa come delle altre monete dimostra essere migliore, vale a dire almeno di bontà di oncie dieci d'argento fino per libbra, come poscia si usò. Nel diritto si vede l'arme del Duca, che è uno Scudo tripartito in palo: nel primo partimento l'insegna di Montefeltro, e d'Urbino, nel secondo gli ornamenti della Santa Sede postivi non so se per l'offizio o carico di Gran Gonfaloniere di Santa Chiesa goduto da Guid'Ubaldo suo Padre adottivo, o per insegna di Capitano Generale di S. Chiesa, o più tosto per dimostrare, che il Ducato d'Urbino è un Vicariato della Chiesa Romana; nel terzo partimento il primo punto della Rovere, ed il secondo partito di quattro punti d'Ungaria, Napoli, Gerusalemme, ed Arragona, ch'è la prima volta, che li trovo usati in detta arme per motivo a me ignoto, probabilmente dono fattogli dal Re di Napoli; nella sommità del margine si osserva l'armetta di Montefeltro, e all'intorno si legge: FRANC*iscus* MA*ria* URBINI DVX. Nel rovescio si vede S. Crescentino Protettore della Città, e Titolare della Chiesa principale col motto *Sancte* CRIS*centine* ORA PRO N*obis*. Altro simile, ma di conio diverso, si trova nel museo di S. Salvatore di Bologna, di cui per non essere la differenza notabile tralascio di riportarne il disegno.

La quarta è simile alla suddetta a riserva dell'arme, che si vede inquartata senza l'insegna di S. Chiesa, forse per indicare, che fu battuta dopo che il Duca fu spogliato del titolo di Capitano Generale della medesima. Fu pubblicata dal mentovato Sig. Bellini (1).

Il primo campo della quinta moneta posseduta dal suddetto Zanetti ci dà a vedere lo Stemma della nobilissima famiglia della Rovere, intorno alla quale si legge FRANC. MA. DVX VRBINI. Nell'altro apparisce la visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta col motto EXVL*tavit* SPIR*itus* ME*us* IN DE*o* preso dal Cantico di Maria Vergine riferitoci da S. Luca nel Capo I. num. 47. Questo Grosso fu battuto certamente per alludere al nome della Duchessa Elisabetta tanto benemerita di questo Ducato in quel tempo, che reggeva lo Stato per l'assenza del Duca Francesco Maria. A motivo della forma del conio sono stato per qualche tempo perplesso d'attribuirlo alla Zecca di Gubbio per essere in parte simile al Grosso con S. Ubaldo, molto più che pesa anch'esso grani 36, e supporlo battuto, allorchè la medesima Duchessa unitamente al Duca donarono la Zecca al Monte di Pietà per 5 anni, come già dissi. Ma per non esservi nella moneta alcun chiaro indizio, mi determinai a collocarlo fra le monete d'Urbino, come ha fatto anche l'erudito Sig. Bellini (2).

Comparisce nella sesta, essa pure di buon argento, un'Aquila posata sopra alcuni sarmenti, cogli occhi rivolti al Sole, e caratteri intorno, che dico-

(1) Diss. I. num. V. (2) Diss. 2. num. III.

Digitized by Google

dicono FRANC*iscus* MA*ria* DVX URBINI. Il rovescio rappresenta l'immagine del Salvatore con S. Tommaso ginocchioni in atto di toccargli il costato col lemma CREDERE TVTIVS. Il peso è di grani 24, e perciò maggiore del peso di mezzo Grosso, quale per altro si sarebbe creduto, attesane la forma. Fu pubblicata essa pure dal medesimo Signor Bellini (1), e conservasi nella mia raccolta.

La settima d'argento mischiato con porzione di rame trovasi presso di me, e pesa grani 10, e perciò la reputo il Soldo, due de' quali per lo passato equivalevano al Bolognino. Da una parte si vedono nel campo sotto una corona le lettere F. M. iniziali di *Franciscus Maria*, essendovi nel margine DVX VRBINI. Dall'altra si osserva un'Aquila spiegata, e all'intorno è replicato il nome del Duca FRANC*iscus* MARIA.

L'ottava, e la nona sono di rame con qualche porzione di argento, come ho osservato presso il Zanetti. Il peso di ciascuna non oltrepassa i grani 14, e si spendevano per un Quattrino, essendo simili a quello di Guid' Ubaldo, cioè con uno Struzzo, che tiene un chiodo in bocca da una parte, che rappresenta, secondo il Ginanni (2), il Suddito ubbidiente, l'equità, e la giustizia, o dimostra la dissimulazione dei torti ricevuti; e dall'altra parte l'arme di Casa Montefeltria. L'iscrizione però è diversa, poichè in quella inedita si legge: FRANC. MARIA DVX VRBINI, e nell'altra pubblicata dal Bellini (3) FRANC. MARIA VRBI. DVX CIVITAS VRBINI.

Si osserva nel primo campo della decima (4) l'insegna della Famiglia della Rovere circondata dalle parole FRANC. MARIA. Nell'opposto si vede lo Stemma della Casa di Montefeltro, ed in giro CIVITAS VRBINI.

Lo stesso si vede nell'undecima inedita, ch'è di conio differente. Esse sono parimente due Quattrini di rame con piccola porzione di argento, e pesano grani 16. Il disegno l'ho rilevato dall'effettive monete presso il Zanetti.

La duodecima di rame schietto è presso il detto Zanetti, ma siccome è alquanto consunta non si può accertare il suo vero peso. Nel diritto apparisce la solita Aquila spiegata, postavi o per divisa della Città, o per contrassegno di un Capitano valoroso ne' cimenti più pericolosi della guerra (5), con la leggenda: FRANC. MA. DVX. VRB. D. Il rovescio ci dà a vedere un'animale quadrupede non so se Volpe, o Lupo: se Volpe rappresenta, secondo il suddetto Ginanni (6), sagacità, simulazione, e finezza d'ingegno nel procurare i vantaggi della Patria, o nel combattere un potente nemico: se Lupo è simbolo di un Capitano vigilante, e ardito nel cercare il nemico, e superarlo, il che tutto si adatta al nostro Duca; e all'intorno di esso il prezzo della moneta: TERCIVM QVATRENI.

Quattro monete ritrovo fatte coniare da Lorenzo de' Medici nel tempo, che tenne questi Stati col nome della Città d'Urbino, le quali dovrei quì descrivere per proseguire il metodo fino ad ora intrapreso, e perchè sono state fin quì tenute per coniate nella Zecca d'Urbino; ma le ho poste fra quelle di Pesaro, perchè avendo Francesco Maria trasportata con la Residenza la Zecca in Pesaro, dopo che divenne di questa Città padrone, fa d'uopo cre-

(1) Differt. I. num. VIII. (2) Arte del Blasone pag. 157. (3) Second. Differt. num. IV.
(4) Bellini Diss. I. num. VII. (5) Ivi pag. 178. (6) Ivi pag. 171., e 168.

Digitized by Google

credere, che Lorenzo le facesse ivi battere per essere costì la Zecca esercitata, non parendo possibile, che un così piccol Principato avesse più di una Zecca, e perchè una di tali monete tutto che abbia il nome della Città di Urbino porta l'armetta della Città di Pesaro, il che bastantemente indica, che ivi è stata battuta, perchè non avrebbe, cred' io, la Zecca di Urbino posto nelle proprie monete lo Stemma di Pesaro, come dovette far Pesaro al contrario d'ordine del medesimo Lorenzo porre in alcune monete il nome di Urbino per mostrare, che di tal Città Capitale, e conseguentemente dello Stato, n'era Signore.

Essendo morto nel 1519 il suddetto Duca Lorenzo, e terminata in lui la discendenza maschile di Cosmo de' Medici, parve che deponesse il Papa ogni speranza conceputa dell' ingrandimento della sua linea, perciò riunì alla Santa Sede il Ducato d'Urbino, Pesaro, e Sinigaglia, e li trattenne finchè visse. In tal tempo suppone il Scilla (1), che fosse battuto in Urbino una monetina di mistura come un Quattrino, in cui da una parte si legge all' intorno dell'arme del Papa: LEO PP. X., e dall'altra la figura di S. Pietro, e la leggenda: SANCT. PETRVS, e da' lati alla detta figura l'iniziali D. V. da lui interpretate per *Ducatus Urbini*. Ma essendo questa moneta simile ad altra di Giulio II., ch' egli parimenti attribuisce a cotesta Zecca senza avvertire, che il detto Papa non ebbe l'immediato dominio sopra Urbino, così bisogna supporle battute in altra Zecca. Se però queste due monetuccie, fino ad ora inedite, che possiede il Zanetti, non appartengono a Viterbo, benchè gli Storici di tal Città non ne facciano parole, si lasciano agli Eruditi l'interpretarle.

Delle Monete coniate in Sinigaglia sotto il Duca Francesco Maria I.

In Sinigaglia Francesco Maria come in luogo di sua giurisdizione volle far battere moneta per dimostrare, che di quella Città era Signore, e che aveva autorità, e potestà di batterne, e per onorarla di tale illustre prerogativa. Una sola moneta però ci è rimasta per quanto io sappia, che espressamente porti il suo nome, e questa è di rame con pochissima porzione d'argento di peso grani 14, già pubblicata dal Sig. Bellini nella seconda Dissertazione, ed era probabilmente il Quattrino. Occupa il primo campo una Rovere, Stemma della nobile sua famiglia con le lettere: ✠ F. M. SENOGALIE DNS, cioè *Franciscus Maria Senogalliæ Dominus*. L'opposto campo ci dà a vedere un Vescovo vestito con gli abiti Pontificali, col nimbo in capo, e la destra alzata in atto di benedire, e all' intorno S. PAVLINVS, ch' è il principale Protettore della Città. Vedasi il disegno nella seguente Tavola al num. I.

Se Francesco Maria facesse coniare questa moneta prima che divenisse Duca d'Urbino, vale a dire dal mese di Novembre 1501, in cui divenne Signore per la morte del Padre, fino alli 3 d'Aprile 1508, non ho alcun fondamento d'asserirlo, ma è ciò probabile, poichè se fosse stata battuta dopo che n'era divenuto Duca, lo avrebbe probabilmente indicato nella inscrizione, come titolo più onorevole.

Due

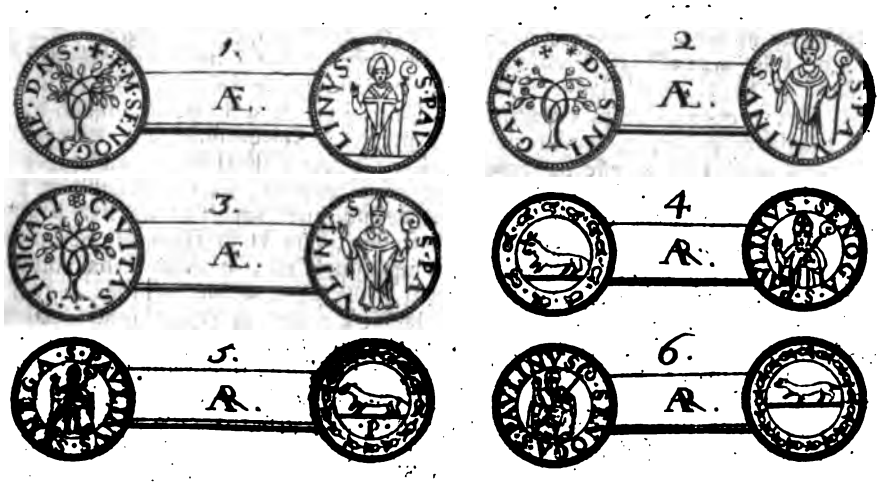
(1) Delle Monete Pontificie pag. 333.

Digitized by Google

Due monete simili alla suddetta possiede il Zanetti, le quali per non avere il nome di esso Francesco Maria non è facile il decidere se appartengono ad esso, o pure a Giovanni della Rovere suo Padre, a cui l'anno 1475 fu da Sisto IV. suo Zio conferito il dominio di tal Città col titolo di Vicariato, aggiuntavi la bella terra, e distretto di Mondavio. Non è facile dico il determinare a chi appartengono, poichè il dottissimo Sig. Conte Carli (1), che ha raccolte più d'ogni altro notizie esatte delle Zecche d'Italia, così lasciò scritto: „ Io non saprei dire quando incominciasse cotesta Zecca, nè „ Scrittore alcuno trovo io, che me ne possa dar indizio sicuro. „ In una di tali monete, ch'è la seconda fino ad ora inedita, si legge all'intorno della Rovere: ✠ D. SINIGALIE. Nell'altra ha: CIVITAS SINIGALI. Quest'ultima è riferita dal mentovato Sig. Bellini nella prima Dissertazione, colla sola differenza, che nella sommità del margine sopra la Rovere si vede una piccola croce, che in questa si trova una rosetta, come si può osservare nel disegno al num. III.

Tre altre monete ho vedute appartenenti a cotesta Zecca senza nome, o argomento di alcun Principe. Una di esse, che è la quarta, fu rapportata dal Muratori (2), nella quale moneta da una parte entro ad una ghirlanda di festoni, vi è un'animale che sembra Volpe, o Lupo; e dall'altra la mezza figura di un Vescovo, con le lettere S. PAVLINVS SENOGA.

Le altre due segnate V., e VI. presso di me, sono simili alla precedente, ma di conio diverso, come si può osservare nel disegno di esse. Queste sono di argento con porzione di lega, e di peso solamente grani sette. Per aver queste tre monete l'istesso animale, che si vede in una delle riferite monete di Francesco Maria, sembra, che ad esso si possano attribuire, benchè lo stesso tipo usasse Guid' Ubaldo II., poichè questi non si sà, che facesse battere moneta, che in Pesaro.



DELLE

(1) Tom. I. pag. 222. (2) Diss. 27.

Delle Monete coniate in Pesaro sotto il Duca Francesco Maria I.

La Zecca di Pesaro, di cui m' accingo ora per la prima volta a parlare, fu certamente l' ultima a coniare moneta col nome di questo Duca, poichè ne fu investito nell' anno 1513. Ma ciò non ostante cotesta Zecca è quella, da cui più abbondantemente di qualunque altra uscirono le monete de' Duchi d' Urbino, come in appresso dimostrerò, imperciocchè ci assicura con le seguenti parole l' eruditissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri Pesarese. „ Dopo che i Principi della Rovere ebbero conseguito lo Stato di „ Pesaro, quì stabilirono *la loro Zecca*, quì portarono i loro Archivj, quì „ ebbero la lor gran Guardaroba, la loro Librerìa, la loro Armerìa, quì „ fabbricarono sontuose Ville per loro diporto, quì accrebbero a più dop- „ pi la Corte, quì finalmente fissarono la ordinaria residenza loro, e del „ supremo loro Tribunale, come naturalmente far dovevano Principi, che „ non erano indifferenti a i comodi della vita (1). „ Aveva già cotesta Città la propria Zecca prima, che ve la introducesse Francesco Maria, poichè monete si trovano coniate dai Malatesti, e dagli Sforzi, che di essa prima ne furono Signori, delle quali non ne fo quì parola per esser fuori del presente mio assunto, e perchè quanto prima uscirà alla luce per queste stampe una bella, ed assai erudita Dissertazione sopra la medesima del mentovato dottissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri, ben noto a tutta la Repubblica Letteraria (2). A questo non men dotto, che cortese Signore son

(1) Ragioni del titolo di Provincia Metaurense dato alla legazione detta volgarmente d' Urbino p. XXXVIII.

(2) Della Zecca di Pesaro scrisse prima d' ogni altro il Padre Lodovico Zacconi Agostiniano nella sua Cronica MS. dell' *Origine della Città di Pesaro*, il che reputo necessario quì trascrivere, perchè ci somministra notizie, che d' altronde non le abbiamo. Nel Cap. XV. della parte prima dunque così parla:

„ In questo si vede quanto la Maestà &c.

„ E però quì dico, che se noi circa detto particolare vediamo, & espressamente tocchiamo con mano, „ che fra le sette Città, che tiene, & ha S. Altez. Seren. nello Stato suo d' Urbino, questa sola di Pe- „ saro ha fatto degna di batter monete, e di haver la Zecca, questo è segno, che (salvo la grazia di „ tutte l' altre) ne l' ha volute così privilegiatamente favorire, ne l' ha voluta degna: Tanto più anco, „ quanto che sotto gl' Illustrissimi Signori Sforzeschi battendole, e cugnandole, facil cosa anco sarà stato „ che l' abbi battute, e cugnate sotto i Malatesti, ed altri innanzi a loro, (se niuno ha havuto privilegio, „ e si è sentito voglia di cugnarle, e batterle). Nè perchè il Serenissimo Sig. Francesco Maria secondo a „ giorni nostri pochi anni sono facesse battere, e cugnar monete in Urbino, facendovi batter piastre Du- „ cali da un scudo l' una, mezze piastre, giulii, e grossetti piccioli, è, che l' habbino gli Urbinati battute „ mai per l' innanzi, e per antica usanza sotto detti Serenissimi, mentre sono stati Signori nostri, che fa- „ cendolo S. Altezza solo per degna memoria del battesmo, che vi fu fatto del Serenissimo Federico ulti- „ mo Principe di tal casato, famiglia, e stirpe, sempre innanzi, e dopo c' ha voluto, e bisognato far „ batter moneta, ne l' ha fatte batter, e cugnar quì in Pesaro, e non altrove.

„ Ho detto (se vi si è avvertito bene), che questa Città nostra di Pesaro infino mai al tempo de gl' Il- „ lustrissimi Signori Sforzeschi fu privilegiata, (o vogliam dire per dir meglio hebbe per usanza, e costu- „ me di bater monete); imperocchè non solo fino al dì presente, ancora si veggano quattrini, impressi, „ e cugnati per commission loro, che da una banda havendovi intagliate queste lettere. *Publica commodi-* „ *tati*, dall' altra ci hanno una bella testa, con capegliatura, e barba rasa, come si costumava allora, fre- „ giata intorno di lettere, ch' esprimendo di chi sia l' effigie dicano. *Joannes Sfortia Pisaur.*: ma anco nelle „ gran nozze, che furon fatte quì dell' Illustrissima Signora Donna Camilla Aragonese col Sig. Galeazzo „ Sforza battendo monete d' argento (senza molt' altre, che in altri tempi ne sono state battute in altri „ tempi di maggior prezzo, e valore) ne battè particolarmente alcune di grandezza meno, ma di valore quanto „ una volpetta al parer mio, (per dir moneta cognita, & intelligibile, ch' ognuno m' intenda, n' abbia noti- „ tia, o cognitione): che pur anch' ella, favellando de detta sorte di monete havendovi da una banda una „ testa con capigliatura, e zazzera con lettere che dicano: *Constan. Sfor. Pisaur.* Dall' altra v' haveano, & „ hanno granda lettere cioè un *C.*, & un *A.*, che dicano Camilla Aragonensi; Et ho detto di più, che in „ altri tempi ne furon cugnati di maggior prezzo, e d' altro valore, non l' ho detto per altro salvo per- „ chè

Digitized by Google

son io debitore dei documenti di cotesta Zecca, de' quali in avvenire farò uso, poichè ricercatone da me, gentilmente me li ha favoriti, e con essi darò compimento a questa qualunque siasi mia fatica.

Il motivo per cui Francesco Maria, ed i suoi Successori ridussero le loro Zecche in una sola, e questa in Pesaro fu certamente ottimo, poichè vollero onorare questa Città di tal prerogativa per averla fissata per più stabile loro residenza, e per aver più soggetto alla loro veduta un' affare così importante per uno Stato, qual' è quello della moneta, acciocchè non succedessero quei gravissimi pregiudizj, che sovente accadono, allorchè il Principe non ha della Zecca una special cura. Ma al contrario non è d' approvarsi il sistema introdottovi di ritrarre dalla moneta un così eccessivo profitto come fecero, che in appresso dimostrerò, poichè tutti i più esperti politici convengono, che il lucrar, che fa il Principe sopra la moneta sia per esso un danno assai maggiore del vantaggio, che ne ricava, ed a' Sudditi ne provenga un gravissimo detrimento.

La prima volta, che a mia notizia abbia il Duca fatto battere moneta in cotesta Città, si è nel 1515., nel qual' anno alli 16 Luglio affittò la Zecca ad Antonio de li Raccamadori da Gubbio, ed a Lorenzo degli Spini da Pesaro per cento Ducati d' oro al mese; ma non istette quì la pensione, che loro prescrisse, poichè nel seguente anno, vale a dire nel 1516. l' accrebbe fino alla somma di 1600 Ducati l' anno. Ma dubitando forse, che assai maggiore fosse l' utile, che ne ritraevano i detti Zecchieri, o per qualche altro motivo, la convenzione non ebbe effetto, poichè cominciò il Duca a far battere moneta per conto proprio, pagando ai Zecchieri le loro manifatture. Quali fossero poi le convenzioni, con cui dovevano li suddetti Zecchieri battere le monete, e quali siano le monete fatte coniare dal Duca in

„ chè, pochi anni sono da un gentiluomo essendomi mostrata la suddetta, da doi altri me ne furon mo„ strate due altre di diverso prezzo, e stampe, molto belle, e ben battute.

„ Il Serenissimo Francesco Maria primo ne stampò anch' egli, e fece cugnar quì in questa Città quat„ trini con una testa sopra di un Salvadore, & arme Feltresca dall' altra banda, com' io mi ricordo già „ tempo haverne veduti assai, e non pochi. Di più, & in oltre grossetti con un Presepio, e la detta „ solit' arme (senza l' altre che di maggior valore senz' alcun dubbio, e fallo da lui, e sua comissione „ furon fatte cugnare, e stampare). Il Serenissimo Guido Baldo secondo suo figliuolo; oltre i quattrini; „ che si dissero del vaso per il vaso, che si havean sopra da un lato pieno di fiammole di fuoco, dall' „ altra vi havean lettere che diceano *Guidus Ubaldus 2. Dux Urbini IIII.* Stampò anco altri quattrini nelle „ nozze, e Sposalitio del Serenissimo Duca Francesco Maria secondo, quando ch' ancora essendo Prencipe „ spòsò la Illustrissima Signora Donna Lucretia da Este, con un S. Terenzio da una banda, e dall' altra un' „ Aquila, senza le molt' altre monete d' argento, di poco, & assai prezzo, che da lui furono fatte bat„ ter, e cugnare, e se non fosse mai altro, specchianci in quelle volpette ch' ancora vanno a torno.

„ Finalmente la Serenità di Francesco Maria secondo nostro Signore, e sesto Duca d' Urbino stampando „ anch' egli quatrini, e sesini, che vagliano doi quatrini l' uno, stampò anco paoli, & altre monete d' ar„ gento, fintanto che basta a dir questo che di monete d' oro ha stampato doble da Duca da quattro, da „ dieci, e da venti scudi l' una de 23. caratti, e di peso a cento e due per libra, non poche, mà in „ quantità molto rilevante, singolare.

„ Quanto alla Zecca non ha mai hauto luogo deputato, e fermo, attesoche, già stava, dove hora è il „ Palazzo detto del Sig. Raniero inanzi a S. Rocco, e levandosi di la (per la suddetta Fabrica) fu messa in „ piazza dinanzi alle scale dell' Illustrissimo, e Magnifico Sig. Magistrato, fu poi messa in piazzetta sopra „ Sant' Andrea, e finalmente essendo stata per alcun tempo nella Casa del Sig. Trojano Mainardi, per ha„ ver egli tolto l' appalto di essa, da alcuni Modanesi fu fatta nel Palazzo, e Casa delli Signori Bonami„ ni nella contrada detta dell' Ammanata dietro S. Casciano per haver loro preso il suddetto Palazzo, e „ Casa a nuolo, ove furono battuti i medesimi sessini, grossetti, giulii, testoni, piastre di scudo, & an„ co da dieci pauli l' una; come anco l' istesse monete furono battute altre volte in diverse occurrenze, „ secondo che volse, e si compiacque sua Serenissima Altezza; ma per ordinario le già da me nominate, „ e dette.

Digitized by Google

tal tempo, non men che dopo ch' ebbe ricuperati questi Stati, non è a me pervenuta veruna notizia, sicchè sarà d' uopo tralasciare tal ricerca, e rivolgersi ad osservare le quattro monete, che ci sono rimaste, già pubblicate dal Signor Bellini.

Cominciando dalla più piccola moneta, ch' era il *Quattrino* formato di rame con tenue porzione di argento, pesa questo grani 16, e trovasi presso di me. Da una parte sopra la Rovere vedesi lo Stemma della Città, e intorno FRANC. MA. DVX DO. P., cioè *Franciscus Maria* (subintendendo *Urbini*) *Dux Dominus Pisauri*; dall' altra dentro una laurea PISAVR.

Altro *Quattrino* diverso dal suddetto è stato battuto col nome di questo Duca, come ci attesta il suddetto Padre Zacconi: „ Il Serenissimo Francesco „ Maria primo fece cugnar quì in questa Città (di Pesaro) quattrini con una „ testa sopra di un Salvadore, ed arma feltresca dall' altra banda, com' io mi „ ricordo già tempo haverne veduti assai, e non pochi „ ma non avendo avuto la sorte di vederne alcuno con tal impronto, lascierò ad altri la sorte di pubblicarlo.

Nella seconda d' argento di peso grani 45, che reputo il *Grosso*, si vede nel primo campo un' Aquila rivolta al Sole con due Aquilotti nel nido, ed un' altro afferrato col becco in atto di ributarlo da se, poichè come dice Plinio (1) suole l' Aquila provare i suoi figli coll' esporgli al Sole, e far prova se siano suoi parti o nò, poichè quelli, che non tengono gli occhi fissi nel Sole gli reputa spurj, (2) e all' intorno F. MARIA DVX VRBINI. Nell' opposto campo si osserva il Presepe, nel quale N. S. è adorato da una parte dalla Vergine Madre, e dall' altra da due Pastori, e nell' esergo PISAV*rum*.

La terza parimenti d' argento come la suddetta conservasi dal Zanetti. Nel diritto sopra lo Stemma del Duca vedesi l' armetta della Città con le lettere intorno FRANC. MA. VRBINI DVX PI. DO. Nel rovescio la Madonna, che adora il nato Bambino, come nella precedente, col motto: VOTIS ASSISTE' PISAVRI. Questa però non pesa che grani 36, ma non è ben conservata.

La prima parte della quarta moneta, ch' è d' oro, rappresenta la pianta della Città con entro le seguenti parole: F. MARIA DVX VRBINI, aven-

(1) Lib. X. cap. III. (2) Lo stesso tipo si vede in una Medaglia di questo Duca, che ha nel diritto il suo ritratto coll' inscrizione FRANC. MARIA VRBINI DVX. IIII. Nel rovescio un' Aquila che vuole esporre al raggio del Sole i suoi Aquilotti col motto in giro ALO ET ARCEO, il qual motto sembra proporre un altra interpretazione, ed è, che l' Aquila pasce i suoi figliuoli: e ciò si addita nella voce *Alo*; e nell' atteggiamento dell' Aquila verso gli Aquilotti li difende da chi vorrebbe far ad essi offesa; e ciò si manifesta nell' altra voce *Arceo* (cioè *Arceo hostes*). Forse indica l' amore, che Francesco Maria portava a suoi sudditi, riconosciuti da esso quali figliuoli, e la difesa che di essi prendeva, tenendo da essi lontano chiunque tentasse di far loro offesa; così si crede battuta tal medaglia, e moneta circa l' anno 1533. dopo di aver il Duca con somma carità e amorevolezza proveduti i suoi Stati da una orribile carestia, che tutti occupò quei paesi, perciò i sudditi si conobbero sommamente favoriti dal Cielo, e beneficati dal loro Sovrano. Il Sole sovrastante all' Aquila la distingue dagli altri Uccelli che la somigliano, se non si vuol dire che essendo egli rettor della luce, e Pianeta benefico significa Grazia divina, e Providenza. E così chi fece battere tal medaglia volle indicare, che Francesco Maria si poteva in qualche guisa rassomigliare ne' pregi al Sole, ed all' Aquila. L' esser poi Francesco Maria in questa medaglia appellato Duca IV. quando nelle sue monete, come si è dimostrato, si chiamava III. dà molto a sospettare, che sia stata battuta dopo la morte di lui, e forse al tempo di Francesco Maria II. come il lavoro lo indica, e probabilmente per giustificare che Francesco Maria II. era il VI. Duca d' Urbino, com' egli stesso volle esser chiamato, benchè Francesco Maria I. suo Avo si chiamasse III., e Guid' Ubaldo II. suo Padre IV. Duca.

Digitized by Google

avendo all' intorno: PISAVRVM REEDIFICAVIT. Nell' opposta si osserva S. Francesco d' Assisi prostrato a terra con le mani aperte in atto di efficacemente raccomandarsi al Crocefisso Signore col motto: GRESSVS MEOS DIRIGE. Essendosi in Italia circa il 1530 quasi omesso di coniare *Ducati d' oro*, ed essendosi in sua vece introdotti gli *Scudi d' oro* di minor peso e bontà, volle il Duca anch' esso uniformarsi alle altre Zecche col far battere nella propria tal genere di moneta.

Vien posseduta tal moneta anche dall' eruditissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri, il quale ricercato dal Zanetti del tempo, e perchè facesse il Duca coniar tal moneta, così gli rispose con una sua lettera in data del 1. Dec. 1772. „ La Moneta d' oro del Duca Francesco Maria I. è certamente uno Scudo d' „ oro. La prima Piazza che sia stata in Italia fortificata alla moderna è Pesaro. Questa fortificazione si crede, se non intieramente, in gran parte inventata, e molto perfezionata da esso Duca, il quale volle porre in opera „ in questa sua Città la sua maestrìa. Fin dalla metà del XV. Secolo si era „ incominciato a chiudere di muro, e ad unire alla Città il Borgo di Porta „ Curina. Questo lavoro più volte tralasciato, non era compito ancora, quando „ divenne di Pesaro Padrone Francesco Maria. Allora fece egli proporre per la „ prima volta in Consiglio il suo progetto il dì 19 Gennaro 1528. Piacque „ al Consiglio, ed ordinò a tal fine una imposizione, la quale poi ai 18 Marzo 1530 per ordine del medesimo Consiglio fu raddoppiata. Ma perchè alla gran spesa non erano bastanti i sussidj che dava la Città, ottenne il Duca di poter imporre una Colta, sopra tutto il suo Stato, per la muraglia di „ Pesaro, la qual durò ad esigersi poco meno che per un Secolo, rinnovandosi ogni dieci anni dal Papa, con suo Breve, la permissione. Sicchè „ a spese di tutta la Provincia fu fatta questa nostra fortificazione, e lo Scudo d' oro del Duca Francesco Maria sarà stato battuto dopo il 1530. Morì il detto Duca nel 1538, lasciando l' opera imperfetta, la quale fu poi „ continuata da Guid' Ubaldo II. suo figliuolo. „

Introdotta questa nuova moneta in Commercio, si cominciò altresì ad usarla nei contratti, in vece dei *Ducati d' oro*, come costumavasi per lo passato, e ciò si rileva (fra i molti esempj che potrei quì addurre, che per brevità tralascio) dall' Investitura fatta dal medesimo Duca alli 14 Marzo 1533 del Castello della Metula posto nella Provincia di Massa Trabaria a Pietr-An-

tonio Santinelli da Sant' Angelo in Vado, nella quale apparisce il Privilegio fatto dal medesimo Duca, in cui si fa menzione, che avendogli il Conte Pier Antonio donati *tre mila Scudi d' oro del Sole*, per questo lo fe Conte di detto Castello.

I Scudi d' oro del Sole, a quali, quelli coniati in questa Zecca dovevan esser simili, erano le migliori monete che si battevano in tal tempo in Italia, e si distinguevano dagli altri Scudi coniati di lega, e peso inferiore, per aver scolpito da una parte nella sommità del margine un piccol Sole, come lo avevano quelli coniati in Francia, da cui gl' Italiani presero l' esempio, come si ha dal Dizionario delle Monete di *M. Abot de Bavinghen* sotto la parola *Ecu*: (1) „ Il n' y a point eu de monnoie qui ait été plus célebre dans l' Eu„ rope que les écus d' or. Les Etrangers en firent à notre imitation... Le 2 „ Novembre 1475. Louis XI., qui succeda en 1461 a Charles VII. son pere, „ fit cesser la fabrication des écus d' or à la Couronne, & fit faire les écus „ d' or au Soleil: ils portoient un Soleil audessus de la Couronne, & point „ de fleur-de-lys à côté de l' écu. Depuis ce tems on a toujours continuë „ de mettre un Soleil sur les écus d' or, qui à cause de cela furent nommés „ très souvent *Ecus Sol*. „ Chi desiderasse vedere gl' Impronti di tale moneta ricorra al Le Blanc, che delle Monete di Francia ha trattato diffusamente.

LORENZO DE' MEDICI DICHIARATO ANCH' ESSO DUCA D' URBINO.

Lorenzo Medici figliuolo di Pietro secondo fratello di Leone X., essendo uomo di spirito fu da suo Zio preposto a varj impieghi, e governi; imperciocchè gli fu commessa la cura della Repubblica Fiorentina. Spogliato poi che fu Francesco Maria della Rovere del Ducato d' Urbino da Leone X., esso Lorenzo nel 1516 ottenne il possesso di tutti gli Stati, di cui per l' addietro era Padrone Francesco Maria, e fu creato Duca in sua vece. Nel qual tempo Lorenzo si prevalse molto dell' opere, e del consiglio del Conte Roberto Boschetti da Modena, il quale per lo valor suo fu dichiarato da Lorenzo Vice-Duca di questi Stati, come rilevasi dal suo Diploma, che incomincia: *Laurentius Medices Dux Urbini, Pisauri, & Senogallia Dominus, Fani Generalis Gubernator, Alma Urbis Præfectus, & Excelsæ Reip. Florent. Armorum Generalis Capitaneus, Magnifico, & Strenuo Viro Comiti Roberto Boschetto, Domicillo Mutinensi, Ducati nostri Urbini, nec non Pisauri, Fani, Senogallia, ac ejusdem Vicariatus Vice Duci, Locumtenenti, & Gubernatori nostro Generali &c.* Morì Lorenzo alli 28. di Aprile 1519., ed il Papa riunì alla Santa Sede questi Stati, e li tenne finche visse.

Investito Lorenzo de' Medici del Ducato d' Urbino, e ritrovata avendo in Pesaro la Zecca, dove Francesco Maria faceva battere le monete, volle esso pure ivi farne coniare, come fece altresì in Gubbio, non solo per dimostrare la sua autorità, ed il possesso sopra questi Stati, ma eziandio per provedere il Commercio di buona moneta, e levare gli abusi, che in tal tempo recavano molto danno a questi Stati. Per ciò eseguire con quelle prudenti pro-

(1) Tom. I. pag. 387.

Digitized by Google

provisioni, che richieggonsi in un' affare egualmente importante che difficile, ne impose l' esecuzione al Conte Roberto Boschetti suo Vice-Duca, il quale molta esperienza doveva avere in una sì malagevole, e gelosa incombenza, poichè ponderato l' affare, fece pubblicare in Pesaro un Bando, che giudico bene di intieramente quì riferire, perchè insegna quali sieno le sole, e vere regole, che dovrebbonsi osservare in ogni Zecca, acciocchè la moneta recasse quel vantaggio, per cui fu inventata (1).

Lo Illustrissimo Sig. Conte Roberto Buschetto dell' Illustrissimo Sig. Duca nostro de Urbino &c. Vice Duca dignissimo considerando, che omni & qualunque Principe per la comodità universale de li soi Sudditi è tenuto fare omni debita provisione de le monete currenti siano de bona & perfecta lega de peso & che in quello non ce sia alcuna deminuzione, & fraude & che in effecto vagliano per quello se spendono, adciochè omni persona senza danno in li loci dove se trovarà se ne possi valere in suo comodo. Considerato etiam che in lo Stato de Urbino se spendono monete adulterine, non consistente in bonità, & in peso, & gran quantità se ne sono facte & falsificate fuor de la Zecha publica, & perchè non pò star senza nota & imputazione del Superiore. Onde volendo lo Illustrissimo & Excellentissimo Signor Nostro obviare ad tal mancamento ha ordinato in nome de Sua Excellentia far Zecha & conio de omni & qualunque se voglia moneta usitata per publica utilità de tutto il suo Stato & Subditi; & al presente se sono battuti, & di continuo se battono quatrini cum le arme de Sue Illustrissime Signorìe come monete più universali, & necessarie de bono & optimo peso, & di debita lega de argento secondo & debito & iusto de farsi per il bon Principe. Imperò per parte della prefata sua Signoria se fa banno & comandamento & declarazione che se sono facte le infrascritte declarazione per corso, & universal conto de dicti quatrini, la quale universal declarazione se habbij per tutto lo Stato de Sua Excellentia ad observare sotto pena de Ducati XXV. d' oro per ogni persona, & per ciaschedunaualta che contrafarsi, la qual declarazione è dell' infrascritto tenore & forma.

De li predicti quatrini ne habino ad correre septe al bolognino vecchio.

Li Grossoni che continuamente corrono, perchè son tosi, & non di peso, vagliano quattrini XX. l' uno.

Un Barile Feretrano di peso & non toso vaglia quattrini XXXVII.½

Julij Leoni & altre simili monete non tose, quattrini XXXX. l' uno.

Il Marcello Veneziano de peso & non toso vaglia quattnini XXXIIJ½

Carlini currenti quattrini XXX. l' uno.

Testoni cioè Milanesi Ferraresi Mantuani & Genuesi & altri simili, quattrini Cento l' un cioè, bol. XIIII. d. XII. bol.

Grossi doppi de San Crescentino non tosi vagliano quattrini XXXIII.

Lucchesi quattrini XVII. l' uno.

El Ducato doro bol. LX.

El Fiorino de Reno bol. XXXXII. den. XII.

Due sono dunque le principali regole che dovrebbonsi tenere in qualunque Stato per regolar bene le Monete. Una si è: *che omni & qualunque Principe per la comodità universale de li suoi Sudditi, è tenuto fare omni debita provisione de le monete currenti siano de bona & perfecta lega de peso & che quello non ce sia alcuna deminuzione & fraude & che in effecto vagliono per quello se spendono*

(1) Archivio segreto di Pesaro Tom. IV. *Bandi* num. 13., ma senza data.

Digitized by Google

dono adcioche omni persona senza danno in li loci dove se troverà se ne possi valere in suo comodo. L' altra, *che le proprie monete siano di bono & optimo peso, e di debita lega de argento secondo è debito & iusto de farsi per il buon Principe*. Della prima ce ne assicura il Davanzati, che non si dee bandire le monete estere, ma si debbono apprezzar per quello ch' anno d' intrinseco, poichè così non v' ha pericolo che alcuno resti ingannato, nè che sia la propria altrove trasportata, e cambiata in cattiva; „ conciossia che la buona moneta a chi fuo„ ri la porta non si dona, ma gli costa per buona, e lasciavi (come si di„ ce) il suo pelo, e la rifatta cattiva per cattiva risponde, e cambia (1). „ La seconda è stata proposta anche dal Montanari fra le regole universali delle Zecche (2), ove assicura, che le monete quanto più son composte di buon metallo son più stimate, e meno atte ad esser falsificate, e perciò più utili, il che fu conosciuto, e mantenuto, anzi per legge stabilito fino da più antichi secoli: e che ciascuna Zecca dovrebbe valutare le monete solamente quanto vagliono secondo l' intrinseca bontà, senza defalcare nè pure le spese della Zecca; e dello stesso parere è anche il Loch. Fa dunque di mestieri a Principi, che non hanno miniere proprie, più tosto che avanzare, perdere le fatture su la Zecca, se non vogliono per un piccol guadagno notabilmente diminuire all' ingresso le loro entrate per sempre. Per ciò altro, dic' egli, non si vuole di guadagno che l' onore, che alle Zecche ben regolate rende il Mondo tutto. Qualunque altra regola fuor di queste due per lo più è falsa, con tutto che chi le propone si adoperi a persuadere, che nelle esecuzioni di esse regole ne risulti utile non solo al Principe, ma a' Popoli ancora.

Merita pur qualche osservazione anche la Tariffa delle Monete in esso Bando prescritta, poichè ci addita quali fossero quelle, che allora erano in corso.

Due sorta di Bolognini vi dovevano esser in tal tempo, poichè dal detto Bando si rileva, che si conteggiava a *Bolognini vecchi*, come si usò anche in appresso, e questi furono valutati per sette quattrini. Ma quali fossero poi i Bolognini nuovi, e quanto valessero, da detto bando non si rileva, nè d' altronde l' imparo.

Li *Grossoni* che per esser tosati non si valutano che per 20 quattrini, erano certamente quelle monete, che dianzi ho dimostrato sotto il num. IV. fra quelle di Gubbio, sotto il num III. e IV. fra quelle d' Urbino, e sotto il num. II. e III. fra quelle di Pesaro, poichè nel peso corrispondono alla metà dei Giulj, e Leoni valutati per 40 quattrini.

Il *Barile Feretrano* doveva certamente essere una moneta appartenente ai Duchi d' Urbino, poichè l' etimologia di essi sarà derivata dalla Casa di Montefeltro detta *Feretrana*. Ma tengo per certo, che una tal moneta non sia a tempi nostri nota, poichè valutandosi per 37 quattrini e mezzo, doveva esser più pesante, e per conseguenza più grande delle monete, delle quali abbiam contezza: e simile sì nel peso, che nella grandezza doveva essere al Barile Fiorentino, e per tal somiglianza dovettero chiamarla *Barile*, e per distinguerla dal Fiorentino, la denominarono *Feretrano*. Il Barile Fiorentino era

(1) *Lezione delle Monete* inserita nel Tom. IV. alla pag. 166.

(2) *La Zecca in Consulta di Stato* Cap. XVIII. e XIX. nel Tom. VI.

Digitized by Google

era una moneta d' argento, che fu battuta per la prima volta nel 1505. per soldi 12. e den. 6., e si appellò Barile per la Gabella, che si pagava con essa del Vino, facendo una di esse il Dazio appunto di un Barile. Da una parte di tal moneta, che nella grandezza equivale ai Giulj Papali, si vede il Giglio della Città, con attorno FLORENTIA; dall' altra S. Gio. Battista che battezza nostro Signore, con l' armetta dei Maestri di Zecca posta nella parte destra della testa di Nostro Signore, e l' iscrizione S. IOANES. B. come se ne vede il disegno nell' Orsini (1).

I *Giulj*, e i *Leoni* che si valutano quattrini 40 erano monete Pontificie coniate in Roma da Giulio II., e Leone X., da cui presero il nome. I tipi di tali monete si possono osservare nel Fioravante (2). Il Vettori però è di diverso parere, poichè scrive, (3) „ che l' anno 1508 fu rinnovata la moneta „ Papale, e per Editto del Cardinal Raffaello Riario, allora Camerlengo di „ Santa Chiesa, fu tolto via da quelle monete il nome de' Carlini, ordinan- „ do, che i nuovi Carlini si dovessero chiamare *Giulj*, dieci de' quali equiva- „ levano al Ducato d' oro, come era in costume ne tempi di Paolo II. nel- „ la Terra di Gualdo; ed in questo modo restò abolito il nome de Carlini, „ proveniente da Carlo d' Angiò, come osserva il Menagio, e da Giulio II. „ si dissero *Giulj* per molto tempo appresso; benchè da altri Pontefici fosse- „ ro fatte coniare: ed in fatti quelle di Leone X., Adriano VI., e Clemen- „ te VII. suoi successori, conservarono il nome di *Giulj*, e cominciarono „ solamente a variare nel Pontificato di Paolo III. chiamandosi *Paoli*... Io cre- „ do certamente, che l' Autore Anonimo di quell' Orazione fatta sopra la „ Statua di Leone X. posta nel Campidoglio, e pubblicata dal Sig. Abate „ Ridolfino Venuti, parli per adulazione (se non vado errato) ove dice: *Et* „ *sane denarium arbitrantur haud minus Julio, vel Leone modo nummo valuisse*; per- „ chè altrove non si trova simile denominazione, e forse averà voluto alludere „ all' imagine del Leone, che in tutte le sue monete fece scolpire quel Pon- „ tefice; si può ancora credere, che fosse volontà del medesimo Pontefice, che „ si denominassero *Leoni* queste sue monete; ma fino ad ora a me non consta „ dalle memorie di quel tempo. „ Col detto Bando per tanto si prova, che non solo in detto tempo il Ducato d' oro valeva in questa Città più di dieci Giulj, o Leoni; poichè se un Bolognino si valutava 7 quattrini, per un Ducato se ne richiedevano 420, conseguentemente Giulj, o Leoni 10 ½; ma eziandio ad evidenza si dimostra, che non per adulazione, come dice il suddetto Vettori, parla chi scrisse: *& sane denarium arbitrentur haud minus Julio, vel Leone modo nummo valuisse*; ma che in tal tempo effettivamente tali monete si denominavano *Leoni*, lo che risulta maggiormente dal Breve di detto Leone X. dato in Roma li 20 Giugno 1516 per il regolamento delle Monete, nel quale espressamente si ordina, che li Grossi Papali chiamati Leoni, si spendano a ragione di dieci per Ducato d' oro largo, e li Giulj, dieci per un Ducato d' oro di Camera, e detti Giulj si valutino per 39, ed i Leoni per 40 quattrini, e li mezzi, terzi, quarti, e sesti di detti Leoni, ovvero Giulj a proporzione: *Et moneta aliter non exponatur, nisi prout per Cameram prediftam ordina-*

(1) Monete della Repubblica Fiorentina Tav. V. num. XXXIII. (2) Monete Pontificie nella Tav. I. num. IV., e V. fra quelle di Giulio II., e Tav. I. num. V. VI. VII., e VIII. fra quelle di Leone X.
(3) Fiorino d' Oro illustrato pag. 254.

Digitized by Google

dinatum fuit, videlicet, Grossos Papales Leones nuncupatos ad rationem decem pro quolibet Ducato auri in dicto largo: & Julios decem pro uno Ducato auri de Camera, & q. Julius non expendatur nisi pro triginta novem, & Leo unus pro quadraginta quattrenis &c.

Il *Marcello Veneziano* apprezzato quattrini 33 ½ era la mezza lira Veneziana, così detta, perchè fu battuta la prima volta nel 1473 dal Doge *Nicolò Marcello*. Il dottissimo Conte Carli (1) ne porta il disegno, e così la descrive: „ Da una parte ha il Redentore sedente in Trono in atto di benedi„ re; ed all' intorno la leggenda: TIBI LAUS ET GLORIA. Dall' altra lo „ stampo dello Zecchino, cioè il Doge in ginocchio, che da S. Marco rice„ ve lo Stendardo, all' intorno NI. MARCELL., sopra perpendicolarmente „ DUX, e dalla parte di S. Marco pure perpendicolarmente S. M. VENE„ TI. Pesa questa moneta grani quasi 61 (Veneti) e perciò di fino ne ha „ grani $57\frac{3}{8}$. „

I *Carlini correnti* dovrebbero essere monete dello stato, ed essendo valutati quattrini 30 dovevano nel peso equivalere ai tre quarti dei Giulj, e Leoni, ma non saprei indicare quali fossero, perchè fra le monete riportate non ve ne ha alcuna di un tal peso.

I *Testoni* erano monete d' argento, che si battevano uniformi in quasi tutte le Zecche Italiane, e nel peso, o sia intrinseco equivalevano a due Giulj e mezzo, poichè si valutano quattrini 100. Si dissero Testoni, per avere per lo più la testa dei Principi, che le fecero battere, come dimostra il Vettori (2). Da tal nome ne derivò poi quello dei Testoni Papali del valore di tre Paoli, battuti per la prima volta nel 1545 (3), per aver anch' essi la testa de' Papi che li fecero battere. Queste monete si chiamavano anche *Quarti*, perchè quattro di essi erano stati battuti per uguagliare il valore del Ducato d' oro, come lo sono anche in questo Bando. E di fatti in una Tariffa di monete pubblicata in Ferrara nel 1526 riportata dall' erudito Sig. Bellini (4) le medesime monete del valore della quarta parte del Ducato, si chiamano *Quarti*. Maggiormente poi lo dimostrano le monete coniate in Roma nel 1527 nel tempo del sacco, in alcune delle quali espressamente si legge: QVAR. DUC. per dimostrare, che la sua valuta era la quarta parte del Ducato.

I *Grossoni doppj di San Crescentino* valutati per 33 quattrini, si debbono collocare nelle monete d' Urbino, e le riputerei quelle monete, che sono poste al num. III., e IV., perche portano la figura di S. Crescentino: ma il loro peso è assai minore in proporzione del valore dato ai Giulj, e ai Leoni, e ciò mi fa dubitare, che non siano que' che ho additati, onde anche questa sia una moneta fino ad ora da me non veduta.

Ma è ormai tempo di passare ad osservare le monete fatte coniare dal Duca Lorenzo. Dal Bando già riferito rilevasi, che esso Lorenzo per ovviare ai frequenti disordini, che allora disturbavano il Commercio, ordinò *di far Zecca, & conio de omni & qualunque se voglia moneta usitata per pubblica utilità de tutto il suo Stato & Subditi; & al presente se sono battuti, & di con-*

(1) Delle Monete &c. Tom. I. pag. 423. Tavola VI. num. XII. (2) Fiorino d' Oro illustrato Cap. XXVI. pag. 161. (3) Conte Carli Tom. I. pag. 394. (4) Dissertazione sopra la Lira Marchesana pag. 94. num. 3.

Digitized by Google

continuo se battono qattrini cum le arme de Sua Illustrissime Signorie, come monete più universali & necessarie, de bono & optimo peso, & di debita lega de argento. Le prime monete che fece dunque coniare furono i *Quattrini*, sette de' quali ordinò che si dovessero spendere per un Bolognino vecchio. Tre di questi quattrini di conio diverso ho veduti, che pesano ciascuno grani 12, e sono di rame con piccola porzione di argento.

Il primo presso di me fu già pubblicato dal Sig. Bellini (1), da una parte sopra lo Stemma del Duca si vede l'armetta della Città di Pesaro con le lettere intorno: LAV. ME. DVX VRB. DO. PI., cioè *Laurentius Medices Dux Urbini Dominus Pisauri*. Dall'altra parte dentro ad una corona d'alloro si legge PISAVR.

Il secondo riferito dal suddetto Sig. Bellini (2) è simile al precedente, fuorchè nel rovescio, poichè entro alla corona d'alloro si legge: VRBINI forse per errore.

Il terzo, che esiste nel Museo di S. Salvatore di Bologna, è lo stesso, che si vede nel mentovato Sig. Bellini (3). Ha nel diritto all'intorno dell'arme Medici: ✠ LAV. MEDICES DVX. Nel rovescio dentro ad una corona d'alloro: VRBINI.

Nella quarta Moneta, si osserva nel campo cinque palle poste in cinta, le quali formano lo Stemma de' Medici, e nel margine: LAVRE. M. DVX. Nel lato opposto vi è il campo bandato di argento, e di rosso (che dovrebbe essere d'oro, e d'azzurro), Stemma della Casa Montefeltria, ed attorno: CIVITAS VRBINI. Tal moneta di rame fu stampata dal mentovato Sig. Bellini (4), ed ora si trova nel Museo Imperiale, e perciò non posso assegnare il suo peso; ma dal disegno, e da quanto mi assicura il medesimo Sig. Bellini, è assai più piccola delle suddette, perciò la reputo il *Picciolo*, o sia *denaro* simile a quello coniato in Gubbio, come alla pag. 49 ho dimostrato. Dal suddetto Bando chiaramente ritraesi, che sei denari richiedevansi per un quattrino, poichè se 100 quattrini, valore del Testone, formavano 14 bolognini e 12 denari, quindi è, che 6 denari si calcolavano per un quattrino. Nell'anno 1521, come abbiamo poc'anzi veduto, fu poi stabilito, che otto piccioli si spendessero per un quattrino, ma ciò fu per scemare la gran quantità, che di tali piccioli era stata battuta.

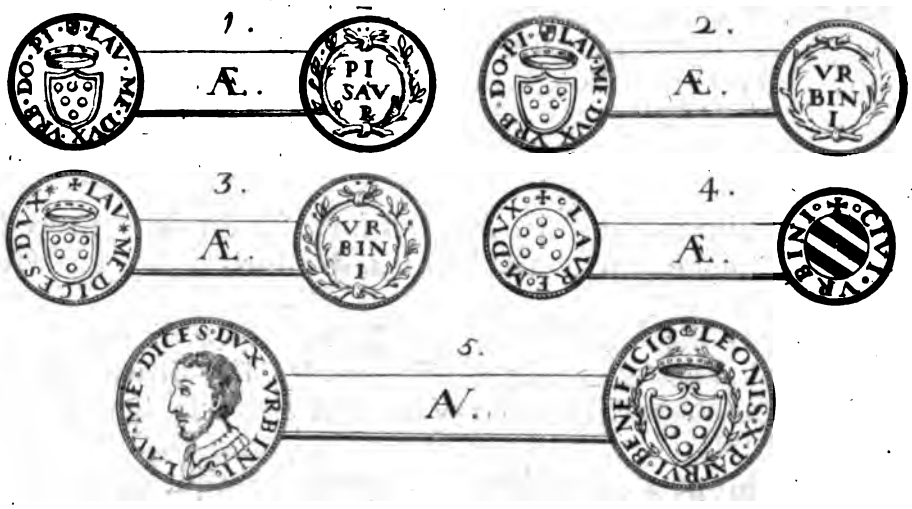
Se facesse il Duca coniare moneta in argento, non ho alcun fondamento d'asserirlo, stante non essersene sino ad ora veduta alcuna, benchè sia probabile che ne facesse battere, come si esprime nel riportato Bando.

Nella quinta Moneta, che è d'oro del valore di un *Ducato d'oro*, fece porre da una parte il suo Ritratto con le parole: LAV. MEDICES DVX VRBINI. Dall'altra la sua arme ornata d'alloro, e la leggenda: LEONIS X. PATRVI BENEFICIO, e ciò per indicare la sua riconoscenza, e gratitudine verso l'inclito suo benefattore, e Zio Leone X. L'alloro che si vede attorno la sua arme, essendo consacrato ad Apollo, fu stimato tra gli alberi il più degno di coronare le tempie de' Cesari trionfanti. Fu quivi posto per rappresentare la sua intrepidezza, poichè resiste alle ingiurie del verno, ed è simbolo della virtù, che non resta offesa da nemica fortuna, e dimostra il

(1) Sec. Diss. fra le Monete di Pesaro al num. XVI. (2) Pr. Diss. fra quelle di Pesaro al num. IX. (3) Ivi fra quelle di Urbino al num. IX. (4) Ivi al num. X.

Digitized by Google

il suo animo nobile, e guerriero, o pure la vittoria sostenuta con magnanimo ardire contro il Duca Francesco Maria (1). Il tipo di tal moneta è stato levato dal libro in cui si trovano stampate le monete d' oro del Museo Imperiale alla pag. 257 (2). Ed eccone di tutte queste monete le copie.



GUID' UBALDO II. DELLA ROVERE, V. DUCA D' URBINO.

Guid' Ubaldo II. figlio di Francesco Maria I., e di Eleonora Gonzaga Marchesa di Mantova, nacque alli 1 d' Aprile del 1514. Ne' suoi primi anni attese alle lettere nello Studio di Padova, e applicatosi poscia alla Milizia seguiva le gloriose traccie del Padre. Accaduta alli 19 d' Agosto del 1527 la morte di Gio: Maria Varani Duca di Camerino, che lasciato aveva erede Giulia unica sua figlia in età di 4 anni, procurò il Duca Francesco Maria, che questa divenisse Sposa di Guid' Ubaldo, e così riunire al suo Stato quel di Camerino, il che fu eseguito, ad onta di molti ostacoli, nel mese di Ottobre del 1534; il che inteso da Paolo III. immediatamente cominciò a travagliarli, perchè abbandonassero Camerino, Ma essendo assistiti dal valoroso, ed accorto Francesco Maria si mantennero sempre in possesso di quello Stato, fino che il suddetto Duca Francesco Maria visse, cioè fino alli 5 di Ottobre del 1538, dopo di che prevedendo Guid' Ubaldo di non potersi mantenere in possesso ad onta del Papa, che di nuovo lo minacciava, e temendo in oltre di perdere anche il Ducato d' Urbino, di cui dopo la morte del Padre n' era divenuto padrone, abbracciò nell' anno seguente le condizioni propostegli dal Papa, e gli cedette Camerino, ed all' incontro il Papa sborsò al Duca una buona somma di denari a titolo di Dote della Duchessa Varani sua moglie. Dopo alquanti anni avendo fatti gran progressi nella scienza militare, fu dalla Repubblica di Venezia dichiarato Governatore di tutte le sue Milizie, e poscia nel 1553 da Giulio III. eletto Generale di S. Chiesa, la

(1) Ginanni Arte del Blasone p. 25. (2) Il titolo di questo libro, che dimostra solamente i tipi delle monete è il seguente: *Monnoies en Or qui composent une des differentes parties du Cabinet de S. M. L' Empereur, depuis les plus grande pieces jus qu' aun plus petite. Vienne Chez Jean Thomà. MDCCLIX.*

Digitized by Google

la qual carica avendola poscia rinunziata nel 1555, fu onorato del titolo di Prefetto di Roma. Indi pel suo valore essendo salito in gran credito presso l' Imperadore Carlo V. circa l' anno 1558 fu da esso creato Cavaliere del Tosone d' Oro, e da Filippo Re di Spagna ottenne l' onorevolissima carica di Capitano Generale di tutte le sue Armi in Italia, ed in questa impresa continvò fino alli 28 di Settembre dell' anno 1574, nel quale morì in Pesaro, dove aveva per lo più fatto dimora, con molta fama di valore, ma colla taccia di poco amante de' suoi Sudditi, che l' anno innanzi alla morte di esso Duca se gli erano apertamente ribellati, per motivo di essere più del giusto aggravati d' imposizioni, e di taglie.

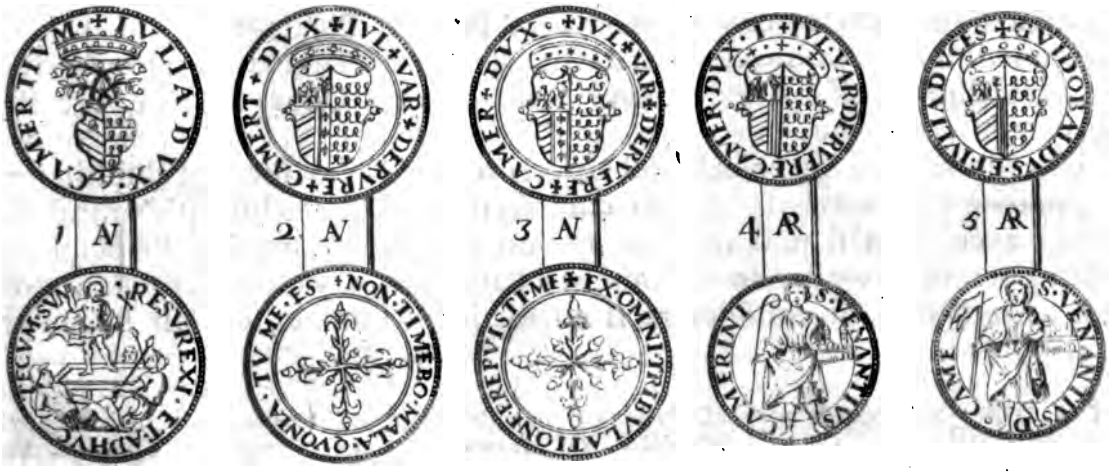
Delle Monete fatte coniare in Pesaro.

Succeduto Guid' Ubaldo nel governo, continuò a far coniar moneta solamente in *Pesaro* (1), come aveva fatto negli ultimi anni Francesco Maria suo Padre, poichè quivi avevano, come già dissi, fissata la loro residenza.

 Questo

(1) Oltre le Monete, che Guid' Ubaldo fece coniare in Pesaro dopo esser divenuto Duca d' Urbino ne fece prima, unitamente alla Principessa Duchessa sua moglie, coniare nella Zecca di Camerino varie d' oro, e d' argento, per render palese tal Matrimonio, ed insieme perchè fossero un argomento per mantenersi nel possesso del Ducato.

Cinque sono le monete delle quali si ha notizia, che fossero battute in tal occasione, oltre le molte fatte coniare dalla giovinetta Duchessa Giulia prima del suo matrimonio, già in parte riportate dall' erudito Sig. Bellini nella prima, e seconda dissertazione delle monete non osservate. Coteste monete portano il nome della Duchessa unitamente al nome, e stemma di Guid' Ubaldo suo marito, delle quali riporto i disegni, non già perchè considerar si debbano come monete dello stato d' Urbino, ma per mostrar il possesso che ha avuto il Duca di cui favello.



La prima di esse contiene uno scudo diviso per metà, nella cui prima parte vi è lo stemma della famiglia di *Montefeltro*, e nella seconda parte lo stemma di casa *Varani*: il quale scudo si vede appoggiato ad una rovere a cui si sovrapone una corona; nel margine si legge: + IVLIA DVX CAMERTIVM. Nell' opposto campo si rappresenta Nostro Signore risorgente dal Sepolcro, ed in giro il moto: RESVREXI. ET ADHVC TECVM SVM, per alludere, cred' io, allo stato felice in cui dopo le passate angoscie si credea collocata. Tal moneta è d' oro del peso, e valore di uno scudo d' oro d' Italia. Il disegno si è preso da una Tariffa di monete dedicata a Carlo V. stampata in Gand nel 1552., che esiste nella Biblioteca dell' Instituto di Bologna, ed è stata pubblicata dal suddetto Sig. Bellini nella II. Diss. fra le monete di Camerino al num. VIII.

La seconda anch' essa pur d' oro è espressa in un Proclama di monete pubblicato in Venezia li 17 Maggio 1564, ed è riportata anche nella prima Dissertazione del Sig. Bellini al num. XIV. Ha intorno all' arme coronate del nostro Duca, e della Duchessa tal iscrizione: + IVL + VAR + DERVERE + CAMERT

Digitized by Google

Questo e niun' altro motivo so addurre, perchè riducessero le Zecche de' suoi Stati in una sola, quando non fosse stato per ritrarne maggior' utile, attesochè si sminuiscono in tal modo le spese de' Ministri, de' conj, ed altre simili, perchè non solamente non ho potuto ritrovare veruna moneta battuta in *Gubbio*, ma ne meno mi è stato fino ad ora possibile, per quante diligenze abbia usato, di rinvenire alcuna notizia per dimostrare, che in questa Città sotto questo Duca si tenesse aperta la Zecca. Lo stesso convien credere, che succedesse ad *Urbino* con tutto, che si trovino monete, che portino il nome, o altro contrassegno di cotesta Città, perchè ciò fece a mio credere, per non defraudarla in tutto di quell' onore, che se gli competeva, per essere la Capitale di quegli Stati, di cui egli n' era Signore. In questo mio sentimento conviene anche l' eruditissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri, scrivendomi in una sua pregiatissima in data di Pesaro li 15 Febbraro 1770 quanto segue. „ Io credo, che i nostri Duchi facessero in tempo loro „ quello, che in tempo mio facevano i Gran-Duchi di Toscana, cioè che „ dalla Zecca di Firenze uscivano non meno le monete, in cui è scritto LI„ BVRNI, e i mezzi paoli coll' arme di Pisa, ne' quali si legge ASPICE „ PISAS. Così allora dalla Zecca di Pesaro uscivano i scudi, e mezzi, i te„ stoni, i paoli tanto col *Pisauri*, quanto coll' *Urbini*. „ Ma quest' assertiva non ha luogo, che in Guid' Ubaldo II., e non in tutt' i Duchi, mentre con documenti incontrastabili si prova il contrario. Questa suspizione probabilmente non piacerà a i Signori Urbinati, ma non aggradisce ne meno a i miei Concittadini, pure non si può, a mio credere, giudicare altrimenti, sino a tanto, che non si adduce una qualche prova autentica in contrario, perchè dagl' incontrastabili documenti, de' quali in appresso farò uso, di altra Zecca non si parla, che di quella di Pesaro. Fissata così una sola Zecca in tempo di questo Duca negli Stati di esso, coll' esame delle monete ivi battute, sarà duopo osservare le provvisioni da esso Duca stabilite per regolamento delle medesime.

Una delle cure principali del Governo dee essere fuor di dubbio la moneta, poichè trascurata che sia tal cura facilmente succedono de' notabili pregiudicj, a cui non si può riparare se non che col danno del Principe, o dei Sudditi; perciò invigilando il Pontefice Paolo III. a' vantaggi dello Stato Pontificio, stimò doversi considerare il corso delle monete, che in Roma, e per lo

MERT + DVX. Nell' opposta parte all' intorno d' una Croce formata certamente di rami di quercia, vi è al motto: NON TIMEBO MALA QVONIA. TV ME*cum* ES, come si legge nel Salmo 22. Volendo indicare, che affidato al divino ajuto, non temeva i mali, che gli venivano minacciati.

La terza del medesimo valore delle suddette è stata fino ad ora inedita. Dimostra il diritto, ed il rovescio come l' antecedente riguardo al conio, ma ha l' iscrizione diversa, ed è la seguente: + EX OMNI TRIBVLATIONE ERIPVISTI ME, preso dal Salmo 53. 9, alludendo ad essere stata sottratta dai precedenti disastri. Ho rilevato il disegno di tal moneta dalla Tariffa dedicata a Carlo V. di cui poc' anzi si è fatto menzione.

Le due seguenti sono d' argento, già pubblicate dal Bellini nella I. diss. al num. XV. e XVI., ma non ci addita il peso, che è più di grani 30. e perciò suppongo che siano *Grossi*. La quarta presso il Sig. Antonio Malaguti dà a vedere nel diritto la solita arme delle due famiglie, e nel margine si legge: + IVL. VAR. DE RVERE CAMER. DVX. I. Nel Rovescio vi è espresso nel campo il Protettore della Città in piedi, che tiene nella destra una bandiera, e nella sinistra sostiene la Città, e all' intorno tai parole: S. VENANTIVS CAMERINI.

La quinta, non solo rappresenta da una parte lo stemma di questi due Signori, ma si legge il nome di essi attorno alla suddetta arme cioè: + GVIDOBALDVS ET IVLIA DVCES; dall' altra il Santo come sopra, e le parole; S. VENANTIVS D. CAME.

Digitized by Google

lo Stato Ecclesiastico si spendevano, e a tal fine fece, che il Cardinal di Santa Fiora Guido Ascanio Sforza allora Camerlengo di Santa Chiesa, pubblicasse un Bando sotto il dì 11 Maggio 1542, col quale fu stabilito un miglior ordine per le monete, di quel che fosse per l' addietro, il qual Bando si trova riportato dal Vettori (1). Da questo Bando si rileva, che fu ordinato nella Zecca di Roma di battere i *Grossi* d' argento della valuta di cinque bajocchi, e che si dovessero chiamare *mezzi Paoli*, secondo che era stato ordinato nel 1540. Di questi Grossi ne furono coniati de' doppi, e si dissero *Paoli* dal nome di Paolo III. che li fece battere; quando prima si chiamavano Giuli, e Leoni come per l' addietro si è dimostrato. Avendone poi fatto battere Paolo III. di minor peso, e così pure Giulio III. furono nuovamente chiamati Giuli, e Paoli promiscuamente fino a giorni nostri, tuttochè da altri Pontefici, ed in altre Zecche battuti come in appresso dimostrerò.

Riguardo poi al corso delle monete si stabilisce fra le altre, che i *Quattrini battuti in Roma, e a Castro, che si trovano in essere, ne vadano ventiquattro al Grosso buono, conciosiachè s' abbino a battere fra poco tempo d' ordine di Nostro Signore Quattrini di miglior sorte, che ne andranno venti al Grosso buono. Altri Quattrini di qual sorte si sia, ne vadano trenta al Grosso buono, o vero sei per ciascun Bajocco buono.... Bajocchetti di Pesaro, di Perugia, & ogni altra sorte, vagliono due Quattrini buoni l' uno.... Grossi d' Ancona, e di Camerino non tosi, Quattrini diciasette. Grossi di Pesaro, Urbino, e Fiorenza buoni non tosi, Bajocchi quattro l' uno*. Essendo pertanto venuta a notizia del novello Duca tal Provvisione, acciochè le monete in essa proibite non s' introducessero ne' suoi Stati, e non si alterasse il prezzo di quelle che si ammettevano, dichiarò con pubblico Bando quali fossero le proibite, ed il prezzo di quelle che ammetteva, come si deduce da ciò che fece scrivere alla Communità di Gubbio, il cui tenore è il seguente (2).

Per parte dell' Illustrissimo, ed Eccellentissimo il Sig. Duca d' Urbino. Se comanda che da quì in poi non sia alcuna persona di qual grado sia, che ardisca, ne presuma pagare, ne accettar monete, se non al modo, che appresso seguirà. Perchè essendo banditi altrove è necessario provedere, che non se ne riduca tale quantità nello Stato di Sua Eccellenza, che al fine fosse maggior danno, e pregiudizio alli sudditi suoi sotto pena di perdere le monete, & altra arbitraria al voler di quella. E prima che li quatrini, che nuovamente si batteranno in Roma, e di tutti quelli battuti nello Stato di S. E., & in Fiorenza ne vadino vintuno al grosso; battuti per Roma dal Pontificato di Giulio in quà, che non sia toso, & similmente tutti li Grossi non tosi battuti nelli Stati di S. E. come fin quì sono corsi.

Che tutti li altri quatrini soliti a spendersi, che non siano sbanditi, ne vadino XXIV. per ciascuna sorte de' Grossi diminuiti come quì di sotto.

Che li Soldi, e Bajocchetti (3) *non se ne possino spendere, ne se ne abbino accettare*

(1) Fiorino d' oro illustrato pag. 343. (2) Lib. Ref. ab anno 1538. ad 1542. pag. 178. (3) I *Bajocchetti* erano certe piccole monete di lega, battute in varie Zecche, ma specialmente in Roma perchè è nome proprio di monete di quella Zecca. Sino nel Bando pubblicato in Roma (Vettori pag. 343.) li 11. Maggio 1542. si prescrive: *che nessuno Zecchiero di Roma, e di tutto lo Stato Ecclesiastico non debba far battere Quattrini*, Bajocchetti, *nè altre Monete d' argento inferiori al Grosso buono di* Bajocchi V. *sotto pena &c.* e si tariffa-

Digitized by Google

tare più che per tre quatrini l' uno de nostri, & di nuovo si battessero in Roma, & li Bolognini novi, & Grazie (1) *a cinque quatrini simili, & sei degl' altri.*

Che non si possino spendere, ne accettare monete tose di alcuna sorte etiam di quelle di Sua Eccellenza.

Che li Grossi da Parma, Piacenza, Bologna, Reggio, & di Siena non se possino spendere, ne accettare per più che per XVIII. quatrini novi di Roma, & dello Stato di S. E. & per vinti degl' altri messi a XXIIII. al Grosso.

Che li Grossi battuti in Roma, come di sopra da Giulio in qua, & in questi Stati corrino a XXI. di nostri quatrini. Et de quelli se battessero in Roma, come per prima facevano & gli altri grossi non diminuiti, & non tosi a quatrini XX. simili l' uno, & le monete di Fiorenza corrino tutte come fin quì son curse, cioè li grossi vecchi non tosi a XXI. quatrini, & li nuovi a XX. pur simili.

Che nei pagamenti, che si faranno non si possa pagar più che sei per cento de quatrini, o vero soldi, & bajocchetti, eccetto si altrimenti le parole intra loro non se convenissero.

Dal suddetto Bando si ritrae, che i Quattrini dello Stato d' Urbino erano de' migliori, che allora corressero, poichè si eguagliarono nel valore a quelli di Firenze, ed ai migliori di Roma, che dovevano in tal tempo battersi, sicchè 21 di essi corrispondessero al Grosso, quando degli altri Quattrini, per essere inferiori, fu stabilito, che se ne dovessero comprendere 24, e fu questo il mezzo più valevole per impedire, che le monete men buone non s' introducessero nello Stato, perchè l' interesse de' privati prevale sempre a qualunque ancorchè ottima legge. Oltre

riffano li *Bajocchetti d' argento battuti in Roma, e a Castro, che non siano diminuiti, o sbolzonati, ne vadino VI. al Grosso buono, e spendendosene a minuto detti Bajocchetti diminuiti, o sbolzonati non vagliono se non trè quattrini l' uno buono, che si batteranno. Bajocchetti di Pesaro, di Perugia, & ogni altra sorte, vagliono due quattrini buoni l' uno.* In tempo di Sisto V. fu detta moneta chiamata *Bajocchella*, Vedasi il Scilla pag. 190. e 255. che diffusamente ne parla. Anzi il suddetto Vettori alla pag. 520. assicura, che la Bajocchella in Roma era usata sino nel Pontificato di Giulio II. Anche in Venezia si battevano i Bajocchi, come s' impara da una lettera scritta al Duca Cosmo de Medici il dì 5. Decembre 1550. riferita dall' Orsini pag. 26. per consigliarlo a far battere *Soldi con lega più bassa a similitudine de' Bajocchi Veneziani, e de' Bajocchetti Papali*. Circa l' etimologia di questa voce *Bajocchetti*, ch' è certamente un diminutivo di *Bajocco*, io penso potersi dire lo stesso che osserva il Muratori nella dissert. 33. *dell' Origine delle voci Italiane*, sotto la voce „ *Bajocco*. Specie di bassa moneta di rame. Nome tale è spezialmente usato in Roma e Bologna „ (non sussiste che in Bologna, propriamente parlando si usi il nome di Bajocco, mentre sempre si è conteggiato, e si conteggia a Bolognini, e solo per abuso il Bolognino si chiama dal volgo ancora Bajocco, per l' eguaglianza del valore, perchè tanto 10. Bajocchi, che 10. Bolognini fanno un Giulio; diversificano però nelle sue parti; poichè il Bajocco Romano si divide in cinque quattrini, mentre il Bolognino si divide in sei, o sia in dodici denari.) „ Dal color *Bajo* lo trasse il Menagio. E' un sogno. Sarebbe da vedere, se mai Bayeux Città di Francia, per esser ivi battuta tal moneta, le avesse dato il nome; perchè essa vecchiamente era chiamata *Bajoca*, e *Bajoca*. Adriano Valesio uomo dottissimo nella notizia delle Gallie scrive di „ essa Città: *In quibusdam Nummis Bajocas legitur in quarto casu, aut certe nomine indeclinabili*. Anche „ nella Corsica trovo monete appellate *Bajocas* presso Pietro Cyrneo nella Storia di Corsica scritta circa „ il 1499. „ Il primo tra' Pontefici che facesse battere di puro rame il Bajocco fu Benedetto XIII. in Gubbio nel 1726. come vedremo, e poscia fu imitato da' Ferraresi nel 1744. *Bellini monete di Ferrara pag. 44.*

(1) La *Grazia*, o sia Crazia che vien valutata lo stesso che li nuovi bolognini, era una spezie di moneta usata anche presentemente in Firenze, che secondo il Varchi nel *lib. 9. della Storia Fiorentina pag.* 264. valeva cinque quattrini neri, o vero quattro bianchi. Si cominciò a coniare da Cosmo I. nel 1538. di bontà oncie 4. di argento, e di peso 318. per libbra. Se ne veda il disegno nell' Orsini *delle monete de' Gran-Duchi* nella Tavola 6. num. XXXIII. pag. 27. avente da una parte l' Arme della Casa de Medici, e dall' altra S. Giovanni Battista in piedi. Il du Fresne, o sia il Ducange *De Imperatorum Constantinopolitanorum, seu Inferioris, avi vel imperii uti vocant numismatibus*.. ristampato da Monsig. Bottari pag. 137. si dà a credere, che la voce Crazia venga dalla Greca Κεράτιον, e che a un dipresso corrisponda alla picciolissima moneta chiamata Siliqua: *Siliqua quod forma, & figura corniculum referat dicta est Graeca*; Κεράτιον *unde, ut dixi, Florentina moneta* Crazia *nomen processisse arbitror*. Altri però giudicano probabile che tal nome venga da *Grazia*, come in detto Bando, corotto in *Crazia*, e che le prime monete così chiamate, fossero battute per dispensarsi ai poveri, e perciò Grazia si chiamassero.

Digitized by Google

Oltre a ciò abbiamo, che poco prima erano stati battuti de' *Bolognini*, che per distinguerli dagli antecedenti, i quali erano di maggior intrinseco, chiamarono *nuovi*, il valore de' quali fu di cinque quattrini buoni. Tali Bolognini nuovi da una parte avevano impresso nel campo una Rovere coronata, e nel margine *Guidus Vbaldus* II. VRBI*ni* DVX IIII. Dall' altra una corona di foglie di Quercia con entro PISAVR., come si può osservare nel vario disegno di quattro di essi, che tengo presso di me, intagliati nella seguente tavola al num. I. II. III., e IV. Pesano ciascun di essi grani 13, ma sono di argento alquanto inferiore alle altre monete.

Ma siccome per lo più una sola provvisione non basta a riparare i disordini, che sovente accadono in uno Stato a cagione delle monete dei paesi circonvicini; quindi è ch' essendo in Roma alli 12 di Ottobre del 1545 preso per espediente l' estirpare le monete calanti, che in tal tempo avevan corso, diminuire il peso de' Paoli, e ciò non senza esempio, benchè certamente non degno di lode, e se mal non m' appongo per poter senza danno ritirare le monete calanti, e ridurle in moneta nuova: perciò tanto in Roma, che nella Marca fu coniata gran quantità di detti Paoli, ed in seguito fatta provvisione sopra le medesime monete scarse, con bandirle dallo Stato Pontificio, il che venuto subito a notizia del Duca, perchè tutto attento stava al governo de' suoi Stati, previde tosto, che queste facilmente potevano introdursi negli Stati suoi con grave danno del Commercio. Affine dunque d' impedirne l' ingresso, alli 16 di Gennajo del 1546 con pubblico Bando fece espressamente proibire ne' suoi Stati qualunque moneta stronzata, e calante sotto pene rigorose, e per non interrompere il Commercio, e chiunque ne avesse le potesse esitare, ordinò, che le dovesse portare alla Zecca in Pesaro, che gli sarebbero state cambiate in tanta buona moneta ivi à tal fine battuta, allo stesso prezzo, che si pagavano nella Zecca di Macerata, e di Ancona, come rilevasi dal suddetto Bando, il cui tenore è il seguente (1).

Cognoscendo lo Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Guid' Ubaldo Feltrio della Rovere Duca di Urbino &c. quanto danno de' suoi Sudditi potrebbe arrecare la proibizione, & danno della Moneta novamente fatta nella Marca, & con quanta facilità tutto lo Stato di Sua Eccellenza se riempirebbe di monete tose, & vietate in altri Luoghi, non ce se facendo presta provisione, & che per questa via si impedirebbe facilmente tutt' i commerci, & mercanzie, non si possendo portare, & spendere in altri Luoghi le Monete, che si spendessino ordinariamente nello Stato; fa per il presente pubblico Bando espressamente comandare, che da ora in poi non sia persona alcuna de qual si voglia stato, o dignità sullo Stato di Sua Eccellenza, che ardisca, o presuma in alcun modo spendere, o tenere appresso di sè alcuna quantità di Monete tose, così di quelle, che sono state altre volte battute in lo Stato di Sua Eccellenza, come di qualsivoglia altro conio, e stampa così grande, come piccole &c., ma che tal monete tose siano al tutto bandite, & proibite, & quelli, che al tempo del presente Bando ne avessino, non le possino, ne debbiano tenere appresso di loro, se non tagliate, o fuse, & talmente che non siano mai più per l' advenire spendibili, & non volendo tagliarle, o fundere, le possino portare in Pesaro al Zecchiero di Sua Eccellenza, che gli saranno pagate in tanta

(1) Lib. Refor. ab anno 1542 ad 1546 pag. 149.

tanta buona Moneta coniata nel modo infrascritto, & che sono pagate nella Zecca di Macerata, & di Ancona, cioè:

L' oncia de ℞ 7 pp.li al peso di Roma ——— *g.i* 16. 1. ½ *nuovi di Moneta*
L' oncia de Grossi delle cinque Zecche (1) ——— *g.i* 16. 1. *come di sopra*
L' oncia di Monete Venete ——— *g.i* 16. 3. ½ *simili*
L' oncia di Fiorentini ——— *g.i* 17.
L' oncia di grossi di Milano, & de la Biscia, & Lucbesi ——— *g.i* 13.
L' oncia de grossi Senesi ——— *g.i* 15. 1. ½ *simili*
L' oncia di grossi Bolognesi ——— *g.i* 14. 2. *simili*
L' oncia di grossi di S. Iustina: S.to Tomaso, & di Reggio ——— *g.i* 14. 3. *simili*
L' oncia de l' Argento funduto col saggio delle 11. *Leghe* ——— *g.i* 16. 2. *simili*

Non possa alcuno così Cristiano, come Ebreo tal Monete tose dare, o ricevere per qualsivoglia via ne a peso, ne in alcun' altro modo, eccetto che a detto Zecchiero, sotto pena della perdita di esse, & di scudi cento d' oro da applicarsi per la metà alla Camera Ducale, per un quarto al Zecchiero, per l' altro quarto allo esecutore, & accusatore, el quale sarà tenuto segreto, & a ogni offitiali sarà lecito esseguire.

Et di più vuole, & comanda Sua Eccellenza, che in detto suo Stato non se possa in modo alcuno spendere, dare, o ricevere per qualsivoglia causa Grossi Milanesi della Biscia, di Santa Iustina, Santo Tommaso, Bolognesi, di Reggio, & Senesi, ancorchè non siano tosi, & chi ne avesse, se gli dà tempo otto giorni dal dì della publicazione del presente Bando a farne fine nel modo, che gli parerà, o vero portarli al sopradetto Zecchiero, dal quale gli saran pagate come di sopra, da i quali otto giorni in là a chi saran trovate, saran tolte, & cascaranno nelle pene sopradette d' applicarsi come di sopra.

Et perchè sarebbe difficile a poveri, & ad altri, che sono nello Stato lontani, portare al Zecchiero quelle Monete tose, che egli havessino, non le volendo lor tagliare, o fondere, vuole & comanda Sua Eccellenza, che quelli, che l' haveranno, & che non tornasse lor comodo il portarle, o mandarle loro stessi, sian tenuti a denunciare la quantità, che ne hanno al Podestà, o altro Offitiale del Luogo, il quale sia obligato pigliarle in nota gratis in termine de tre giorni dalla pubblication del presente Bando, & darne aviso al Zecchiero in Pesaro a causa che detto Zecchiero possa mandare a pigliarle al prezzo sopradetto in tanta buona Moneta. Et acciochè più facilmente lo Stato di Sua Eccellenza se possa rempire de buone Monete, comanda, & vuole che non sia alcuno de qualsevoglia stato, grado, o conditione, per l' advenire possa cavare alcuna sorte de argenti tagliati, rotti, fusi, o lavorati de lo Stato de Sua Eccellenza senza expressa sua licenzia sotto pena de perdere li argenti predetti, & de scudi cento per ciascuna volta applicati come de sopra, & de quella pena corporale oltra la sopradetta, che parerà a Sua Eccellenza attesa la qualità della persona, & quantità dell' argento, di che se prestarà fede all' accusatore, il quale se terrà secreto, & uno testimonio degno di fede, & non se accettarà escusatione alcuna.

Et

(1) Le cinque Zecche quì indicate mi dò a credere, che siano Urbino, Pesaro, Gubbio, Roma, e Ancona, perchè non si trovano accennate le sue monete in detto Bando.

Digitized by Google

Et per mantenere lo Stato de Sua Eccellenza de buone Monete d' argento se notifica a ciascuno, che Sua Eccellenza con più prestezza se potrà farà battere nella sua Zecca de Pesaro Giulii della medesima bontà, di peso, & legha, che sonno i paoli, che se battono a Roma, & nella Marca, & così i mezzi Giulii della medesima bontà, de i quali Giulii ne andaranno undece a scudo d' oro in oro, che varranno Bolognini sei, & quattrini doi l' uno, & de mezzi Giulii li andaranno XXII. a scudo d' oro, & varranno Bolognini tre, & quattrini uno.

Notificase ancora, che tutti e grossi de le cinque Zeche, che non seranno tosi, & seranno de peso, se potranno spendere per tutto lo Stato de Sua Eccellenza, & ne anderan ventidoi allo scudo d' oro, & i Bolognini, & Armellini battuti per el passato, & da battersi per el futuro per la Zecha de Sua Eccellenza se spenderanno secondo el consueto, & come se sonno spesi per el passato, & così le Monete Venetiane de qualuncha sorte non tose se spendano come se sonno spese per el passato, de le quai ventitre Grossi facciano uno scudo d' oro. Et il medesimo se intenda delle Monete de argento de Mantoa, Ferrara, e Fiorenza.

Che i Paoli battuti in Roma & nella Marca se spenderanno a undece allo scudo d' oro a Bolognini sei, & quattrini doi l' uno, secondo che detto de' Giuli, che farà battere Sua Eccellenza.

Comanda ancora & vuole Sua Eccellenza che le sopradette Monete se debbiano valutare & correre a prezzi predetti, ne possa alcuno di qualsivoglia grado, o condizione se sia in detto Stato rifiutare le Monete dette de sopra per li predetti prezzi, & spenderle per più, o meno in detto Stato sotto pena de venticinque scudi applicati come di sopra, & de tre tratte de Corda da darlise per l' Offitiale, che ne harà notizia irremissibilmente &c.

Le monete per tanto, che fece il Duca coniare per mantenere li suoi Stati provveduti di buona moneta d' argento, credette opportuno di uniformarle a quelle, che in tal tempo si coniavano tanto in Roma, che nella Marca, le quali tutte erano con ogni ragione in molta stima. Ma qual fosse poi il peso, e la bontà de' Giuli, o siano Paoli, che fece coniare il Duca, dal suddetto Bando non si ritrae, siccome ne meno i Capitoli, che in tal occasione stabilirono col Zecchiere. Il peso, e la bontà di essi con tutta ragione, se pur non erro, si può ricavare dai Capitoli del Zecchiere di Roma in tal tempo, riferitici dal Vettori (1), ad imitazione de' quali comandò il Duca, che si battesse la suddetta moneta: poichè in essi si ha, che *praditti Zeccherj teneantur, & debeant cudere, seu cudi facere monetam argenteam, Paulos nuncupatam, quorum X. faciant unum Ducatum de moneta, XI. unum Scutum auri in auro, & XII. unum Florenum auri in auro de Camera, juxta decreta alias desuper in Camera sub die XXIV. Novembris proxime prateriti facta, de quibus etiam dicti Zeccherj plenam notitiam habere asseruerunt, & quæ dicti contrahentes in Instrumento inseri voluerunt, & centum & duo cum dimidio dictorum Paulorum constituant unam Libram argenti, & quilibet ex dictis Paulis ponderet Granos LXVII. & duos quintos argenti, prout prateriti Zeccherj servarunt, & debeant dicti Pauli esse ejusdem bonitatis, & liga, qua erant Julii, tempore felicis recordationis Julii Papæ II.*

Sicchè de' Paoli fatti coniare da Guid' Ubaldo II. ad imitazione di quelli di Roma ne andavano 102 ½ per libbra, cioè ogni uno passava grani $67\frac{89}{205}$,

ovvè-

(1) Fiorino d' oro illustrato fra i documenti al num. XLIII. pag. 348.

Digitized by Google

ovvero computato il rimedio, grani 67 $\frac{1}{2}$; ed essendo di bontà di oncie undici per libbra, ogni Paolo conteneva grani 61 $\frac{47}{60}$ d' argento fino. Siccome nel peso, e bontà eguagliavano quelli di Roma, così era di dovere per mantenere la medesima proporzione, che eguale fosse anche il valore; perciò fu stabilito, che undici di essi Paoli equivalessero allo Scudo d' Oro in oro, e ciascuno valesse sei Bolognini, e due Quattrini, com' era nello Stato Pontificio.

Nella prima parte di detti Paoli, o Giulj fece porre uno Scudo coronato con entro la Rovere, e da' lati superiormente le iniziali del suo nome G. V. D. *Guidus Ubaldus Dux*, e nel margine il motto IN MEM. ÆTE. ERIT IVSTV. preso dal Salmo CXI. Nell' opposta parte l' immagine de' due Apostoli Giovanni, e Giacomo con le lettere S. IOANN. S. IACOB., e nell' esergo PISAV. come si può osservare nel disegno di due di essi al num. V. e VI. per esser di conio diverso; il primo presso di me, e l' altro posseduto dal Zanetti, oltre altri tre con piccole variazioni.

Nei mezzi Paoli poi fece solamente variare il diritto, poichè all' intorno della sua Arme si legge: GVI. VBAL. II. VRB. DVX. IIII., come si vede nel tipo di uno di essi al num. VII., posseduto dal suddetto Zanetti. Il valore era la metà del Paolo, cioè di tre Bolognini, ed un Quattrino.

In detto Bando si notifica pure, che i *Bolognini, & Armellini battuti pel passato, & da batterfi per el futuro per la Zecca de Sua Eccellenza se spenderanno secondo il consueto, & come se sono spesi per el passato*. De' Bolognini ne ho già di sopra parlato; resta ad indicare cosa sieno gli *Armellini*. Così furono chiamate quelle monete, che tuttavia rimangono in commercio specialmente nella Marca Anconitana per 16 Quattrini Romani, e che si chiamano comunemente *Volpette* per la somiglianza, che ha l' Armellino in esse espresso, ad una Volpe, animale al volgo più noto. (1) Qual fosse poi in tal tempo il loro valore, il Bando non lo esprime, nè d' altronde lo imparo; il loro peso è di grani 23. Nel primo campo di una di tali monete segnata num. VIII. si vede l' Armellino, e all' intorno le parole: GVI. VB. II. VRBINI DVX IIII. Nell' opposto vi è un Soldato a cavallo in atto di uccidere un Drago, e nel margine le lettere: S. CRISCENTINVS VRBINI. In altra simile posta al num. IX. sotto all' Armellino vi è la lettera E, ed in altra E C iniziali certamente del nome del Coniatore, come lo è parimente il P nell' altra segnata X: e ben il conio dimostra essere di Artefice differente. La seguente posta al num. XI. in vece di dette lettere ha il motto NVNQVAM, che è relativo al *numquam fadari*, e fu questa una delle imprese di Guid' Ubaldo, ed eziandio della Duchessa Vittoria sua moglie.

Oltre le monete d' argento fece il Duca battere prima del 1552 anche moneta d' oro, e questa del valore non già degli Scudi d' oro, come aveva incominciato il Duca Francesco Maria suo Padre ad imitazione delle altre Zecche, ma del valore di un Ducato d' oro, come si costumava per l' addietro,

(1) „ L' Armellino egli è un picciolo animale, che si trova nel Regno di Ponto nell' Asia, fatto a „ foggia di Donnola, ma di pelo bianchissimo, che però fu detto da i Latini, *Mustela alba*, qualche volta „ è esposto nello scudo *passante*, o *corrente*, e significa continenza. Ginanni Arte del Blasone p. 96.

Digitized by Google

tro, e ciò si deduce da uno di essi Ducati impresso in una Tariffa di monete dedicata all' Imperatore Carlo V. stampata a Gand l' anno 1552, la qual Tariffa esiste nella Biblioteca dell' Instituto di Bologna. In essa chiaramente si esprime, che cotesta moneta si chiama, e si valuta come gli altri Ducati d' oro, e poi la forma più piccola assicura esser tale, perchè gli Scudi d' oro era in uso di coniarli con assai più grande circonferenza, come si è dimostrato.

Nella prima parte di tal Ducato d' oro si vede lo stemma del Duca con le lettere GVI. VBALDVS II. VRBINI DVX IIII. Nell' opposta è espresso l' Annunziazione di Maria Vergine dall' Angelo Gabriele con all' intorno il motto GENVISTI QVI TE FECIT. come si vede nel tipo sotto il num. XII.

La XIII. essa pur d' oro vien posseduta dal rinomatissimo Signor Olivieri, la quale, benchè sia alcun poco più leggiera della precedente, con tutto ciò la forma del conio ci assicura, ch' essa pure sia un Ducato d' oro. Nel diritto nel campo sotto ad una corona si legge: GVI. VBA. II. VRBI. DVX IIII. Nel rovescio si osservano tre guglie con all' intorno una corona di festoni, e nell' esergo PISAV.

Fra gli anni 1553 e 1555 fece il Duca coniar quelle monete, che portano impresso l' onorifico titolo di Capitano Generale di Santa Chiesa conferitogli da Giulio III. Quattro di queste monete conservansi nella Real Galleria di S. A. R. il Granduca di Toscana. Quella segnata num. XIV. ha nel diritto il busto del Duca con le lettere GVI. VBA. II. V. DVX. Nel rovescio, nel campo in quattro righe: S. R. E. CAPIT. GENERALIS, cioè: *Guidus Ubaldus secundus Urbini Dux Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Capitaneus Generalis*. Essa è d' oro di peso grani 68 ½, e perciò per il motivo poc' anzi addotto la reputo anch' essa un Ducato d' oro. Con lo stesso conio si vede espressa in argento di peso grani 34, che corrispondono al peso di quella da 4 Bolognini vecchj, e nel Museo di S. Salvatore di Bologna una simil moneta si trova in rame, che io suppongo fatta per prova, perchè li Quattrini si formavano di rame con porzione di argento.

La XV. parimente d' oro, pesa solamente grani 67, tuttavia la credo essa pure un Ducato d' oro. All' intorno della testa del Duca si legge: GVI. VBAL., e nella parte opposta, in giro VRBINI. DVX. IIII., e nel campo S. R. E. C. GE. Questa eziandio è posseduta dall' erudito Sig. Olivieri.

Nella XVI. da una parte all' intorno della testa del Duca si legge: GVIDVS VBAL. II. VRBINI. DVX. IIII., e sotto il busto una cifra composta delle lettere B C forse indicanti il nome del Coniatore. Nell' altra parimente nel margine si legge: S. RO. ECL. CAPITAN. GENE., e nel campo si vedono tre mete sopra un sol piedestallo, in cui vi è espresso 1555, e fra le punte delle guglie una fascia in arco con la parola ΦΙΛΑΡΕΤΟΤΑΤΩ, ch' era l' impresa del Duca, (1) nell' esergo vi sono le lettere PI. indicanti *Pisaurum*.

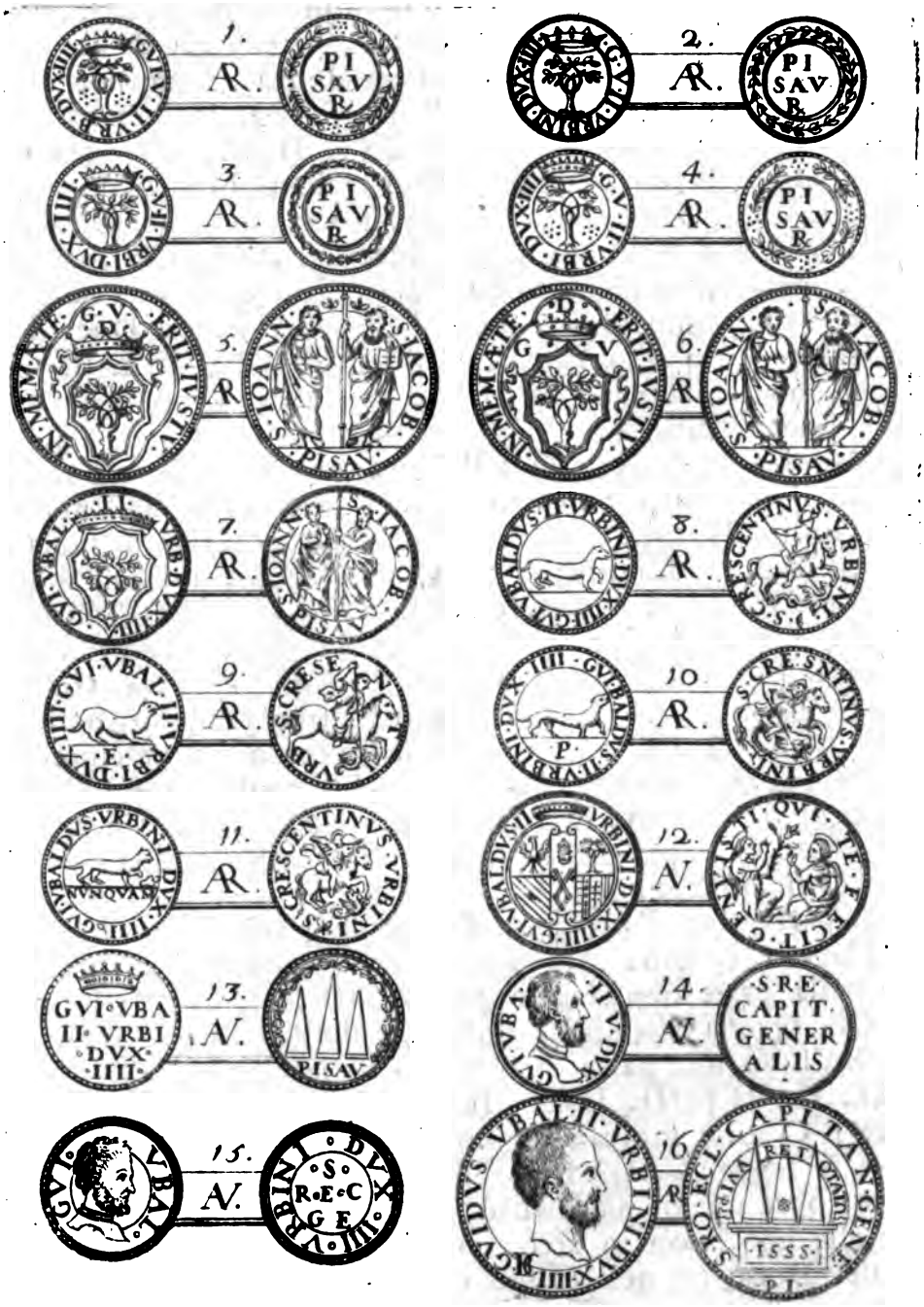
 Essa

(1) Dell' Impresa usata da Guidobaldo disusamente ne tratta il Ruscelli nel lib. II. part. III. pag. 151. *Delle Imprese illustri* che ne dimostra il disegno a cui rimetto il Lettore, e quì solo riporterò ciò che concerne l' interpretazione della medesima.

„ Ora venendo all' Interpretation dell' Impresa, dico, che la parola Greca φιλαρετοτάτῳ Filaretotato, „ quivi scritta, è voce composta di due parole, & è nel grado superlativo, la qual significarebbe il me- „ desimo, che in Latino *Virtutis Amantissimo*, & in Italiano *Al Supremo Amatore delle Virtù*, potendosi cre- „ dere, che quel gran Duca abbia voluto con tal' Impresa proporre, che la corona, il palio, ò il pre- „ mio, & pregio della vera gloria, sia statuito a coloro, i quali più de gli altri son seguaci, & amatori „ delle

Digitized by Google

Essa è d' argento di peso grani 312, così che si potrebbe giudicar più tosto medaglia, che moneta, pur tuttavia essendo il conio assai basso la credo moneta.



Pro-

„ delle virtù. La qual' Impresa si come è veramente tutta vaga, & leggiadra, & tutta piena di somma „ modestia, così è d' ogni parte degna dello splendore, & della grandezza d' animo d' un valoroso, & „ gran Principe, come è quello, il qual ha moltissimi, & nobilissimi sudditi, & signorilmente, & con „ molta gloria si è impiegato, & s' impiega tuttavia ne i maneggi illustri de' primi Potentati, & Princi- „ pi de' tempi nostri, mostrando, con tal' Impresa, che egli così nel riconoscer' i suoi sudditi, & servi- „ tori, & ogn' altra sorte di persone, come nell' aspirar d' esser conosciuto dal Re suo, & dal Mondo, „ non si propone altra meta, nè altro fine, che la virtù vera, la quale è quella, che deve coronar di „ gloria

Digitized by Google

Proseguì in seguito il Duca a far coniare le proprie monete allo stile di quelle della Zecca di Roma, poichè undici anni dopo, in occasione di levare la Zecca ad un certo Campì, che la teneva in affitto, la concesse a Bartolomeo Mancini da Pesaro per cinque anni, con patto che dovesse coniare *mezzi Paoli, Paoli da tre Paoli, e Scudi d' oro* della stessa bontà, e peso che avesse battuto la Zecca di Roma, come impariamo dai Capitoli, che in appresso riferirò. Da tali Capitoli parimente rilevasi, che oltre l' indicate monete eguali nel peso, e lega a quelle di Roma, fu data facoltà al Zecchiero di coniarne di diverso valore, e lega, cioè dei *terzi di Giulj da* 14 *quattrini, Bolognini da sette, e Soldi da tre quattrini*, ma con espressa condizione, che in proporzione contenessero il medesimo intrinseco.

A dì primo Gennaro 1557. *In Pesaro.*

Volendo il Sig. Duca Illustrissimo condurre nella Zecca de Pesaro nuovo Zecchiero & invitato a far la mia offerta, mi son restretto a far l' ultimo Calculo. Intendendo non voler addimandar detta Zecca a concorrentia del Campi, al quale do loco come ad amico. E quando lui sia in considerazione di refferma, non voglio la mia sia per fatta altrimenti. quando sia per darsi ad ogni altro addimando l' osservanza delli capitoli infrascritti. E prima:

1 *Che la Zecca sia concessa per anni cinque continui; e che in tal tempo non sia lecito di aprirsi altra Zecca nel Stato di Sua Eccellenza ne monetarsi in alchun modo.*

2 *Che in detto tempo si posci monetar argenti senza alchuna limitazione, a bontà, e peso di Roma, e in caso che quella Zecca mutasse, se debba seguir la mutazione in crescere o diminuir, facendo sempre quel medesimo che farà Roma.*

3 *Che in detta Zecca si batteranno Paoli, mezo paoli, e da tre paoli a una lega medesima. Ma terzi di giuli da* 14. *quatrini, bolognini da sette, e soldi da tre quatrini sendo di varie leghe se deffalcano a modo di Roma; di modo che l' argento, che andarà in esse tre sorti ascendino a quel valore.*

4 *Debba essere in arbitrio del Zecchiero di cavar di tempo in tempo quelle sorti, e quantità di monete li tornasse più comodo.*

5 *Per la gran penuria e prezzi delli ori, non si potendo il Zecchiero salvare in alchun modo nel battere Scudi al modo di Roma, dove per tal mancamento non se ne batte, overo se ne batte pochissimi, se obbliga batter Scudi sei millia per anno, valutandoli però Sua Eccellenza un bolognino più per Scudo delli altri Scudi d' oro correnti, come fanno molte Città. Il che causarà che non anderanno guasti, come si vede essere seguito nelle battute passate, e promette di fare ogni opera, non si perdendo, che si batti la somma di Scudi dieci millia.*

6 *Dando alchuno ori in Zecca per far Scudi per suo conto, si debba ricevere e far battere a tutte spese ordinarie di colui che darà l' oro. E perchè per la spesa di fondere e provisione non habbia a dar al Zecchiero più di un bolognino per Scudo e sia lecito a ciascuno portar ori in Zecca sotto questa condizione.*

7 *Che nel passar che faranno li Soprastanti di Zecca le monete così detti habbino*

„ gloria coloro, i quali sopra gli altri la seguono, & la conseguiscono. La qual' Impresa si fa poi tanto „ più bella, & tanto più degna, & illustre, quanto si vede, che con gli effetti quel Signore ha sempre „ procurato, & procura di verificarla per ogni via. Nel che primieramente è da considerare, che egli „ ha voluto levar' Impresa conforme non solamente alla presente intention sua, ma ancora alla passata de' „ suoi predecessori, & alla futura, & continuata, che egli desidera, spera, & con ogni via procura di „ lasciar seminata, & ereditaria ne' suoi posteri, o discendenti &c.

Digitized by Google

bino ad attenersi alli medesimi modi & ordini, che se osserva nel trarre di Zecca de Roma.

8 *Per pagamento e per ogni emolumento, che si aspettasse darsi dal Zecchiero a Sua Eccellenza per fare detta Zecca per conto delli argenti, promette darli Scudi trecento d' oro per anno fino alla battuta di Scudi cento cinquanta millia d' oro o batterli, o non. e se la moneta battuta passerà la detta somma di Scudi* 150 *millia in tal caso promette di dare a Sua Eccellenza li Scudi* 300 *detti, Scudi tre d' oro per mille d' oro di quella somma che passarà, ma per quel manco battesse pagare al fermo Scudi* 300 *d' oro per ciascuno anno.*

9 *Quando li paoli o quelli da tre paoli havessero, come devono el suo corso in Roma al pari di quelli di Roma, & parimente corressero nel Stato della Chiesa circonvicino, promette pagare per quel tempo saranno spendibili Scudi cinquanta d' oro per anno, sinò che si spenderanno, e questo oltre li Scudi* 300 *fermi nel soprascritto Capitolo.*

10 *Perchè le tratte de grani, che si cavano da Sinigaglia, e nel Stato di Sua Eccellenza dariano gran spazzo a queste monete nel pagar ditti grani di queste monete, e poi riceverli con bone lettere di Cambio per Venetia a uso le valute apunto, il che causaria el monetar tanto maggiore, Potriano quelli che haranno a comprar grani per condurre in Venetia o altrove ubligarsi valersi nelle dette compre di queste monete di Zecca, facendo lettere al Zecchiero di dar la giusta valuta in Venetia o altri loghi, che quando questo seguirà, promette detto Zecchiero pagar a Sua Eccellenza per tal commodo e spazzo Scudi cento cinquanta d' oro per anno, perhò quando dette tratte e remesse non siano di manca somma di Scudi ottanta millia & in sino a cento millia Scudi, e sendo manca somma di Scudi* 80 *millia si paghi per ratta di* 90 *millia & essendo di più di* 100 *millia pagharà per rata delli* 90 *millia.*

11 *Che sia lecito al Zecchiero e sua famiglia, ministri, e operarij di detta Zecca portar honestamente le arme, come ogn' altro prevelegiato, quali se daranno tutti in nota alli Signori Auditori.*

12 *Che nella Zecca e suoi luoghi non si possino far esecuzioni per debiti Civili contra alguno che esercitarà detta Zecca, o suoi operarij senza licenza delli Signori Auditori.*

13 *Se obliga non cavar de Zecca nisciuna sorta di moneta d' oro o d' argento, ne di rame, se prima non sono state reviste e passate dalli Soprastanti, e Saggiatori depputati da Sua Eccellenza in arbitrio de quali di poter fare ogni provisioni che paresse a loro necessaria perche non si commetti fraude, per osservanza delli presenti Capitoli.*

Io Bartolomeo Mancini da Pesaro conduttiero di detta Zecca prometto e obligo alla osservanza di tutti li soprascritti Capitoli di mia propria mano.

Io Agnolo Cavallo da Ugubio Mastro di Casa di Sua Eccellentia prometto & afermo quanto ne li presenti Capitoli si contiene.

Li *da tre Paoli*, che *Testoni* presentemente si chiamano, dovevano pesare grani 202 ⅔, ma una moneta di tal peso o non fu mai battuta, o non è a mia notizia.

Gli *Scudi d' Oro*, che doveva formare della stessa bontà di quelli di Roma, acciò che non avesse perdita, a motivo della scarsezza dell' oro, gli fu permesso di poterli spendere ad un bolognino di più di quello, che fu ordinato

Digitized by Google

nato nel bando del 1546, che fu di undici Giulj per ogni scudo; ma non proseguirono molto tempo in tal valore, poichè nove anni dopo gli trovo aumentati agli undici Paoli, ed un Grosso, come si ha da' rogiti di Giacomo Armani Notario di Gubbio sotto li 2 Gennaro 1566 *Germanus q. Bernardini Jacobi de Buranis de Monte Feretrano confessus, & contentus esse legitimum debitorem Vincentii q. Jacobi de Sillano Civis Eugubini summe Scutorum tresdecim auri de paulis undecim paulorum pro quolibet Scuto auri & unius Grossi*. Due di questi Scudi d'oro diversi fra loro ho veduti, i cui disegni sono delineati al num. XVII., e XVIII. Il primo l' ho levato da una tariffa di monete pubblicata in Venezia li 17 Marzo 1564, ed il secondo mi è stato favorito dal Sig. D. Vincenzo Bellini, di cui più fiate si è fatta degna menzione. Nella prima parte si vede l' arme del Duca, che occupa tutto il campo della moneta, e all' intorno: GVI. VBALDVS II. VRBINI DVX. Nell' opposta si osserva la figura dell' Imperatrice S. Elena in atto di sostenere la Croce, e nel margine il motto: INVENIMUS SIGNVM VICTORIÆ.

Delle monete poi chiamate *terzi di Giulj* del valore di 14 quattrini, che dovevano essere di minore bontà de' suddetti Giulj, non mi è riuscito poterne vedere alcuna, che creder si possa di un tal valore.

I *Bolognini* del valore di sette quattrini erano i Bolognini vecchj, i quali fino dal tempo di Lorenzo Medici, come abbiamo veduto, furono così valutati. Ma sì di questi, che de' *Soldi* da tre quattrini, ne parlerò in appresso.

Poco prima dell' anno 1558 uscirono dalla Zecca di Pesaro quelle monete, che hanno impresso qualche segno dell' Ordine del Tosón d' Oro, perchè, come dissi, si crede, che in tal' anno fosse dall' Imperatore Carlo V. creato Cavaliere di sì ragguardevole ordine. Una di tai monete, e probabilmente la prima, fu quella, che si vede delineata sotto il num. XIX. posseduta dal Sig. Olivieri, ch' è d' argento, cred' io del valore di nove Grossi, per esser simile ad altra moneta, che ha impressa l' indicazione di tal valore. Occupa il diritto lo scudo dell' arme del Duca attorniato dalla collana dell' Ordine del Tosón d' Oro fatta a fucile con la pietra focaja (1), dalla quale pende il velo d' oro, o veramente il montone figurato, o pel velo di Giasone portato dagli Argonauti, o veramente pel velo di Gedeone, come si fa palese nel libro de' Giudici (2); sopra lo Scudo si veggono dentro alla corona le tre guglie, o sieno mete, e nel margine GVIDVS VBALDVS II. VRBINI DVX IIII. Il rovescio rappresenta la figura di S. Andrea in atto di sostenere con la destra la croce, avendo nella sinistra un libro, e all' intorno l' epigrafe S. AND. P. TE RECIPIAT. QVI P. TE ME REDEMIT, parole che dirette alla croce sono attribuite a S. Andrea stesso protettore dell' ordine, siccome lo era della Casa di Borgogna.

Più chiare, e convincenti prove dei seguenti documenti non si può addurre per dimostrare, che allor quando le monete minute, tanto di lega, che di rame non siano in uno Stato regolate in proporzione del loro intrinse-

(1) L' Ordine del Tosón d' Oro fu instituito da Filippo II. detto il Buono Duca di Borgogna nell' anno 1429., e fece scolpire nella Collana d' Oro di tal' Ordine l' Arme di Borgogna in tal modo, che le sue particelle accozzate, e concatenate insieme rappresentino la forma di un Fucile, al quale sieno vicine selci, o pietre focaje tutte scintillanti. Vedasi il Sansovini nell' *Origine de' Cavalieri*, dove alla pag. 42. ne parla diffusamente, e porta i Capitoli di detto Ordine. (2) Cap. VI. num. 36., e seg.

Digitized by Google

trinseco; e che la quantità non ecceda il bisogno, apportano sempre grandissimo danno al Commercio, perchè coll' introduzione di esse si estraggono le migliori valute, che vi abbiano, e così rimane sprovvisto delle monete reali troppo necessarie al Commercio, o pure si trova in necessità di doverle apprezzare maggiormente per averle, il che produce poi l' alterazione de' prezzi di tutte le robbe, che alla giornata occorrono, oltre gli altri mali, che da ciò ne derivano. Essendosi per tanto nel 1562 abusivamente introdotto nello Stato gran quantità di quattrini, che apportavano grave disordine al Commercio; e volendo il Duca prontamente porvi riparo, perchè il male non s' innoltrasse, avanzò premurosissime instanze alla Corte di Roma, acciò si dasse l' opportuno provvedimento; ma venendo ciò differito, per meno male prese per espediente di diminuire il valore estrinseco ai detti quattrini con danno di un settimo di chi li possedeva, perchè fece ordinare, che dove prima sette quattrini componevano il Bolognino, per l' avvenire se ne dovesse dare otto per Bolognino vecchio, e cinquanta per Giulio, o Paolo (come vagliono presentemente), come rilevasi dal seguente Bando diretto alla Comunità di Gubbio in data dei 10. di Giugno 1562 (1).

Avendo veduto l' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Duca d' Urbino Prefetto di Roma il gran disordine, che ha causato l' essersi ridutto molta quantità di quattrini in questo Stato per non se espendere nell' altre Provincie secondo il valore della lor battuta. Non perchè non sieno bonissimi di vintidoi dinari d' argento per libra, onde ne segue il disordine, e confusione di tutti li negozj, non senza evidentissimo danno de' suoi Sudditi per l' impedimento, che apparirà al commercio con li convicini per la difformità di essa valuta facendo alcuni il Bolognino di sei quattrini, altri di otto, e quì nel suo Stato di sette. Et avendo Sua Eccellenza Illustrissima procurato prima per la via di Roma con ogn' istanza, che per il giusto si dovesse dare opportuno rimedio: dove visto, che la provisione veniva talmente differita, che apportava ogni dì più maggior pregiudizio a' suoi Sudditi per l' alterazione de prezzi di tutte le robe, che alla giornata occorrono comprare. Però per meno male s' è risoluta determinare tal interesse colla presente limitazione, e dichiarazione, ch' è di notificare, e comandare per il presente pubblico Bando a tutti di qualsisia stato, grado, e condizione, che debbano da questo in poi spender ciascuna sorte di quatrini tanto battuti alla Zecca di Sua Eccellenza, quanto di qualsivoglia altra Zecca a ragione di otto per bolognino vecchio, & cinquanta per giulio della sua Zecca per paolo di Roma. Non intendendo però, che li quatrini banditi per primo si debbino per modo alcuno spendere secondo la valuta di quelli del suo Stato, ma che li soldi dell' istessa Zecca restino nella valuta loro come prima a sette al grosso. Aggiungendo che se alcuno andirà spenderli o riceverli contro detta limitazione caschi in pena della perdita di essa moneta, e di fiorini dieci per volta.

Il pregiudizio che dovettero soffrire questi Stati per la diminuzione del valore fatto ai quattrini, fa duopo credere, che in parte derivasse dall' avere il Duca dopo l' anno 1558 lasciato battere nella sua Zecca una simil moneta più del dovere, giachè molti se ne trovano anche a giorni nostri con la pietra focaja figurata come un vaso, detti perciò *quattrini del Vaso*. Quattro di questi quattrini, si trovano intagliati sotto il num. XX. XXI, XXII, e XXIII. Nei primi due da una parte vi sono le iniziali del nome del Duca

(1) Lib. Ref. ab anno 1560. usq. ad 1567. pag. 59.

Digitized by Google

ca G. V. II. sotto una corona, e nell' altra un vaso di fiamme rovesciato, credo per ignoranza de' Scultori, in vece di rappresentare la pietra focaia, ed il focile sfavillante del Tosone, che significa, secondo il Vergara (1), la guerra tra due Potenze egualmente forti, che si consumano, e ruinano l' una, e l' altra, e 'l fuoco, che n' esce dinota il danno, che ne risulta agli altri. Negli altri due si legge nel primo campo: GVID. VBA. II., o pure: GVI. VBA. II. VRB. DVX.

I due seguenti segnati XXIV., e XXV., benchè sieno assai più piccoli di circonferenza dei quattro antecedenti, e che creder si potessero due mezzi quattrini, il peso di essi, ch' è di grani 10, non dà luogo ad affermarlo: perciò bisogna più tosto supporli essi pure quattrini, ma usciti dalla Zecca negli ultimi anni del Duca, in cui facesse diminuirne il peso.

Di un assai differente quattrino mi è stato gentilmente comunicato il disegno, dopo intagliato il rame, dal più volte lodato Sig. Olivieri, e perciò il tipo di esso si è posto al num. XLIII. Ha nel diritto la Rovere coronata, e da' lati orizontalmente il nome del Duca G. B. DVX *Guido Baldus Dux*. Nel rovescio dentro ad una corona di quercia si vede un Fulmine, che fu un emblema usato dal Duca forse per esprimere, che egli era un fulmine di guerra, siccome erano stati due fulmini di guerra (secondo la frase di Virgilio) i due Scipioni: *geminos duo fulmina belli Scipiadas* (2), o pure per rappresentare sovranità, e potenza, velocità, ed ampiezza di gloria, la quale dagli Egizj era col folgore simboleggiata (3). La bontà di tali monete era di *ventidoi dinari d' argento per libbra*, come ritraesi dal suddetto Bando, e perciò pesando ciascun dei quattro primi di essi grani 13 traboccanti, ogni uno conteneva grani 1 circa d' argento, e 12 di rame.

Quali le monete di cotesto Duca fossero i Bolognini vecchj, che il suddetto Bando da' sette quattrini accresce agli otto non saprei dirlo, perchè fra le monete da me riportate niuna ne trovo, che riputar si possa di un tal valore. Ho bensì veduto presso il Sig. Antonio Malaguti Bolognese una moneta d' argento di peso grani 36 del valore di quattro bolognini vecchj, cioè di 32 quattrini, poichè ce lo assicura la leggenda posta nel rovescio dentro ad una corona di foglie di quercia: MONE. DA IIII. BOLOGN. VEC. avendo nel diritto un' Aquila con la corona in testa, e all' intorno: GVI. VBALDVS II. VRBINI DVX IIII. come si può riscontrare nel disegno di essa sotto il num. XXVI. Altra poco diversa da questa si trova nel museo Ferrarese, ma è sì picciola la differenza fra coteste due monete, che non merita, che si rappresenti il tipo di questa ancora.

L' altra moneta d' argento segnata XXVII., per esser dello stesso peso della suddetta la reputo del medesimo valore di quattro bolognini vecchj. Nel primo campo si vede un vaso di fiamme rovesciato, e nel margine le parole: GVI. VBALDVS II. VRBINI DVX IIII. Nell' opposto si osserva la figura di S. Girolamo con un ginocchio a terra in atto di pregare ardentemente il Crocefisso, che stringe nella sinistra: a piedi vi è il Leone, ed il Capello Cardinalizio con l' epigrafe all' intorno S. HIERONIMVS INTERCES. Esiste nel Museo del Granduca di Toscana, ed in quello del Sig. Olivieri.

(1) *Monete del Regno di Napoli* pag. 118. sotto la spiegazione di una moneta di Carlo V. con simil rovescio. (2) Æne. VI. vv. 843. e 844. (3) Ginnani Arte del Blasone p. 88.

Digitized by Google

Le due seguenti segnate num. XXVIII., e XXIX. per lungo tempo le ho credute del valore di un bolognino vecchio, ma l' aver ritrovato la prima presso il Zanetti di peso grani 12, il qual peso corrisponde alla terza parte della moneta da quattro bolognini vecchj mi ha fatto mutar parere, e supporla più tosto calante, ma del valore di due bolognini. Hanno nel diritto lo stesso, che nella precedente, ma nel rovescio si vede la figura di S. Terenzio in abito di un Soldato con la palma nella destra mano, e colla sinistra sostenta la Città di Pesaro, di cui è Protettore: e all' intorno in una si legge S. TERENTIVS PISAVREN., e nell' altra: S. TERENTIVS PISAVRI. M. Altra ne ho veduta, nella quale sotto il vaso si vede la lettera P iniziale, che convien credere, come altrove avvertii, esprimente il nome dell' Artefice.

Col suddetto Bando non fu però provveduto a tutto ciò, che faceva d' uopo, perchè non avendo in proporzione de' quattrini diminuito il valore de' soldi, quindi è, che questi erano apprezzati più del dovere, e perciò dopo tal Bando, se il Duca non vi accorreva ben subito con ordinare la riduzione anche di questi in maniera, che dove prima sette se ne computavano per un Grosso, per l' avvenire si dovessero spendere in ragione di otto, se ne sarebbe introdotto tal quantità nello Stato, che avrebbe recato un notabilissimo detrimento al Commercio; a fine dunque d' impedire tal disordine, alli 27 di detto mese fece pubblicare altro Bando del tenor seguente (1).

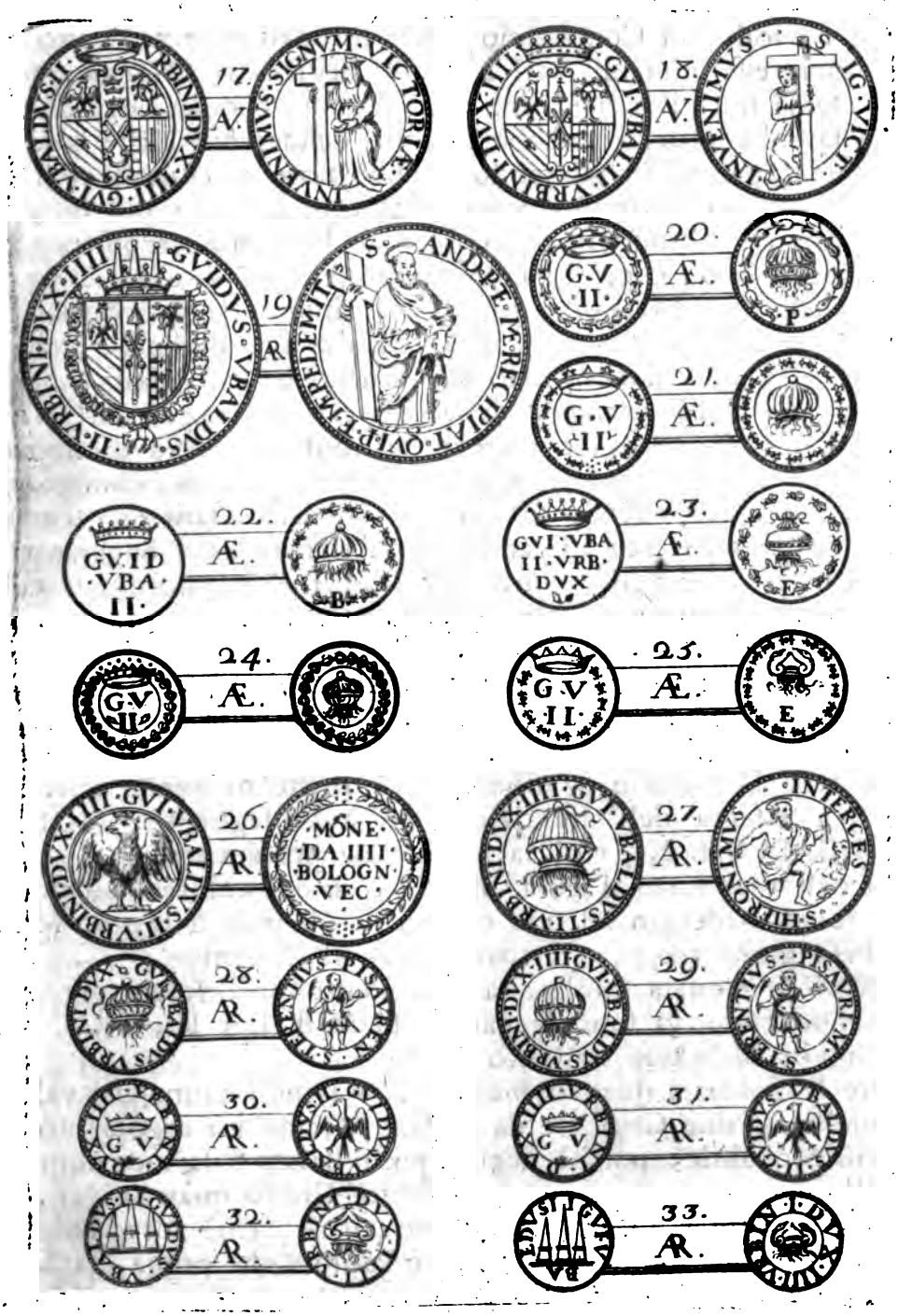
Avendo l' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig. Duca d' Urbino Prefetto di Roma nel Bando ultimamente fatto sopra li quatrini riservato, che li soldi corressero alla sua prima valuta di sette al grosso per essere ancora bonissimi, e di lega, e di peso, come sono anco li quatrini, non credendo, che questo potesse far disordine alcuno essendo di quantità minore, s' è poi veduto, che per la malizia di altri ne succedeva non poco danno, che molti avendo solo l' occhio al proprio guadagno loro, e non all' interesse pubblico, ne fanno condurre nello Stato tanta quantità, che potrebbe impedire il benefizio universale di tutto il detto Stato, al che Sua Eccellenza sopra le altre cose ha la mira. E perciò per il presente pubblico Bando ordina, vuole, e comanda che da ora innanti anco li soldi vadino alla medesima valuta delli quatrini, cioè otto per ciaschedun Grosso, a detta ragione si piglino, & se spendino in ciascun pagamento. Tutte le vendite, che occorrerà farsi, che fino a ora si sieno fatte, o no, altrimente sotto quelle pene da incorrersi per li contrafacienti, che si contengono nel predetto Bando fatto nelli giorni passati o sopra li quatrini, e altre pene, che si riservono ad arbitrio di Sua Eccellenza.

I *Soldi*, simili ai *Bajocchetti*, del valore di tre quattrini l' uno, otto richiedevansi dunque per un Grosso. Erano questi quelle monetelle, che si veggono delineate al num. XXX. XXXI. XXXII., e XXXIII., di peso grani 10, ma di argento con lega, la cui quantità non mi è nota. Nel diritto dei primi due si vedono nel campo sotto una corona le lettere G. V. iniziali del nome del Duca, e nel margine VRBINI DVX IIII. Nel rovescio all' intorno di un' Aquila spiegata, la leggenda: GVIDVS VBALDVS II. Gli altri due portano da una parte tre piramidi, o guglie, con le lettere: GVIDVS VBALDVS II. Dall' altra espressa più a dovere la pietra focaja, e focile, che mandano gran quantità di faville, con le parole: VRBINI DVX IIII.

Altre

(1) Libro delle Riforme dell' anno 1562. pag. 58.

Digitized by Google



Altre monete rimangono a ſpiegarſi, delle quali non è facile l'indicare il tempo preciſo, in cui uſcirono dalla Zecca. Ciò fu certamente negli ultimi anni del governo del Duca, perchè la forma del conio è aſſai diverſa dalle precedenti, e da quanto ſi preſcrive ne' dianzi allegati documenti. Eſſendoſi in Italia circa il principio del Secolo decimoſeſto accreſciuta la quantità dell' argento per la ſcoperta dell' Indie ſi cominciò in quaſi tutte le Zecche a far battere monete di maggior valore di quelle ſi coſtumava per lo

Digitized by Google

passato, (1) così il nostro Duca per non privare i suoi Sudditi del vantaggio di avere per comodo del Commercio simile sorta di monete, comandò di farne coniare anch' esso non inferiori a quelle degli altri Principi, poichè volle, che in esse vi fosse l' indicazione della bontà, e del valore di esse monete: stile che sarebbe stato, e sarebbe tuttavia desiderabile, che s' imitasse in tutte le monete, perchè in tal modo sarebbe noto a chiunque il valore, e l' intrinseco di esse, che ora è duopo mendicare (per lo più in darno) negli Archivj. Un tal metodo fu conosciuto anche dallo Scaruffi per cosa vantaggiosa al Commercio, e perciò nel suo progetto di fare *la Zecca universale*, (2) fu da esso proposta per regola necessariissima da praticarsi.

Per tanto la XXXIV. moneta d' argento è una di quelle, che ha impresso tali note, poichè nel rovescio all' intorno di un' Aquila spiegata, che sostenta lo scudo della famiglia della Rovere si legge: MONETA DA GROSSI XVIII. LEGHE X., cioè, che tal moneta valeva diciotto Grossi, ed era di bontà di dieci oncie d' argento fino per libbra, conseguentemente due di lega; per tanto essendo la moneta di peso grani 606 contiene 505 grani d' argento fino, e 101 di rame, senza ricorrere a i Saggiatori, perchè ne faccino il saggio, nè agli Archivj per rilevarne il valore per cui fu battuta. Esiste questa moneta nel Museo di S. Salvatore di Bologna, ma in rame fatta, fuor di dubbio, per prova.

La seguente segnata XXXV. del peso di grani 303 conservasi nella Raccolta del Granduca di Toscana. Il diritto è simile alla precedente, cioè all' intorno del busto del Duca vi è la leggenda: GVIDVS VBALDVS II. VRBINI DVX IIII. Il rovescio si assomiglia al diritto di quella riferita sotto il num. XIX., a riserva dell' inscrizione ch' è la seguente: MONETA DA GROSSI VIIII. LEGH. X., cioè la metà della precedente.

Quella delineata sotto il num. XXXVI. è del valore di cinque Grossi, poichè nel rovescio dentro ad una corona di ghiande si legge: MONE. DA GRO. V. Pesa grani 166 ⅓, e si trova presso il Zanetti.

La XXXVII. moneta simile alla precedente pesa solamente grani 100, e perciò nel rovescio vi sono le parole MONE. DA III. GRO. Conservasi da questo Signor Marchese Galeotto Galeotti.

Se oltre le suddette quattro monete con l' indicazione del valore vi fosse anche quella da due Grossi, e da un Grosso, non ho argomento di asserirlo, ma è ciò probabile; poichè negli esposti Bandi si fa menzione dei Grossi. Sino all' anno 1542 si computava detto Grosso quattrini 21, dipoi nel 1546 quattrini 22, e poscia fu aumentato ai 24, cioè a tre bolognini vecchj, quando il mezzo Giulio, o sia mezzo Paolo (che prima era lo stesso che il Grosso), fu valutato 25: perciò dopo tal tempo un Grosso valeva un quattrino meno de' mezzi Paoli.

La

(1) Una delle monete più grandi che siansi a mia notizia battute si è quella che nel 1549. fu donata al Re Filippo di Spagna, poichè scrive Alfonso Vlloa nella Vita di Carlo V. alla p. 262 che: „ Partì il Principe „ da Trento a ventinove di Gennaio, accompagnato da Cardinali di Trento, e di Augusta, dal Duca Mau„ rizio, e dal Duca d' Alva, e da gli altri Principi, Signori, e Cavalieri di sua Corte; e passando per „ Tramindò a Bolzan, Terra del Contado di Tirol, dove gli fu donata da parte del Contado una moneta „ d' argento, che essi chiamano Tollore, così grande, che con fatica un mulo la poteva portare. Haveva „ da una banda stampata l' effigie, & medaglia del Principe, & dall' altra la sua arma regale, & del „ Contado di Tirol. „ (2) Inserito in questa Raccolta nel Tomo IV. pag. 196 e seg.

Digitized by Google

La XXXVIII. dimostra nel primo campo un Lioncorno (1) con le seguenti lettere nel margine: GVI. VBALDVS II. VRBINI DVX IIII. Nell' opposto è rappresentato M. V. annunziata dall' Angelo Gabrielle col motto: GENVISTI QVI TE FECIT. Pesa questa moneta d' argento grani 112, e potrebbe essere stata battuta allorchè fece coniare quella al num. XII.

La segnata XXXIX. ha il busto del Duca con l' epigrafe GVIDVS VBAL. II. VRBINI DVX IIII., e le lettere B C. Nell' opposta parte l' arme del Duca col motto: IN MEM. ÆTE. ERIT IVSTVS, come ne' Paoli dianzi spiegati al num. V., e VI. Essendo essa, per quanto vengo assicurato, di peso grani 282, e d' oro di doppia, corrisponde alquanto più al peso di due doppie, cioè di quattro scudi d' oro. Con lo stesso conio fu coniata anche in argento, ma non mi è noto il peso. Queste due monete, come la precedente, si conservano nella Raccolta di S. A. R. il Granduca di Toscana.

La XL. per esser di rame la suppongo una bizzarrìa de' Zecchieri, con aver unito il diritto del conio del Ducato d' oro segnato num. XV. con un' altro diritto di una di quelle monete d' argento dette Armellini, o Volpette; e perciò non bisogna farne caso.

Mi resta ora a dimostrare perchè ho poste le due monete segnate XLI., e XLII. fra quelle di questo Duca, quando non hanno verun segno, che indichi, che ad esso appartengano. Della prima di rame con piccola porzione di argento ce ne assicura il Padre Zacconi, poichè nella sua Cronaca così lasciò scritto: „ Il Serenissimo Guid' Ubaldo stampò anco altri quattrini nel„ le nozze, e sposalizio del Sig. Duca Francesco Maria II. quando ch' anco„ ra essendo Principe sposò la Illustrissima Signora Donna Lucretia da Este „ con un S. Terentio da una banda, e dall' altra un' Aquila. „ Uscì dunque cotesta moneta dalla Zecca di Pesaro nell' anno 1572, poichè in tal anno seguì lo sposalizio di esso Duca. Nel Museo Olivieri si trova una simil moneta anche in argento, e perciò essendo il rovescio simile alle due dianzi descritte sotto il num. XXVIII., e XXIX. è facile che fosse del medesimo valore. Questa è quella moneta di cui alcuni hanno dubitato, che fosse in Pesaro coniata al tempo de' Malatesti, ma con le dianzi adotte prove sarà d' uopo che mutino idea, e che gli assegnino di età più di due secoli di meno. Altro quattrino diverso da questo fu pubblicato dal Sig. Bellini (2) poichè nel diritto dà a vedere l' Aquila, ma senza la corona di foglie; e nel rovescio vien figurato il Santo Martire, non vestito da Soldato come nella suddetta, ma con abito lungo fino ai piedi, ed in giro le parole S. TERENTIVS PISAVR. come nella precedente. Non avendo potuto vedere questa moneta, non ne riporto il disegno, molto più che la credo la stessa che la suddetta, e che appunto l' autore la togliesse dalla seconda edizione fatta della sua Opera, perchè conoscesse che era stata mal dissegnata, e perchè apparteneva a' tempi assai posteriori a quelli, ch' egli si era prefisso.

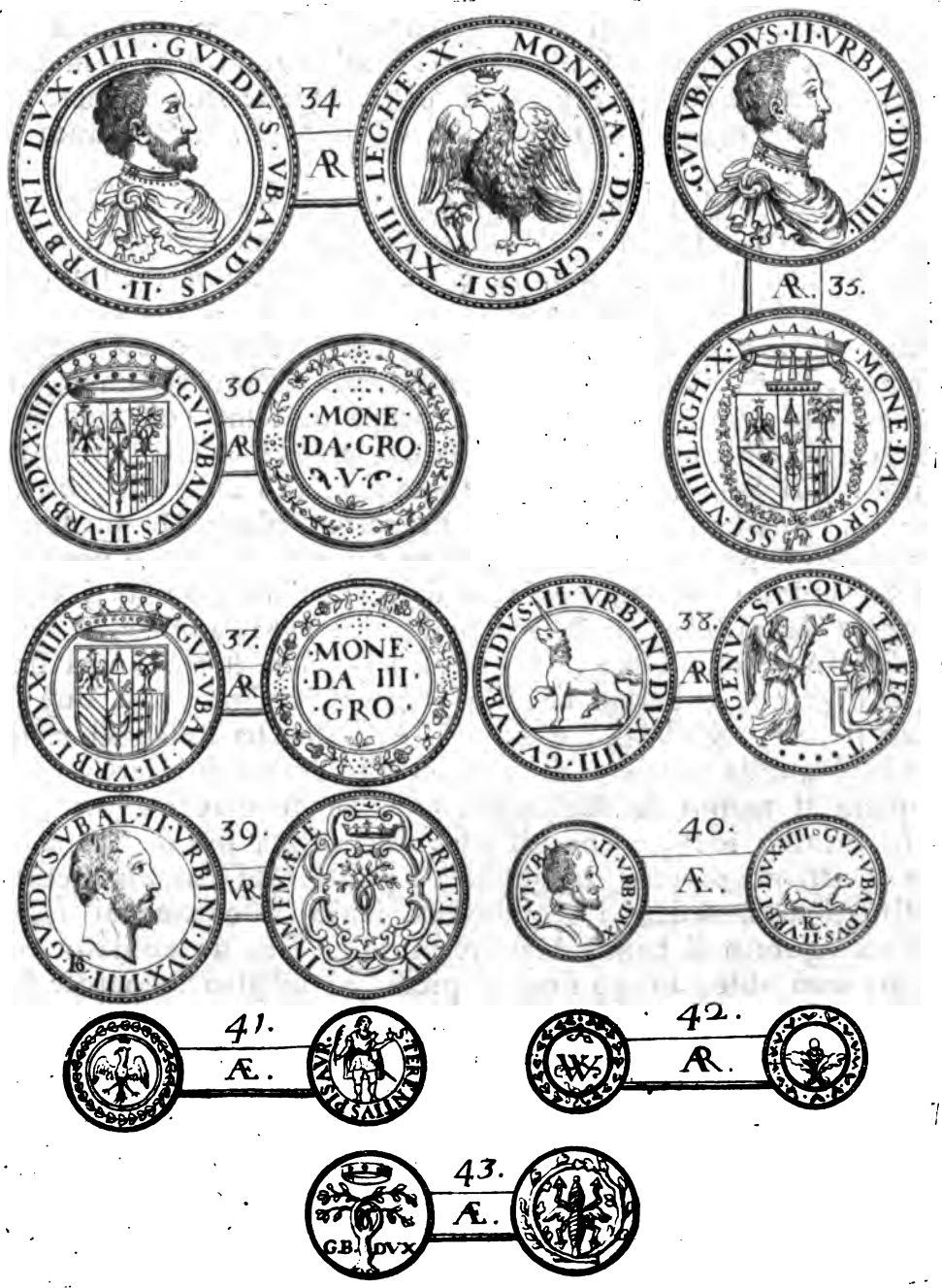
Della seconda poi d' argento di peso grani 6, che esiste nel Museo di S. Salvatore di Bologna, non ho alcuna notizia per provarla da esso Duca battu-

(1) „ Il Lioncorno è un' animale generoso, che non teme di attaccare il Leone suo fiero nemico, ed è „ simbolo di generosità, e fortezza, di costanza, e di onesto amore. „ Ginanni Arte del Blasone pag. 106.

(2) Prima edizione della prima Dissertazione *de Monetis &c.* stampata in Milano fra le monete di Pesaro al num. III.

Digitized by Google

battuta; ma soltanto la mera conghiettura fondata sopra il conio di essa, per aver da una parte una ghianda dentro ad una corona di foglie di quercia, allusiva all' arme della famiglia della Rovere, e la maniera, e forma del conio ce la fa credere appartenente ad esso Duca. Le due lettere W unite insieme poste dall' altra parte non saprei indicare cosa possano significare, perciò le lascio interpretare agli Eruditi.



FRAN-

Digitized by Google

FRANCESCO MARIA II., SESTO ED ULTIMO DUCA D' URBINO.

Francesco Maria II. nato li 20 Febbrajo 1549, assunse il governo nel 1574 dopo la morte di Guid' Ubaldo II. suo Padre. Fu questo Principe uomo di gran senno, avveduto, e ad imitazione del Padre, e dell' Avolo amico de' Letterati, e protettore delle lettere. Fu molto amato dal Re Cattolico, e lo prese al suo servigio con provisione di dodici mila scudi d' oro l' anno, e per mezzo del Duca di Parma l' onorò dell' insigne Ordine del Tosone d' Oro, e ciò avvenne nel 1585 in Bologna. Mortagli nel 1598 Lucrezia d' Este sua moglie passò alle seconde nozze nel 1599 con Livia figlia d' Ippolito Marchese di S. Lorenzo, e di Monte Leone della Rovere suo cugino, dalla quale nel 1605 ebbe un figlio, che Federico Ubaldo fu chiamato. Nel 1623 sventuratamente perdette Francesco Maria questo suo unico figliuolo, il quale maritato già nel 1621 con Claudia figlia di Ferdinando I. de' Medici, non lasciò morendo prole maschile, ma soltanto una femmina per nome Vittoria. La mancanza di discendenti maschj atti a succedere nello Stato, produsse molti torbidi frà il vecchio Duca Francesco Maria, e la Corte di Roma, a cui come Feudo Pontificio doveva ricadere, perchè meditava di dare la nipote in isposa al Granduca Ferdinando II. di Toscana, e colla nipote far passare nella Famiglia de' Medici anche il Ducato. Ma non accudendo a ciò il Pontefice Urbano VIII. e nascendo di continuo de i dissapori, e delle diffidenze, il Duca siccome vero Padre de' suoi Sudditi, da' quali era teneramente amato, dubitando che la sua resistenza involti gli avrebbe in una sanguinosa guerra, per non esporli a tanto pericolo, nell' anno 1624 si ridusse rinunciare lo Stato alla Romana Chiesa, e a ritirarsi a Castel Durante, ove dopo sì magnanimo atto sopravisse fino alli 28 Aprile 1631. Quindi eseguita la rinuncia, con riserbarsi non poche rendite, portossi colà Monsignor Berlinghiero Gessi a prenderne in nome della Santa Sede il possesso del Ducato. E in questo modo tutti questi Stati vennero sotto il dominio della Chiesa, come tuttavia lo sono.

In tre Zecche fece Francesco Maria II. battere le sue monete; cioè in *Pesaro*, in *Urbino*, ed in *Gubbio*, come si ritrae dai documenti, che in appresso riferirò, benchè in alcune delle sue monete vi sia il nome di *Montefeltro*, il che si dee credere che facesse unicamente per onorare quella parte dell' antico suo Stato, perchè da nessuno monumento ricavasi, che in Montefeltro vi sia mai stata la Zecca. Con tutto, che il Duca facesse coniar moneta nelle indicate tre Zecche, tuttavia può dirsi, che una sol Zecca avesse nel suo Ducato, poichè non tenne queste tutte tre esercitate in un tempo stesso, ma chiusa l' una, fe aprir l' altra, e ad essa fece passare li conj, gl' instromenti, ed altre massaricie appartenenti alla Zecca Ducale, che suoi proprj erano, e non dei particolari Zecchieri, o delle Comunità. Passiamo per tanto ad osservare quelle, che coniate furono in Pesaro, giacchè in essa cominciò il Duca a far coniar moneta.

Delle

Digitized by Google

Delle Monete fatte coniare in Pesaro.

Una delle prime monete, che Francesco Maria II. fece battere, si è quella d' argento delineata al num. I., di peso grani 194, e conseguentemente del valore di tre Giulj, che singolare si trova nel Museo del Granduca di Toscana. Nel diritto fece porre il suo busto col colare alla spagnuola all' uso di quei tempi, e all' intorno l' epigrafe: FRANC. MA. II. VRBINI DVX VI., cioè: *Franciscus Maria secundus Urbini Dux sextus*. Nel rovescio fece rappresentare un' Aquila in atto di dissettarsi ad un' acquatojo col motto: IVVENTVS TVA, preso, cred' io, dal Salmo 102. 5: *Renovabitur ut Aquilæ juventus tua*, per alludere, se non erro, che in lui si rinnoverebbe il pregio del primiero Francesco Maria Uomo celeberrimo, o pure, che sotto di esso si rinovellarebbe lo Stato suo rappresentato nell' Aquila, ch' è lo Stemma d' Urbino Metropoli dello Stato; nell' esergo si vede il 1575.

In seguito abbiamo, che il Duca affittò la Zecca a Francesco, ed Alessandro fratelli Tortorini negli anni 1579, e 1580 per 310 Scudi correnti da pagarli di due in due mesi, con i seguenti patti, e condizioni (1), cioè:

1579.

Copia dei Capitoli della Zecca di Pesaro fatti con li Tortorini da Urbino Zecchieri.

I. S. E. Illustrissima si contenta di dare a Francesco & Alessandro Tortorini Fratelli la Zecca sua con autorità di esercitare quella in questa sua Città di Pesaro & nel luogo solito per spazio, e tempo solamente di due Anni prossimi cominciati al primo di Gennaro prossimo passato, & finiranno come seguirà.

II. Che S. E. Illustrissima faccia consegnare a detti Fratelli tutti l' istrumenti, & Mobili & Massaritie pertinenti alla Zecca per inventario, le quali nella fine della lor condotta habbino da restituire medesimamente per inventario nel medesimo stato che se gli consegnaranno.

III. Che ella concede alli soprastanti, & operarij loro licenza di portar l' armi di giorno, e di notte honestamente, & per sicurezza loro, e delli argenti & altra materia, che porteranno per lavorare alle Case loro, intendendo però dell' armi, che non sono specialmente a tutti prohibite per decreti suoi.

IV. Ch' ella facci nelle cose occorrenti per l' honesto comodo, & servigio della medesima Zecca da tutti li suoi Officiali prestarli braccio, ajuto, e favore sempre che da essi Zecchieri ne saranno ricercati.

V. Che li detti Zecchieri per detto tempo di 2. anni habbino da esercitare la detta Zecca ad ogni loro comodo, e danno, e con obbligo di pagare ogni anno alli Ministri di S. E. trecento dieci Scudi correnti di due in due mesi per maggior comodità senza riserva di cosa alcuna a loro favore per qualsivoglia caso che avvenisse, per il quale non havessero esito, o spaccio li quattrini, e facessero mutazione, o in altro modo a loro tornasse danno, restando in somma tutto il peso a rischio di detti Zecchieri, con li obblighi però infrascritti a pubblico beneficio di tutto el Stato suo, comodo de' Popoli suoi, & honore, e riputazione della sua Zecca, la quale habbino in tutto, e per tutto ad esercitare conforme a quella di Roma, & Capitale di essa; di maniera che se in questi Capitoli vi fosse qualche difformità, e differenza da quelli, questi s' intendano, & siino sempre & in ogni cosa ridotti in conformità di quelli, e così osservarsi. VI.

(1) Lib. II. de' Ricordi esistente nell' Archivio di S. M. I. in Pesaro pag. 72. t.

Digitized by Google

VI. Che detti Zecchieri siano obbligati da far battere ogni anno almeno due mila Scudi d'oro, e maggior quantità se potranno, ma non minor mai di detti due mila Scudi.

VII. Che li detti Zecchieri habbino da far battere detti Scudi d'oro di pezzi num. 102. per libra di egual peso per ciaschedun pezzo, e di bontà di carati ventidue, ne' quali non habbino ad havere rimedio alcuno de guadagnarsi nè in peso, nè in bontà; ma quando occorresse che nel peso solo si trovassero a mancare fino a carati tre e non più per libra si habbino a passare, ma la bontà habbia ad essere sempre giusta, e quello che di peso fino alli detti tre carati per libra mancasse, s'habbi da rifare nella seguente collata.

VIII. Che li medesimi Conduttori siano tenuti battere ogni anno libre mille d'argento almeno in tanta moneta da tre giulii, da un giulio, & da mezzo giulio, quali siano d'argento di bontà di undici leghe, & di peso a ragione di pezzi ovvero giulii num. 106. per libra, & quando alle volte accadesse che fossero meno di leghe undici o in bontà, o in peso, se li concede un mezzo danaro di rimedio per libra, il quale si habbia da ricompensare, e rifare nella seguente collata, & al più lungo nella terza, altrimenti non si possino cavare.

IX. Che detti Zecchieri siano obbligati & debbano far bene aggiustare ciascheduna delle sopraddette monete tanto d'oro, quanto d'argento separatamente a pezzo per pezzo, & ciascheduno da per se, & non insieme o a libra; altrimenti non possino essere cavate, nè ammesse per buone dalli Soprastanti della medesima Zecca; ai quali si debba consegnare una cassa con due chiavi, una delle quali habbino a ritenere essi appresso di se, & l'altra li medesimi Zecchieri, nella quale ogni sera s'abbino da riporre tutte le monete, che saranno state battute in quel giorno, & anco li saggi di esse per farne poi il saggio generale.

X. Che nelli saggi generali delle sopraddette monete detti Zecchieri non habbino a guadagnare sorte alcuna di rimedio nè in peso, nè in bontà.

XI. Che detti Zecchieri siano obbligati a conto delle dette libre mille d'argento ch'havranno da battere ogni anno, di ribattere tutti li giulii, e mezzi giulii battuti per li tempi passati nella medesima Zecca, che in essa si porteranno dalli Sudditi di S. E. Illustrissima, dandoli undici giulii nuovi di quelli da battersi da loro come sopra per 24. grossi di quelli vecchj, come hora questi corrono, potendosi li nuovi spendere, come corrono li pavoli papali così nel Stato, come fuori col medesimo aggio; di maniera che quelli che vorranno portare in Zecca delli giulii vecchj per havere delli novi, nè daranno undice per ventitre grossi come corrono, e di più un grosso per havere undice delli novi; che correranno per ventiquattro grossi.

XII. Che li detti Zecchieri siano obbligati a pigliare in Zecca tutti li soldini, bajocchi, & cracie battute negli anni passati in questa Zecca di Pesaro, & guastarli, & fino alla summa & quantità di mille scudi ogni anno, siano tenuti a pigliarli a numero, & a dare a chi delli Sudditi di S. E. Illustrissima li porterà l'equivalente in quattrini novi a ragione di 7. di questi per 8. delli vecchj, facendosi buoni alli detti Zecchieri solamente quanto alla sopraddetta summa delli mille scudi ogni anno de' soldini, bajocchi, & crascie l'aggio, che seco portaranno li quattrini novi a ragione di un grosso in undice pavoli, che più valeranno li novi, che li vecchj; de' quali mille scudi li soprastanti della Zecca ne habbino a tenere quel conto che si dirà delli quattrini vecchj medesimamente che si

 fon-

Digitized by Google

fonderanno in Zecca, & che se oltre alla detta summa delli mille scudi saranno portati delli medesimi soldini, bajocchi, & cratie, detti Zecchieri sieno tenuti pur a pigliarli, & guastarli tutti, & pagarli non a conto, ma a ragione de libra, secondo che vagliano. Avvertendo che li mille scudi de' soldini, bajocchi, & cratie se pigliano da Sudditi solamente, e non da Forastieri, nè da Banchieri, nè da Hebrei anco sudditi.

XIII. Che detti Zecchieri siano tenuti battere ogni anno quattrini fino alla quantità de libre sei millia e cinquecento in tutto, e non più, cioè libre cinque millia in quattrini di rame, et argento novo, et libre 1500. in quattrini vecchi dell' ultimo Cunio, che li saranno portati in Zecca dalli Sudditi di S. E. Illustrissima, dando a quelli che li portaranno un grosso de' quattrini 24. vecchi a ragione di otto al bolognino, come di presente corrono, senza havere alcuna considerazione a benefizio di essi Zecchieri dell' aggio, che seco porteranno li quattrini novi più delli vecchi, quale aggio s' intenda che vada a benefizio de' Sudditi, et non di essi Zecchieri. Avvertendo, che le libbre 1500. de quattrini vecchi s' habbino a pigliare solamente dai Sudditi; et non dai Forastieri, nè da Banchieri, nè da Hebrei ancorche sudditi.

XIV. Che li detti Zecchieri habbino da battere li detti quattrini di bontà di danari venti, et a pezzi di num. 520. per libra con rimedio nella bontà di danari due per libra, et nel peso di quattrini venti, e siano tenuti a farli bianchi nel modo che più parerà a S. E. Illustrissima, dichiarando che ancorche se li concedino i due danari di rimedio in bontà, che non s' intende però che gli habbino a usar mai, e nel numero non possino passare cinquecentotrentaquattro.

XV. Che li detti Zecchieri siano obbligati a pagare li ori, et argenti che li bisogneranno per detta Zecca a tutti quelli che li venderanno quel prezzo che saranno pagati nelle propinque Zecche di S. Chiesa, come in Ancona, et Macerata.

XVI. Che a capo di ciaschedun' Anno si habbia a fare il saggio generale di tutto l' oro, argento, e monete battute nella detta Zecca con la presenza delli Soprastanti, acciò si possa vedere giustamente se si sarà dalli Zecchieri osservato tutto quello che sono tenuti per li presenti Capitoli, et fatto che si sarà detto saggio di esso se ne faccia istrumento publico da uno de' Notarj et Cancellieri dell' Audienza di S. E. Illustrissima a perpetua memoria da registrarsi ne' libri della medesima Audienza.

XVII. Che detti Zecchieri siano obbligati ogni volta che vorranno ribattere giulij, mezzi giulij, et quattrini vecchi come di sopra di ricercare li Soprastanti, perche vedino la quantità che si ribatterà, e ne tengano diligente conto, di maniera che, senza l' intervento almeno di due di loro non se li meni buona cavata alcuna di monete, ne quantità di esse, o quattrini vecchi che allegassero di haverli ribattuti.

XVIII. Che siano obbligati li detti Zecchieri a ricevere tre Soprastanti almeno da deputarsi da S. E. Illustrissima alla detta Zecca, perche diligentemente, et con somma fede avvertischino che le cose di essa passino sinceramente et secondo la forma delli presenti Capitoli. Et perche le monete non si possino cavare senza l' intervento di due di loro, et che a questi li detti Zecchieri dieno per loro salario scudi 25. l' anno in tutto tra tutti. Et parimente sieno obbligati a ricevere il Saggiatore da deputarsi da S. E. Illustrissima per fare li saggi delle monete, quando si caveranno di Zecca, et per fare il Saggio Generale ogni anno, et questi ancora dare il suo debito salario.

XIX.

Digitized by Google

XIX. et ultimo. Che detti Zecchieri siano tenuti durante li due anni detti ad ogni spesa tanto de Soprastanti, Saggiatori, Operarij, conservatione, o reformatione d' istrumenti, et masseritie, qualunque altra che occorrerà nella detta Zecca, et per essa, et occasione di essa, mentre che l' esercitaranno del loro proprio. Aggiungendo per maggiore dichiarazione del quinto Capitolo, che se nel Stato di S. Chiesa, durante detto tempo, fossero banditi i nuovi quattrini di S. E. et che non si potessero spendere realmente in alcun de luoghi del detto Stato Ecclesiastico; in tal caso si debba havere quella considerazione, che parerà a S. E. Illustrissima essere conveniente al danno di essi Zecchieri.

Da tai Capitoli pertanto veniamo in chiaro, che i detti Zecchieri furono obbligati battere Scudi d' oro, Testoni, Giulj, mezzi Giulj, e Quattrini. I Scudi d' oro dovevano essere del peso che 102 formassero l' aggregato di una libbra, e di bontà carati 22; sicchè ogni uno pesasse grani $67\frac{13}{17}$, ed avesse di fino grani $62\frac{2}{7}$. Uno di questi Scudi d' oro è probabilmente quello sotto il num. II., che si conserva nel Museo del Granduca di Toscana. L' arme del Duca occupa il primo prospetto, con all' intorno le parole: FRANC. M. II. VRB. DVX VI. ET C. Nell' opposto si vede l' Arcangelo S. Michele in atto di scacciare Lucifero col motto: SVB. VMBRA ALAR. TVAR., preso dal Salmo 16. 8, per indicare la fiducia, ch' egli aveva dell' assistenza, e patrocinio di S. Michele.

Le monete d' argento da tre Giulj, da un Giulio, e da mezzo Giulio dovevano essere dello stesso peso, e bontà di quelli, che uscivano dalla Zecca di Roma, che dai 102 ½, che prima formavano una libbra, erano accresciuti di numero fino a 106 Paoli; nella qual libbra undici oncie dovevano essere argento fino, ed una di rame, cioè ogni Giulio pesava grani $65\frac{11}{53}$, e conteneva di fino grani $59\frac{41}{53}$, e così in proporzione in quelle da tre Giulj, e ne' mezzi Giulj.

Due monete da tre Giulj, o siano Testoni, ho vedute, che ragionevolmente si possono supporre coniate in tal tempo. In una, ch' è quella al num. III., comparisce nel diritto il ritratto del Duca in età non molto avanzata rivolto a destra con la leggenda: FRANC. M. II. VRBINI DVX VI. E. C. Nel rovescio vi è espressa una gran Rovere, passata coi rami in doppia croce di S. Andrea, ghiandifera, e sradicata, e la pianta di Montefeltro con all' intorno il motto: FERETRIA, e nell' esergo: PISAVRI. Nella IV. il FERETRIA, che si vede sotto la rovere senza il *Pisauri* sembrerebbe denotare ove sia stata battuta; ma siccome dissi in Montefeltro non esservi mai stata la Zecca, così altro non vuol significare, che l' antica origine di Famiglia sì riguardevole.

Quelle segnate num. V., e VI. sono due Giulj, detti anche Paoli. In essi il Duca fece rappresentare l' arme propria con le parole: FRA. MARIA II. VRB. DVX VI. ET C. Dall' altra la figura di S. Francesco d' Assisi in atto di ricevere le sacre stimmate allusive al nome di esso col motto: AVXILIVM DE SANCTO: o pure alla divozione della famiglia della Rovere, la quale riconosceva lo splendore suo, e innalzamento da Sisto IV., stato già Francescano: e Giulio II. aveva parimente portato l' abito di tal Santo, benchè

Digitized by Google

avanti di far professione fosse promosso dallo Zio alla sagra Porpora; e nell' esergo del primo vi è: PISAVRI.

I mezzi Giulj avevano lo stesso impronto de' Giulj, come si può osservare nel disegno di due di essi delineati al num. VII., e VIII., che si conservano dal Zanetti.

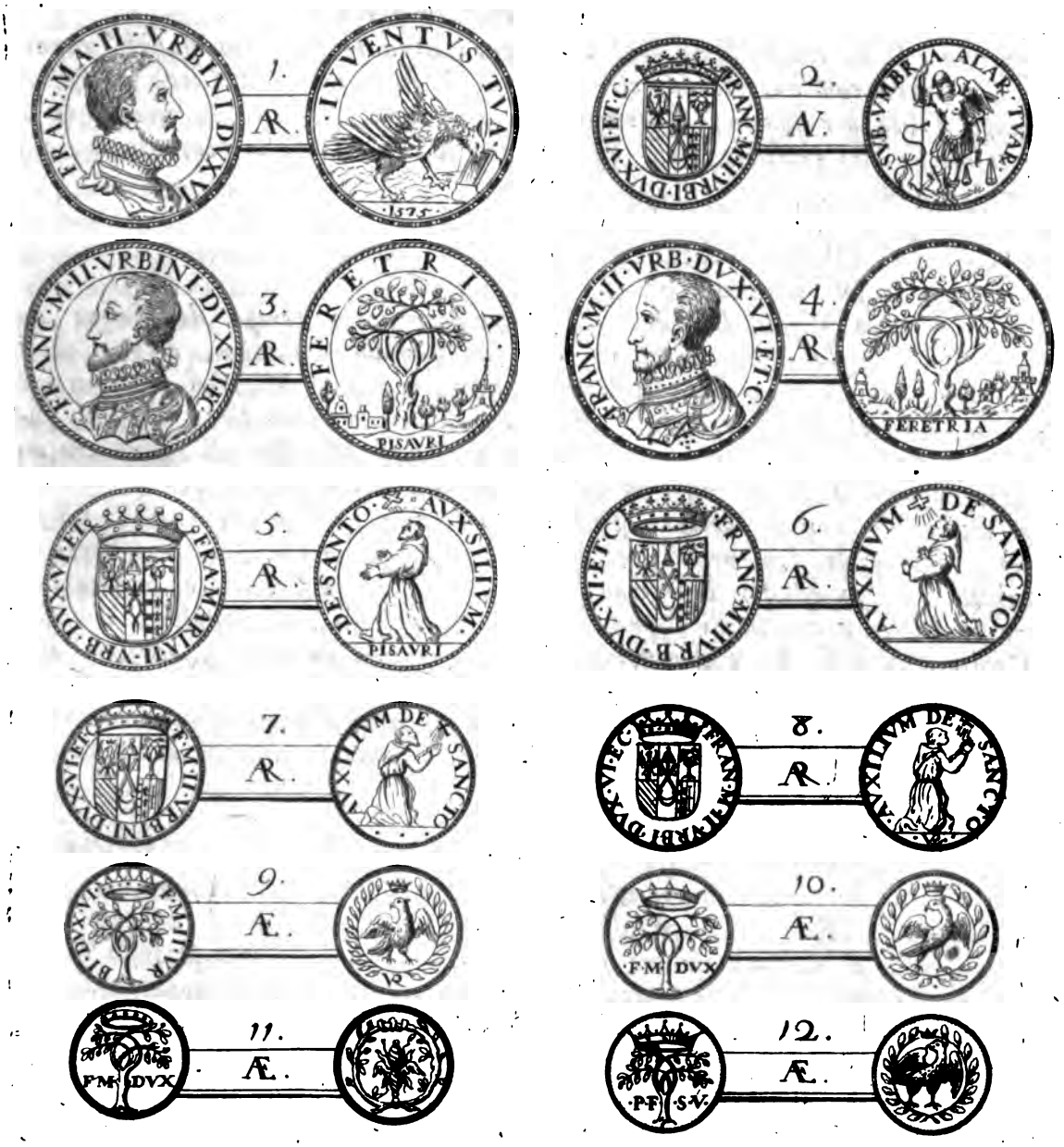
Undici di questi Giulj correvano in tal tempo per ventiquattro Grossi vecchj, come si deduce dal Cap. XI., poichè con esso si obbligano li Zecchieri di dover *ribattere tutti li giulii, e mezzi giulii battuti per li tempi passati nella medesima Zecca, che in essa si porteranno dalli Sudditi di S. E. Illustrissima, dandoli undici giulii novi di quelli da battersi da loro come sopra per 24 grossi di quelli vecchj, come hora questi corrono, potendosi li novi spendere come corrono li pavoli papali così nello Stato, come fuori col medesimo aggio; di maniera che quelli che voranno portare in Zecca delli giulii vecchj per havere delli novi, ne daranno undici per ventitre grossi come corrono, e di più un grosso per havere undice delli nuovi, che corrono per ventiquattro grossi.*

De' Quattrini ne andavano in ragione di 520 per libbra, e contenevano 20 denari d'argento fino, così ogni Quattrino pesava grani $13\frac{19}{65}$, e ne aveva d'argento fino $\frac{6}{13}$ di grano. Il suo valore fu fissato maggiore di quelli battuti per lo passato, perchè in detti Capitoli si prescrive, che *i quattrini novi portaranno d'aggio a ragione di un grosso in undice pavoli, che più valeranno li novi che li vecchj*, e fu ordinato, probabilmente per essere a' novi inferiori, che i Quattrini vecchj si dovessero portare alla Zecca per ridurli in nuovi, ma per non far cadere il danno a chi li avrebbe portati, fu obbligato il Zecchiere di prendere li *quattrini vecchj dell' ultimo conio, che li saranno portati in Zecca dalli Sudditi di S. E. Illustrissima dando a quelli che li portaranno un grosso de quattrini 24 vecchi a ragione di otto al bolognino, come di presente corrono, senza havere alcuna considerazione a benefizio di essi Zecchieri dell' aggio che seco porteranno li quattrini novi più delli vecchi, quale aggio s' intenda che vada a benefizio de Sudditi, & non di essi Zecchieri.* L' impronto di questi era dalla parte anteriore una Quercia coronata, detti perciò dal volgo *Quattrini della Cerqua*, come vedremo in appresso, e all' intorno le lettere: F. M. II. VRBI. DVX VI. Dall' altra parte un' Aquila spiegata dentro ad una corona di foglie di quercia senza alcuna inscrizione, a riserva delle lettere VR unite insieme, poste inferiormente per indicare non già che sia battuto in Urbino, ma per il motivo altre volte addotto. Vedasene il disegno al num. IX. Altro simile se ne trova senza dette due lettere.

Di egual conio è l'altro al num. X., ma il nome del Duca si legge da' lati della Rovere F. M. DVX. Per non esservi l' indicazione di *secundus* potrebbe tal' uno credere, che appartener potesse al primo Francesco Maria, ma quella, che dagli Antiquarj chiamasi fabbrica, evidentemente dimostra, che sono tutti di un' età. Nel rovescio del num. XI. in vece dell' Aquila dentro ad una corona formata di due tronchi di quercia si vede un fulmine, ch' era un emblema del Duca usato anche da suo Padre. Al num. XII. nel diritto da' lati della Rovere si leggono in vece del nome del Duca le iniziali P. F. S. V., che si lasciano ad interpretare agli eruditi.

Ter-

Digitized by Google



Terminata la locazione ſuddetta nel principio dell' anno 1581 fu conceduta la Zecca a Leonardo da Filicaja Fiorentino per cinque anni con facoltà di battere le medeſime monete dianzi deſcritte, con obbligo di dover pagare ogni anno al Duca 800 Scudi d' oro, ovvero 800 libbre di Quattrini, come ſi deduce da' Capitoli, che ſono del tenor ſeguente (1).

Copia

(1) Lib. II. de' Ricordi car. 79. terg.

Digitized by Google

Copia de' Capitoli con i quali il Sig. Duca Eccellentissimo d' Urbino si è contentato di dare la sua Zecca al Magnifico Messer Leonardo da Filicaia Nobile Fiorentino habitante in Ancona.

Et prima. S. E. Illustrissima si è contentata di dare al detto Messer Leonardo la detta sua Zecca con autorità di esercitar quella in questa sua Città di Pesaro, et nel luogo solito per spatio, e tempo di cinque anni prossimi da venire da cominciare a mezzo del presente mese di Gennaro MDLXXXI. a Nativitate, e da finire come seguita.

II. Come il II. con Tortorini.

III. Come il III. del sopradetto.

IV. Come il IV. sopradetto.

V. Che il detto Messer Leonardo Zecchiero per detto tempo de cinque anni habbia da esercitare la detta Zecca ad ogni suo comodo e danno, e con obbligo di pagare ogni anno alla prefata Eccellenza Sua, o a suoi Ministri ottocento scudi d' oro in oro del peso, et conio di detta Zecca, ovvero libre 800. *di quattrini della medesima Zecca nuovi ad arbitrio di essi Ministri di tre in tre mesi per maggior comodità senza riserva di cosa alcuna a suo favore per qualsivoglia caso che avvenisse con li obblighi però infrascritti a publico benefizio di tutto lo Stato suo, comodo de' suoi popoli, et honore, et reputazione della sua Zecca, la quale habbia il detto Messer Leonardo, o suoi Agenti in tutto, e per tutto ad esercitare conforme a quella di Roma, e Capitoli di essa, di maniera che se in questi Capitoli vi fosse qualche difformità, o differenza da quelli, questi s' intendano, et siano sempre, et in ogni cosa ridotti in conformità di quelli così osservati.*

VI. Che il Zecchiero sia obbligato di far battere ogn' anno almeno cinquanta libbre d' oro, et maggior quantità si potrà, ma non minore mai di dette cinquanta libbre.

VII. Come il VII. di Tortorini.

VIII. Che il medesimo Conduttore sia tenuto battere ogni anno libbre due milia d' argento almeno in tante monete &c. come nell' VIII. di Tortorini.

IX. Come il IX. di Tortorini con di più: *et fatto che ne saranno i saggi di dette monete, si debbino notare al libro dei detti Soprastanti secondo l' ordine solito, da conservarsi poi detti libri, e saggi in un' altra Cassa appartata, della quale essi n' habbino a tenere una chiave, et l' altra il Saggiatore, che sarà pro tempore di detta Zecca per farne poi il saggio generale.*

X. Come il X. di Tortorini.

XI. Che il detto Zecchiero possa a conto delle dette libre due milia d' argento che haverà da battere ogni anno ribattere tutti i giulj, e mezzi giulj battuti ne tempi passati nella medesima Zecca, e medesimamente ogni altra moneta, se gli tornerà bene di farlo, purche anch' esso non possi astringere i Sudditi di S. E. a darglieli se non saranno d' accordo.

XII. Che il detto Zecchiero possa battere ogni anno, durante la sua condotta, fino alla quantità di libre otto milia de quattrini, et non più, con dichiarazione, che se dai Sudditi di S. E. gli fussero portati in Zecca quattrini delle stampe vecchie, e che fossero d' accordo quelli in venderli, et esso in comprarli, in tal caso detto Zecchiero sia obbligato dare per quattrini 48. *de vecchi,* 42. *della nuova battuta.*

XIII. Come il XIV. di Tortorini con di più. *Dichiarando più espressamen-*

Digitized by Google

mente che detti quattrini nel saggio generale non habbino ad essere manco di diciannove danari di bontà, ma più presto d' avantaggio.

XIV. Come il XV. di Tortorini.

XV. Come il XVI. di Tortorini.

XVI. Come il XVIII. di Tortorini.

XVII. et ultimo. Che detto Zecchiero sia tenuto, durante la sua condotta de cinque anni, ad ogni spesa tanto de Soprastanti, Saggiatori, Operarj, conservatione, et reformatione d' istrumenti, et massaritie, et qualunque altra spesa che occorrerà nella detta Zecca, et per essa, et occasione d' essa, mentre che l' eserciterà del suo proprio; talmenteche la Camera di S. E. Illustrissima n' abbia a conseguire ogn' anno li sopradetti scudi 800. d' oro in oro netti d' ogni spesa. Dichiarando in ultimo, che se durante la detta condotta occorresse al detto Zecchiero, o a suoi Agenti per far condurre sicuramente gli argenti per bisogno di detta Zecca per sospetto, che vi fosse o di Banditi, o di altri, debba S. E. Illustrissima dalle Comunità, et Uffitiali del suo Stato farli accompagnare da luogo a luogo secondo che il bisogno ricercasse. Et in evento che in tempo di detta Condotta le monete di argento di detta Zecca non havessero il corso che oggi hanno nello Stato Ecclesiastico, non sia tenuto detto Zecchiero a battere se non quella quantità che fosse giudicata necessaria, et il medesimo s' intenda in caso che nel Stato di S. E. vi fosse, durante detta Condotta sospetto di contagio, o peste, che Dio li guardi &c.

Quantunque al detto Zecchiere fosse data facoltà di battere ogni anno libbre 8000 di Quattrini, pure non ne dovette battere che poca quantità per essere stato interdetto nello Stato Ecclesiastico lo spendere tal sorta di moneta, come si ricava dalla seguente memoria registrata in fine dei predetti Capitoli.

Nota che per esser stato interdetto il prender de quattrini nel Stato Ecclesiastico, et perciò la Zecca non potendo batterne, ottenne per grazia da S. E. sotto il dì V. di Febbraro 1582. che durante la sua condotta, stantibus terminis, dovesse battere solamente libre mille d' argento l' anno, e scudi tremila detto senza havere a pagare cosa alcuna alla Camera, appare questo ricordo a lib. delli Memoriali di Udienza sotto questo giorno medesimo.

Si fa nova memoria come sotto li X. Febbraro 1583. si venne a nova conventione con alcune modificationi dalla prima condotta con detto Filicaia come in questo a c. 87., e per istromento di mano di Messer Pierpaolo Andreoli Cancelliere Ducale.

Dall' anno 1586 inclusive a tutto li 21 Giugno 1594 non si trova alcun' appalto, benchè nei seguenti Capitoli si faccia menzione, che nel 1589 fosse fatta nuova locazione della Zecca.

Nell' anno 1594 si cambiò nuovamente Zecchiere, poichè fu la Zecca data in affitto a Gio: Antonio Tortora per due anni sotto gl' infrascritti obblighi, e convenzioni (1).

A dì 22. Giugno 1594.

Hoggi si è data la Zecca a Messer Gio: Antonio Tortora per scudi 1300. l' anno di condotta da pagarsi di 6. in 6. mesi come per Rogito di Messer Francesco Torella Cancelliero dell' Audienza &c. Sicurtà Messer Niccola Leonardi, e Messer Jacomo Foschino insieme, e Giulio Cesare suo figliuolo, come per gl' infrascritti Capitoli appare più largamente.

Capi-

(1) Lib. III. de' Ricordi car. 2. terg.

Digitized by Google

Capitoli della Zecca.

Li Signori Ministri di S. A. danno il governo della Zecca di Pesaro a Messer Gio: Antonio Tortora da Pesaro per un' anno da incominciarsi il primo di Luglio 1594. et da finire come seguita con gl' infrascritti patti, obblighi, e conventione.

I. Si consegna principalmente la Zecca al detto Messer Gio: Antonio, che sarà Governatore di essa per inventario, quale insieme con li Capitoli dovrà essere inserto nell' Istromento fatto con esso Messer Gio: Antonio con obbligo, ch' egli alla fine della condotta debba riconsegnare la Zecca alli Signori Ministri di S. A. con tutte le medesime massaritie, et istromenti ben conditionati, et nel medesimo modo che li riceve.

II. Che detto Messer Gio: Antonio sia obbligato et tenuto mantenere la Zecca a tutte sue spese tanto di Noli, salariati, quanto di ogni altra cosa, che possi occorrere per tutto l' anno della sua condotta, per il fine della quale si dovrà intimare tanto da una parte, quanto dall' altra doi mesi prima, che sia finito il tempo, et mancandosi di fare questa intimatione, s' intenda rifermata la condotta per un' altr' anno con li medesimi Capitoli, e conventione, riservato però sempre in tutto il bene placito di S. A. massime quanto alla battuta delle monete sì nella qualità, come anco nella quantità, che le piacesse di comandare, per l' utile delle quali si tratterà sempre d' accordo tra detti Signori Ministri, et il Governatore della Zecca venendo il caso.

III. Che detto Governatore sia obbligato far battere in detta Zecca per tutto l' anno della condotta libre tre mila di grossi, et mezzi grossi di bontà di leghe sei per libra, et di peso, i grossi al num. di 144., et i mezzi grossi di 288. con il rimedio di doi danari solo però nella bontà, et di un grosso solo per libra di peso, ma che però il Governatore non si abbia a servir mai di detto rimedio ne della bontà, ne anco nel peso; ma se pur occorresse di servirsene in una colata, l' abbia a rifare nella seguente, o al più lungo nella seconda o nel peso, o nella bontà, di maniera che al saggio generale non vi sia rimedio alcuno nella bontà; ma se per sorte pur vi riuscisse sin ad un quarto di danaro per libra, si possa tolerare; ma che però il Governatore sia tenuto rifarlo alla Camera intieramente, e nel peso si possi tolerare nel detto saggio generale fino a un grosso di rimedio, ma che il Governatore sia obbligato rifare alla Camera sopra il mezzo grosso tutto quello che vi fosse di manco fino al grosso.

IV. Non possa il Governatore eccedere la battuta delle trè mila libre di sesini, se non venisse però comandato altrimente da S. A.

V. Per tutte queste suddette battute di tra mila libre di grossi e mezzi grossi, e delle trè mila libre di sesini tanto della bontà peso, et numero ragionato, il suddetto Governatore promette, si obbliga alli Signori Ministri di S. A. S. di dare, et effettualmente sborsare in mano del Tesorier Ducale scudi 1300. correnti di sei in sei mesi, cioè al fine di ciaschedun semestre, che sono scudi 650. per semestre.

VI. Che li suddetti grossi, et mezzi grossi debbano essere stampati con le stampe et impronte già ordinate, et non possa il Governatore farne battere più delle suddette libre trè mila delle suddette monete, se non quanto piacesse a S. A. di comandare.

VII. Sia obbligato il medesimo Governatore di far battere nel detto tempo di un' anno libre trè mila di sesini di bontà di danari 20. per libra et di peso al num. di 300. con il rimedio di doi denari per libra nella bontà, et di sesini dieci nel peso.

Digitized by Google

peso. Et che al saggio generale debba riuscire per il manco 19. denari, et si possi tolerare poi ½ di danaro manco per libra con obbligo però del Governatore di rifarlo alla Camera, et quanto al peso, et numero debba riuscire di 305. fino a 310; ma che da 305. in sù il Governatore sia obbligato rifarlo alla Camera.

VIII. Et siccome si obbliga il Governatore di pagare a proportione quello più che comportasse quello che piacesse a S. A. di comandare si battesse oltre la quantità determinata o di grossi, o di mezzi grossi, o sesini per il tempo di un' anno. Così anco li Signori Ministri promettono al Governatore defalcare dalli 1300. scudi a proporzione di qual battuta riuscisse minore, quando non si potesse compire le trè mila libre di grossi, e mezzi grossi, e le trè mila di sesini solo per mancamento di argenti, et non per qualsivoglia altra causa, o impedimento.

IX. Se occorrerà di far battere Scudi d' oro si doveranno fare secondo il solito di num. 102. per libra, et di bontà di 22. carati, et della stampa che piacerà a S. A. di comandare. A questo non si concede rimedio veruno nella bontà, ma solo nel peso trè carati per libra, et non più. E se vi fosse vantaggio nella bontà sia ricompensato il peso; ma quando non vi fosse si debba nella colata seguente, o al più nella seconda rifare ogni mancamento di peso, o nel peso istesso o nella bontà, di maniera che nel saggio generale non vi sia rimedio di nessuna sorte, ne in peso, ne in bontà. Doveranno farsi stampare con ogni diligenza acciò riescano belli, et ben fatti, et per la fattura di essi si pagaranno li quattro quattrini per pezzo, com' è solito.

X. Se si comanderà medesimamente che si faccino battere monete da trè paoli, paoli, et mezzi paoli, purche siano di bontà di leghe undici, et di peso di num. 106. per libra senza rimedio alcuno nella bontà, et nel peso mezzo danaro solo per libra, quale sia ricompensato con la bontà, quando vi fosse maggiore delle undici leghe, et non vi essendo debba nella seguente colata, o al più nella seconda refarsi o nel peso, o nella bontà. Intendendosi che in dette monete non sia rimedio de nissuna sorte ne in peso, ne in bontà al saggio generale; ma si concede solo il rimedio, affine che per poca cosa non si habbino a guastare le monete già fatte, et della fattura di esse monete si tratterà d' accordo, quando S. A. comandasse, che si dovessero stampare.

XI. Al Governatore della Zecca toccarà di comandare, et ordinare tutto quello farà bisogno per far fare, et stampare le suddette monete, conforme alli suddetti Capitoli di esse monete, procurerà di havere argenti, rami, et tutte l' altre cose pertinenti a tal negotio facendo legationi di dette monete della qualità che si è detto a suoi luoghi, et fatte, et saggiate che saranno, et della bontà che devono essere le consegnerà in piastre a peso al Cassiero, quale si piglierà cura di darle a lavorare per farne le monete, et dopo che sarano fatte, et cavate legitimamente da Soprastanti, il Governatore le riceverà dal detto Cassiere, pigliandosi cura il Governatore di smaltire la valuta di mano in mano in altri argenti per poter tuttavia seguitar la battuta fino alla quantità determinata per tutto l' anno della condotta.

XII. Governandosi la Zecca per questa condotta di un' anno con la compositione fatta nel modo, che si è detto, basterà solamente che il Cassiero tenghi buon conto delle piastre legate, et saggiate, che le saranno consignate, dal Governatore a peso per farne quelle monete, che da lui li saranno ordinate. Terrà anco diligente conto della distribuzione che farà di tutte le piastre a Lavoranti, che doveranno fa-

Digitized by Google

no fare le monete, dalli quali esso Cassiere doverà poi ricevere le monete stampate, avvertendo che siano ben fatte, et ben stampate con ogni diligenza.

XIII. Et per tor via ogni sospetto di fraude dovrà il Cassiero havere una Cassa in Zecca nella quale pesate, contate, et ricevute che averà le monete stampate da Lavoranti, farà che dalli Stampatori medesimi di loro mano siano tutte buttate per il buco della Cassa. Dovrà tenere una chiave esso Cassiero, l' altra i Soprastanti, et tutte le dette monete dovranno cavare a suo tempo, e nel modo che si dirà al Capitolo de Soprastanti.

XIV. Sarà cura particolare de Soprastanti della Zecca di visitarla per lo manco una volta la settimana per vedere, et intendere diligentemente tutto quello che si fa, et come passino le cose, et se le monete che si stampano di mano in mano siano bene stampate, ricordando sempre tanto al Governatore, Cassiero, quanto anco a tutti li Lavoranti che faccino l' officio loro con ogni diligenza, et fedeltà; et se trovaranno li Soprastanti che nella Zecca vi sia alcun disordine in qualesivoglia cosa per minima che sia, dovranno essere solleciti a rimediare subito. Et se 'l disordine fosse tale che non potessero rimediare loro, o fosse degno di essere riferito alli Signori Uditori, non lascino di notificarlo subito alli suddetti Signori Uditori.

XV. Dovranno ancora tutte le volte, che saranno ricercati dal Governatore della Zecca a cavare le monete, che saranno stampate, doi di loro per il meno pigliar la loro chiave della Cassa, nella quale saranno state poste le monete per mano de' Stampatori come al Capitolo del Cassiero, et aperta detta Cassa con l' altra chiave del Cassiero dovranno cavare tutte le monete che in essa troveranno, et metterle nella Cassa loro solita, et di esse farne fare il saggio dal Saggiatore deputato, et trovatele ben stampate a soddisfazione, et giuste a suo dovere tanto di peso, et numero, quanto anco di bontà, conforme alla presente Capitolatione, le potranno licenziare, et insieme col Cassiero consignarle al Governatore della Zecca, notando subito nel libro, che dovranno tenere a questo effetto il dì che si licenziaranno le monete, la quantità, qualità, bontà, numero, et peso di esse, facendo anco, che dal medesimo Saggiatore si ponghino li contrasaggi nella istessa loro Cassa per poterne far poi al suo tempo il saggio generale.

XVI. Finito l' anno della condotta dovranno li detti Soprastanti pigliarsi cura di far fare il saggio generale di tutte le sorte delle monete che saranno state battute nel detto tempo, acciò si possi vedere giustamente se sarà stato osservato tanto dal Governatore, e Cassiero, quanto anco dalli Soprastanti, Saggiatore, & altri tutto quello si contiene nelli presenti Capitoli. Et fatto che sarà detto saggio generale con l' intervento, & alla presentia di essi Soprastanti, & anco del Sig. Mastro di Casa di S. A. ne faranno memoria nel loro libro, dando conto del seguito alli Signori Uditori a fine che per honore et reputatione di tutte le monete che saranno state battute in detta Zecca se ne facci un pubblico Istromento per man di Notaro.

XVII. Li Lavoranti per detta Zecca dovranno essere de più pratici, idonei, e periti che siano di quest' arte, acciò faccino e stampino le monete con tutta quella diligenza, e fedeltà che conviene. Saranno obbligati di pigliar le monete dal Cassiero a peso, et a numero, e nello stesso modo restituirle. Et mancando alcuna cosa saranno obbligati rifare al Cassiere tutto il mancamento seguito nelle loro mani. E quando occorrerà, che le monete non sieno ben fatte, e con diligenza stampate,

Digitized by Google

pate, il Cassiero non le dovrà ricevere in modo alcuno, notificandolo al Governatore della Zecca, quale comandarà che si ritornino a fare di nuovo a spese di quelli Lavoranti, de' quali sarà il mancamento. Et da una volta in su che questo occorrerà, il Governatore dovrà rimovere dall' Uffizio senz' altro quelli Lavoranti che havranno difettato.

XVIII. *Sia proibito in tutto alli Stampatori di portar fuor di Zecca qualsivoglia sorta di ferri, et istromenti che operano nella Zecca per stampare, dalla mazzola in poi, et tutte le volte che occorrerà di far accomodare li suddetti ferri, et instrumenti da stampare, debba il Governatore, et in assenza sua il Cassiero pigliar cura di mandar ad accomodarli per il garzone della Zecca a quel Maestro, che a ciò sarà deputato.*

XIX. *Che li Lavoranti et Operaj &c.* come il VII. del 1589.

XX. *Che li Signori Ministri di S. A. debbano far consegnare al Sig. Governatore della Zecca il solito Capitale della Zecca che sono Scudi* 1500. *a pavoli* 10. *per Scudo, et esso Governatore sia obbligato a dare idonea sigurtà in forma non solo di restituire il detto Capitale, e di pagare li* 1300. *Scudi correnti per l' utile della Zecca, come al Capitolo di sopra, ma anco ogni danno che potesse seguire nella Zecca, durante la sua condotta. Dichiarando per questo Capitolo li Signori Ministri non voler haver che fare se non con l' istesso Governatore, e sua Sigurtà, non ostante qualsivoglia obbligo da chi si sia altro nominato in detti Capitoli.*

Confirmata la condotta per un' altr' anno con li stessi Capitoli appare Istromento rogato Ser Ser Boratello sotto il dì.....

1596. *A dì primo Settembre data al Petro Zanni con li medesimi Capitoli rogato Ser Antonio Maria Andreoli Procurator Fiscale.*

Oltre gli Scudi d' Oro, i da tre Paoli, i Paoli, e i mezzi Paoli, che il detto Zecchiere fu obbligato battere, come si era fatto per lo passato, restò eziandio pattuito, che dovesse battere libbre 3000 di *Grossi*, e *mezzi Grossi* di bontà di oncie sei per libbra, e di peso in ragione di Grossi 144 per libbra; vale a dire ogni Grosso pesava grani 48, e ve n' erano di fino grani 24, e così in proporzione nei mezzi Grossi. Questi Grossi siccome erano assai diversi nell' intrinseco dagli altri battuti per lo passato, perciò ne fu anche mutato il conio. Uno di essi, e forse il primo è quello, che si trova rappresentato al num. XIII. per esser di argento con lega, e per aver da un lato le parole: MONETA DA VN GROSSO BATVTA IN PESARO, e l' arme della famiglia della Rovere ornata della collana del Tofon d' oro, ordine stato conferito al Duca, come accennai, nel 1585. Dall' altro lato si vede l' effigie del Duca con la solita inscrizione: FRANC. MARIA II. VRB. DVX. VI. ET. Esiste questa rara moneta nel Museo del prelodato Sig. Olivieri.

Non dovette essere il conio de' suddetti Grossi gradito, o vi fu qualche altro a me ignoto motivo, poichè nè furono battuti altri diversi di conio, come s' impara da un Bando pubblicato in Bologna li 7 Decembre 1594, nel quale si bandiscono da cotesto Stato, come lo erano stati anche in Roma per esser di lega inferiore alle altre monete per l' addietro battute: *Havendo la Santità di N. S. Papa Clemente Ottavo fatto proibire e bandire ..... alcuni Grossi, e mezzi Grossi, ne' quali da una banda è l' arme del Serenissimo d' Urbino, e dall' altra una ghirlanda con lettere* un Grosso, *e* mezzo Grosso, *li quali tut-*

Digitized by Google

li tutti, avendone fatto fare debito saggio, si sono trovati falsi, e di lega molto inferiore alle monete che si battono in Zecca. Di questi Grossi diversi ne ho veduti, ed alcuni fra loro differenti, che indicano essere stata questa moneta usata anche in altro tempo come vedremo. Occupa il primo campo l'arme del Duca contornata dal Tosone con l'epigrafe: FRANC. MARIA II. VRB. DVX VI. ET. C. Nell'opposto campo dentro ad una corona composta da due tronchi di quercia si legge: VN GROSSO. Vedasene il tipo al num. XIV.

Nei mezzi Grossi nel diritto dentro ad una ghirlanda di foglie di quercia si scorgono le lettere: F. M. II., iniziali di *Franciscus Maria Secundus*, unite insieme con sopra una corona. Il rovescio è simile a quello dell' antecedente moneta, a riserva delle lettere, che sono le seguenti: MEZ. GROS., cioè *mezzo grosso* come si riconosce nel disegno di esso al num. XV.

Di una terza moneta non per l'addietro battuta si fa menzione in dette Capitolazioni, e questa del valore di due Quattrini, chiamata *Sesino*. Fu così detta o perchè valeva sei di quelle piccole monete simili a quella col nome di Francesco Maria I., dianzi spiegata alla pag. 53, nella quale si legge: *Tertium quatreni*; o perchè fu battuta a somiglianza de' Sesini, che si coniavano in Bologna (il che è più credibile) del valore di due Quattrini. Che tale fosse il suo valore ce lo assicura il Padre Zacconi nella notizia, che ci lasciò della Zecca di Pesaro, e si rileva anche dal peso a proporzione dei Quattrini, ma ora da per tutto lo Stato d'Urbino tre di essi equivagliono a quattro Quattrini papali, e conseguentemente ora il Sesino vale un Quattrino, e un terzo di Quattrino papale. Trecento di questi Sesini pesavano una libbra, venti denari della quale erano argento, ed il resto rame; così ogni uno era di grani 23 $\frac{1}{25}$, e conteneva solamente d'argento $\frac{4}{5}$ di grano, cioè qualche cosa meno d'intrinseco di quello contenevano due Quattrini per l'addietro battuti. Il conio da una parte rappresentava l'arme del Duca col solito suo nome all'intorno, e dall'altra dentro a due tronchi di quercia: SESINI, come si può osservare nel tipo di uno di essi nella seguente tavola al num. XVI. Varj altri di conio diverso si trovano, ma è sì tenue la differenza, che non merita che se ne riporti il disegno.

Terminata la locazione del Tortora, nell'anno 1596 il primo Settembre fu data la Zecca a Pietro Zanni con gli stessi Capitoli per rogito di Ser Antonio Maria Andreoli, come si ritrae dalla memoria fatta in fine de' precedenti Capitoli.

Nell'anno 1599 fu fatta nuova locazione al suddetto Pietro Zanni, nella quale oltre il dover battere Scudi d'oro, Testoni, Giulj, Grossi, mezzi Grossi, e Sesini, monete tutte simili alle antecedenti, fu obbligato battere anche *libbre* 4000 *di Scudi, mezzi Scudi, quarti di Scudi, e terzi di Giulj* di bontà oncie dieci d'argento, e di peso in ragione di 345 terzi di Giulj per libbra. I Capitoli che per ciò si stabilirono sono i seguenti.

In Christi Nomine Amen. Anno ab ejusdem Domini Nativitate 1599. indictione duodecima. Sedent. Sanctissimo D. Clemente Octavo Divina Providentia Pont. Optimo Max. Die vero quinta Mensis Maji dicti Anni.

Capi-

Digitized by Google

Capitali della Zecca di Pesaro.

I. Li Signori Ministri di S. A. S. danno il governo della Zecca di Pesaro a Ms. Antonio Petrozani da Mantua habitante in Pesaro per il tempo infrascritto con li patti, obblighi, e convenzioni sottoscritti.

II. Si consegna principalmente al detto Petrozani la Zecca con tutte le Massarie, Instrumenti d' essa per inventario, quali assieme con li Capitoli dovranno esser inseriti nell' Instromento da farsi con obbligo, che al fine della condotta si debbano riconsegnar alli Signori Ministri ben condizionati, e nel modo, che lo riceve.

III. Che detto Petrozani sia obbligato mantenere la Zecca a tutte sue spese così di nolo, come di salariati, & d' ogni altra cosa che occorresse per la battuta della sua condotta, che sarà d' un anno da cominciarsi il primo di Maggio, e fornirsi per tutto Aprile 1600.

IV. Che detto Petrozani sia obbligato di battere le sottoscritte monete nel detto tempo lib. 4000. di scudi, mezzi scudi, e terzi di giulj, e quarti di scudi di bontà di l. 10., e in peso a ragione di terzi di giulj 345. per libbra con rimedio nel peso d' un dinaro e mezzo per libra, & altratanto in bontà, lib. 1000. di grossi di bontà di l. 6. & in peso num. 144. per libra con rimedio di denari 2. in bontà, & un grosso in peso conforme alla battuta passata, lib. 2000. de sesini a bontà di denari 20. per lib. e in peso num. 300. sesini per lib. con rimedio di denari 2. in bontà e 10. sesini in peso, conforme alla battuta passata.

V. Che si batti anco per scudi 1000. di pavoli, e testoni di bontà di l. 11., e in peso di num. 106. per lib. con rimedio di den. 1. in bontà, & altratanto in peso.

VI. Che le suddette monete siano tavate di Zecca con il peso, che ora usa la Zecca di Roma.

VII. Che delli suddetti rimedj non possi il detto Petrozani usare a suo benefizio solo che la metà, e quando vi fosse più della metà al saggio generale sia obbligato rifarlo alla Camera Serenissima.

VIII. Che per tutte le battute delle monete soprad. sia obbligato detto Petrozani pagare, ed effettualmente sborsare in mano del V. Tesoriere Ducale scudi 1000. correnti l' anno, cioè per ciascheduno semestre scudi 500.

IX. Che le soprad. monete siano stampate con quelle imprese, & lettere che più piacerà di comandare al Serenissimo Padrone.

X. Che detto Petrozani non possa far battere in detta Zecca per detto tempo altre monete, che le sopranominate se però non piacesse a S. A. che se ne battesse più, o meno, che in questo caso si deverà aguagliare la battuta conforme alla tassa, cioè di quel di più, o meno, che si battesse, & in caso, che non si potessero le suddette battute per mancamento di argento, siano obbligati li suddetti Sig. Ministri di defalcare pro rata al detto Petrozani di quella battuta, che sarà riuscita minore solo per mancamento d' argento, & non per altro.

XI. Se occorrerà di far battere scudi d' oro, si deveranno fare secondo il solito, cioè di num. 102. per lib., e di bontà di carati 22. con rimedio solo nel peso di tre carati, e se vi fosse vantaggio nella bontà sia ricompensata nel peso, e quando non vi fosse si debbia rifare nella seguente, o seconda colata, di maniera che nel saggio generale non vi sia rimedio di sorte alcuna.

XII. E si doveranno stampare con ogni diligentia con quelle stampe, che più piacerà a S. A. di comandare, e per la fattura, e spesa d' essi pagaranno quattrini quattro per pezzo, come è solito.

XIII.

Digitized by Google

XIII. Et per tor via ogni sospetto di fraudi de- -anno gli Lavoranti battuto, & stampato ch' haveranno le monete, & consegnati a numero, o peso al Zecchiero buttarli con lor mani per il buso della Cassa a ciò deputata, della quale terranno una chiave li Soprastanti.

XIV. Sarà cura particolare de' Soprastanti di visitare la Zecca per il manco una volta la settimana per vedere. & intendere diligentemente tutto quello che si fa, e se le monete si stampino bene, raccordando sempre al Zecchiero, & alli Lavoranti, che facciano l' ufficio loro bene, e con ogni fedeltà, & se trovaranno qualche disordine siano solleciti a rimediare, & se il disordine sarà tale, che non potessero rimediarli loro, lo faccino sapere alli Signori Uditori, e deveranno ancora tutte le volte, che saranno chiamati dal Zecchiero, a dover cavare le monete stampate, doi di loro per il meno andare a cavarle con ponerle nella Cassa loro solita, e farne fare il saggio dal Saggiatore della Zecca, e trovatole conforme alli presenti capitoli, le potranno licenziare al detto Zecchiere, annotando nel loro solito libro il dì che si licentiaranno la qualità, & quantità di esse monete, facendo anco, che dal medesimo Saggiatore si ponghino li contrasaggi nella loro medesima Cassa per poterne poi fare al suo tempo, che sarà al fine dell' anno il saggio generale con l' intervento, e presenza del Sig. Palma Consigliero di S. A., & ne faranno memoria al loro libro, dando conto del seguito alli Signori Uditori a fine che per honore, & ripotazione delle monete, ne sia fatto instrumento per mano di Notario.

XV. Che li Lavoranti, & Operarii di detta Zecca non possino essere convenuti innanzi a' Tribunali alcuno per debito civile fino alla somma di bolognini 25, ma constando al Zecchiero del debito, li faccia sotisfare, ritenendosi delle loro mercedi.

XVI. A quali Lavoranti sia concesso di portar l' arme honestamente di giorno, e di notte per sicurezza delle loro giornate, che trasportano da un luoco ad un' altro.

XVII. E similmente non paghino le guardie, siccome per il passato non l' hanno pagate nel tempo però che lavorano in detta Zecca.

XVIII. Che li Signori Ministri di S. A. debbano fare consignare al Zecchiero il solito capitale di scudi mille e cinquecento a paoli 10 per scudo, & esso Zecchiero sia obbligato a dare idonea sigurtà in forma, non solo di restituire il sud. capitale, e di pagare li scudi mille correnti per li utili, come al Capitolo sopranotato, ma anco ogni danno, che potesse seguire alla Zecca nel tempo della sua condotta, dichiarando per questo Capitolo, che li Signori Ministri non vogliono avere che fare, se non con detto Zecchiero, & sua Sigurtà, non ostante qualsivoglia obbligo, che si sia altro obbligato in detto Capitolo.

XIX. Dechiarando, che innanzi sia finito la condotta, debbia quella parte, che non volesse continuare per un' altro anno, intimarlo all' altra doi mesi prima, e caso che non sia intimato da dette parti, se intenda di seguitare la condotta nel medesimo modo, che si contiene nelli presenti Capitoli per un' altro anno.

In quest' anno restò adunque effettivo lo Scudo, che per lo passato era immaginario, perchè componevasi da dieci Paoli, come si ritrae dai precedenti Capitoli. Se però 345 terzi di Giulj formavano il peso di una libbra, il peso di 30 di essi, che doveva pesare il detto Scudo, sarà stato di grani 600 $\frac{12}{23}$, e così in proporzione ne' suoi spezzati, e d' intrinseco avrà contenuto grani 500 $\frac{10}{23}$. Ma siccome questa moneta non riuscì d' intrinseco de'

Scu-

Digitized by Google

Scudi di Roma da dieci Paoli, ma bensì a simiglianza de' Tallari all' uso di Alemagna, che si battevano nella Zecca di Firenze, ed in altre Zecche, poichè eguale era a quelli nel conio, e nell' intrinseco, perciò non Scudo, ma *Tallaro* fu anch' essa chiamata. L' impronto de' Tallari di Firenze vien dimostrato dall' Orsini (1), e riferisce anche la provvisione fatta per batterli sotto il dì 21 Luglio 1595, che giova quì osservare per venire in cognizione della suddetta moneta fatta coniare da Francesco Maria, giacchè non ho avuto la sorte di poterne ritrovare alcuna per dimostrarne il tipo. „ Che si batta li Tallari all' uso di Alemagna con lega per ogni libbra di „ oncie 10, e denari 16 di fine col solito rimedio, peso, e lega per ogni „ errore, che in essa mai occorresse; quali Tallari devono servire per lo più „ per Commercio marittimo; Non potranno spendersi a minuto ne' nostri „ Stati, ma contrattarsi in somma dalla Zecca, o da chi da essa gli avesse „ comprati; Quali Tallari debbono avere da una banda l' impronta di S. A. „ armata con uno Scettro in mano, e Corona in capo col motto: *Ferdinan-* „ *dus Medices Magnus Dux Haetruriae Tertius*, e nel rovescio la Targa in mo- „ do di scudo dentrovi l' arme di Palle, e la Corona di sopra, e dalle quat- „ tro parti dietro alla Targa apparir debbano le punte della Croce della Sa- „ cra Religione di S. Stefano col motto: *Pisa in vetustae maiestatis memo-* „ *riam*. „ Essendo il detto Tallaro Fiorentino di peso danari 23, e grani 11, come il detto Autore alla pag. 70 asserisce, cioè grani 563, quindi è che da essi levatovi la lega rimane l' intrinseco in 500 $\frac{4}{9}$ grani d' argento, come lo è in quello del nostro Duca.

Che fosse poi detta moneta chiamata Tallaro, e che avesse per impronta da una parte la mezza figura del Duca armato con lo Scettro in mano, e dall' altra la sua Arme attorniata dal Tosone, chiaramente si deduce dai due seguenti Bandi pubblicati in Bologna in materia di monete comunicatimi dal Zanetti. Dal primo sotto li 29 Novembre 1604 abbiamo il nome di essa, ed il peso che ci assicura esser la stessa di cui favelliamo: *Moneta grossa d' Urbino chiamata parimente Tallaro, pesa carati* 158 (che corrispondono a grani 606 per esser il peso Bolognese un venticinquesimo maggiore del Romano) *lir.* 3. 13.

Moneta grossa di Toscana cuniata in Pisa chiamata anch' essa Tallaro, o Raines car. 152. ——— *lir.* 3. 14.

Il secondo pubblicato li 4 Agosto 1612 sotto il Capitolo delle monete di Urbino (che quì intiero riporto, perchè ci somministra altre notizie di cui faremo uso in appresso) ci assicura, che il suo impronto era lo stesso, che il di anzi descritto, perchè differente dalle altre monete di cotesta Zecca.

Scudo d' Urbino con l' impronto di S. A. da una banda, e dall' altra l' arme di S. A. ——— *lir.* 4. 3.

Moneta d' Urbino, da una banda S. A. armata con la spada in pugno, dall' altra un' arme di S. A. ——— *lir.* 2. 10.

Tallaro d' Urbino, da una parte l' impronto di S. A., dall' altra l' arme di S. A. con il Tosone ——— *lir.* 3. 12.

Venti Grossi d' Urbino, da una parte S. A., dall' altra un' impresa scrittovi dentro: Grossi Venti ——— *lir.* 3.

Mone-

(1) *Delle Monete de' Granduchi di Toscana.* Tav. 10. num. XVII. T. 14. num. IX. T. 17. num. XV. e XVI. pag. 53.

Digitized by Google

Moneta da due Grossi ——— *lir.* — 6. 1.
Il Grosso vale ——— *lir.* — 3. 2.
Il Paolo alla Romana ——— *lir.* — 8. 2.

De' mezzi Scudi, quarti di Scudo, e terzi di Giulio fa d' uopo credere, che non se ne coniasse, perchè nessuno ne fa menzione, nè so che alcuno ne abbia veduto veruno, nè si trovano tariffati nei poc' anzi riferiti Bandi.

Fu però battuto a tenore di detti Capitoli la somma di mille Scudi in Paoli, e Testoni del solito peso, e lega. Quali fossero i Paoli, che si coniarono in tal tempo, non è facile il rilevarlo. Non è però così de' Testoni, poichè quello, il di cui tipo si vede al num. XVII. levato dalla moneta, che si conserva nel Museo di S. Salvatore di Bologna, è certamente uno di essi, come ce lo indica il millesimo ivi espresso. Si osserva nel diritto la testa del Duca circondata dalla seguente iscrizione: FRANC. MARIA II. VRBINI DVX, e sotto il busto: P. III. per indicare esser di valore di tre Paoli. Nel rovescio si legge: FERETRIA sopra la Rovere, la quale occupa tutto il campo, e sotto alla pianta del Montefeltro nell' esergo: 1600.

Gli altri tre susseguenti per esser eguali nel diritto al suddetto li reputo battuti nel medesimo tempo, o poco indi discosto. In quello segnato XVIII. nel esergo del rovescio in vece dell' anno si vede PISAVRI. Lo stesso è nel seguente segnato num. XIX., ma il conio è assai differente, e sotto il busto nel diritto è mancante, come gli altri, dell' indicazione del valore della moneta. Quello segnato num. XX. varia l' iscrizione del diritto, poichè è la seguente: FRANC. MARIA II. VRBINI DVX VI. E. E nel rovescio il FERETRIA è nell' esergo.

Non ostante che ne' riferiti Capitoli non si prescriva al Zecchiere il battere Quattrini, tuttavia convien credere, che nel medesimo anno 1599 battesse d' ordine del Duca quelli, il di cui tipo si vede al num. XXI. e XXII. levato dalle monete esistenti nel Museo Olivieri; non solo perchè sono di conio simile agli ultimi Quattrini, ma perchè nel diritto all' intorno della Rovere coronata si legge nel primo: EX CONIVG. BENIVOL., e nel secondo: EX CONG. ALT. BENEVO., o sia: EX CONIVG. ALT. BE. VO., come si legge in altro simile Quattrino posseduto dal Zanetti; parole, che si possono ragionevolmente spiegare: *Ex coniugio altero Benevolentia*, che con tutta ragione si adattano al secondo matrimonio del Duca contratto in detto anno con la Duchessa Livia dalla Rovere: Matrimonio richiesto con tanta instanza da' Sudditi, e tanto applaudito, e cagione perciò di nuovo amore de' Sudditi verso il Duca. Non essendovi il nome del Duca potrebbe tal' uno dubitare, che potesse appartenere al primo matrimonio del Duca fatto vivente il Padre Guid' Ubaldo con Lucrezia d' Este, ma in tal occasione abbiamo già dimostrato con l' autorità del Padre Zacconi, che furono battuti solamente quei Quattrini, che si dissero di S. Terenzio.

Già abbiamo dimostrato, che il Duca nel principio del suo governo fece chiamare in Zecca i Quattrini per l' addietro battuti, poichè obbligò nel 1579 il Zecchiere di quel tempo di doverne prendere ogni anno 1500 libbre per ridurli in Quattrini nuovi senza alcuna perdita di chi li possedeva; che nel 1581 fu presa altra risoluzione essendosi addossato il danno ai possessori di tai Quattrini, con obbligarli a portare al Zecchiere 8 Quattrini vec-

Digitized by Google

vecchj per 7 de' nuovi; e che fu nel 1582 interdetto nello Stato Pontifizio il corso di tutt' i Quattrini del Duca, e perciò vedendosi ritornare ne' proprj Stati quelli, ch' erano nelle circonvicine Città, perchè maggiore non se ne accrescesse la quantità, che danno avrebbe recato al Commercio, vietò al Zecchiere che più ne battesse. La nuova provvisione per tanto fatta in Roma nel 1599 per estirpare maggiormente i Quattrini misturati, ch' erano stati falsificati, che fu di cominciar a battere i Quattrini di puro rame in ragione di 100 alla libbra, dovette far passare in questi Stati tutt' i Quattrini Urbinati, ch' erano rimasti nelle Pontificie Città circonvicine. Volendovi perciò il Duca por riparo, affinchè la moneta reale non si cambiasse in tanti Quattrini, e così s' incagliasse il Commercio, prese per espediente di affittar la Zecca a Francesco del Tento con facoltà di battere 10 mila Scudi di moneta d' argento, o siano Tallari, a somiglianza della battuta fatta dall' antecedente Zecchiere senza alcun emolumento; ma con obbligo di dover battere tre mila libbre di *mezzi Sesini* della bontà, e lega delli Sesini battuti per lo passato per cambiarli nelli Quattrini Ducali della Cerqua, e di S. Terenzio, già poc' anzi spiegati, che gli fossero portati. E dopo ciò il Duca ordinò, che dentro a tre giorni chi avesse di simili Quattrini gli dovesse portare alla Zecca, o ai Depositarj dello Stato, che gli si cambierebbero in tanti nuovi Quattrini senza alcuna perdita, e che spirato detto tempo fosse affatto proibito il poterli più spendere nei suoi Stati.

Addì 7. Ottobre 1600. in Casteldurante.

Io Francesco del Tento da Pesaro pigliarò a battere nella Zecca di S. A. S. con li modi, e patti, e convenzioni come appresso se dirà in compagnia del Sig. Severo Mang. Illustre il quale assicurarà la Camera.

I. Io pigliarò a battere dieci mila scudi di moneta d' argento conforme la battuta fatta dal Petrogianna di bontà, e lega, che sarà di dieci leghe.

II. Per fare detta battuta, che mi siano dati diece mila scudi di moneta Veneziana altri sei di detta moneta per scudo, & io darli dieci mila scudi della solita moneta ch' io batterò per pagamento delli dieci mila di moneta Veneziana.

III. Io farò battere tre mila libre de mezzi sesini della bontà, e lega delli sesini battuti in detta Zecca da Petrogianna pigliando tutti li quattrini, che saranno stati dati in nota per li ordini mandati, e per ogni scudo de quattrini Ducali della Cerqua, e di S. Terenzio, che mi saranno dati, darò all' incontro uno scudo de mezzi sesini della battuta, ch' io farò, & che sia prefisso un termine alli Depositarj dello Stato a portarmi li quattrini, che saranno stati dati in nota per li ordini mandati, e non maggior somma con a detti Depositarj di portar fedi dalli Luogotenenti, & altri ordinarj della somma de quattrini, che saranno stati dati in nota nelli tre giorni del Decreto fatto da S. A.

IV. Che li quattrini dati in nota, come di sopra, non ascendessero alla somma delle tre mila libre, che per quella quantità, che mancasse, mi sia lecito pigliar la materia in quattrini, o altro per finir la battuta di detta somma.

V. Che mi siano date tutte le massaritie, e mobili necessarj della Zecca, per fare detta battuta, e caso che mancasse cosa alcuna, o che fossero guaste, che non si potesse adoprare farle rifare.

VI. Che mi siano dati li cugni, e stampe per la detta battuta a spese della Camera, io pagarò il nolo della Zecca, durante detta battuta, e tutte le altre spese che occorrerà a fare dette monete.

Digitized by Google

I nuovi Quattrini ordinati dal Duca, che mezzi Sesini vengono chiamati, erano certamente di conio diverso dai Quattrini battuti per lo passato, e dal Duca proibiti, e perciò due di essi saranno quelli, i di cui tipi ho posti al num. XXIII., e XXIV., poichè si assomigliano nel conio ai Sesini. Occupa il diritto del primo dentro ad una ghirlanda di foglie di quercia il nome del Duca in monogramma come nei mezzi Grossi, e sopra di esso una corona. Nell' opposto campo parimente dentro ad una simil ghirlanda si legge: VRB. DVX. Nel secondo presso il Sig. Olivieri tanto da una parte, che dall' altra dentro a due tronchi di quercia, come nei Sesini, vi sono le parole: VRB. DVX forse per errore con aver unito le stampe di due rovescj simili insieme; errore, che s' incontra ancora nelle medaglie antiche.

Digitized by Google

Che il Duca facesse proibire da' suoi Stati il corso de' Quattrini detti della Cerqua, (1) ed altri del suo conio dopo che furono spirati i tre giorni destinati a portarli al Zecchiere, o ai Deputati dello Stato, si rileva da quanto fu rappresentato a questo general Consiglio di Gubbio sotto il dì 14 Gennajo 1601, poichè fu così proposto: *A chi pare, e piace si supplichi S. A. S. nel modo, che parrà all' Illmo Magistrato resti compiaciuta in benefizio di questo Pubblico ordinare, che tutti li quattrini della Cerqua, & altri del suo conio si piglino dalla Zecca, oppure ordinare altrimenti, che detti quattrini si rimettino nel modo che parerà a S. A. S.* (2). A tal proposizione fu stabilito nel Consiglio, che si porgesse supplica al Duca, dal quale fu data questa risposta: *Che quanto a' quattrini della Cerqua, che si trovano sparsi tra particolari di codesta Città, poichè gli ordini dati dell' assegne, & altre proibizioni dovevano rendere ciascuno ben accorto nel pigliarli, non si potrebbe gratificar quelli senza pregiudizio d' altri, non vediamo capo di poternele sollevare, che però ogn' uno ne facci quell' esito che potrà* (3).

Passando ad osservare i nuovi Capitoli della Zecca fatti nel 1603 col Sig. Marcello Baldassino da Sinigaglia, per ritrarre quali monete furono battute, trovo che il Duca gli diede la facoltà di battere cinque sorta di monete. Ecco i Capitoli da cui ciò s' impara.

Copia de' Capitoli della Zecca di S. A. S. con il Sig. Marcello Baldassino da Sinigaglia 1603.

I. *Si consegna la Casa della Zecca al Sig. Marcello Baldassino da Sinigaglia li 18. Aprile del 1603. con tutte le Massaritie, & Instromenti di essa per Inventario, e stima, con obbligo, ch' esso Sig. Marcello al fine della condotta debba riconsegnare la detta Zecca alli Signori Ministri di S. A. S. con tutte le medesime Massaritie, & Instromenti di essa per convenzione, e stima con obbligo, ch' esso Sig. Marcello al fine della condotta debba riconsegnare la detta Zecca alli Signori Ministri di S. A. S. con tutte le medesime Massaritie, & Instromenti ben conditionati, estimati con peso di pagare il detrimento.*

II. *Ch' esso Sig. Marcello sia obbligato, e tenuto a tutte sue spese mantenere la detta Zecca tanto di nolo di essa, quanto di pagare li Salariati, com' anco d' ogn' altra cosa che possa occorrere per il tempo, ch' egli farà battere, & si esercitarà in detta Zecca &c.*

III. *Che il Sig. Marcello sia obbligato per tutto Settembre prossimo 1603 battere 2500. libre d' argento fino con lega di un terzo di rame, cioè che dette monete siano due terzi d' argento, & una di rame con più uno per cento di argento, & anco maggior quantità, purchè non arivi alle nove leghe. Nella qual moneta vi sia specificato il valore di essa, & in una banda vi sia l' arme di S. A., & nell' altra uno, o più Santi a soddisfazione di detto Signore, quali monete siano di valore d' una sedicina, di due sedicine, di sei sedicine, & moneta da quattor-*

(1) Che *Quercia* venga chiamata dal volgo *Cerqua* si ha chiaramente dal Bussi nella sua Storia di Viterbo, dove (pag. 292.) scrive dell' andata di Giulio II. in quella Città nel 1505. per venerare quella sacra miracolosa Immagine della B. Vergine della Quercia distante un miglio dalla Città, rapportando ciò che scrisse Francesco Sacchi nel libro de' Ricordi di sua Casa alla pag. 34. tergo: *Recordo, che Papa Giulio secondo venne a Viterbo, & entrò la sera di Giovedì, & la mattina del Venerdì mangiò alla Madonna della Cerqua, & la propria sera entrò in Viterbo impontificale, & furono in Viterbo venti Cardinali in sua compagnia con tutta la loro Corte. Io feci il Sermone in Capella della Cerqua come offitiale.*

(2) Libro delle Riforme di detto Anno. (3) Loco citato pag. 20.

Digitized by Google

tordici quattrini, & sia anco ad eletione di detto Sig. Baldassino battere quella sorte delle sopradette monete che più gl' agradirà &c.

IV. Quasi monete battute, che seranno si debbano subito mettere nelli Cassoni, e di lì non levarle senza l' intervento di chi verrà deputato da S. A., acciò si possa vedere la qualità, & quantità di dette monete battute, & che si batteranno. La chiave delli quali Cassoni una ne debba tenere il Conduttore, e l' altra la persona, che sarà deputato come di sopra &c.

V. Volendo detto Conduttore battere altre 2500. lib. d' argento per farne parimente monete misturate nel modo soprad., le debba battere in termine di tre altri mesi, spirato, che sarà Settembre, ma avanti ch' entri Ottobre sia obbligato dichiarare la volontà sua, acciò li Ministri di S. A. possino pigliare quell' espedit., che più giudicaranno di serv. alla Cam. Ser.

VI. Della qual battuta di lib. 2500. d' argento da farsi per tutto Settemb., come dell' altre 2500. simili, che asseriscono fare dal primo di Ottobre sin tutto Decembre del present' anno il d. Cond. sia obbligato di dare due per cento a S. A. per causa della Zecca, & suoi Instromenti.

VII. Et ascendendo detta battuta più delle d. lib. 5000 da quel sopra più che batterà sia tenuto, come si obliga, pagarne 3 per cento a S. A. e questi 3 per cento, come anco gl' altri 2 per cento della somma di 5000. lib. sia tenuto pagarli in tanta moneta bianca Veneziana.

VIII. Passati, che saranno li tre mesi dopo che sarà spirato Settembre, come di sopra doverà d. Cond. dichiarare la qualità, & quantità della moneta misturata, che vorrà battere, e specificare in quanto tempo, oltre le sud. 5000 lib. d' argento, nel qual caso sia in arbitrio delli Signori Ministri della Cam. d' accettare l' offerta, & a pari patti, & quantità sarà sempre preferito ad altri.

IX. Che il d. Cond. sia obbligato cavate che saranno le d. monete misturate delli Cassoni con l' intervento sempre delli soprastanti da nominarsi, subito mettere le d. monete in Cassette o gruppi, & in d. modo, e non in altro contrattarle nel Porto di Pesaro, e mandarle per Corrieri, o barche a Venetia, & in Ancona per smaltirle per Levante, & fuori d' Italia, & non li sia lecito di spedirle in Italia in modo alcuno.

X. Et in caso, che d. monete misturate ritornassero per qualsivoglia tempo nello Stato di S. A. S. d. Cond. sia obbligato, come si obbliga, di ripigliarsi d. monete, & pagare alli proñi che l' avesse, il prezzo che è notato in esse monete, le quali poi sub. le deb. fondere.

XI. Che mentre d. Condut. batterà le sud. monete misturate, nel sud. tempo non sia lecito alli Offiziali di S. A. permettere, che altri possano battere tal sorte di monete, ne di tal lega, massime per mandarle in Levante, ma volendosi battere, o far battere in d. tempo altre monete di argento di leghe nuove al M., come anco ori, sia permesso a d. Signori Ministri Camerali di far battere, o dar licenza ad altri, che battino, senza però impedire la comodità necessaria, sì per la stanza, come per gl' ordegni al Sig. Cond.

XII. Promette il d. Cond., & si obliga di battere in termine di un' anno da incominciarsi dal giorno, come di sopra scudi 15 mila di paoli 10 per scudo, quali paoli siano della medesima lega, bontà, e peso che sono li già fatti battere da S. A. con l' impronto di S. Francesco da una banda, e dall' altra l' arme di S. A. senza che li sia permesso rimedio alcuno, ne in lega, ne in peso, ma siano della

bontà

Digitized by Google

bontà di leghe 11., & che ne vadano 106 alla lib., & in tutto, e per tutto conforme al peso di Roma senza rimedio alcuno nella bontà, & nel peso mezzo dinaro solo per lib., quale sia ricompensato con la bontà, quando vi fosse maggiore dell' 11 leghe, & non vi essendo debba nella seguente colata, o al più nella seconda rifarsi nel peso, o nella bontà, intendendosi, che in dette monete non sia rimedio di veruna sorte, ne in peso, ne in bontà al saggio generale, ma si concede solo il rimedio, affinchè per poca cosa non si abbino da guastare le monete già fatte. Della qual battuta di paoli esso Cond. non si habbia da dare ricognizione alcuna.

XIII. Si obbliga parimente in termine di un' anno, e mezzo da cominciarsi come di sopra di battere piastre 40 mila di paoli 10 ½ l' una della med. lega, bontà, e peso che seranno li sopraddetti paoli, senza che li sia permesso rimedio alcuno ne in lega, ne in peso, se non nella maniera esplicata di sopra nella battuta de paoli, & pagare a S. A. per la recognizione della battuta delle 40 mila piastre suddette due per cento.

XIV. Et in caso, che il d. Cond. non battesse li detti 15 mila scudi di paoli, e le 40 mila piastre nelli tempi detti di sopra, per quella quantità che non avesse battuta sia lecito alli Sig. Ministri Camerali farle battere ad ogni spesa di detto Cond. suo danno, & interesse anco delli due per cento respettivamente, come di sopra &c.

XV. Quali paoli, e piastre coniate, che saranno, d. Cond. sia obbligato metterle, o farle mettere nei Cassoni di d. Zecca per il bugio di detti Cassoni, acciò si possa vedere la quantità, e qualità di d. monete. Le Chiavi de quali una ne debba tenere il d. Cond., & l' altra li Soprastanti &c.

XVI. Che sia tenuto d. Sig. Cond. ogni volta che vorrà cavare alcuna quantità di monete coniate farne fare sempre il saggio prima, che si cavano di d. Zecca, e Cassoni ad effetto che si veda se sono meglio, o peggio tanto di lega, come di peso di quella si è convenuto nelli presenti capitoli, & quando si farà il saggio della moneta vi debbano intervenire li soprastanti, & l' assaggiatore persuadere, & ligentiare d. monete, & se si ligentiaranno in un giorno più sorte di monete s' intenda un sol saggio, & che li sopraddetti debbano ligentiare solamente le monete coniate del peso, lega, e bontà soprad., ma non le monete di qualsivoglia altra sorte, che non fossero di bontà, & lega come di sopra &c.

XVII. Caso che d. Assaggiatore facesse saggio alcuno senza l' intervento delli Sig. Soprastanti, sia invalido, & come se non fosse fatto, ne meno il Zecchiero, o Cond. si possa servire di d. monete sotto le pene ad arbitrio di S. A. Intendendo, che ogni volta, che al fare il saggio interveranno la maggior parte delli Soprastanti di d. Zecca, & Assaggiatore, & sia approvato per buono s' intenda esser legittimamente fatto, & il Zecchiero possa prevalersi della moneta.

XVIII. E per togliere via ogni sospetto di fraude che potesse commettersi in d. monete, che non fossero di bontà, lega, & peso, come di sopra, sia obbligato il d. Cond. sottoporsi al saggio generale da farsi in fine dell' anno, o alla più lunga di 18 mesi, & caso, che in d. saggio generale si trovasse, che le d. monete mancassero in qualche cosa di bontà, lega, e peso soprad., tutto quel poco che mancasse debba andare a utile della Ser. Cam., e non del Cond. &c.

XIX. Che non sia lecito a detto Cond., ne meno alli Lavoranti, che staranno in detta Zecca, o altri di cavar ferri di veruna sorte da coniare fuori di detta Zecca, ma li detti ferri li debba tenere, e far tenere sotto buona custodia &c.

XX.

Digitized by Google

XX. Che ciaſchuno Stamp., o Coniat. debba tenere il ſuo libro, nel quale noti, o faccia notare la ſomma, & qualità della moneta che egli coniarà giornalm. ad effetto che per queſta ſtrada anco ſi poſſa ſapere la quantità, e qualità delle monete che ſi batteranno.

XXI. Che dalli Lavoranti in Zecca non ſi poſſa eſſere alterato il prezzo della lor mercede.

XXII. Che d. monete non poſſino eſſere ſtampate, o coniate ſe non nel luogo deputato, & pubb. di d. Zecca, & che li Stampatori ſi poſſino vedere l' un e l' altro &c.

XXIII. Che il d. Cond. ſia tenuto a pigliare per Aſſagg. quello che ſarà deputato da S. A., e dalli ſuoi Miniſtri, quale Aſſaggiat. debba fare il ſaggio di dette monete come è conſueto, & ad ogni richieſta di d. Cond. ſenza dimora, o ritard. alcuna con l' intervento però delli Sig. Sopraſtanti, quali parim. ad ogni richieſta di eſſo Cond. ſiano tenuti a aſſiſtere a d. ſaggio, acciò il Cond. per diffetto, e ritardam. delli ſoprad. non abbia da ſentirne danno, o pregiudizio di neſſuna ſorte.

XXIV. Che tutti li argenti, che biſognaranno per far la battuta di d. monete miſturate come per li paoli, e piaſtre, d. Cond. ſia obbligato provederſene, e farle venire fuori dello Stato.

XXV. Che tutti li cunei tanto delle monete miſturate, quanto delli paoli, e piaſtre il detto Cond. ſia obbligato farli fare a tutte ſue ſpeſe, e quelli delle piaſtre a ſod. di S. A., & nel fine della Condotta laſciarli tutti alla Zecca di S. A. ſenza pretenderne pagamento alcuno.

XXVI. Che li detti Signori Sopraſtanti almeno una volta, o due la ſettimana debbano riuſcire in detta Zecca, raccord. tutto quello giudicaranno neceſſario, & in particolare, che le monete venghino ben coniate, e ſtampate.

XXVII. Si compiace S. A. d' impreſtare al d. Sig. Marcello gratis ſcudi 30. mila di paoli 10. per ſcudo, il detto ſi obbliga di renderne 10. m. finito li ſei meſi dal dì che li ſaranno ſtati contati, & gli altri 20. m. in fine d' altri ſei meſi nella medeſima qualità, & ſpetie di moneta che averà ricevuto.

XXVIII. Che cavati, che ſaranno li detti paoli, & piaſtre coniate dalli caſſoni nel modo, come di ſopra, ſtia in arbitrio di S. A., o de' ſuoi Miniſtri voler pigliare la detta moneta, & renderli tanti paoli, e teſtoni, o altra moneta, che foſſero d' accordi, & non piacendo a detta A., o ſuoi Miniſtri pigliare detta moneta, ſia lecito a eſſo Cond. di valerſene a ſuo piacere, e portarle anco fuori dello Stato di S. A. S.

XXIX. Che per oſſervanza di tutte le pred. coſe, non ſolo eſſo Sig. Marcello s' obblighi al tutto, ma procuri, che tra 8. giorni il Sig. Lutio Baldaſſini ſuo Padre, & il Sig. Franceſco Gentili d' Ancona rattifichino effettualmente in forma probante a loro ſpeſe tutti li detti Capitoli, & inſtrumenti da farſi, & al tutto ſi obblighino in ſolido, e come principali, tanto tra ſe medeſimi, quanto con eſſo Sig. Marcello, come anco eſſo Sig. Marcello s' intenda obbligato con li medeſimi in ſolido, & come principale &c.

XXX. Si dichiara ancora ſotto li 28. Maggio di volere aſſolutamente battere nella Zecca di S. A. S. le lib. 2500. d' argento in monete miſturate, per la dichiarazione delle quali aveva tempo tutto il proſſimo meſe di Settembre con obbligo di più battere nella medeſima Zecca in una, o più volte dentro lo ſpazio di 11.

meſi

Digitized by Google

mesi, da cominciarsi il prossimo mese di Giugno, & finirsi verso il fine del mese di Aprile 1604. altre lib. 1000. d' argento misturato per spendersi, e destinarsi per Levante conforme alle Capitulazioni contenute come di sopra in tal materia, e nell' altro Instromento fatto sopra simili monete.

XXXI. Che tal moneta misturata così di lib. 2500., come di lib. 1000. debba valere in bontà d' argento almeno uno per cento più di quello sarà descritto in essa con facoltà di fare quella lega che più piacerà alli Cond., in arbitrio de quali sia la qualità delle monete in quanto alla figura, e corpo piccola, mezzana, o grande in tutto, o in parte per tutta la somma di lib. 2500.

XXXII. Che per la battuta di lib. 2500. si debba dare alla Cam. Ser. a ragion di 2. per cento nel modo convenuto nell' altro Instromento, e per la battuta di lib. 1000. si debba dare a ragion di tre per cento in moneta Ven. bianca, secondo quella valut., che sarà descritta nelle monete, che si batteranno di tal materia, e non battendosi così lib. 2500., come le lib. 1000., siano li Cond. parimente obbligati dare la medesima recognizione in detta moneta a ragion di 2. per cento per le lib. 2500., e 3. per cento per le lib. 1000., come se la moneta fosse stata battuta.

XXXIII. Che dette monete debbano avere per impronto da una banda l' arme di S. A. S., e dall' altra banda, oltre l' impronto denotato nell' altro Instromento in tal materia, o un Santo togato, o in altra forma conven., o la testa di S. A. con le lattuche, o senza, ovvero l' impressione d' un Leone, ovvero la Statua di S. A. armato, come meglio parerà in tutto, o in parte alli Cond. con participazione però delli Ministri di S. A. S.

XXXIV. Che dentro lo spazio delli soprad. 11. mesi non debbano li Ministri di S. A. permettere, che altri nello Stato di S. A. possi battere, o far battere sorte alcuna di moneta, che tenghi mistura, ne simile, ne diversa nessuna eccettuata, eccetto che se si dovesse battere alcuna moneta per uso dello Stato di S. A., e non per altri luoghi fuori d' Italia.

XXXV. Che volendo li Cond. battere in detto spazio di 11. mesi somma maggiore delle dette lib. 3500. lo possano fare in quella quantità, che più loro piacerà con ricog. di 3. per cento di quel di più, che batteranno nella medesima moneta Veneziana, e nel modo detto di sopra.

XXXVI. Che volendo detti Cond. battere nella medesima Zecca in spazio di mesi 18. da cominciarsi dalla celebrazione dell' Istromento Ongari, cioè monete d' oro all' Ongaresca fino la somma di 25. mila di bontà di carati 23 ½. del solito peso dell' Ongaro, lo possino fare. Che l' impronto da una banda degl' Ongari debba essere l' Arme di S. A. S., e dall' altra un Santo armato, e togato, o senza, ovvero la Statua di S. A. armato con il capo scoperto, come meglio parerà in tutto, o in parte ad essi Cond. con partecipazione de' medesimi Ministri di S. A.

XXXVII. Che occorrendo, che gl' Ongari fossero per generale sbanditi in spazio di tre anni da cominciarsi il giorno della celebrazione dell' Instromento in questa materia debbano li Condutori ripigliarseli per quel prezzo, che valerà l' oro nel tempo saranno loro reportati per restituirli &c.

XXXVIII. Che siano obbligati detti Cond. battendo, e non battendo detta somma d' Ongari 25. mila di battere in detta Zecca dentro detto spazio di mesi 18. Scudi 16. mila d' oro in oro in una, o più volte di bontà di carati 22. di peso di 102. alla libbra con quell' impronto, che più gradirà a S. A., & non battendoli

Digitized by Google

doli in detto tempo possano li Ministri di S. A. farli battere a tutte spese, & interessi di detti Cond.

XXXIX. Che non debbano avere li Cond. rimedio alcuno ne in bontà, ne in peso tanto nell' ongaro, quanto ne' scudi d' oro.

XXXX. Che sia lecito alli Cond. spacciare per lo Stato di S. A. così gl' ongari, come li scudi d' oro, intendendosi ciò per gl' ongari ogni volta che non siano proibiti per generale, e che non possino mandarli fuori dove più loro tornerà senza punto di diff., dopo fatto li debiti saggi &c.

XXXXI. Che battendosi da Cond. somma maggiore d' ongari della già detta num. 25. mila debbano battere ancora de' scudi d' oro a porzione raguagliata a num. 25., e num. 16. senza dare per queste battute d' ori ricog. alcuna alla Cam. Ser. etiamdio battendosi qualsivoglia somma notabile &c.

XXXXII. Che non debbano li Ministri di S. A. dentro lo spazio di detti mesi 18. permettere, che altri batta, o faccia battere nello Stato di S. A. quantità alcuna d' ongari &c.

XXXXIII. Che nel resto circa al governo della Zecca s' intendino quì per espressi li Capitoli, & convenzioni contenuti nell' altro Instromento di Zecca &c.

XXXXIV. Et per l' osservanza di tutte queste cose s' offerisce far ratificare come principali & in solido il Sig. Francesco Gentili d' Ancona, & il Sig. Lutio Baldassini da Sinigaglia.

La prima qualità di moneta fu adunque di libbre 2500 d' argento in monete misturate non per l' addietro battuta; e ciò per comodo non già del proprio Commercio, ma per *contrattarle nel Porto di Pesaro, o mandarle per Corrieri, o per barche a Venezia, & in Ancona per smaltirle per Levante, & fuori d' Italia, & non li sia lecito di spedirle in Italia in modo alcuno*, anzi con espresso obbligo *in caso che dette monete misturate ritornassero per qualsivoglia tempo nello Stato di S. A. S. detto Conduttore sia obbligato, come si obbliga di ripigliarsi dette monete, e pagare alli padroni, che l' avessero, il prezzo che è noto in esse monete, le quali poi subito le debba fondere*. Dovevano essere queste monete d' argento *con lega di un terzo di rame con più uno per cento di argento & anco maggiore quantità purchè non arrivi alle nove leghe*. Il suo impronto fu prescritto che fosse *da una banda l' arme di S. A. S., e dall' altra banda uno, o più Santi togati, o in altra forma convenuto, o la testa di S. A. con le lattuche, o senza, ovvero l' impressione d' un Leone, ovvero la Statua di S. A. armato, come meglio parerà in tutto, o in parte alli Conduttori con partecipazione però delli Ministri di S. A. S. Nella qual moneta vi sia specificato il valore di essa, siano di valore d' una sedicina, di due sedicine, di sei sedicine, & moneta da quattordici quattrini & sia anche ad eletione di detto Sig. Baldassino battere quella sorte delle sopraddette monete che più gl' aggradirà*.

Premesse tali notizie chiaramente si viene in cognizione, che una di quelle monete battute per spacciarsi in Levante sia quella di argento con lega, intagliata al num. XXV., che è rarissima, e per così dire singolare, la quale si trova nel Museo Olivieri, poichè nel diritto porta impressa l' arme Ducale attorniata dal Tosone, e all' intorno: FRAN. MARIA II. VRBI. DVX VI. ET., e nel rovescio due non so quali Santi con l' epigrafe: MONETA DE DOI SEDICINI, cioè moneta da due Sedicine, che è lo stesso che dire moneta da Quattrini trentadue. Se ne siano state battute del

va-

Digitized by Google

valore di una Sedicina, e da sei Sedicine non ho alcun fondamento d'asserirlo, poichè non se n'è veduta alcuna per quanto io sappia. Non son però lungi dal credere, che una di queste rare monete di maggior valore sia la seconda indicata nel dianzi esposto Bando pubblicato in Bologna li 4 Agosto 1612, poichè non la ritrovo descritta in alcun de' precedenti riferiti documenti, ed è assai diversa nel valore dalle altre monete di cotesta Zecca. Da una parte aveva il Duca armato con la spada in pugno, come si prescrive ne' suddetti Capitoli, e dall'altra un'arme del detto Duca.

Non fu la sola Zecca di Pesaro che coniasse simili monete per spedirle in Levante, poichè si costumò in altre Zecche ancora, indotte dall'utile, che ne ritraevano, siccome dice il Montanari: (1) „L'opinione, che hanno i „ Popoli di Levante d'ingegno ben men sottile de' Cristiani inalza anch'essa „ le monete, alle volte ricevendone alcuna, e particolarmente il Zecchino „ per assai più di quello comportarebbe l'intrinseca bontà, paragonata a „ quella delle doble, onde chi mercanteggia in quei paesi compra anche „ frà noi il Zecchino a prezzo vantaggioso per valersene in quelle bande.

„ La Francia pure, ed a sua imitazione le Zecche di Toscana, e sento di- „ re anche di Genova, ed altre, (2) trovato facile l'esito nell'Egitto, ed „ in Soria, ed altri luoghi di Levante di certe monete d'argento coniate „ a torchio, che colà si spendevano per Reali da otto alla pezza, e n'an- „ davano di peso 12 alla pezza, allettati i Turchi della bellezza del conio, „ rotondità, ed integrità della moneta, quasi che l'esser mal tagliate quelle „ di Spagna, fosse indizio di esser tosate, e scarse, ne ha mandate molti mil- „ lioni in quelle bande, e ritiratone le pezze da otto reali, che di subito con- „ vertite in dodicesimi colà rimandava, ed ha si può dire con questa indu- „ stria privato d'un terzo delle loro facoltà quei Popoli, che ben tardi ave- „ duti l'hanno proibite dopo averne pieni i forzieri.

„ Il Granduca Ferdinando del 1658, e 1659 (3) fece battere qualche mil-

(1) *Trattato del valore delle monete* Cap. IV. V. e VIII. inserito nel T. III. p. 13. 8. 15. di questa Raccolta. (2) Fra le Zecche che coniarono monete per Levante si dee anche annoverare quella di Venezia, e di Massa di Carrara; di Venezia ce lo addita il dottissimo Co. Carli nel fine della descrizione delle Monete Veneziane inserita nel primo Tomo della Storia *delle Zecche d'Italia* pag. 441. con le seguenti parole: „ Dobbiamo avvertire per ultimo, che in Venezia diverse altre spezie di moneta coniaronsi, del- „ le quali ommesso abbiamo di favellare; perchè non entrarono nel Commercio d'Italia. Furono esse co- „ niate per Dalmazia, per Candia, per Cipro, e per tutto il Levante; e si chiamarono *Iperperi*, *Tornesi*, „ *Bisanzi*, *Galee*, *Galiazze &c.* „ Di Massa così lasciò scritto Claudio Boissin nel suo *Compendio della valuta del Fiorino* inserito nel T. IV. al Cap. VII. pag. 102. „ Per quanto mi riferisce il Sig. Antonio Laget „ Marsigliese molto pratico di esse, per aver maneggiato molti anni la Zecca del Sig. Principe di Massa „ in tempo, che si battevano Luigini d'argento per Levante. „ (3) Negli anni 1658 e 1659 governava in Toscana Ferdinando II. il quale non si sà che facesse battere mai simil sorte di monete, ma bensì Ferdinando I. che tenne il governo dal 1587 al 1608; poichè in due di tali monete nel diritto all'intorno dell'arme Medici vi sono le parole FERD. MED. MAG. DVX ETRV. III. Quindi è che nelle dette due annate v'è certamente sbaglio, dovendosi probabilmente leggere 1598 e 1599, per aver lo Stampatore posti al rovescio i due numeri di mezzo, e così allora combinano con quelle della Zecca di Pesaro, che dovette battere ad imitazione di quelle di Toscana. Le due monete coniate in Firenze per Levante sono già state stampate dall'Orsini nella *Storia delle Monete de' Granduchi di Toscana*. La prima alla pag. 59. num. XXVI. e così la descrive: „ Essendo stata fatta richiesta al Granduca Ferdinando da alcuni Mercanti „ di Levante di far coniare alcune monete nella sua Zecca d'inferior qualità d'argento, fu loro accorda- „ ta sotto nome della Zecca di Pisa, e con mettervi attorno la valuta; si osserva adunque questa moneta „ simile al Giulio nel num. XXIII. descritto, coll'arme del Granduca, la solita iscrizione, e nel rovescio „ il Giglio arme di Firenze con le lettere attorno *Moneta per Levante da Soldi* 10 *Pisa*. Pochissime se ne „ sono potute vedere, mentre che per essere d'una lega tanto inferiore non tornarono in questi Paesi. „ L'altra segnata al num. XXVII. „ Fu fatta coniar ancor questa coll'istessa ordinazione della sopraddetta „ descrit-

Digitized by Google

„ lioni in monete piccole d' argento, dodici delle quali pesavano una Pez-
„ za da otto, chiamate Luigini, perchè erano, benchè con impronto suo pro-
„ prio, simili però a quelli Luigini, che di Francia si mandavano in Levan-
„ te, delle quali si parlò nel Cap 4 ove erano ricevuti a otto per una Pez-
„ za con profitto di 50 per cento; ma non lasciò che ne corresse pur una
„ nello Stato proprio, che ne meno vi si fermavano, trasportandosi imme-
„ diatamente dalla Zecca a Livorno in casse, e di quivi in Levante.„

La seconda specie di moneta, che il detto Zecchiere si obbligò battere, furono 150 mila Paoli della medesima lega, bontà, e peso che furono quelli *fatti battere da S. A. con l' impronto di S. Francesco da una banda, e dall' altra l' arme di S. A.* Uno di essi Paoli mi dò a credere che sia quello, che ha lo Stemma del Duca attorniata dall' Ordine del Tosone, come nella precedente moneta, poichè onorato il Duca di tal Ordine, si dee credere, che fosse subito indicato nelle sue monete. Vedasene il tipo al num. XXVI.

La terza qualità di moneta fu di coniare 40 mila *Piastre* da Paoli 10 ½ l' una della medesima lega, bontà, e peso, ch' erano li suddetti Paoli. Fu questa pure una nuova specie di moneta non per anche battuta in questi Stati, poichè era di maggior valore di quelle coniate per lo passato, e simile agli Scudi di Roma, ed ai Ducatoni, che uscivano dalle altre Zecche d' Italia, e perciò in una nota di monete, che avevano corso in Bologna, li 6 Settembre 1604 si chiama: *Scudo, o Ducatone d' Urbino di peso carati 169.* In un Bando pubblicato pure in detta Città li 15 Febbraro 1607 si valuta *lo Scudo d' argento d' Urbino* ——— *lir.* 4. 5.
e lo Scudo d' argento di Roma da 10. *Paoli* ——— *lir.* 4. 5. 8.
Nel poc' anzi riferito Bando del 1612 abbiamo qual fosse l' impronto di esso: *Scudo d' Urbino da una banda S. A. armata con la spada in pugno, dall' altra un' Arme di S. A.* ——— *lir.* 4. 3.
Lo Scudo di Roma da 10. *Paoli* ——— *lir.* 4. 3. 2.
E finalmente in altro Bando delli 6 Giugno 1631 si valuta come gli altri Ducatoni d' Italia. *Il Ducatone di Venezia, Milano, Parma, Mantova, Urbino, e Lucca* ——— *lir.* 5.
Dovendo essere la detta Piastra detta anche Scudo, o Ducatone del peso di Paoli 10 ½, ch' è di grani 684 $\frac{36}{53}$ argento di bontà oncie 11 per libbra, avrebbe contenuto di fino grani 627 $\frac{33}{55}$. Ma convien credere, ch' essa non fosse che del peso di grani 652 $\frac{4}{53}$ per conseguenza del valore di solo dieci Paoli, come la vedremo espressamente formata in appresso, cioè simile a' Scudi di Roma, il valore de' quali è stabilito in Paoli dieci, come apertamente si deduce nei Bandi poc' anzi mentovati. Nè poteva ciò avvenire diversamente, poichè i carati 169, che fu conosciuta avere detta moneta di peso nel 1604 in Bologna, corrispondono a grani 649 Romani, cioè solamente tre grani di meno del peso di dieci Paoli; perchè se fosse stata di peso di Paoli 10 ½ avrebbe dovuto pesare 33 grani di più, la qual differenza non poteva avvenire. Una di dette Piastre battute in tal tempo è quella, che si conserva nel Museo Imperia-

„ descritta, e fra essa, e la presente poca differenza vi si osserva, solo nel rovescio vien cambiato il Gi-
„ glio in una figura in piedi con coltello nella mano destra in atto di ferire, l' altra genuflessa in atto
„ di chieder pietà.„ Anche nel 1630 fu coniata in Firenze altra moneta per Levante, come asserisce il detto Orsini alla p. 96., e nella Tavola 19. num. XXVI. ne dimostra il tipo.

Digitized by Google

periale di Vienna, pubblicata nel secondo Tomo di detto Museo alla pag. 312, dal qual libro ho levato il tipo, che si vede al num. XXVII. Rappresenta da una parte la testa del Duca con le lettere: FRANCISCVS MARIA II., e sotto il busto MDCIII. Dall' altra lo Stemma di detto Duca con l' iscrizione; VRBINI DVX VI. ET. C.

La quarta qualità di moneta fu essa pure per la prima volta data facoltà al Zecchiere di coniarla, come si prescrive al Cap. 36. *Che volendo detti Conduttori battere Ongari, cioè monete d' oro all' Ongaresca fino alla somma di Scudi 25 mila, di bontà di carati 23 ½ del solito peso dell' Ongaro lo possino fare. Che l' impronto da una parte debba essere l' arme di S. A. S., e dall' altra un Santo armato, togato, o senza, ovvero la Statua di S. A. coronato con il capo scoperto, come meglio parerà in tutto, o in parte ad essi Condutori con partecipazione de' medesimi Ministri di S. A.* Che se ne effettuasse di cotesta moneta la battuta è facile a persuadercelo, poichè si praticava anche in altre Zecche (1); ma non ho avuto la sorte di vederne alcuna per dimostrarne il tipo, forse o perchè quelle, che si coniarono, furono mandate in altri paesi, o perchè se ne coniò poca quantità stante non aver il Zecchiere obbligo preciso di batterla.

Per ultimo si obbligò il Zecchiere di dover battere Scudi 16 mila d' oro in oro di bontà, e peso come si era fatto per lo passato, con quell' impronto, che più fosse di gradimento al Duca. Due Scudi d' oro ho veduti, che probabilmente appartengono a questa battuta per essere stata assai vistosa; il disegno de' quali si vede al num. XXVIII. e XXIX. Il primo si possiede dal Zanetti; porta nel diritto l' immagine del Duca con le lettere: FRANCISCVS MARIA VI., e nel rovescio lo stemma della Famiglia della Rovere con le parole VRBINI DVX VI. Il secondo si conserva nel Museo del Granduca di Toscana; l' arme del Duca attorniata dal Tosone occupa il diritto con le seguenti parole: FRANC. MARIA II. VRB. DVX VI. ET. C. Il rovescio rappresenta la rovere con la veduta del Montefeltro, come ne' Testoni dianzi descritti, e l' epigrafe FERETRIA.

Oltre le suddette due monete del valore di uno Scudo d' oro ne fece il Duca coniare del valore di quattro, di sei, di dieci, e di venti Scudi d' oro come ci lasciò scritto il Padre Zacconi, il quale asserisce, ch' erano di bontà di 23 carati; ma ciò non sussiste, perchè ne' poc' anzi dimostrati documenti sempre si prescrive, che sieno di bontà di carati 22, e di peso 102 per libbra, come si praticava nelle migliori Zecche non solo d' Italia, ma d' Europa, e per tali erano riconosciuti, e ricevuti in commercio, come se ne ha una incontrastabile prova dal più volte mentovato Bando pubblicato

(1) Le Zecche delle quali ho trovato notizia che abbiano battute monete d' oro simili agli Ungari sono:
Ferrara al tempo di Alfonso II. vedasene il disegno nel Bellini *delle Monete di Ferrara* p. 231. n. III.
Modena al tempo di Cesare. Da una parte si vede la figura del Duca armato, colla leggenda: CAESAR DVX MUT. REG., dall' altra la sua arme col motto: NOBILITAS ESTENSIS. Si trova impresso in una Tariffa di Monete stampata in Parigi nel 1644. p. 77.
Parma sotto il Duca Ranuzio. Nel diritto all' intorno della solita figura del Duca armato vi è le lettere RAN. FARNE. PAR. ET. P. DVX. III., nel rovescio lo stemma del Duca attorniato dall' Ordine del Tosone senza alcuna lettera. Levato dalla suddetta Tariffa alla p. 76
Firenze da Ferdinando II., e Cosmo III. vedasene il tipo nell' Orsini nella T. XVI. n. VII., e T. XXI. n. IX. e X.
E finalmente in Castiglione de Gatti Contea della Casa Pepoli. Ma delle Monete di questa Zecca fino ad ora ignota, ne parlerà il Zanetti nella Storia delle Monete Bolognesi, che ha per le mani.

Digitized by Google

cato in Bologna nel 1612, poichè in esso si legge: *Scudi d' Oro delle stampe quali sono le infrascritte: Roma, Francia, Spagna, Napoli, Genova, Fiorenza, Venezia, e Urbino lir.* 5. 5., ed in altro Bando parimente pubblicato li 21 Ottobre 1654 si tariffano le *Doble Papali del peso vecchio d' Avignone, Bologna, & Urbino lir.* 15., il che dimostra ad evidenza, che fossero battute in cotesta Zecca le *Doppie* del valore di due Scudi d' oro, ma fino ad ora non ho avuto la sorte di vederne alcuna. Ho bensì osservato presso il Zanetti la moneta XXX. del valore di quattro Scudi. La parte anteriore di essa ci dimostra l' arme Ducale attorniata del Tosone, e la solita epigrafe FRANC. MARIA II. VRB. DVX. VI. E. C., e nell' opposto si osserva scolpita la veduta del Montefeltro come nelle antecedenti, e nell' esergo FERETRIA.

Del valore di dieci Scudi d' oro se ne trova una in Cagli, e due in Pesaro battute nello stesso conio della Piastra d' argento dianzi descritta al num. XXVII., come praticavasi anche in altre Zecche.

Delle Doppie da venti Scudi sarà probabilmente quella moneta d' oro da me non veduta giammai, esistente nel Gabinetto Imperiale, e pubblicata nel libro delle monete d' oro di detto Gabinetto alla pag. 257, dal quale ne ho levato il disegno intagliato al num. XXXI. Varia soltanto dalla precedente nella data dell' anno, poichè questa fu battuta nel MDCIIII.

Grande doveva esser l' utile, che si ricavava dalle monete battute per Levante, poichè terminata la locazione del suddetto Zecchiere si presentò al Duca un certo Juda Baccani Ebreo Levantino per aver la facoltà di batter esso pure libbre tre mila della stessa moneta di lega, e si obbligò di dare per ricognizione tre per cento battendo, o non battendo la detta moneta, come si deduce da' Capitoli sotto il dì 12 Giugno 1604. Il dì 15 Ottobre di detto anno stabilirono poscia altre Capitolazioni da osservarsi per tre anni, dalle quali si ricava, che il detto Ebreo si obbligò di pagare al Duca ne' suddetti tre anni, per la facoltà di battere detta moneta, sei mila Scudi di ricognizione, come più diffusamente lo esprimono i Capitoli, che sono i seguenti.

Addì 12. Giugno 1604. in Castel Durante.
Copia delli Capitoli della Zecca con Juda Baccani Ebreo Levantino.

I. Si permette a Juda Baccani Ebreo Levantino che possa per tutto Ottobre prossimo far battere nella Zecca di S. A. S. in Pesaro lib. 3000. *di moneta misturata, nella qual moneta vi sia dui terzi di argento di leghe diece, & un terzo di rame, della qual mistura se ne debbano fare monete piccole, o grande come più aggradirà a detto Baccani, quale promette dare di recognizione alla Cam. Ser.* 3. *per cento battendo, o non battendo la detta summa.*

II. Che in detta moneta vi sia descritto il valore dell' argento, che è in essa non avendosi in considerazione ne il rame, ne la fatura, & che vi sia d' argento un più per cento con valutar pavoli 11. *per grossi* 26.

III. Che in dette monete vi sia da una banda l' arme di S. A. S., & dall' altra uno, ò più Santi, ovvero un' Uomo armato con la testa scoperta con la spada in mano, o senza, o la Rovere, come più aggradirà a detto Baccani.

IV. Che battendo in detto tempo maggior quantità delle 3000. *libbre come di sopra sia obbligato dare la medesima recognizione di* 3. *per cento.*

V. Che.

Digitized by Google

V. Che detto Baccani sia tenuto per il tempo che batterà pagare il nolo della Zecca & tutte l' altre spese di polzonarìa, cunj, o altre, che occorreranno per detta battuta senza che la Cam. ne senta danno in parte alcuna ancorchè minimo.

VI. Quali monete battute che saranno, si debbano subito mettere nelli Cassoni, & de lì non levarle senza l' intervento delli Sig. Soprastanti, acciò si possa vedere la qualità, & quantità della detta moneta. Le chiavi de' quali cassoni una ne debbano tenere i Sig. Soprastanti, & l' altra Juda Baccani.

VII. Che la recognizione del 3. per cento che detto Baccani dà alla Camera sia tenuto pagarla in tanta moneta Veneziana bianca.

VIII. Che dette monete non si possano spendere ne vendere per verun luogo d' Italia, ma solo smaltirsi per Levante, & in caso tornassero in Italia per qualsivoglia tempo, il detto Baccani sia obbligato ripigliarle per il medesimo prezzo, che in esse è notato, e fonderle.

IX. Che tutta la polzonerìa, & altri ferri, & massarizie della Zecca sono obbligati il Sig. Gentile, & il Sig. Baldassino rendere alla Cam., si debbano consignare al detto Baccani per inventario, & essa sia obbligato a restituirle ben condizionate, & nel medesimo modo, che li son state consignate, altrimente sia tenuto a tutta la deteriorazione, che fosse in detta roba.

X. Che tutti li cunei, & polzonerìa, che detto Baccani facesse per causa di tal battuta, sia obbligato lasciarli in Zecca gratis.

XI. Che in fin del tempo si abbia da fare il saggio generale, & non riuscendo della lega, e bontà soprad., quello si trovasse mancare, si abbia da rifare alla Cam. Ser.

XII. Che per detto tempo non si possa dalli Ministri dar licenza, che verun' altro possa battere moneta misturata della lega soprad., ma volendo far battere di più lega, cioè da otto leghe in su, possino li detti Ministri far battere, o dar licenza, che si battino.

XIII. Et promette detto Baccani per l' emolumento di 3. per cento, tanto delle 3000. libbre battendo, o non battendo, quanto di quel più che battesse, oltre il suo obbligo, avanti cominci la battuta dar per sigurtà Ms. Pier Antonio Rossi, o Helìa da Recanati Ebreo, & Banchiero in Pesaro, o altri a soddisfazione delli Sig. Ministri di S. A., quali si obblighino in solido, e come Principali per Instromento giurato anco alla restituzione delle robe di Zecca, e deteriorazione di esse, pagamenti di noli, & cunei, & polzonerìa da lasciarsi.

Copia delli Capitoli della Zecca con Juda Baccani Ebreo Levantino fatti sotto il dì 15. Ottobre 1604.

I. Si permette a Juda Baccani Ebreo Levantino che possa per termine di tre anni far battere nella Zecca di S. A. a Pesaro tante libbre di moneta misturata, che a darne, come si obbliga, 3. per cento di recognizione a S. A. per causa di detta battuta la detta recog. ascenda in fine delli detti tre anni a scudi sei mila, quali scudi sei mila il detto Baccani si obbliga pagare in mano del Tesoriero di S. A. in tanta moneta Veneziana bianca, e fare in modo tale, che in fine della detta condotta intieramente in dette mani siano pagati li detti sei mila scudi come di sopra, come anco quel più che dovesse per la battuta maggiore che facesse.

II. Nella qual moneta vi sia doi terzi di argento di leghe diece, & un terzo di rame, della qual mistura se ne debba fare monete piccole, o grandi, come più aggradirà a detto Baccani.

III. Che

Digitized by Google

III. Che in dette monete vi sia descritto il valore dell' argento che sarà in essa con un più per cento, non avendosi in considerazione in detto valore ne il rame, ne la fattura con valutar li paoli 11. per grossi 26.

IV. Che battendo, o non battendo in detti tre anni tanta quantità delle dette monete che a 3. per cento non ascendessero per recognizione della Ser. Cam. alli sei mila scudi, nondimeno il detto Baccani si obbliga pagarli li detti sei mila scudi nel modo come di sopra.

V. Che in dette monete vi sia da una banda l' arme di S. A., come nel Cap. III. dei Capitoli antecedenti col Baccani &c.

VI. Che battendo in detto tempo maggior quantità di dette monete che a 3. per cento ascendessero più di scudi sei mila che dà per recognizione a S. A. da quello in su di più che battesse il detto Baccani sia tenuto, come si obbliga di dare, parimente 3. per cento di recognizione alla Ser. Cam.

VII. Che il detto Baccani sia tenuto per il tempo che batterà pagare del suo il nolo della Zecca & fare tutte l' altre spese di polzonarìe, cunei, o altre di qualsivoglia sorte che occorreranno per detta battuta, senza che la Ser. Cam. ne senti danno in parte alcuna, ancorchè minimo, ne peso, o spesa di sorte alcuna ne per questo ne per altro.

VIII. Quali monete battute, che saranno &c., come nei Capitoli antecedenti del Baccani num. VI.

IX. Che dette monete non si possino spendere; come nei suddetti Capitoli num. VIII.

X. Che detto Baccani sia obbligato in fine della condotta rendere alli Ministri di S. A. tutta la polzonerìa, & altri ferri, & massarizie di qualsivoglia sorte della Zecca, che lui per inventario represe dal Sig. Francesco Gentili, & Sig. Marcello Baldassini ben condizionate, & della medesima qualità, che lui le prese a bontà, e stima, & però si abbia relazione all' inventario fatto allora di detta consegna, altrimente sia tenuto alla deteriorazione in detta roba.

XI. Che tutti li cunei, & polzonerìa; come nei detti Capitoli num. X.

XII. Che in fine del tempo si abbia a fare &c.; come nelli stessi Capitoli num. XI.

XIII. Che per detto tempo non si possa dalli Ministri di S. A. &c.; come nei Capitoli antecedenti num. XII.

XIV. Inoltre il detto Juda Baccani in spatio delli tre anni promette, & si obbliga di battere nella Zecca di Pesaro scudi 12. mila di buona moneta di oro, & argento, cioè scudi doi mila d' oro in oro per ciascheduno anno, che in tutto saranno scudi 6. mila simili di carati ventidoi, di peso cento doi alla libra con quell' impronto, che più agradirà a S. A. S

XV. Quali scudi d' oro non debbiano aver rimedio alcuno ne in bontà, ne in peso.

XVI. Il restante, che sono altri 6. mila scudi fino alla somma di 12. mila il detto Baccani promette batterli in detto tempo, cioè doi mila l' anno in piastre di paoli 10. l' una, o in testoni, o in paoli, come più sarà comandato da S. A., quali monete siano di leghe undeci, & ne vadino a ragione di paoli 106. alla libra respettivamente, & si faccino con l' impronto solito.

XVII. Quali monete non abbino rimedio alcuno in bontà, & nel peso mezzo dinaro solo per libra, & questo rimedio solo si concede a fine che per poca cosa

non

Digitized by Google

non si abbino a guastare le monete già fatte, ma nella prima colata, o alla più longa nella seconda debbia il detto Cond. refare detto mezzo dinaro, acciò nel saggio generale dette monete rieschino di leghe 11., & a 106. la lib.

XVIII. Et però il detto Conduttore si obbliga in fine di detta condutta di essere sottoposto al saggio generale, & caso il detto saggio generale, li scudi d' oro, piastre, testoni, & pauli non riuscissero delli carati, leghe, & peso respettivamente come di sopra in tutto quello, che mancassero debba andare in benefitio della Ser. Cam., & non del Cond.

XIX. Delle quali monete quì di sopra esso Cond. non ne abbia dare recog. alcuna alla Ser. Cam.

XX. Et in caso che il Cond. in detto tempo di tre anni, & nel modo come di sopra non avesse battuto in tutto, o in parte la detta moneta sia lecito alli Signori Ministri Cam. farla battere ad ogni danno, spesa, & interesse del detto Condut.

XXI. Quali scudi d' oro, piastre, testoni, e pauli, che il detto Baccani batterà sia obbligato, volendo le dette monete S. A., di darle per il giusto prezzo, & che sarà d' accordo con li Sig. Ministri.

XXII. Et promette anco il detto Baccani per fare questa battuta di far fare di suo le polzonarie, cunei, & tutto quello, che occorrerà, senza che la Cam. Ser. ne senti danno, ne incomodo alcuno, li quali cunei, & polzonarie al fine della condotta sia obbligato lasciarli in Zecca gratis.

XXIII. Et per l' osservazione di tutte le soprad. cose, e Capitoli &c.

Le monete dunque, che il detto Ebreo ebbe facoltà di battere per poscia spacciarle nel Levante furono inferiori di lega alle battute per lo passato, poichè le antecedenti dovevano contenere di bontà due terzi di argento, & una di rame con più uno per cento di argento, & anco maggior quantità, purchè non arrivasse alle nove leghe, e queste gli fu permesso di farle di bontà di due terzi di argento di leghe dieci, ed un terzo di rame con più uno per cento di argento. Rispetto al conio gli fu data facoltà di farlo piccolo, o grande come più gli fosse stato di piacimento, purchè vi fosse descritto il valore dell' argento, e che avesse da una parte l' arme del Duca, dall' altra uno, o più Santi, ovvero un' Uomo armato con la testa scoperta con la spada in mano, o senza, o la rovere, come più gli fosse a grado. Da ciò chiaramente si deduce, che alcune delle monete da questo Zecchiere battute, furono quelle che ho fatte incidere nella seguente Tavola, che si credono assai pregevoli, stante non averne potuto vedere che queste, che si trovano presso il Zanetti, le quali per essere state mandate tutte in Levante, e per essere di lega assai inferiore non furono ammesse in questi Paesi.

La XXXII. contiene nel diritto l' arme Ducale, come quella al num. XXV., ma senza il Tosone; e nel rovescio l' istesse figure, ma con diversa iscrizione, la quale indica il suo valore, cioè due quattrini di meno delle altre: MONETA DA QVATTRINI TRENTA.

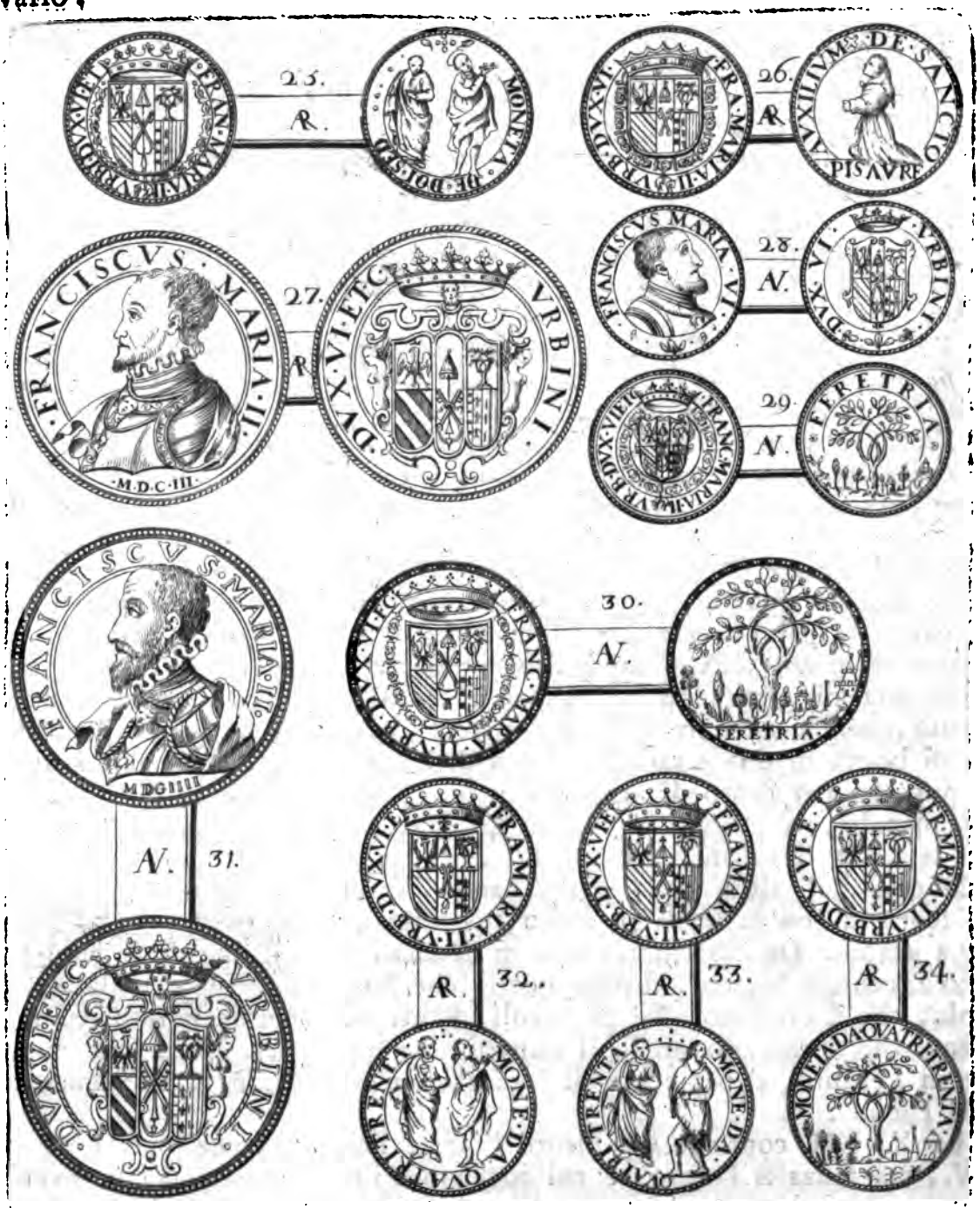
La XXXIII. è simile alla precedente a riserva delle figure dei due Santi, che sono differenti.

Molto maggior diversità s' incontra nel rovescio della XXXIV. vedendosi in vece de' due Santi la rovere.

Oltre

Digitized by Google

Oltre le descritte monete l' accennato Ebreo nei secondi Capitoli si obbligò di battere sei mila Scudi d' oro dello stesso peso, e bontà, che i coniati per lo passato. Qual fosse di questi il conio non ho alcun lume per rilevarlo.



Così pure altre sei mila Scudi *in Piastre da Paoli dieci l' una, o in Testoni, e in Paoli, come più sarà comandato da S. A., quali monete siano di leghe undici, e ne vadino a ragione di paoli 106. alla libbra rispettivamente, e si faccino con l' impronto solito*. Dovendosi dunque detta moneta coniarsi con l' impronto solito, e prescrivendosi, che la Piastra sia da Paoli dieci, quindi è che la già

già descritta al num. XXVII. sarà stata fuor di dubbio anch' essa di egual valore, perchè se fosse stata di valore differente sarebbesi ordinato il conio eziandio differente per distinguerla da quella. Siccome la descritta Piastra porta l' anno che uscì dalla Zecca, così convien credere, che quelle coniate da questo Zecchiere avessero l' impronto come il disegno, che si vede al num. XXXV. levato da una di dette monete, ma in rame, che si conserva nel Museo Olivieri. In essa scorgesi nel primo campo il Duca col Tosone, e le lettere: FRANCISCVS MARIA II. Nell' opposto lo Stemma della famiglia della Rovere con attorno: VRBINI DVX VI. ET. C.

Delle Monete fatte coniare in Urbino.

Terminato il tempo prefisso alla locazione del suddetto Zecchiere si chiuse la Zecca in Pesaro, e si trasportò in Urbino nell' anno 1605. Per non interrompere per tanto il corso cronologico passeremo ad osservare le monete ivi battute per poscia ritornare a quelle di Pesaro.

Avendo la Duchessa Livia partorito, come dissi, nel 1605 il giorno di S. Ubaldo principal Protettore della famiglia della Rovere, un Figlio maschio con universal giubilo de' suoi Sudditi, ed avendo il Re Cattolico promesso di tener la prole al Battesimo, perciò fu dal Duca differito il tempo di tal funzione, e stabilito di celebrarla in Urbino, come Capitale dello Stato. Ciò avvenne sul fine di Novembre, poichè in tal tempo giunse il Marchese di Pescara con ragguardevole corteggio: il qual Marchese era stato incaricato dal Re per farne le sue veci. La Città in tal occasione dimostrò molt' allegrezza, e contento sommo: e ciò fece palese con solenni feste, e spettacoli, i quali riuscirono di comun applauso. Il Duca per render vie più magnifica tal funzione, fece ivi aprir la Zecca per coniar monete per benefizio, e comodo de' suoi Stati, come abbiamo dal Cap. XV. della Cronica del più volte mentovato Padre Zacconi autor contemporaneo: „ Nè perchè il Serenissimo Sig. Francesco Maria II. a giorni nostri pochi anni sono facesse batter, e cugnar monete in Urbino, facendovi batter Piastre Ducali da uno Scudo l' una, mezze Piastre, Giulj, e Grossetti piccioli, e che l' abbino gli Urbinati battute mai per l' innanzi, e per antica usanza sotto detti Serenissimi, mentre sono stati Signori nostri, che facendolo S. A. solo per degna memoria del battesimo, che vi fu fatto dal Serenissimo Federico ultimo Principe di tal casato, famiglia, e stirpe, sempre innanzi, e dopo c' ha voluto, e bisognato far batter moneta, ne l' ha fatta batter, e cugnar quì in Pesaro, e non altrove. „ Dai Capitoli che si stabilirono col Zecchiere Francesco Tinto, e Compagni, che in appresso riferirò, si viene maggiormente in cognizione della qualità, e quantità delle monete in questa occasione battute, poichè furono obbligati *di far battere nella Città d' Urbino in spazio di un' anno da cominciarsi dal principio di Settembre Scudi 60 mila di monete di Grossi venti per Scudo, cioè di Scudi 30 mila de Grossi, Scudi 10 mila di monete da Grossi doi l' una, Scudi 10 mila di monete di Grossi 10 l' una, e Scudi 10 mila di monete da Grossi 20 l' una di leghe 10, e che ne vadino a ragione di Grossi num. 267 alla libbra.*

Quattro sorte di monete usciron dunque dalla Zecca di Urbino in tal occasione. De' *Grossi* 267 dovevano pesare una libbra, così ogni Grosso sarà

stato di peso di grani 25 $\frac{79}{89}$, ed essendo di bontà di oncie dieci avrà contenuto di fino grani 21 $\frac{11}{89}$. Il tipo di esso, come si vede al num. XXXVI. e XXXVII., è da una parte l' arme del Duca con all' intorno la solita iscrizione; dall' altra dentro ad una corona di rami di quercia le lettere: I. GROSSO.

I da *due Grossi* sono del doppio peso, e valore del suddetto Grosso, e fu chiamata *Giulio*; e così restò in tal tempo diverso il Giulio da i *Paoli*, poichè erano questi di maggior valore di due Grossi, e perciò richiedevansi dodici Giulj per dieci Paoli, come vedremo in appresso, ed ora il Giulio si conteggia per due terzi di Paolo, cioè quattrini 32 $\frac{2}{3}$, quando altrove Giulio, e Paolo è un sinonimo, come lo era anche per lo passato in questi Stati. Il conio è lo stesso, a differenza, che nel rovescio vi sono le lettere: 2. GROSSI, e nella parte inferiore in piccolo le lettere: L. X. per indicare la bontà dell' argento esser di leghe dieci. Vedasi il disegno al num. XXXVIII. L' altro simile al num. XXXIX. varia dal suddetto, perchè ha lo Scudo dell' arme attorniato dalla collana dell' ordine del Tosone.

Di quelle da *dieci Grossi*, o siano *mezzi Scudi* di peso grani 258 $\frac{78}{89}$ una di esse è la XL., che unicamente ho trovata nel Museo del Granduca di Toscana. Ci vien rappresentato nel primo campo il busto del Duca con l' iscrizione: FRANCISCVS MARIA II. L' opposto ci dimostra lo Stemma del Duca colla collana, e nel margine le parole: VRBINI DVX VI. ET. C., e nella parte inferiore l' indicazione del valore della moneta GR. X.

Non fu certamente di gradimento il conio della suddetta nuova moneta, forse per non esservi l' indicazione della bontà dell' argento creduta necessaria per esser moneta nuova, o per qualche altro motivo, perchè abbiamo da' secondi Capitoli, che riferirò, che le monete, che *dovevansi battere, furono stampate con l' arme di S. A. S. da una banda, & lettere dall' altra, come si è fatto nella battuta di Urbino*. Fu adunque mutato il conio di tale moneta, che fu detta *Fiorino*, ed in essa nel diritto fu posto lo Stemma del Duca con la leggenda: FRANC. MARIA II. VRB. DVX VI. ET. C. Nel rovescio una cartella, in cui è scritto GROSSI X., e sotto detta cartella L. X. iniziale di *Leghe dieci*, e con tal conio si proseguì a coniarla in avvenire. Vedasi il tipo al num. XLI.

Affatto simile è l' altra da *venti Grossi* detta *Scudo*, come si riconosce dal disegno di essa al num. XLII., perchè non varia che nella indicazione del valore, leggendosi in questa: GROSSI XX. L. X. Essa si trova presso di me come pure la precedente.

Oltre le descritte monete il P. Zacconi asserisce, che si coniarono anche de' Paoli. Ciò è facile, benchè non si deduca dai riportati Capitoli, perchè aveva il Zecchiere sotto il Cap. 18 l' obbligo di restituire al Duca i dieci mila Scudi di Paoli dieci per Scudo avuti per comprare gli argenti per fare detta moneta nel fine della battuta in Scudi sei mila di Paoli, e gli altri quattro mila in tanta moneta, che avesse battuta a quel prezzo, che corressero li Paoli in tal tempo: se si coniarono in Urbino i Paoli, due di essi di conio diversi fra loro saranno certamente quelli al num. XLIII. e XLIV., per aver nell' esergo dalla parte del Santo le lettere VR., cioè *Urbini*.

Ecco

Digitized by Google

Ecco i Capitoli, nei quali convennero le parti per battere le suddette monete.

Adi 27 Aprile 1605.

Havendo comandato S. A. S. che per comodità del suo Stato si batti moneta d' argento di dieci leghe. Di quì è che li Sig. Ministri di d. S. A. si sono convenuti con Ms. Francesco del Tinto, e Ms. Troiano Mainardi da Pesaro, e Ms. Bald' Ant. Bugiagni da Gubbio, che possino far battere l' infrascritte monete con gl' infrascritti modi, e capitoli, e prima.

I. Che il d. Tinto, e Mainardi, e Bugiagni siano obbligati, come si obbligano di far battere nella Città d' Urbino in spazio d' un' anno da cominciarsi dal principio di Sett. prossimo d' avenire, e come seguita da finirsi di scudi 60. mila di monete de grossi 20 per scudo, cioè di scudi 30 mila de grossi, scudi 10 mila di monete de grossi doi l' una, scudi 10 mila di monete de grossi 10 l' una, e scudi 10 mila di monete de grossi 20 l' una con riservare all' udienza l' arbitrio torno il dichiarare se maggior, o minor somma delle d. monete convenute con questo capdebba battersi secondo che l' esperienza le mostrarà, senza però alterare, o minuire la somma generale delli 60 mila promessi da battere.

II. Che tutte le d. monete debbano essere di leghe 10, & che ne vadino a ragion di grossi num. 267 alla libra, e quelle da 10 grossi, e 20 l' una a porzione, come di sopra, che verranno ad essere a scudi 13 e grossi 7 la lib.

III. Che debbano detti Cond. far battere d. somma di scudi 60 mila in d. anno come si è detto, e volendo far battere d. somma anticipatam. le sia lecito farlo a lor piacere.

IV. Che per recogn. di detta battuta debbano li detti Cond. dare alla Ser. Cam. scudi 4500. da pagarsi in mano del Tesoriero, la metà in fine delli sei mesi e l' altra metà in fine dell' anno come di sopra.

V. Che non battendo detti Cond. la d. somma, come di sopra possono li Sig. Ministri di S. A. farle battere a costo, spese, danno, & interesse di detti Cond., quali in ogni caso siano tenuti di pagare la recogn. soprad. di scudi 4500.

VI. E tutto ciò che le m. stampate per una poca mancanza, che alle volte vi fosse, non si abbino a guastare, però si concede alli detti Cond. di rimedio un dinaro per lib. tanto in bontà, come nel peso, la qual mancanza, caso vi fosse, li detti Cond. siano tenuti a refarla nella prima colata, che faranno, o al più lungo nella seconda, & far di modo tale, che nel saggio generale, che dovrà farsi, come quì di sotto, non vi sia mancanza alcuna, ma rieschi la d. moneta di leghe 10 & del peso come di sop.

VII. Che nella recompensat. che si dovrà fare per il mancamento del remedio si debba far uguale a quello, che si è cavato di mezzo, cioè se si cavarà lib. 100 di moneta de un dinaro meno, o in bontà, o in peso, se ne debba, o nella prima, o seconda cavata, cavare altre lib. 100 di un dinaro di più, o in bontà, o in peso.

VIII. Che li detti Cond. siano obbligati, e debbano fare ben aggiustare ciasched. delle soprad. monete a pezzo per pezzo, & ciasched. da per se, e non insieme, o a libra, altrimente non possano esser cavate, ne ammesse per buone dalli Soprastanti della Zecca.

IX. Che ogni sera s' abbino a riporre nelli Cassoni della Zecca tutte le monete, che saranno state stampate quel giorno, le chiavi delli quali Cassoni una ne debbano tenere li Sig. Soprastanti, & l' altra li detti Cond., & de lì non levarle senza licenza e intervento delli Sig. Soprastanti, fatti prima però li saggi delle d. monete, & trovate bone come di sopra, si debbano poi notare al libro delli soprad. Soprastanti, secondo l' ordine solito da conservarsi poi d. lib., & saggi in un' altra cassa appartata, della quale i d. Soprastanti ne debbano tenere una chiave, e l' altra il Saggiatore di d. Zecca per farne poi a suo tempo il saggio generale.

X. Che nel saggio generale che si farà in fine dell' anno delle soprad. monete

Digitized by Google

se che saranno battute, li detti Cond. non abbino a guadagnare sorte alcuna di rimedio, ne in peso, ne in bontà, ma riuscendo meno nell' uno, o nell' altro capo tutto quel meno che riuscisse detti Cond. siano obbligati, come si obbligano refarlo alla Cam. Ser., dichiarando però che se mancasse nella bontà, o peso, o che crescesse o in l' uno, o nell' altro modo, si abbia da diffalcare, e solo abbino da refare quella che mancasse, servendosi per il contenuto del sesto capitolo.

XI. Che il soprad. saggio generale non si possa fare senza l' intervento, ed assistenza delli Sig. Soprastanti, o almeno di doi di essi, non potendovi essere per qualche impedimento tutti tre.

XII. Che la Cam. Ser. sia obbligata dare alli detti Cond. scudi 200 correnti di grossi 20 per scudo per comprare le massarie che li faranno bisogno per far d. battuta, & anco darli se vi sarà in guardarobba palzoneria che possi servire per d. battuta, & al fine di d. battuta li Cond. siano obbligati lasciare alla Ser. Cam. tutte le massaritie che averanno usate per d. battuta, quali debbano ricevere per inventario, e stima, con obligo di riconsegnarle a' Sig. Ministri nel fine ben condizionate, e stimate con peso di pagare il detrimento conforme al solito.

XIII. Che tutte l' altre spese che occorreranno fare per causa di d. battuta, come palzoneria, cunei, e qualsivoglia altra cosa tutte si faccino dalli detti Cond. senza che la Ser. Cam. ne senta danno, ne incomodo alcuno ancorchè minimo.

XIV. Che tutta la palzoneria, e cunei che detti Cond. li occorrerà di fare per causa di d. battuta al fine di d. condotta, cioè dell' anno, siano obbligati come si obligano lasciarli gratis in Zecca.

XV. Che volendo li Sig. Ministri di S. A. per benef. del Stato detta moneta, li d. Cond. siano obbligati darla per quel prezzo sarà notato in essa, pigliandone la valuta in altre monete per quel corso, che a quel tempo giornalm. correrà.

XVI. Che d. monete siano battute, e stampate con ogni diligenza con quello impronto, che da S. A. sarà comandato, e quelle, che non saranno ben tirate, & cuniate si debbano battere fra la cesaglia, e non si permetti dalli Sig. Soprastanti, che si cavino per spendere.

XVII. Che sia cura particolare delli Sig. Soprastanti di riuscire spessa in detta Zecca acciò le d. monete venghino ben fatte, & che li soprad. Cap. venghino osservati, & di dar rimedio a tutti quelli inconvenienti, che alla giornata poss. succedere in d. Zecca.

XVIII. Che la Ser. Cam. sia obbligata, come si obliga, prestar gratis alli detti Cond. scudi 10 mila de pauli 10 per scudo per comprare li argenti per far detta battuta, quali scudi 10 mila si obligano li detti Cond. restituire al fine dell' anno in scudi 6 mila de pauli, come di sopra, & li altri 4 mila in tanta moneta, che averanno battuta a quel prezzo, che curiranno li pauli allora.

XIX. Che per osservanza delle cose pred. tutte, tanto della restituzione della prestanza d., quanto del pagamento delli scudi 4500 sud., & d' ogni altro contenuti in detti Capitoli diano per sigurtà insolido, & come obligati, anco in forma di deposito gl' infrascritti, cioè:

Il Sig. Francesco Maria Montano da Pesaro.
Il Sig. Domenico Marcelli da Cagli.
Il Sig. Antonio Manaia da Pesaro.

XX. Che se li detti Cond. nel fine delli primi sei mesi della battuta non sborseranno effettualm. a' Sig. Ministri Ducali la metà delli scudi 4500 sud., siano tenu-

Digitized by Google

tenuti per maggior cautela dare altre sigurtà idonee, & a sodisfazione de' Signori Ministri parimente obligati in solido per il pagamento delli d. scudi 2250 nel fine della condotta, con il restante delli scudi sod. di scudi 4500.

XXI. Che detti Cond. in solido tra se med., com' anco le sigurtà parimente in solido tra ciascuno di loro, e con essi Cond. possino essere convenuti, & astretti all' osservanza della d. Capitul., e di tutto il contratto da farsi sopra ciò realm., e personalm. in Pesaro, Urbino, Sinigaglia, Gubbio, Casteldurante, Roma, Venezia, & in ogni altro luogo, ancorchè non vi fossero ritrovati personalm., e ritrovati potersi pigliare nelle Case delle loro abitazioni, non ostante qualunque Privilegio massime della legge pleriq; &c. de in ius. vocan. con la renunzia espressa delle ferie di qualunque sorte, & al privilegio del foro loro col mezzo del giuram.

XXII. Che in caso di retardanza nell' adempire le cose sod., e ciascuna di esse sia lecito a S. A. S., e suoi Ministri pigliare la quantità dovuta de denari anco per li danni, e spese, & interesse a cambio, & recambio in qualunque luoco, e da qualunque Banchiero a danno, spese, & interesse di essi obligati, senza che proceda altra intimat., o se più parrerà a S. A. pigliare il possesso de loro beni di propria autorità, e quelli tenere, vendere, e subastare, & alienare in che li parerà, non servata forma alcuna di legge, o di Statuti.

XXIII. Che di tutta la d. Capitul. debba celebrarsi tra le parti pub. & autentico Istromento sotto rogito di Not.

Locazione della Zecca d' Urbino al Tinti, e compagni, comincia adì primo Sett. 1605, e finisce l' ultimo d' Agosto 1606 non ostante che l' Istromento fosse stipulato come di sopra del quale n' è rog. Ser Jacomo Testa Canc. d' Udienza.

Segue la spiegazione delle Monete coniate in Pesaro.

Terminata la battuta delle descritte monete in Urbino per l' accennato motivo si chiuse colà la Zecca, e non più è stata aperta per quanto io sappia. I medesimi Zecchieri proseguirono però a battere altre monete, ma in Pesaro come si deduce dalle seguenti proposizioni, e Capitoli.

Capitoli della Zecca da battersi dal Mainardi, & dal Cortesi in Pesaro.

I. Che detti Mainardi, & Cortesi siano obbligati, come si obbligano di far battere nella Città di Pesaro, nella Casa d' abitazione d' esso Mainardi per spazio di tre anni da cominciarsi nel calendo di Genn. 1608, & finir felicem. come segue scudi 60 mila di monete di grossi 20 l' una, cioè scudi 30 mila monete di grossi 20, & scudi 30 mila monete de grossi 10 l' una.

II. Che tutte le dette monete &c., come al cap. III.

III. Che debbino detti Cond. battere d. somma di scudi 60 mila nel tempo delli tre anni, & volendo batterla anticipatam. la possino fare a lor piacere, ma battuta, che avranno la sud. quantità con li pauli, che si dirà apresso, & le libre 1200 delle med. monete di leghe 10 per la perdita de pauli non li sia lecito battere più oltre monete alcune, ed il restante del tempo resti libero alla Cam. Ser.

IV. Che d. monete siano stampate, & coniate con l' arma di S. A. S. da una banda, & lettere dall' altra, come si è fatto nella battuta di Urbino, dovendo la Ser. Cam. dare la med. polzoneria, & d. conei gratis, & in caso si guastasse siano obligati detti Cond. a rifarla del proprio, & in fine della condotta lasciarla gratis alla Ser. Cam.

V. Che

Digitized by Google

V. Che per ricogn. di d. battuta debbino li detti Cond. dare alla Ser. Cam. scudi 4500 da pagarsi in mano del Sig. Tesoriere Generale di S. A. un terzo per anno, in fine di ciaschedun' anno, cioè la paghino a terzo per terzo, & del terzo non ecceda l' anno in moneta di d. Zecca, cioè battendo in un' anno, o due tutta la quantità in quel tempo, che batteranno, siano obligati alla recogn. detta.

VI. Che non battendo detti Cond. d. somma &c. come al cap. V.

VII. S' obligano parim. battere nel d. tempo libre 2000 di paoli di bontà di leghe 11 & di peso di num. 106 la lib. proporzionata alla battuta dell' altra moneta di terzo in terzo.

VIII. Concede la Ser. Cam. ai detti Cond. per la perdita che faranno nella battuta delle d. lib. 2 mila, che sarà de paoli 5 per lib. di poter battere lib. 1000, & doi cento delle d. monete di leghe 10 come di sopra senza darne recogn. di sorte alcuna a S. A. S. per la quantità di lib. 1200 & che la Cam. Ser. sia obligata dare a detti Cond. la polzoneria per fare d. battuta de paoli, & testoni da tre paoli, che è in guardaroba di Pesaro, & in caso si guastasse siano obligati detti Cond. fare di novo quei pezzi, che si guastassero a lor spese, & in fine della battuta lasciarla gratis alla Cam. Ser. senza pretenderne pagamento alcuno. Ma la polzonaria delle piastre di paoli 10 l' una, che si doveranno fare a torchio sia obligata darla la Cam. Ser., & mantenerla, senza che li Cond. ne sentano danno alcuno, obligandosi detti Cond. dare tutta quella quantità di paoli, che batteranno al Sig. Tesoriere di S. A. S. valutati paoli 10 per grossi 24.

IX. Che la Ser. Cam., & Sig. Ministri siano obligati provedere a detti Cond. di lib. 3 mila d' argento di leghe 11, & pagarsi da detti Cond. paoli 108 la lib. della med. moneta che batteranno in Zecca valutando paoli 10 grossi 24, & mancando di consignare detto argento non s' intenda correre tpa a detti Cond. ma li sia rifatto nell' ultimo della condotta delli tre anni.

X. Et acciocchè le monete stampate di leghe 10 &c. come al cap. VI.

XI. Che nella recompensazione, che si dovrà fare per il mancamento del remedio si debba fare uguale a quello che si sarà cavato di meno, cioè se si cavarà lib. 100. di moneta de un dinaro meno, o in bontà, o in peso, si debba nella prima, o seconda cavata, cavarne altre tante libre d' un' dinaro più o in bontà, o in peso, & nel lasciare i pezzi per fare il saggio generale si lasciano proporzionati di peso alla cavata, acciò esso saggio generale abbi a tornare giusto.

XII. Che li detti Cond. siano obligati, e debbano &c. come al cap. VIII.

XIII. Che ogni sera s' abbi a riporre nei Cassoni &c. come al cap. IX.

XIV. Che nel saggio generale, che si doverà fare &c. come al cap. X.

XV. Che il sopraad. saggio generale non si possa fare senza l' intervento, & assistenza delli Sig. Soprastanti, & un Ministro di S. A. S., & non potendovi essere tutti tre i Sig. Soprastanti, almeno ne siano due di loro.

XVI. Che volendo li Sig. Ministri la moneta che batteranno &c. come al cap. XV.

XVII. Che la Ser. Cam. sia obligata dare a detti Cond. tutte le massaritie che farà bisogno per fare d. battuta, quali se li doveranno dare per Inventario, con obbligo a detti Cond. di renderli a detti Sig. Ministri nel fine di d. condotta, estimate con peso di pagare il deterioramento, che vi sarà fatto da estimarsi da doi Uomini periti da allegersi uno per parte.

XVIII. Che trovandosi in guardaroba di Pesaro, o nella Zecca d' Urbino

massa-

Digitized by Google

massaritie che fossero a proposito per d. condotta, & battuta siano obligati li Sig. Ministri darle, con pagare il deterioramento nel fine della condotta, come si è detto di sopra.

XIX. Che d. monete siano ben stampate &c. come al cap. XVII.

XX. Si obbligano detti Cond. fondere, e battere a loro spese tutta quella quantità di scudi d' oro in oro, che la Cam. Ser. vorrà far battere dando però li Sig. Ministri l' oro legato, & far buono il calo, non volendo detti Cond. esser obbligati ad altro, che alle spese del fondere, giustare, tirare, & stampare, che tutto questo lo faranno a lor spese.

XXI. Che detti Cond. in solido tra se med. come al cap. XXI.

XXII. Che contravenendo detti Cond. a ciascuno delli sud. capitoli incorrono nella pena di doicento scudi, oltre al danno, & interesse di sopra &c.

XXIII. Che detti Cond. siano tenuti operare, che li stampatori, & agiustatori tenghino i libretti, nelli quali ciascuno noti, o faci notare la moneta, che ciascuno di loro agiustarà, o stamparà per incontrare se tutta la moneta battuta sarà stata posta nei Cassoni, sotto le pene come di sopra &c.

XXIV. Che in caso di ritardanza nell' adempire &c. come al cap. XXII.

XXV. Che tutta la sud. capitulazione si debba celebrare tra le parti pub. & autantico Istromento sotto rogito di Notarj &c. siccome si è fatto sotto rogito del Montani Canc. Ducale alli 21 Nov. 1607.

Da tai Capitoli ricaviamo che ne' suddetti tre anni dovevano i Zecchieri battere trenta mila Scudi di monete da Grossi venti l' una, e trenta mila di Grossi dieci con adoprare i medesimi conj con cui furono coniate quelle battute in Urbino: eziandio libbre due mila in Paoli, e Testoni della solita lega, e peso colla facoltà di adoprare i conj usati per lo passato, e che tutta quella quantità di Paoli che avessero battuti la dovessero dare al Duca, valutando Paoli dieci per Grossi ventiquattro, ch' era il valore, con cui allora correvano in commercio. Sembra in oltre che si possa dedurre, che fossero battute anche delle Piastre, poichè nel fine del Cap. 8 si promette a' Zecchieri *la polzonaria delle Piastre di Paoli 10 l' una, che si dovranno fare a torchio*, le quali dovendo essere di peso di dieci Paoli, è facile che le libbre due mila, che dovevano battere in Paoli, fossero in libertà di coniarle anche in Testoni, o Piastre. Finalmente si obbligarono essi Zecchieri di battere a loro spese tutta quella quantità di Scudi d' oro in oro, che il Duca avesse voluto far battere. Ma se si coniassero, e quali fossero, non mi è riuscito ritrarlo.

Se dall' anno 1610, nel quale terminò la locazione ai suddetti Zecchieri, fino al 1629 si esercitasse la Zecca, non ho alcuna fondata ragione per asserirlo: solamente potrebbesi conghietturare, che nel 1618 fosse aperta, poichè da una informazione *in materia di monete fatta* al Senato di Bologna sotto li 27 Luglio si legge il seguente paragrafo: *La moneta di Urbino, è alterata conforme a quella di Roma, cioè li Giulj, Testoni, e Scudi d' argento. Et il suo Tallaro secondo la Tassa si va spendendo, è ben vero se ne vanno vedendo d' un' altra sorte nuovi, che saria ben fatto farne il saggio, siccome dovria farsi d' altre monete di detto Stato, che si sono cominciate a vedere, le quali se non si fa provvisione potriano introdursi a maggior prezzo del lor valore.* Sicchè in dett' anno correvano monete nuove non comprese nel Bando generale del

1612

1611 poc' anzi accennato. Ma quali fossero questi nuovi Tallari, e le altre monete nuovamente battute in tal tempo, le diligenze fatte per ritrarlo mi riuscirono vane. Non mi so dare a credere, che si fosse alterata la moneta del nostro Duca, e fatta di minor pregio di quella di Roma, di cui come abbiamo veduto, e vedremo in appresso, era il modello della Zecca del Duca, poichè nel Bando pubblicato in Bologna li 12 Giugno 1619 in seguito della suddetta relazione si trova, che o niuna, o almeno tenuissima era la differenza fra la moneta d'Urbino, e quella di Roma, poichè si valuta lo *Scudo da dieci Paoli di Roma* —— *lir.* 4. 10. 4.

Testone da Paoli tre —— *lir.* 1. 7.

Paolo —— *lir.* 9.

e lo *Scudo d' Urbino con l' impronto di S. A. da una banda, dall' altra l' arme* —— *lir.* 4. 10.

Tallaro d' Urbino —— *lir.* 3. 18.

Testone da Paoli tre —— *lir.* 1. 7.

Paolo —— *lir.* 9.

mezzo Paolo alla Ratta ——

Anche in Roma in tal tempo si poneva in dubbio la bontà della moneta della nostra Zecca, (1) poichè fra le altre instruzioni, che il Duca mandò a Pirro Nuti di Gubbio suo Residente in Roma il dì 21 Novembre 1616, vi era ancora quella di far comprendere, ch' era irragionevole tal dubbiezza: *Occorre spesso che in Roma si fanno in materia di monete innovazioni in pregiudizio della nostra Zecca, benchè adesso non dovrebbe avvenire così spesso, poichè gli Scudi, e Paoli della nostra Zecca sono stati trovati buoni al pari di quelli di Roma* (2).

Il dì primo Novembre 1620 dovevasi aprire la Zecca in Pesaro, poichè fu questa presa ad esercitarsi dal Cavalier D. Gio: Paolo Terzi da Cesena per quattro anni, come rilevasi dai patti, e convenzioni per tal effetto stabilite. Ed eccoli.

Capitoli con li quali si conduce il Sig. Cav. D. Gio. Paolo Terzi da Cesena a pigliar la Zecca di S. A. S. da battere in essa le sottoscritte monete con li sottoscritti patti, e conventioni così restato d' accordo con li Sig. Ministri di quella sotto li 28 Sett. 1620.

I. Che d. Sig. Cav. D. Gio. Paolo Terzi pigli la Zecca di S. A. S. per anni 4 cominciando il pmo Nov. presente da venire, e da finire, come seguita, la quale si debba aprire in Pesaro, & in essa continuare fino al fine della d. condotta.

II. Che il Sig. Cav. Terzi sod. debba ogn' anno far battere in d. Zecca scudi venti mila, cioè in scudi da 20 grossi l' uno, & mezzi scudi da grossi dieci l' uno, quali dovranno essere di leghe dieci d' argento, & d' una lib. se ne dovranno cavare scudi 13, e grossi sette, e volendone battere in maggior somma, possa farlo.

III. Che ogni anno debba far battere scudi 5000 in grossi piccoli della lega, e bontà, che sono quelli di presente, e che è della lega, e peso, come sopra, avendo

(1) Per lo passato era diversamente, poichè nel Bando pubblicato in Roma li 29 Ottobre 1588. *Si dichiara le monete d' argento, che oggi si batte nella Zecca di Fiorenza, ed Urbino esser della valuta di quelle della Zecca di Roma, & però si possino spendere per tutto lo Stato Ecclesiastico, come l' altre delle Zecche di Sua Santità.* Ed in altro Bando dei 23 Decembre 1595 vien confirmato lo stesso: *eccetto li grossi, e mezzi grossi d' Urbino ultimamente banditi, dichiarati di manco lega.* (2) Copia di questa instruzione è fra i MS. de' Duchi d' Urbino, che si conservano nella Libreria de' Signori Franciarini di Gubbio.

Digitized by Google

do anco libertà di poterne far battere maggior somma, come anco se vorrà far battere giulj possa farlo.

IV. Che ogn' anno debba far battere scudi 1000 parte in sesini, & parte in quattrini, secondo quelli, che di presente corrono, e volendone battere maggior quantità possa farlo, con licenza pma di S. A., o de' suoi Ministri; volendo, che li detti sesini, e quattrini siano della med. lega, e peso, che sono quelli di presente.

V. Che debba ogn' anno far battere scudi quindici mila di paoli X. l' uno in paoli, e testoni, quali dovranno essere conforme al peso, & lega della Zecca di Roma, che è di leghe 11, & paoli 106 per libra, & volendo medesimam. farne battere maggior somma, possa farlo.

VI. Che debba ogn' anno battere scudi 2000 d' oro in oro, secondo il peso, & lega delle otto stampe che è di carati 22, e di scudi 101 per libra, lasciando in sua libertà se ne volesse far battere maggior quantità.

VII. Che le soprad. monete abbia a coniare secondo la volontà di S. A. S. o de suoi Ministri, a' quali sempre s' aspetti la dichiarazione di d. conio.

VIII. Che il sud. Sig. Terzo debba riconoscere S. A. S. di mezzo scudo per libra d' argento, che batterà, intendendo di quello, che si batteranno scudi, mezzi scudi, & grossi, & ancora s' intenda per libra d. argento de paoli, che come di sopra farà battere, pagando il med. mezzo scudo di grossi dieci per ogni lib. d' argento.

IX. Che delli sud. scudi d' oro, sesini, e quattrini li possa far battere gratis senza darne recognizione alcuna a S. A. S.

X. Che se in fine di ciascun anno il Cav. Terzo non farà battere, & non compirà di far battere tutta quella quantità di scudi, mezzi scudi, grossi, paoli, scudi d' oro, sesini, e quattrini in fine di ciascun' anno obbligato, come di sopra, possa S. A., e suoi Ministri in difetto di ciò, far compire loro d. battuta a suo propio danno, spese, & interesse, oltre alla di recognizione del mezzo scudo per libra d' argento, d' accordo come di sopra; Volendo ancora, che in diffetto, che non compisse di far battere d. battuta, sia in arbitrio di S. A., & suoi Ministri dare detta Zecca ad altri, & a chi più loro parerà.

XI. Che da S. A. S., e suoi Ministri se li abbia di pnte a consignare tutti li cunei, polzonerie, & altre massarie appartenenti alla Zecca, & che il tutto se li consegni per inventario, & nel fine della sua condotta abbia da restituire tutti li d. cunei, e massarie bone, & recipiente conforme a quello li saranno state consignate, volendo ancora che facendo d. Sig. Cav. Terzo cunei, e polzonerie fra il d. tempo de' suoi proprj danari, debba in fine di d. condotta lasciarli in Zecca, senza pretenderne pagamento alcuno, & che per l' osservazione di questo debba dare bona, & idonea figurtà.

XII. Che il sud. Sig. Cav. debba dare di tutto questo bona, & idonea figurtà, & in diffetto di d. figurtà per sicurezza della Cam. Ducale non possa cavare da Cassoni la moneta, se in quell' instante o vero in quell' interim non avrà soddisfatto la Cam. sud. della ricognizione obbligata, come di sopra, di mezzo scudo per libra d' argento, che in quel tempo avrà battuto, saldando allora quel tanto che dovrà dare, sborsando il danaro in mano del Sig. Tesoriero, o vero ad altro deputato da lui.

XIII. Che S. A. S., o suoi Ministri si proveda di Soprastanti della Zecca, & Assaggiatori, conforme al solito, che si è fatto altre volte, quali abbiano d' assistere,

Digitized by Google

stere, e servire a lor uff. realm., & fedelm., pagando però il d. Sig. Terzo a ciascun d' essi la lor solita provisione.

XIV. Che ogni battuta, che si farà delle d. monete, e compita, che sarà, si abbia da mettere nel solito Cassone, del quale una chiave ne dovrà tenere il d. Sig. Cav., & l' altra li Soprastanti, volendo ancora che mentre si farà il saggio generale, trovandosi di minor lega, che la sopranominata, debba d. Sig. Cav. in diffetto di ciò, rifare alla Cam. Ducale di tutto quello, che si trovasse esser stato battuto di non giusta lega, volendo, che d. utile sia della Cam. sudd., & non di d. Sig. Cav.

XV. Che entrando alcuno in compagnia con d. Sig. Cav. Terzo si obblighi di stare ai med. Cap., patti, e convenzioni, come sogiace, e stà il d. Sig. Cav.

XVI. Che d. Sig. Cav., e sua famiglia sia esente da tutti i Dazj, e gabelle che dovesse pagare, tanto per oro, & argento, quanto per altre robe necessarie per serv. loro, e di d. Zecca, tanto per entrare, quanto per cavare di Stato, intendendosi però sempre le cose necessarie, come di sopra.

XVII. Che si faccia bando, che nissuna persona di qualsivoglia grado, o condizione non possa, ne debba in qualsivoglia modo estraere ori, & argenti, tanto in monete tagliate, & in verghe, quanto abbruggiate, & in qualsivoglia modo, che non fosse cuniato, e spendibile.

XVIII. Che per l' osservazione, & effettuazione di tutto questo, se ne abbia da fare pub. Instrom.

XIX. Che volendo S. A. S. nel tempo di d. Condotta far battere scudi d' oro, o vero altra moneta, sia obligato d. Sig. Cav. in tal caso a fargliela battere, pagando però S. A. S. la maestranza, conforme a quello che si è fatto con altri Zecchieri.

XX. Che il d. Sig. Cav. Terzo possa portare per tutto lo Stato qualsivoglia sorte d' armi non proibite, con quattro di sua famiglia quali dovrà nominare, & dare in scritto in mano del Sig. Fiscale di Pesaro.

XXI. Che detto Sig. Cav. con un Serv. possa andare senza lume per la Città di Pesaro, e suo distretto, quale Servitore dovrà nominare, e dare in nota come di sopra.

XXII. Che al detto Sig. Cav. si conceda il solito danaro di rimedio nel saggio da refarlo nel peso, mentre manchi nella lega, & mancando nel peso, da refarlo nella lega.

XXIII. Che il medesimo Sig. Cav. non possa comprare argenti da qualsivoglia persona, che non siano approvati dall' Assaggiatore per buoni, cioè che non sia argento fatto d' Alchimia &c.

Ma non ostante, che fosse tutto ciò stabilito, si ha tutta la ragione di credere, che nulla restasse effettuato, nè che s' incominciasse ad esercitare la Zecca prima di Maggio 1621, perchè alli 3 di Aprile si stabilirono altri Capitoli con Lodovico Salvatico Modonese, ne' quali se gli prescrive di dover aprir la Zecca in Pesaro: sicchè non doveva essere stata fino a tal tempo riaperta, o pure se fu aperta, lo fu per poco. E tai Capitoli sono i seguenti.

A dì 3. Aprile 1621.

Capitoli con li quali si conduce il Sig. Lodovico Selvatico da Modona a pigliare la Zecca di S. A. S. da battere in essa le sottoscritte monete, con li sottoscritti patti, e convenzioni, così restato d' accordo, & li Sig. Ministri di quella &c.

Digitized by Google

I. Che detto Sig. Lodovico Selvatico piglia la Zecca di S. A. S. per anni 4 da cominciarsi il dì primo Maggio pross., e da finire, come seguirà, la qual Zecca si debba aprire in Pesaro, & in essa continuare fino al fine di detta condotta.

II. Che il sud. Sig. Lodovico possa far battere scudi da grossi 20 l' uno, & mezzi scudi da grossi 10 l' uno, quali dovranno essere di leghe 10 d' argento, & d' una libra se ne dovrà cavare scudi 13, e grossi 7 di grossi 20 l' uno, & ne possa far battere tutta quella quantità, che a lui piacerà, purchè siano della bontà, e peso suddetto.

III. Che parimente possa far battere grossi piccoli, & giulj della med. lega, e bontà come di sopra, & ne possa far battere quella quantità, che più li piacerà.

IV. Che debba fare ogn' anno scudi 3000 di paoli 10 per scudo in tanti paoli, e testoni quali dovranno essere conforme al peso, & Zecca in Roma, che è di leghe 11, & paoli 106 per lib., & volendone fare maggior summa lo possa fare &c.

V. Che possa far battere grossi di leghe 6 per lib. de quali ne vadino alla lib. 144 se li piacerà, e ne vorrà far battere.

VI. Che possa far battere sesini, e quattrini per la quantità di scudi 1000 per ciascun anno, della lega, e bontà, che sono quelli di presente.

VII. Che ogni anno debba far battere scudi 1000 d' oro in oro &c. come al cap. VI.

VIII. Che si proibisca talmente, che nissuno possa estraere fuori della Città, e dominio di S. A. S. oro, & argento, ne in pane, ne in verghe, ne in grana, ne in qualsivoglia modo simile, ma siano tenuti & obligati portare alla Zecca, a' quali se li dovrà pagare il giusto prezzo, volendo però, che sia lecito ad Argentieri, & altri comprare per lor uso propio, ma non per estraerli, & quelli, che contraveranno, caschino in pena di scudi 25 per volta, & perdita della roba, tanto il Venditore, come il Compratore da destribuirsi un terzo alla Cam. Ducale, un terzo a d. Sig. Lodovico, & l' altro terzo tra l' accusatore, & esecutore ugualmente.

IX. Che si proibisca non solamente il spendere, ma ancora il condurre nel Stato di S. A. S. monete adulterate, o vero non fabricate in Zecche reali, che trovandosi s' intendano esser perse, & aplicarsi come sopra.

X. Che il d. Sig. Lodovico non possa destribuire fuori di detta Zecca sorte alcuna di monete d' oro, o d' argento, o di rame prima che non siano fatti li giusti, e debiti saggi, e deliberati dalli Sig. Soprastanti della Zecca, li quali dovranno liberarla a piacere del d. Sig. Lodovico, e liberata che sarà d. moneta, egli affatto se intenda, & sarà assoluto dall' obbligo di renderne più conto alcuno ne di bontà, ne di peso per ogni volta però che non fosse spesa da lui, o vero trovatali in mano, che non fosse di lega, e giusto peso.

XI. Che da S. A. S. o suoi Ministri se gl' abbia di presente a consignare tutti li cunj, polzonerie, & altre massaritie pertinente alla Zecca, & che il tutto se li consegni per Inventario, & nel fine della d. Condotta abbia da restituire tutti li sud. Cunj, & massaritie, secondo la consegna fattali, volendo ancora, che facendo il d. Sig. Lodovico cunj, e polzonerie fra il d. tempo a sue spese, e di suoi proprj danari, debba in fine di detta Condotta lasciarli in Zecca senza pretenderne pagamento alcuno, & che s' intenda solo quelle, che vi sarà l' impronto di S. A. S., o sua arme, ne altro sia compreso in d. obligo, s' intenda però la polzonerìa, ma se vi fosse pille, e tasselli si guastino.

XII.

Digitized by Google

XII. Che d. Sig. Lodovico paghi ogn' anno a S. A. S. in mano del suo Tesoriero, o vero che da quello verrà ordinato scudi 150 correnti per recogn., & onoranza di d. Zecca da pagarsi in tre paghe, cioè scudi 50 per paga in fine d' ogni 4 mesi da cominciare il dì primo Maggio d. &c.

XIII. XIV. Come al cap. XIII., e XV.

XV. Che ogni battuta che si farà delle d. monete, e compita che sarà si abbia da mettere nel solito Cassone, del quale una chiave debba tenere il sud. Sig. Lodovico, & l' altra li Sig. Soprastanti, volendo ancora, che mentre si farà il saggio, che il resto dell' argento, che avanzarà sia restituito al d. Sig. Lodovico, & non sia obbligato, & s' intenda essere assoluto, & non essere sottoposto a cosa alcuna per l' avvenire.

XVI. Che d. Sig. Lodovico, e sua famiglia, e suoi lavoranti, che veneranno, & andaranno siano esenti da tutti li dazj, & gabelle che si dovessero pagare tanto per oro, & argento, come per altra roba necessaria per lor vitto, e servitio loro, e di d. Zecca, tanto per intrare, quanto per uscire per tutto il Stato di S. A. S., intendendo sempre d' oro, & argento, robe mangiative per loro, & altre robe per loro uso, & servizio di d. Zecca.

XVII. Che le soprad. monete si abbino a cuniare &c. come al cap. VII.

XVIII. Che detto Sig. Lodovico non possa, ne debba far battere altra sorta di monete se non le quì adietro nominate, senza espressa licenza di S. A. S., o di suoi Ministri.

XIX. Che non facendo detto Sig. Lodovico battere le retroscritte monete annualmente come promette, possino in tal caso li Ministri di S. A. S. subito locare ad altri detta Zecca, come più a loro piacerà.

XX. Che di tutto questo se n' abbia a fare pubblico, & autentico Istromento.

XXI. Che detto Sig. Lodovico possa portare per tutto lo Stato di S. A. S. qualsivoglia sorte d' armi non proibite con quattro di sua famiglia, qual dovrà nominare, e dare in scritto in mano del Sig. Proc. Fiscale di Pesaro, come ancora possino andar senza lume tanto per Pesaro, come per altri luoghi dello Stato.

XXII. Che al detto Sig. Lodovico si conceda il solito danaro &c. come al cap. XXII.

XXIII. Che tutto il danaro che averà impiegato in detta Zecca mentre durerà non possa essere per alcuno delitto, che fosse comesso da detto Lodovico, o da altri interessati confiscato in modo alcuno, salvo però per heresìa, ribelione di lesa Maestà, o falsa moneta.

XXIV. Che durante detta concessione non permetta S. A. S. sia fatto Zecca alcuna nel suo Stato.

XXV. Che detto Sig. Lodovico possa convenire di esigere da tutti li suoi debitori per qualunque causa dipendente dalla detta Zecca in forma camerale.

XXVI. Che volendo S. A. S. far battere scudi d' oro &c. come al cap. XIX.

XXVII. Che S. A. S. o suoi Ministri prestino ajuto a potere trovare una casa conveniente a potere far battervi la Zecca, abitare lui, & sua famiglia, pagando però detto Sig. Lodovico il fitto di essa &c.

Nessuna innovazione per tanto nelle monete d' argento fu fatta in tal tempo, poichè quelle da venti Grossi, da dieci Grossi, Giulj, e Grossi, ed i Paoli, e Testoni dovevano battersi come fu praticato per lo passato: così i Grossi di lega, come anche i Quattrini, e Sesini (de' quali gli fu data facoltà

coltà di battere mille Scudi) gli fu prescritto che fossero della medesima lega, e peso, ch' erano quelli coniati per l' addietro, che allora erano in corso. Solamente i due mila Scudi d' oro in oro, che doveva battere ogni anno, dovevano essere migliori di quelli battuti negli anni scorsi per uniformarli a quelli delle otto stampe, e perciò gli fu ordinato, che dovesse formarli di bontà di carati 22, e di peso in ragione di Scudi 101 per libbra, vale a dire, che ogni Scudo pesasse grani 68 $\frac{44}{101}$, e contenesse di fino grani 62 $\frac{74}{101}$. Uno di questi Scudi d' oro mi dò a credere, che sia quello posseduto da questo Sig. Marchese Galeotto Galeotti per essere di conio assai diverso da quelli per l' addietro descritti, ed uniforme a quelli, che fra poco vedremo usciti dalla Zecca di Gubbio: differenza, ch' era necessaria per distinguerli dagli altri di minor peso battuti per lo passato. Ha nel diritto il busto del Duca con la leggenda: FRANCISCVS MARIA II. Nel rovescio il solito stemma, e le parole: VRBINI DVX VI. Il disegno di esso si vede al num. XLV.

In quest' anno oltre le monete da uno Scudo d' oro ne furono battute del valore di venti Scudi simili all' altra riferita al num. XXXI.. Una di queste assai rare monete, che è la XLVI. si trova appresso i Signori Grazia di Pesaro. L' esatto disegno mi fu trasmesso dal più volte lodato Sig. Annibale degli Abati Olivieri con suo gentilissimo foglio del seguente tenore. „ Affinchè ella veda, che ho intenzione di servirla, eccole il disegno di „ una moneta d' oro da 20 Scudi d' oro del nostro Duca Francesco Ma„ ria II. battuta nel 1621. Di questo cunio altre monete da 10 Scudi d' oro „ ne batteva il Duca ancor prima; ed io ne ho vedute altre due. Ma del„ la mole di questa non ne ho veduto più. Noti l' anno 1621 segnato „ nella detta moneta, il quale potrebbe rendere verisimile una tradizione, „ che quell' anno, in cui seguì lo Sposalizio del figlio con la Principessa Clau„ dia de' Medici, facesse battere quei pezzi di moneta così grossa per dare „ alla Sposa.„

Degli Scudi da venti Grossi, che sovente furono battuti e in questa Zecca, e nelle altre del nostro Duca, quelli fatti coniare da questo Zecchiere portano impresso non solo l' anno 1621 nel rovescio dentro la cartella sopra la parola GROSSI XX., ma ancora nella parte inferiore in carattere picciolissimo L. S. iniziali del nome del Zecchiere, vale a dire *Lodovico Selvatico*, essendo per lo rimanente in tutto simili all' altro espresso al num. XLII., come ce lo assicura uno di essi Scudi, che si conserva dal Nobile, ed erudito Sig. Conte Federico Sartoni di Rimino.

Dei mezzi Scudi da dieci Grossi non mi son incontrato in alcuno che abbia il millesimo 1621, ma bensì presso il dianzi lodato Sig. Conte uno ne ho veduto con le suddette iniziali L. S. sotto la cartella.

Il Zanetti fra le molte monete che possiede, conserva il Testone sotto il num. XLVII., che per uniformarsi nel conio del diritto a quelli battuti in Gubbio, come vedremo, lo reputo uscito dalla Zecca nel tempo del suddetto Zecchiere. Si vede nel diritto il ritratto del Duca, e all' intorno la sua consueta iscrizione; e nel rovescio vien rappresentata la sfera armillare col motto: PONDERIBVS LIBRATA SVIS probabilmente per accennare, che il Duca prima di risolvere, tutto sottoponeva a rigoroso, e diligentissimo esame.

Re-

Digitized by Google

Restanmi ora a descrivere altre monete appartenenti a questo Duca; delle quali non si ha alcuna notizia nei Documenti dianzi riportati. La XLVIII., essendo il conio tutto consimile allo Scudo d'oro poc'anzi descritto al num. XLV., si può supporre battuta con lo stesso conio più per piacere, che perchè avesse corso per un Grosso d'argento, a cui pare che si assomigli: e per quanto mi assicura il prestantissimo Sig. Olivieri, che possiede tal moneta, pesa assai più di un Grosso, ma una simil presso il Zanetti lo è cinque grani meno di un Grosso.

La moneta segnata num. IL. del peso di grani 20 è di rame mischiato con un terzo a un dipresso di argento, conseguentemente è assai maggiore di quella porzione, ch'è ne' Sesini; nè ciò poteva essere diversamente, poichè fu battuta per dare due Sesini in una sola moneta: ed era perciò del valore di quattro Quattrini, come indicano le lettere: QVATRO Q. poste nel rovescio, ch'è l'unica differenza, che s'incontra col conio del Sesino già dimostrato.

Quella sotto il num. L. è del medesimo valore della precedente, e varia solamente nell'iscrizione del diritto, perchè in vece del nome del Duca posto all'intorno della sua arme si legge: VR..... INSIGNA, cioè *Urbini insigna*, o più tosto *Urbini Ducis insigna*. Tal moneta l'ho unicamente osservata presso il Zanetti, e perciò la reputo assai rara, quando l'altra è assai comune: ma in nessuno dei poc'anzi documenti si fa menzione di dover battere i Sesini doppj. Convien perciò credere, che uscisse dalla Zecca in quei tempi, ne' quali ci mancano le notizie, quando non fosse data facoltà di coniarla allora, quando si erano già firmati i Capitoli dianzi riportati in riguardo ai Sesini: e ciò per isminuire la spesa ai Zecchieri.

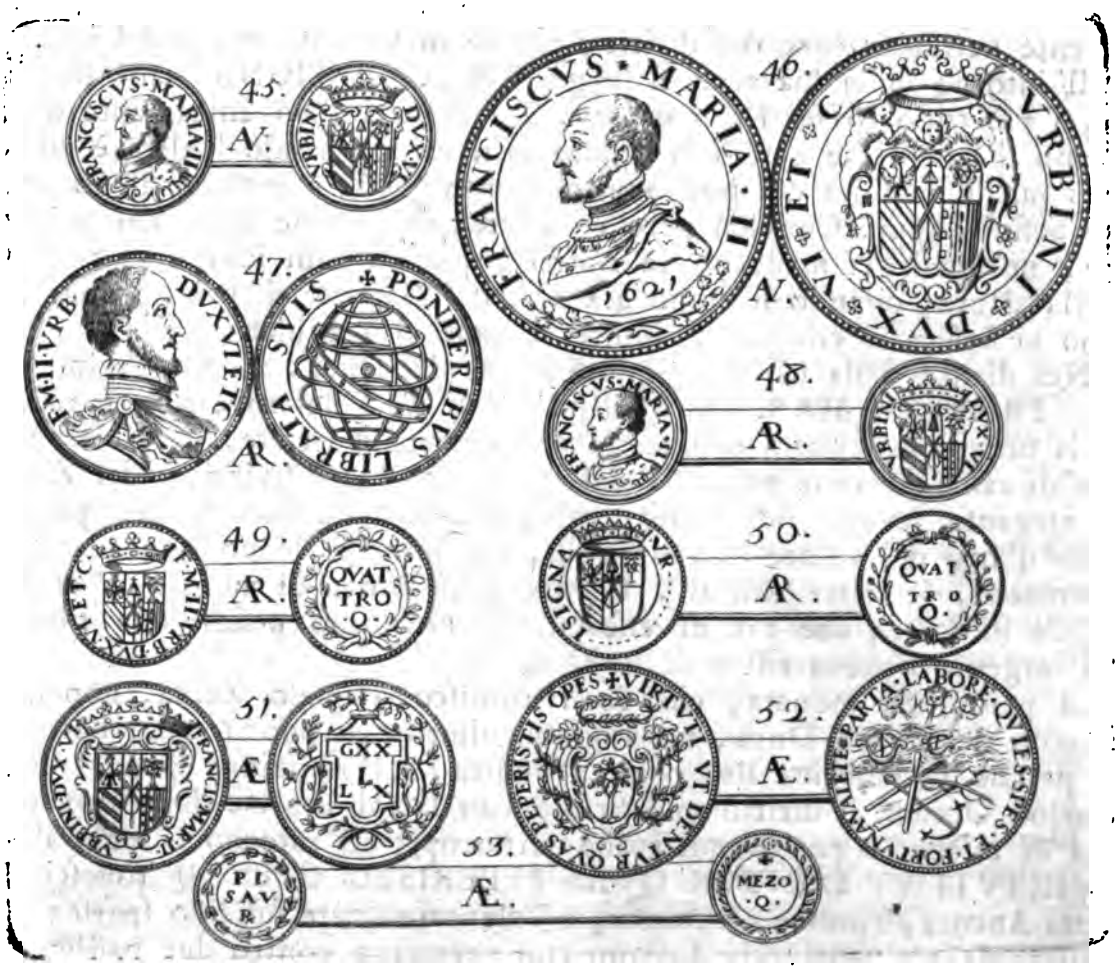
Nel diritto della LI. si vede lo Stemma del Duca, e nel margine l'epigrafe: FRANCIS. MAR. II. VRBINI DVX VI. Nel rovescio trovasi una cartella ornata di tronchi di quercia con dentro le lettere: CXX. L. L. X. Essa è di rame, e vien posseduta dal mentovato Sig. Olivieri, e dal Zanetti. Dall'elegante lavoro del conio sembra che sia stata battuta per prova di monete d'oro del valore di 120 Grossi, ma non se le possono adattare, a mio credere, le altre iniziali. Essendo però prova di moneta d'argento, potrebbe indicare, che 120 di esse monete dovevano pesare una libbra, e che l'argento doveva essere di leghe dieci.

La penultima moneta, che io attribuisco a questa Zecca, non ha verun segno del nostro Duca, ma ragionevolmente si può reputar battuta da esso, perchè la fabbrica del conio l'indica, e l'iscrizione postavi sembra additarlo. Occupa il diritto uno Scudo con la solita arme della Rovere coronata di alloro, e per sopporti due cornocopj; all'intorno si legge il motto: VIRTVTI VT DENTVR QVAS PEPERISTIS OPES. Il rovescio rappresenta Ancora, Timone, Antenne, e Vele ammainate sul lido sparse; Marina agitata da tre venti, che soffiano con veemenza contro due bastimenti, e all'intorno vi è tal'epigrafe: PARTA LABORE QVIES SPES ET FORTVNA VALETE. Essa è del peso di grani 97, cioè il doppio di due Grossi di mistura, ma se l'argento sii della medesima lega, non lo posso attestare. Conservasi nella Real Gallerìa del Granduca di Toscana, e mi è stata con somma gentilezza comunicata, con le altre accennate, dall'eruditissimo

Digitized by Google

mo Sig. Raimondo Cocchi, di cui giustamente si è fatta altra volta onorata menzione.

L'ultima è una picciola moneta di rame con assai tenue porzione di argento del peso di grani 8, che si può dir singolare: ed è presso di me. Nel leggervi da una parte dentro ad una ghirlanda di foglie di quercia, simile a quella de' Quattrini della Cerqua, MEZO Q., non v' ha dubbio ch' ella non sia stata battuta per un *mezzo Quattrino*. In qual tempo si coniasse tal moneta nella Zecca di Pesaro dai dianzi prodotti documenti non si ritrae; la forma però de' caratteri, e il rimanente del conio ci addita, che fu coniata sotto il governo di questo Duca, ed è probabile che ciò avvenisse ne' primi anni di esso, per aver una moneta minor del Quattrino, giacchè era andato in disuso il coniar i Piccioli, moneta per altro ch' era assai necessaria per gli spezzati.



DELLA

Delle Monete fatte coniare in Gubbio.

Eccoci finalmente ritornati a parlare della Zecca di Gubbio, principal mio scopo, colla quale siccome cominciai, così darò fine a questa qualunque siasi mia fatica. Fu chiusa essa, come additai a suo luogo, in tempo di Francesco Maria I., nè fu più riaperta se non per ispecial liberalità, e benevolenza di Francesco Maria II., che non volle che restasse la nostra Città priva di questo vantaggio, ed illustre prerogativa, di cui anticamente era in possesso. Terminata che fu la locazione col Selvatico, il Duca fece chiudere la Zecca in Pesaro, e alli 15 di Settembre dell'anno 1626 diede facoltà al Sig. Filippo Galeotti di riaprir quì la Zecca, ed esercitarla per anni quattro con facoltà di far battere Scudi, mezzi Scudi, Giulj, e Grossi in tutta quella quantità, che gli fosse piaciuta; purchè fosse stata della solita lega di oncie dieci di fino per libbra, e del peso usato in ragione di 267 Grossi alla libbra. Paoli, e Testoni per la somma di Scudi 12 mila nella stessa guisa della Zecca di Roma. Grossi misturati per la somma di sei mila Scudi a quella guisa che furono battuti in Pesaro, e perciò contenessero sei oncie d'argento per libbra, a formar la quale ve ne dovessero essere 144. Sesini, e Quattrini per 1400 Scudi della medesima qualità, ch'erano stati battuti ultimamente in Pesaro. E finalmente che dovesse far battere quattro mila Scudi d'oro del medesimo peso, e bontà de' passati, e tutto questo si ritrae dalle seguenti Capitolazioni.

A dì 13 Agosto 1626 in Castel Durante.

Capituli con li quali si conduce Ms. Felippo Galeotti da Gubbio a pigliare la Zecca di S. A. S. da battere in essa le sottoscritte monete con li sottoscritti patti, e convenzioni, così restato d'accordo con li Sig. Ministri di quella.

I. Che il d. Ms. Felippo piglia la Zecca di S. A. S. per anni 4 da cominciarsi il dì 15 Sett. pross., e da finire come seguita, la qual Zecca si debba aprire, & esercitare nella Città di Gubbio fino al fine di d. Condotta.

II. Che il d. Ms. Filippo possa far battere scudi da grossi 20 l'uno 1500, e da mezzo scudo altri 1500 per anno &c. come al cap. II. del Sig. Lodovico.

III. Che parim. possa far battere grossi piccoli, & giulj scudi 1500 l'anno &c. come al cap. III. del Sig. Lodovico.

IV. Che possa far battere paoli, e testoni scudi 3000 di paoli 10 l'uno per anno &c. come al cap. V. del Cav. Terzi.

V. Che possa far battere grossi di leghe 6 d'argento, de quali ne vadino alla lib. 144 quella quantità, che più li piacerà, e non meno di scudi 1500 l'anno, e non tornando a detto Ms. Filippo battere di questa sorte di moneta, sia tenuto suplire con le monete da uno scudo, e mezzo scudo.

VI. Che possa far battere sesini, e quattrini della medesima qualità, che sono stati battuti in Pesaro dal Sig. Lodovico Salvatico ultimamente fino alla quantità di scudi 1400 infra sesini, e quattrini.

VII. Che ogn'anno debba far battere detto Cond. scudi 1000 d'oro in oro &c. come al cap. VI. del Cav. Terzi.

VIII. Che piacendo a S. A. S. di far battere altra sorta di monete d'oro, & argento, sia tenuto farlo, purchè dai Ministri se li dia la materia da battere, & la mercede solita darli dalla Camera.

Digitized by Google

IX. X. XI. XII. Come al cap. VIII. IX. X. XI. del Sig. Lodovico.

XIII. Che detto Mſ. Filippo paghi ogn' anno a S. A. S. in mano del Sig. Teſ. ſcudi 120 *&c. come al cap. XII. del Sig. Lodovico.*

XIV. XV. Come al cap. XIII. XV. del Cav. Terzi.

Apar fede nell' Inſtromento di detta Condotta Rog. il Sig. Piergirolamo Benedetti ſotto li 17 *Sett.* 1626 *in filo di Canc. al num.* 284.

XVI. XVII. Come al cap. XV. XVI. del Sig. Lodovico.

XVIII. Come al cap. VII. del Cav. Terzi.

XIX. XX. Come al cap. XVIII. XIX. del Sig. Lodov.

XXI. Che di tutto queſto ſe ne abbia a fare pubblico, & autentico Inſtrumento.

XXII. Come al cap. XXI. del Sig. Lodovico.

XXIII. Come al cap. XXII. del Cav. Terzi.

XXIV. Come al cap. XXIII. del Sig. Lodovico.

XXV. Che durante detta Conceſſione non permetta S. A. S. ſia fatto Zecca alcuna nel ſuo Stato.

XXVI. Come al cap. XXV. del Sig. Lodovico.

XXVII. Come al cap. XIX. del Cav. Terzi.

Gaſpare Fabretti Miniſtro dell' Entrate.

Firmate le ſuddette Capitolazioni ſi poſe ſubito all' ordine ogni coſa, e *alli* 7 *Novembre* 1626 *fu dato principio a lavorare nella noſtra Zecca, e furono colate libbre* 24 *di Reali per farne tanti Teſtoni, e Paoli coll' aſſiſtenza di M. Giovanni Corteſe di Peſaro Capo Maſtro, e M. Lodovico da Fano Tiratore*, come ſta notato in una copia de' ſuddetti Capitoli preſſo queſto Sig. Marcheſe Galeotto Galeotti.

Volendo poi far battere Scudi d'oro, ottenne dal Duca il reſcritto di far venire a tal effetto in Gubbio un' Ebreo di Peſaro. Uno di queſti Scudi d'oro, ch' è l' unica moneta d'oro, che ſi ſia battuta in queſta Zecca, conſervo preſſo di me: nel diritto della quale ſi vede il buſto del Duca con all' intorno le lettere: FRANC. MARIA II., e ſotto il buſto: EVGVBII., ed inferiormente: F. G. iniziali del nome del Zecchiere *Filippo Galeotti*. Nel roveſcio s' incontra il ſolito Stemma del Duca con le parole: VRBINI DVX VI. Vedaſene il diſegno al num. LIV. Altro di conio diverſo da queſto ho veduto, ma con piccola differenza nell' ornato dell' arme.

Degli Scudi da 20 Groſſi non ne ho veduto veruno, perciò non poſſo aſſerire ſe ne furono battuti. Conſervo bensì un mezzo Scudo da 10 Groſſi, il di cui tipo ſi vede al num. LV. Da una parte ha l' arme del Duca con le parole, che ſi trovano in quello coniato in Urbino, deſcritto al num. XLI. Dall' altra parte dentro la conſueta cartella ſi legge: GROSSI X., e da' lati della medeſima le lettere: L. X. F. G., le prime due per indicare la bontà dell' argento, e le due poſteriori il nome, e cognome del Zecchiere; inferiormente a detta cartella vi è: EVGVBII per diſtinguerli da quelli coniati nelle altre Zecche del Duca. In queſta moneta del valore di 10 Groſſi, o ſiano 40 Bolognini, ſi vide il Fiorino effettivo, che per lo paſſato era immaginario, come in più luoghi ſi è detto: e per tal motivo fu eſſa chiamata *Fiorino*.

Tre Teſtoni di conio diverſo fra di loro ho veduti uſciti da queſta Zecca, che ſi ſcorgono inciſi al num. LVI. LVII., e LVIII. Nel diritto di ciaſcu-

Digitized by Google

ciascuno di essi si osserva il busto del Duca coll' epigrafe: F. M. II. VRB. DVX VI. ET. C., e sotto il busto del primo le lettere: P. III. per indicare esser del valore di Paoli tre. Il rovescio ci rappresenta, secondo il consueto, la rovere, e la veduta di Montefeltro, col motto: FERETRIA, ed il nome della Città: EVGVBII.

I Paoli in questa occasione battuti, essi pure furono coniati col solito tipo de' passati, come si scorge nel disegno di uno di essi al num. LIX., non variando che nel nome della Città: EVGVBII, che si legge in questi nell' esergo del rovescio.

De' Giulj del valore di due Grossi, uno di essi battuto in Gubbio si è quello al num. LX. Ha per impronto da una parte l' arme del Duca con la solita iscrizione; dall' altra nel campo le seguenti parole: 2. GROSSI; e nel margine due rami di quercia, e nella parte inferiore la parola: EVGVBII.

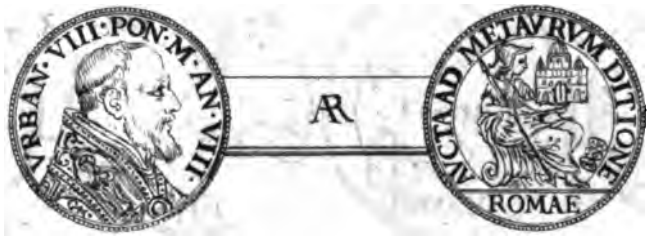
De' Grossi sì di argento, che di lega, come de' Sesini, che de' Quattrini, niuno ne ho trovato col nome di questa Zecca, nè altrove ho potuto rilevare d' essersene coniati in tal tempo, perciò convien credere che non se ne battesse. E queste furono le ultime monete d' oro, e d' argento, che si coniarono col nome del Duca Francesco Maria II., e conseguentemente in questi Stati, poichè sospese rimasero le Zecche dello Stato d' Urbino con la morte del suddetto Duca. Solamente in Gubbio si continuò a battere moneta, ma di puro rame, come vedremo in appresso.

INNOCENZO X.

Creato alli 14 di Settembre del 1644, e morto alli 7 di Gennaro 1655.

Passato che fu all' altra vita Francesco Maria II. ultimo nostro Duca di fel. mem., e preso possesso dello Stato d' Urbino a nome della Santa Sede, e del Pontefice allora regnante Urbano VIII. (1), da Don Taddeo Barberini Principe di Palestrina, e Capitano Generale della Santa Romana Chiesa, Sua Santità dichiarò legato di questi Stati il Card. Frate Antonio Barberini suo fratello. Dopo tale devoluzione seguita il dì 28 Novembre 1633, rimasero questi Stati senza Zecca, finchè piacque ad Innocenzo X. restituire a Gubbio l' onore, che aveva verisimilmente dalla Santa Sede ottenuto fin dall' anno 1326. Ciò fece con suo special Chirografo in data de' 24 di Aprile 1646 concedendo facoltà al Sig. Paolo Emilio Galeotti di batter moneta, ma solo di rame *nummos*, *& quadrantes* fino alla quantità di Scudi 80 mila di moneta Romana Papale, e questa per comodo non già solo di questi Stati, ma di tutto lo Stato Pontifizio, al quale fu dichiarata usuale la moneta battuta in Gubbio. La ragione di tal riserva fu, che essendosi abusivamente introdotti in Roma, ed in queste parti i Quattrini di Ferrara, e Bologna di meno valore de' Romani, ed altri Quattrini forestieri di peso assai

(1) Il Pontefice Urbano VIII. in memoria di avere riunito allo Stato della Chiesa questo di Urbino fece battere nella Zecca di Roma varie monete d' argento del valore di un Testone, che avevano nel rovescio la figura di Roma sedente, con un Tempio in mano, ed attorno il motto AVCTA AD METAVRVM DITIONE, e nell' esergo ROMAE; e nel diritto di alcune il suo ritratto, ed altre l' arme coll' epigrafe VRBAN. VIII. PON. M. AN. VIII. e sotto il busto le lettere G. M. iniziali di *Gaspare Mola* coniatore; il tipo di una di queste monete è il seguente.



Perchè chiamasse il Pontefice questa Provincia *Metaurense* si vegga l' eruditissima lettera, del dottissimo Cavalier Sig. Annibale degli Abati Olivieri intitolata: *Ragioni del titolo di Provincia Metaurense dato alla Legazione detta volgarmente di Urbino*, stampata in *Napoli nel* 1771; dove alla pagina 33 dopo aver dimostrato, che da Fiumi sortiscon il nome le Provincie, scrive in questo modo:

„ Or chi potrebbe mai bastantemente spiegare con quanta convenienza dal Metauro presa si sia la de„ nominazione della nostra? Questo fiume ricco non men di acque, che di nome, non solamente la Pro„ vincia nel suo bel mezzo taglia, e fende, ma con due diversi rami, che negli ultimi angoli della me„ desima hanno loro origine, al mare sen viene. Ambedue questi si uniscono sopra Fossombrone, e lo stesso „ nome di Metauro prima ancor della loro unione ognun di essi anticamente portava, e ognun di essi a una „ cospicua Città il cognome diede di *Metaurense*. Quel ramo, che Urbania bagna, e S. Angelo in Vado, „ chiamasi anco in oggi Metauro. S. Angelo in Vado dicevasi *Tiferno Metaurense*, per essere appunto sul „ Metauro situato. L' altro che dal lato opposto nel tenere di Gubbio sorgendo, passa a Cagli, all' Acqua„ lagna, e al Furlo, ha cambiato nome in oggi, ma anticamente dicevasi Metauro anch' esso..... Alla „ sponda di questo, poco lungi dall' Acqualagna, era situato *Urbino Metaurense*..... Tale e tanta è que„ sta convenienza, che i più sublimi ingegni di quel felice secolo, in cui le lettere tanto furono coltivate, „ per esprimere tutti gli Stati della Casa della Rovere posseduti, dissero il *Metauro* „ e dopo aver ciò di„ mostrato soggiugne: „ ma che accade cercar autorità di Poeti, dacchè ho mostrato da prima, che dal Me„ tauro appunto presero l' intitolazione i nostri Principi di *Duces Metaurensium*, e che questa intitolazione „ medesima usarono non solamente i loro Sudditi, ma il loro diretto Padrone. cioè Leone X.

Digitized by Google

assai scarsi, non ostante il Bando pubblicato contro di essi li 16 Ottobre 1645, si volle evitarlo col prescrivere, che si provvedesse il commercio di buone usuali monete, con far battere de' Quattrini del solito peso romano, e non trovandosi chi li volesse battere del peso, e valore solito, perchè poco, o niuno utile ve n' era per i Zecchieri, venuto ciò a notizia del dianzi nominato Paolo Emilio Galeotti, che a suo Padre Filippo Galeotti era succeduto nel possesso delle miniere del rame situate ne' monti di Costacciajo, (1) si offrì di far battere esso le monete di rame necessarie al commercio del peso prescritto. Quindi è che il Pontefice di buon grado accettò una tal offerta, e perciò diresse il Chirografo dianzi mentovato a Monsignor Presidente della Zecca, che fu conceputo con le seguenti condizioni (2).

I. Che sia lecito al d. Galeotti di far lavorare nel suo Edifizio esistente nella Terra di Costacciajo sei miglia in circa lontano da Gubbio tutto il rame bisognevole per ridurlo in Verghe.

II. Che d. rame non lo cugni che dentro la Città di Gubbio.

III. Che debba ritenere un Cassone grande con tre Chiavi, due delle quali debbino tenerle due Soprastanti, ed una il d. Galeotti ad effetto, che d. Cassone non si possa aprire senza dette tre chiavi.

IV. Che sopra di esso Cassone, cioè nel coperchio vi debba essere il solito bugio, per il quale i Lavoranti buttino giù tutti li quattrini, che di mano in mano verranno improntando.

V.

(1) La Miniera di Rame situata nelle vicinanze di Costacciajo, Castello di questo Territorio di Gubbio apparteneva ai nostri Duchi, l' ultimo de' quali la vendette a Filippo Galeotti, e dal medesimo fu ridotta ad uso del Maglio, o sia Officina per tirar verghe di Rame per uso di questa Zecca, e lavorar con facilità ogni sorte di Caldai. Altre miniere di rame, e di ferro erano pure in questo Territorio, delle quali se ne hanno sicure notizie in varie scritture del secolo XVI. che si conservano nell' Archivio de' Signori Conti Ponelli di Carbonana, che gentilmente me le hanno comunicate. A questi Signori spettava quella che era nelle pertinenze del Fortilizio di Carbonana, poichè dalla più recente memoria che si ha di essa sotto il di 24 Aprile 1547 si ritrae, che in tal tempo il Sig. Conte Pier Leone di Carbonana la diede in affitto per anni sette a Bartolomeo di Paolo da Bagelata per lavorarvi d' ogni lavoro di ferro appartenente alla Ferriera, cioè ferri crudi, e rottami per far ferro, & acciajo, e cose solite al maglio, e colar palle, come consta per atto pubblico autorizzato da Vincenzo Chiocci Not. di Gubbio. Antichissimamente batteva questa Città propria moneta Etrusca col rame delle sue miniere, vale a dire ne' tempi che i Tirreni la signoreggiavano con tutte le altre Città Italiche, e ciò ci attesta il celebre Sig. Passeri nella sua pregiabilissima Dissertazione *de Re Nummaria Etruscorum*, e ne adduce altresì le stesse monete battute in Gubbio per prova. Così al nostro proposito egli scrive nel cap. VIII. pag. 184: *Unum circa Symbola notatum velim, quod utrumque Icuvinis convenit, ob agri fertilitatem, & ferri, & ari fodinas in propriis montibus generosas, è quibus non mediocrem proventum Urbini Ducès, usque ad Dynastia interitum percipere solebant, ut testatur Cimarellus, alique illius temporis Scriptores.* E nel cap. V. pag. 169: *Iguvini nostri aris fodinas habebant, ex quibus ad propriam monetam signandam perpetuo usi sunt usque ad Proavi mei atatem, neglectas ubi extinctis Ruvereis Dynastis. Provincia in potestatem Romana Sedis redacta est. Venas hasce aris in hominum memoria revocavit nuperrime sapientissimus Cardinalis Stuppanius Metaurensium de latere Legatus, cui a consiliis adstabam, & universa monumenta, qua ad hanc Patria mea dotem pertinebant, in Secretiorem Provincia Tabularium recondi curavit, ne quid Posteris deperiret, si quando meliora tempora affulgeant, quibus publica felicitati consulatur; in quo maxime usus est opera, & labore Viri cl. Joannis Hieronymi Carlii, philosophi egregii, & humanarum literarum Eugubii Professoris.* Cinque sono le monete antichissime Etrusche che si sono fino ad ora scoperte battute in Gubbio, perchè portano l' epigrafe IKVCINI in caratteri Etruschi, cioè *Ikuvini*, che dopo il chiarissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri è stata da tutti riputata una marca ben sicura del diritto, che ha Gubbio di tenere per sue queste antichissime monete. Siccome queste sì fatte monete sono reputate dagli Eruditi per medaglie, e si pongono per ciò in una serie separata delle monete de' tempi di mezzo, così ho creduto di doverle omettere, perche non hanno luogo in questa raccolta, per esser un argomento assai diverso dal presente. Se però il cortese Lettore bramasse instruirsene può agevolmente consultare ciò, che ne ho scritto nel T. I. cap. I. e II. pag. 3. e seg.

(2) Libro della Zecca di Gubbio segnato fuori lett. A. num. 7., nel quale in pubblica forma si vede per extensum il detto Chirografo, il qual libro, come tutti gli altri, che sarò per citare in avvenire, esistono appresso il Sig. Marchese Galeotto Galeotti Patrizio di Gubbio già Zecchiere della Santa Sede, che con ogni gentilezza mi ha permesso spogliarli.

Digitized by Google

V. Che in esso Cassone vi sia un libro, nel quale si debba notare tutto il denaro, che si levarà nell' atto, che si liberarà la moneta ad effetto, che si possa raccorre il conto de' quattrini, che si verranno battendo per non trapassare il limite assegnato, ovvero per non farne minore quantità.

VI. Che ad ogni richiesta del d. Galeotti li Sig. Deputati, cioè li Soprastanti, che avranno da pesare, ed approvare la moneta, & uno, che intervenga in nome di Monsig. Presidente siano tenuti esser pronti a liberare la moneta, e che sia di rame schietto, e senz' altra mistura, facendo prima la solita diligenza di pesare alcune libre per vedere, che ne vadino quattrini cento alla libra, e trovandosi giusti dovranno passarli tutti assieme per notarli nel detto libro, e fatte queste diligenze si debbano consegnare, osservando la forma, che si tiene nel liberare la moneta nella Zecca di Roma al d. Galeotti per farne quell' uso, che gli parerà, e piacerà.

VII. Che trovando talvolta la moneta scarsa, se li dia il solito rimedio di due quattrini per libra, purchè la scarsezza succeda in qualche libra, ma quando succedesse in moltiplicità di libre, in tal caso non si passi, ma si facci rifondere, e aggiustare il peso.

VIII. Che la Camera faccia, dopo che avrà fatti scudi 3000 di quattrini nuovi, rinovare i Bandi sopra i quattrini proibiti, cioè quelli di Ferrara, e Bologna, e tutti gli altri delli Stati fuori dell' Ecclesiastico, e dia ordine alle Comunità, che faccino raccolta, e li mandino fuori, conforme al Bando dei quattrini, ovvero li faccino consegnare al Galeotti, che gliene darà bajocchi 14 la libra o in moneta di questi quattrini nuovi, o in altra d' argento a sua elezione.

IX. Che trovandosi alcuno, che non osservi d. Bandi, e che spenda detti denari banditi, cada nelle pene, che dispongono li medesimi Bandi.

X. Che il Galeotti con tutti di Casa e Lavoranti godino la delazione dell' Armi non proibite.

XI. Che volendo la Comunità maggior somma di denaro dei quattrini banditi, che mandaranno, sia obbligato il Galeotti a dargliene, con questo però che se gli dia dalla Comunità il denaro contante in moneta bianca, e per ogni libra di quattrini nuovi paoli due papali.

XII. Che la Camera Apostolica non possa mai pretendere per d. battitura dei quattrini ricognizione alcuna.

XIII. Che facendo alcuna istanza il Zecchiere di Roma di volere li detti quattrini sia obbligato a mandare a levarsi in Gubbio a sue spese, con mandare l' equivalente in contanti.

XIV. Che alli Soprastanti, che si terranno in Gubbio per rivedere il peso, e bontà della moneta, e soprasteranno alla battitura del denaro, debba esser dato il suo salario conveniente dal medesimo Galeotti, secondo la dichiarazione, che se ne farà da Monsig. Presidente della Zecca.

XV. Che la battitura sia finita dentro due anni.

XVI. Che si debba battere solamente con li Cugni, o Balzi, che gli saranno dati da Monsig. Presidente della Zecca per volontà di N. S., li quali però si debbino pagare dal Galeotti all' Intagliatore, che per ordine di Monsig. Presidente li farà.

XVII. Che tutta la moneta cugnata sud. sia esente da qualsivoglia Dazio, o Gabella.

XVIII.

Digitized by Google

XVIII. Che d. Galeotti oltre la precisa osservanza di quanto sopra, alla quale inviolabilmente debba esser astretto in caso di contravenzione, ed inosservanza, incorra anche secondo la trasgressione in quelle pene, che arbitrarà Monsig. Presidente della Zecca.

Accettate le soprallegate Capitolazioni dall' una, e l' altra parte, si venne all' effettiva battitura della moneta, cosicchè alli 2 di Ottobre dello stesso anno 1646 fu fatta la prima levata di Zecca presente il Sig. Alessandro Caffarini di Carrara Dottore dell' una, e l' altra Legge, Luogotenente di Gubbio, sostituito per lettera da Monsig. Presidente della Zecca di Roma, e li Sig. Sebastiano Marioni, e Vincenzo Menghi nobili di Gubbio deputati da Monsig. Lorenzo Imperiali Tesoriere Generale, come dalle Lettere inserite nel citato libro della Zecca, e presa la bilancia, furono pesati cento quattrini, e fu trovato, che pesavano una libbra, e ciò fu replicato più volte, e sempre furono lo stesso: e in tutto questa prima levata di Zecca ascese alla somma di libbre 1849, e così fu praticato in avvenire, sicchè ogni quattrino pesava grani 69 $\frac{3}{23}$.

Ciò non essendo venuto a notizia di Saverio Scilla, quantunque Scrittore accuratissimo, così attribuì alla Zecca di Roma le monete battute in Gubbio, che in avvenire descriveremo, e fissò l' epoca di questa Zecca in tempo assai posteriore, poichè di essa così lasciò scritto (1): „ = Gubbio = „ E' l' ultimo luogo, che abbia di fresco battuta moneta, ma solamente di ra„ me. Fu introdotto tal' uso nel Pontificato d' Innocenzo XI., e seguita an„ cora in oggidì. „

Considerando il lodato Pontefice Innocenzo X., che la dianzi riferita somma di scudi 8000 non bastava per rimediare agli abusi, e pel vantaggio dello Stato Ecclesiastico, essendosi perciò di bel nuovo offerto lo stesso Paolo Emilio Galeotti di battere altri scudi 20000, ed altresì tutta quella quantità, che fosse bisognato in termine di cinque anni, accettò il Papa la nuova offerta con li medesimi patti, e capitoli di sopra enunciati, essendo stato convenuto eziandio, che ad ogni richiesta del Galeotti si rinnovassero i Bandi per tutto lo Stato Ecclesiastico sopra i Quattrini Ferraresi, e Forestieri.

Che in caso non fosse osservato il Bando in tutte le sue parti, fosse lecito al Galeotti di domandare un Commissario per andare in giro per lo Stato, con la facoltà di procedere contro li trasgressori.

Che si dovesse scrivere all' Emo Legato d' Urbino di pubblicare un Editto, acciocchè quei Popoli dovessero pigliare, e spendere i suddetti Quattrini nuovi Papali a ragione di 50 al paolo. (2) Che

(1) *Breve notizia delle Monete Pontificie antiche, e moderne fino all' ultime dell' anno XV. di Papa Clemente XI.* stampata in Roma per Francesco Gonzaga 1715. pag. 337. (2) In Roma, e per la Marca la riduzione del Giulio ai 50 quattrini, e del Bajocco a 5 quattrini seguì nell' anno 1591 d' ordine della f. m. di Gregorio XIV. come s' impara dall' infrascritto Bando. In questi Stati lo era certamente prima, poichè abbiamo dimostrato, che fino nel 1562 il Duca Guid' Ubaldo II. aumentò il valore del Giulio della sua Zecca, e del Paolo Romano ai 50 quattrini; per il qual' aumento probabilmente si fu costretto in Roma a far lo stesso per comodo del Commercio, e per tal valore si coniarono in Roma nel 1600 d' ordine di Clemente VIII. i quattrini di puro rame, ad imitazione de' quali sono quelli battuti in questa Zecca, e perciò fu ordinato, che si spendessero a ragione di 50 al Paolo.

Bando sopra la riduttione del Giulio d' Argento a cinquanta quattrini e del Bajocco a 5 quattrini.

Henrico del titolo di Santa Pudentiana Prete Cardinale Caetano della S. R. C. } *Camerlengo.*

Essendosi conosciuto per esperienza che la riduzione del Giulio d' argento da quaranta quattrini a cinquanta, è stata di grandissima utilità al Popolo e Città di Roma, per essersi con essa non solo levato l' abuso degl' aggi talmente

Digitized by Google

Che non si potesse pubblicare il Bando dei quattrini banditi in Roma, sintantochè il Galeotti non ne avesse condotti, e portati scudi 3000 de' nuovi.

Che nella detta somma vi dovesse essere qualche porzione dei Mezzi Bajocchi per maggior comodità dei Poveri.

Che guastandosi qualche quattrino ne' Balzi, sia lecito al Galeotti di farli ritoccare in maniera, che possino servire.

Che mentre uno delli due Soprastanti della Zecca avesse qualche legittimo impedimento, potesse assistere alla levata di Zecca uno de' loro Fratelli, essendo de' buoni Gentiluomini della Città, affinchè non venga ritardata la battitura, come più diffusamente apparisce da altro Chirografo, e Istromento delli 2 Maggio 1648.

Nell' anno 1652 alli 23 Decembre Monsig. Franzoni, come Presidente delle Zecche prorogò il termine di quattro anni a battere scudi 4 mila per compimento degli scudi 20 mila.

Quattordici monete sono riportate dal dianzi mentovato Saverio Scilla d' Innocenzo X. e le medesime riporterò anch' io, non avendone potuto rinvenire alcun' altra, e queste tutte non men che le seguenti ritrovansi nella mia Nummaria raccolta. Per ciò esporre con quella maggior brevità che sia possibile, descriverò solamente in catalogo la serie delle monete Pontifizie battute in questa Zecca, giacchè non meritano, che vi sia fatta particolare spiegazione; e non richiedesi, che se ne incidano i disegni delle medesime per esser queste a tutti note.

Innoc. X. P. M. A. II. F. G. Arme Pontificia.

Sanctus Paulus Ap. Figura (3). Quattrino.

Innoc.

talmente cresciuti, che come s' è visto, difficilmente e con grandissimo danno de' poveri, & altri contraenti si trovava di rimetter quattrini in argento, ma rimediato ancora alla gran quantità di quattrini, che d' inferior bontà e lega si portavano di fuora a spendere, e cambiar in argento a Roma per portarlo fuora, e considerandosi che la medesima riduzione nelle Provincie dello Stato Ecclesiastico, apportava similmente utile grande così per il rispetto sopraddetto degl' aggi, come anco per levar l' occasione di batter fuora di detto Stato quattrini e bajocchelle, come sin quì s' è fatti di minor peso e lega per smaltirli poi dentro allo Stato, s' è discorso più volte in piena Camera, e s' è risoluto di restituire in tutte le Provincie dello Stato Ecclesiastico; come s' è fatto a Roma, il Giulio a quattrini cinquanta, & il bajocco a quattrini cinque. Essendosi poi di ciò fatta relazione a N. S. è stata approvata. Però d' espresso comandamento di S. S. e per autorità del nostro uffizio dopo la pubblicazione del presente pubblico Bando, ordiniamo, e comandiamo, che per tutto detto Stato Ecclesiastico, e sue Provincie, la vera valuta del Paolo o Giulio Romano d' argento s' intenda di bajocchi dieci, & ogni bajocco vaglia cinque quattrini, talmenteche il detto Giulio vaglia cinquanta quattrini; e tanto s' intenda ciascuno obbligato valutare il Giulio in ogni sorte d' obbligo e pagamento da farsi.

E perchè si trovano molte monete piccole chiamate bajocchelle, le quali sono state stampate per il valore di quattro quattrini, perciò per il presente pubblico Bando, & Editto generale si dichiara che tutte le dette monete fin' ora stampate, o altre simili, non si spendano per lo Stato Ecclesiastico per più di quattrini quattro, cioè un quattrino manco del bajocco, di modo che dodici e mezzo d' esse facciono la vera valuta d' un Giulio d' argento, nè alcuno sia tenuto a pigliarli per maggior prezzo, siccome per Bando pubblicato sotto li 17 Maggio 1591 fu ordinato in Roma. Et il presente pubblico Bando, & Editto generale per comandamento fattoci a bocca da N. S., e per l' autorità del nostro Offitio vogliamo che abbia forza di Legge costitutione perpetua. Dichiarando che restino nel suo vigore tutti i Bandi fatti fin al presente giorno, contro coloro che portano, e spendono in Roma, & in detto Stato Ecclesiastico, quattrini e bajocchi delle Zecche proibite in detti Bandi fatti, li quali di nuovo rinoviamo e riconvalidiamo. Dat. in Camera Apost. il dì 15. d' Agosto 1591.

Henricus Card. Cam.

Visa F. Corneus Cam. Apost. Cler. & Zecche Præsid.

Die XVI. Augusti 1591 supradictum Bannum affixum & pubblicatum fuit in vie Campi Flora, ut moris est, per me Joannem Zucchonum Cur.

In Roma appresso Paolo Blado Stampatore Cam. 1591.

(3) E' fuor di dubbio, che questa prima moneta sia stata battuta in Gubbio, mentre oltre l' attestato del Notajo della Rev. Cam. Apostolica Ruffino Plebani, che si rogò dell' Istromento della prima levata di Zecca fatta li 2. Ottobre 1646., che corrisponde all' anno II. del Pontificato d' Innocenzo X.; vi è ancora

Digitized by Google

Innoc. X. P. M. A. II. Arme.
Sanctus Paulus Apost. Figura. Quatt.
Innocen. X. P. M. A. II. Arme.
S. Paulus. Alma Roma, Mezza figura (1), Quatt.
Lo stesso senza l'anno II. Quatt.
Innocen. X. P. M. A. II. F. G. Arme.
S. Paulus Ap. Figura. Quatt.
Tre altri simili con l'anno III. IIII., e V. Quatt.
Innoc. X. P. M. A. VI. F. G. Arme.
Anno Jubil. 1650. Porta Santa aperta, Quatt.
Altro simile con la Porta Santa chiusa, Quatt.
Innoc. X. P. M. A. VII. F. G. Arme.
Sanctus Paulus Ap. Figura (2), Quatt.
Innoc. X. P. M. A. VIII. Arme.
Mezo Bajocco. Dentro un festone (3), Mez. Baj.
Due altri simili con l'anno IX., e X. Mez. Baj.

ALESSANDRO VII.

Alli 7 di Aprile dell'anno 1655 fu innalzato al Pontificato, e passò all'altra vita a' 22 di Maggio 1667.

Anche il nuovo Pontefice vedendo, che insorgevano nuovi disordini per l'introduzione de' Quattrini forestieri, accettò esso pure l'offerta per l'addietro fatta dal Galeotti, cioè di battere nella Zecca di Gubbio nel termine di nove anni altri Scudi 20 mila. Onde confermando Papa ALESSANDRO tutto ciò, che dal suo Predecessore Innocenzo X. fu stabilito negli accennati due Chirografi, ordinò ancora, che il detto Zecchiere potesse fare rinnovare il Bando de' Quattrini forestieri Ferraresi, e Bolognesi. Il tempo nel quale ciò avvenne si ritrae dall' accennato libro della Zecca, in cui è registrata tal memoria. *A dì 7 Dicembre 1660 il Sig. Paolo Emilio, oltre alla battuta di ventotto mila scudi, si esibisce di batterne altri scudi venti mila nel termine di nove anni prossimi, e fu accettata detta offerta da N. S. Alessandro Papa VII., e sotto lo stesso giorno ne fu stipulato Istrumento per rogito del Niccoli Notajo della Rev. Camera.*

Nel tempo di cotesto Pontificato continuò il valore intrinseco della moneta,

ra il nome del Zecchiere dalla parte dell'Arme espresso nelle due lettere F. G., che devono interpretarsi: *Fecit Galeottus*. (1) Quantunque in questi due Quattrini, ed in altri in appresso vi sia scritto. *Alma Roma*, che accennano ivi essere stati battuti, nulladimeno è certo, che sono stati coniati in Gubbio, mentre nell'anno 1646, in cui si stamparono, in Roma non si coniava più rame. E siccome li coni, e balzi mandavansi da Roma da Monsig. Presidente della Zecca, come si legge nella riferita Capitolazione al num. XVI., così sarà piaciuto al mentovato Prelato, e forse allo stesso Papa Innocenzo X. di farvi incidere *Alma Roma*, non ostante, che i quattrini si battessero in Gubbio. (2) La prima volta, che negl' Istromenti di deliberazione sia notato cosa vi sia impresso nelle monete battute in Gubbio, è quella de' 30 di Giugno 1651: in esso si legge: *Aperto Erario, sive Capsone invenerunt totam quantitatem extractam cum impressione in una parte Imaginis S. Pauli, & in altera Insignis Sanctissimi D. N. Papa Innocentii X.* Lib. della Zecca pag. 20. (3) Nel sud. libro della Zecca è registrato: *Die 3 Februarii 1652. Solitis formalitatibus &c. praesentibus &c. aperto Capsone inventa fuerunt moneta nuncupat.* Mezo Bajocco, *quorum ab una facie est impressa Stegmata Sanctissimi D. N. Papa Innocentii X., & ab alia litera cantantes MEZZO BAJOCCO, & numerata quadraginta fuerunt invente ponderis unius libra.* Sicchè ogni uno pesava grani 172 ¾.

Digitized by Google

neta, essendo notato nel più volte mentovato libro della Zecca, che: *Dalli 2 Ottobre 1646 sino alli 27 Luglio 1659 furono battute libbre cento quaranta mila diecisette, la qual moneta cognata, valutata a paoli doi la libbra, ascende il valore a scudi ventotto mila ventitre, e bajocchi quaranta di paoli dieci per scudo. Di modo che la prima, e seconda condotta concessa da N. S. restano intieramente compite in conformità degl' obblighi &c.* In vigore adunque delle suddette facoltà furono battute le quì notate monete.

Alexan. VII. P. M. A. I. Arme inquartata.
Sanctus Paulus. Figura. Quatt.

Alex. VII. Pont. Max. Arme inquartata.
Mezo Bajocco (1). Mez. Baj.

Altro di conio differente con di più una Stella nella parte inferiore del rovescio. Mez. Baj.

Alex. VII. Pont. Max. Arme coi soli Monti, e Stella.
Mezo Bajocco. Mez. Baj.

Altro di conio diverso. Mez. Baj.

Alex. VII. P. M. Arme con Monti soli, e Stella.
Sanctus Paulus. Figura. Quatt.

Alex. VII. Pont. M. Arme come la soprad., e le lettere G. G.
Virgo concipiet. La Santissima Concezione (2). Quatt.

CLEMENTE IX.

Fu creato Pontefice alli 20 Giugno 1667, e finì i suoi giorni agli 8 Decembre 1669.

Continuando la concessione fatta da Alessandro VII. li 7 Dicembre 1660 per nove anni a Paolo Emilio Galeotti di poter batter moneta nella somma di Scudi 20 mila, anche sotto questo Pontefice, così egli proseguì a stamparla, senza che avesse bisogno di altra conferma, e le monete coniate nel suo breve Pontificato sono le due seguenti.

Clem. IX. Pont. Max. Arme.
Mezo Bajocco. Mez. Baj.

Clem. IX. P. M. A. I. Arme.
Sanctus Paulus. Figura (3). Quatt.

CLE-

(1) In queste due monete è da notarsi l'inquartatura dell'arme, la quale non si vede nelle monete degli anni susseguenti. Il P. Filippo Bonanni nella sua Opera, che porta il titolo: *Numismata Pontificum Romanorum &c.* spiegando la Medaglia XLII. alla pag. 699. così nota: „ De gentilitio Chisiorum stemmate hic exculpto innuere sufficiat, illud in quatuor areolas divisum esse, quarum duæ sex montes aureos continent, quibus Sidus etiam aureum imminet in campo rubro, aliæ vero in campo Cianeo Quercum habent. Illam in præmium retulisse a Julio II. affirmat Jo: Palatius Augustinum Chisium, quem idem Pontifex maximi faciens omnibus Ecclesiæ Thesauris præfecit, quos recta fide, & totius Orbis plausu tractavit. „

(2) Nel libro della Zecca citato così è registrato: *Adì 28. Novembre 1661. furono estratti dal Cassone i quattrini, che da una parte era l' Immagine della Santissima Concezione, e dall' altra l' Arme di N. S. PP. Alessandro VII.* Il motto *Virgo concipiet* è del Profeta Isaia al cap. 7. b. *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel*, e ricorda, dice il Scilla, pag. 269. „ l' aver il detto Pontefice „ imposto silenzio alla disputa dell' Immacolata Concezione della B. V. fra Tommisti, e Scotisti. „ I due G. G. sono ivi posti per indicare il cognome del Zecchiere, e in Italiano il nome della Città.

(3) *Die prima Mensis Sept. 1667. Aperto Capsone &c. reperti fuerunt quadrantes, ab una quorum facie est imago S. Pauli, ab altera stegmata SS. D. N. PP. Clem. IX.*

Digitized by Google

CLEMENTE X.

Alli 29 di Aprile dell' anno 1670 fu innalzato al Pontificato, e terminò il corso della sua vita il dì 22 di Luglio dell' anno 1676.

Non eransi per anche battuti tutti gli Scudi 20 mila accordati, come si è detto addietro, da Alessandro VII. a Paolo Emilio Galeotti; onde nell' anno 1670 li 4 Ottobre la Santità Sua prorogò a tre altri anni il tempo di battere la residual somma di Scudi 2318. 80 di quattrini Papali per compimento delli Scudi 20 mila.

Ciò adempiuto, vedendo il Papa i pregiudizj, che di bel nuovo insorgevano coll' introdursi i quattrini forestieri nello Stato d' Urbino, della Marca, e negli altri, ne' quali si compone il bajocco di cinque quattrini, accettò la nuova offerta del Galeotti, cioè di battere altri Scudi 20 mila, con Chirografo diretto a Monsig. Lodovico Antonio Manfrone Chierico di Camera, e Presidente della Zecca, in cui con questi termini si esprime (1).

In Dei Nomine Amen. Die 21 Mensis Octobris 1673 per acta D. Matthai de Angelis Notarii Cameræ fuit stipulatum Instrumentum cum Illmo, e Rmo D. Ludovico Antonio Manfrono Zeccarum Præside facultat. cudendi in hac Civitate Scut. 20000 monetæ Romanæ termino novem annorum incept. die 4 d. Mensis Octobris vigore Chirographi S. D. N. Clementis PP. X. tenoris infrascrip. videlicet.

Monsig. Manfrone Chierico della nostra Camera, e Presidente della nostra Zecca. Volendo Noi rimediare alli disordini, e pregiudizj causati dall' introduzione, e smaltimento delli quattrini de' Stati forastieri, & altri di peso scarso, fu di nostro ordine dal Rmo Card. Camerlengo sotto li 12 Aprile prossimo passato pubblicato bando, e proibizione, che non si potesse spendere d. quattrini nella nostra Città di Roma, e nostro Stato, e per provedere con minor danno possibile della nostra Camera, e che vi sia abbondanza di quattrini buoni, e di peso, acciò non sia ristretto il Commercio, abbiamo deliberato d' accettare la nuova offerta fattaci da Paolo Emilio Galeotti di Gubbio, il quale avendo fino dall' Anno 1646 in quà fedelmente servito alla d. nostra Cam. in aver fatte altre battute di simili quattrini in somma di scudi 48000 come consta da Istromenti con esso stipulati li 24 Aprile 1646, 4 Maggio 1648, e 7 Dicembre 1660 per gli atti del Plebani, e Niccoli già Notarj della d. Cam. a quali &c. si esibisce di voler battere nella nostra Città di Gubbio altri scudi 20000 moneta Romana di quattrini di Rame Papali, & anco tutta quella quantità, che bisognarà in termine di nove anni cominciati li 4 Ottobre corrente, nel qual termine è terminato l' obbligo da lui ultimam. fatto a favore della d. Nostra Cam. per d. altre battute. Per tanto di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra potestà, ordiniamo a voi, che in nome nostro, e della d. Nostra Camera concludiate con d. Galeotti il d. partito di battere in termine di nove anni in d. Città di Gubbio li d. scudi 20000 di quattrini Papali, o altra maggior somma che da Voi, o altri Presidenti della Zecca vostri Successori gli verrà ordinato, e che ne stipuliate gl' Istrumenti necessarj con gl' istessi patti, e capitoli contenuti negl' altri partiti fatti con d. Galeotti, e con

(1) Dal libro della Zecca segnato let. A. num. 7., che incomincia dall' anno 1646., e prosiegue fino al 1696. pag. 57.

Digitized by Google

altri agiustati, e concordati con voi d' ordine nostro, quali avendoli per espressi, e specificati in questo di parola in parola approviamo, e confermiamo, obbligando per l' osservanza di essi la Nostra Cam., e suoi Beni, che tale è mente, e volontà nostra espressa, volendo, e decretando, che d. Istromento vaglia, & abbia il suo effetto, essecuzione, e vigore ancorchè non si stipuli in piena Cam., & ad estinzione di candela, e che non siano precedute, e fatte altre solennità, e diligenze requisite in simili contratti, e questo non sia ammesso, e registrato in Cam., e nelli suoi libri, non ostante la Costituzione, e Bolla di Pio IV. nostro Predecessore de registrandis, e sopra la riforma di d. Cam., e qualunque altre Costituzioni, & ordinazioni Apostoliche, Statuti, decreti, usi, stili, e consuetudini, e altre cose, che facessero in contrario, alle quali tutte, e singole avendo il lor tenore per espresso, & inserto nel presente, per questa volta solamente, & per questo effetto in tutto, e per tutto deroghiamo. Dato nel Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 7 Ottobre 1673.

Clemens PP. X.

Et quia suprascriptum Instromentum pro Illmo Dño Paulo Emilio Galeotto, & nomine ipsius fuit stipulatum per Illustrem, & Excell. Dominum Bartholomeum Antonettum cum promissione de rato, & de facien. ratificare, idem D. Paulus Emilius sub die 6 Novembris 1673 ratificavit suprascriptum Instromentum in omnibus, & per omnia cum insertione totius tenoris Instromenti per acta Sebastiani Profilii Not. Eugubini.

Le monete coniate sotto questo Pontefice sono le seguenti.

Clem. X. P. M. Arme.
Mezo Bajocco (1). Mez. Baj.
Altro di diverso conio. Mez. Baj.
Clem. X. Pont. Max. Arme.
Alma Roma. Ss. Pietro, e Paolo mezze figure (2). Quatt.
Clem. X. Pont. Max. Arme.
Anno Jubil. 1675. Porta Santa aperta (3). Quatt.
Clem. X. Pont. Max. Arme.
Porta Coeli. Porta Santa aperta. Quatt.
Clemens X. Pont. Max. Arme.
Porta Coeli. Porta Santa con Croce in mezzo, e tre Stelle sopra. Mez. Baj.
Clem. X. Pont. Max. Arme.
Aperuit, & clausit. Porta Santa chiusa (4). Quatt.
Clem. X. Pont. Max. Arme.
S. Paulus Ap. Roma. Testa. Quatt.
Lo stesso di vario conio (5). Quatt.

INNO-

(1) *Die 3. Junii 1670. Aperto Capsone, in quo nummi servantur, fuerunt inventi dimidii bajocchi, in una quorum facie est impressa Stegmata Sanctissimi D. N. D. Clementis PP. X., & in alia facie littera cantantes* Mezo Bajocco. Lib. cit. (2) *Die 6. Decembris 1670. Aperto Capsone, in quo nummi servantur cum clavibus a dd. D. D. Superstitibus, fuerunt reperti quadrantes, in una quorum facie est impressa Stegmata Sanctissimi D. N. D. Papa Clementis X., & in alia Immagines dimidiata Sanctorum Petri, & Pauli*, Lib. cit.

(3) *Die 4. Martii 1675. Aperto Capsone, in quo &c., fuerunt inventi quadrantes, in una quorum facie est impressa Stegmata Sanctissimi D. N. D. Clementis PP. X., & ab alia Porta Sancta*. Lib. cit.

(4) *Die 5. Decembris 1675. Aperto Capsone &c., inventi fuerunt quadrantes, in una quorum facie est impressa Janua Sancta cum litteris in giro cantantes:* Aperuit, & clausit, *& in alia Stegmata &c.* Lib. cit. (5) *Die 29 Julii 1676. Aperto Capsone, in quo &c., fuerunt inventi quadrantes, in una quorum facie est impressa Stegmata Sanctissimi D. N. D. Clementis PP. X., & in alia facie effigies S. Pauli, sive caput ejus*. Lib. cit.

Digitized by Google

INNOCENZO XI.

Creato alli 21 di Settembre del 1676, e morto li 12 Agosto 1689.

Sotto questo Pontificato proseguì similmente a battere moneta in Gubbio la Casa Galeotti, non solo per terminare il novennio accordatole da Clemente X., ma perchè ancora le fu confirmato dal medesimo INNOCENZO XI. Le monete coniate sotto questo Pontefice sono le seguenti.

Innoc. XI. P. M. A. I. Arme.
Sanctus Paulus Ap. Figura (1). — Quatt.
Innoc. XI. P. M. An. II. Arme.
Mezo Bajocco. (2). — Mez. Baj.
Lo stesso con targa differente. — Mez. Baj.
Innoc. XI. P. M. An. II. Arme.
Sanctus Petrus Ap. Figura (3). — Quatt.
Altro di diverso conio. — Quatt.
Altro consimile con l' anno III. — Quatt.
Innocen. XI. P. M. A. III. Arme.
Monstra te esse Matr. La B. V. in mezza figura col S. Bambino in piedi, che benedice con la mano sinistra (4). — Quatt.
Innoc. XI. P. M. A. III. Arme.
Mezo Bajocco. — Mez. Baj.
Innoc. XI. P. M. A. V. Arme.
Mezo Bajocco. — Mez. Baj.
Innoc. XI. P. M. A. V. Arme.
Sub tuum præsid. la B. V. col Bambino in braccio. — Quatt.
Innoc. XI. P. M. An. V. Arme.
Sanctus Paulus. Ap. Figura. — Quatt.
Innocentius XI. P. M. An. V. scritto in targa.
Arme senza lettere. — Quatt.
Innocentius XI. P. M. An. VI.
Arme senza lettere. — Quatt.
Innocen. XI. Pont. M. An. VII. Arme.
Mezo Bajocco. con Leone dentro alla targa sotto le lettere. — Mez. Baj.
Innocen. XI. Pont. M. A. VII. Arme.
Mezo Bajocco. senza il Leone. — Mez. Baj.
Altri sei differenti di conio. — Mez. Baj.

Inno-

(1) *Die 5. Decemb. 1676. Aperto Capsone &c. inventi fuerunt quadrantes, in una facie quorum est impressa Arma SS. D. N. P. Innocentii XI., & ab alia facie effigies S. Pauli.* Lib. cit. (2) *Die 9. Martii 1677. Aperto Capsone &c., inventi fuerunt dimidii bajocchi, in una facie quorum est impressa Arma &c., & in alia parte littera cantantes* Mezo Bajocco; *nec non quadrantes in quorum facie est impressa effigies S. Pauli, & in alia Arma &c.* Lib. cit. (3) *Die 25. Septemb. 1677. Aperto Capsone fuerunt inventi quadrantes, in una facie quorum est impressa effigies S. Petri, & in alia Stegmata SS. D. N. Innocentii PP. XI.* Lib. cit.
(4) *Die 13. Decemb. 1679. Aperto Capsone fuerunt inventi in eo nummi aeris, in una facie quorum est impressa Imago Beatissimæ Virginis, & in alia Stegmata &c.* Il Silla alla pag. 283. avverte, che questo Quattrino „ è raro, perchè essendosi avvertito dell' errore fu subito rotto il conio; come anche perchè dalla „ divozione furono in brieve tempo tutti ritirati. „

Digitized by Google

Innocentius. XI. P. M. An. VII.
Nell' altra parte l' Arme ſenza lettere (1). Quatt.
Altro di conio differente. Quatt.
Innoc. XI. P. M. A. VIII. Arme.
Mezo Bajocco. e ſotto il Leone. Mez. Baj.
Innoc. XI. P. M. A. IX. Arme.
Mezo Bajocco. col Leone ſotto. Mez. Baj.
Quattro altri differenti di conio. Mez. Baj.
Innocentius. XI. P. M. An. IX. ſcritto in cartella.
Arme ſenza lettere nel roveſcio. Quatt.
Lo ſteſſo di conio differente. Quatt.
Innocentius. XI. P. M. An. X. ſcritto in cartella.
Arme ſenza lettere nel roveſcio. Quatt.
Sei altri differenti di conio. Quatt.
Innocentius. XI. P. M. A. X. ſcritto in cartella.
Innocentius. XI. P. M. A. III. ſcritto per errore. Arme. Quatt.
Altro di conio differente. Quatt.
Innocentius. XI. P. M. An. XII. ſcritto in cartella.
Nel roveſcio l' Arme ſenza lettere. Quatt.
Due altri differenti di conio. Quatt.
Innocentius. XI. P. M. An. XIII. ſcritto in cartella.
Nel roveſcio l' Arme ſenza lettere. Quatt.
Due altri differenti di conio. Quatt.
Innocen. XI. Pont. Max. Arme.
Mezo Bajocco. Mez. Baj.
Altro di conio differente. Mez. Baj.

ALESSANDRO VIII.

Fu creato alli 6 di Ottobre 1689, e morì il primo di Febbraro 1691.

Le monete coniate col ſuo nome ſono le ſeguenti.
Arme del Papa ſenza lettere.
Sanctus Paulus Ap. Figura (2). Quatt.
Arme ſenza lettere.
Sanctus Petrus Ap. Figura. Quatt.
Alex. VIII. P. Arme.
Sanctus Petrus. Figura (3). Quatt.
Alexan. VIII. Pont. Max. Arme.
Mezo Bajocco. Mez. Baj.

Alexan.

(1) *Die 3. Decembris 1683. Aperto Capſone, in quo &c. fuerunt inventi in eo quadrantes, in una facie quorum eſt impreſſa Stegmata SS. D. N. Innocentii PP. XI., & in alia littera cantantes* Innocentius XI. P. M. Anno VII. Lib. cit. (2) *Die 6. Decemb. 1689. Aperto Capſone, in quo nummi ſervantur fuerunt in eo inventi quadrantes in una quorum facie eſt impreſſa Stegmata SS. D. N. Alexandri VIII., & in alia effigies S. Pauli, & numeratis centum ex dd. quadrantibus &c. fuerunt inventi eſſe ponderis unius libra.* Loc. cit. (3) *Die 3. Maji 1690 Aperto Capſone &c. fuerunt inventi in eo quadrantes in una quorum facie eſt impreſſa effigies S. Petri, & in alia Stegmata SS. D. N. D. Alexandri PP. VIII.* Lib. cit.

Digitized by Google

Alexan. VIII. Pont. Max. A. I. Arme.
Mezo Bajocco (1). Mez. Baj.
Alexan. VIII. A. II. Arme.
Sanctus Petrus. Figura. Quatt.

INNOCENZO XII.

Alli 12 di Luglio 1691 fu innalzato al Trono Pontificio, e alli 27 Settembre 1700 finì di vivere.

Prima che si compisse il numero de' 20000 scudi stabilito da battersi, terminò i suoi giorni Paolo Emilio Galeotti, a cui successero Michel Angelo, Giuseppe, e Antonio suoi figliuoli, i quali ottennero da Innocenzo XII. il di 24 di Agosto 1692 la conferma di continuare a battere nella loro Zecca nella maniera, che per un novennio antecedente l' aveva accordata Innocenzo XI., aggiugnendovi l' obbligo solidale di detti Fratelli Galeotti di pagare alla Rev. Cam. Apostolica scudi 2 e mezzo per cento del denaro, che erano per battere, ed in oltre di far condurre ogni anno in Roma a loro spese some due di essi quattrini, e con altri patti, che si leggono nel Chirografo, ed Istrumento stipulato li 19 Settembre 1692 negli Atti dell' Antamora ora Tartaglia Segretario della Rev. Cam. Apostolica. Le monete, che furono in tal occasione battute dai Signori Galeotti sono le infrascritte.

Innoc. XII. Pont. Max. Arme.
Mezo Bajocco (2). Mez. Baj.
Tre altri di vario conio. Mez. Baj.
Innoc. XII. Pont. M. A. I. scritto in cartella.
Arme senza lettere (3). Quatt.
Innoc. XII. Pon. M. A. II. Arme.
Mezo Bajocco. Mez. Baj.
Quattro altri di vario conio. Mez. Baj.
Inn. XII. P. M. A. II. Arme.
Sanctus Petrus Eug. Figura. Quatt.
Inn. XII. P. M. A. III. Arme.
Sanctus Petrus Ap. Eug. Figura (4). Quatt.
Cinque altri di conio differente. Quatt.
Altro con S. Pietro a sedere. Quatt.
Inn. XII. P. M. A. IIII. Arme.
Sanctus Petrus Ap. Figura. Quatt.

Inn.

(1) *Die 9. Augusti 1690. Aperto Capsone, in quo nummi servantur fuerunt inventi dimidii bajocchi in una quorum facie est impressa Stegmata SS. D. N. D. Alexandri PP. VIII., & in alia facie littera cantantes* Mezzo Bajocco, *& numerati quadraginta ex eis, & positis in trutina fuerunt reperti ponderis unius libra, & facta pluries &c.* Lib. cit. (2) *Die 10. Decemb. 1691. Per Illustris, & Exmus D. Franciscus Stephanius de Mercatello ad presens Locumtenens Eugubii, ac Illmi D. D. Gentiles de Pamphiliis, & Comes Augustinus de Montegranellis Superstites Zecchæ accesserunt ad mansionem Illrum D. D. de Galeottis, in qua nummi conduntur. Et aperto Capsone, in quo idem nummi servantur cum clavibus a dictis DD. Superstitibus, fuerunt reperti dimidii bajocchi, in una quorum facie est impressa Stegmata SS. D. N. D. Papæ Innocentii XII., & in alia littera cantantes* Mezzo Bajocco, *& numeratis &c.* Lib. cit. (3) *Die 28. Junii 1692. Aperto Capsone fuerunt inventi quadrantes, in una quorum facie est impressa Stegmata SS. D. N. PP. Innocentii XII., & in alia littera cantantes:* Innocentius XII. P. M. Anno I., *& numeratis centum &c.* Lib. cit. (4) *Die 11. Mensis Martii 1693. Aperto Capsone &c. fuerunt reperti quadrantes, in una quorum facie est impressa Stegmata D. N. D. Papæ Innocentii XII., & in alia effigies S. Petri cum sequentibus litteris:* Eug.

Digitized by Google

Inn. XII. P. M. A. IIII. Arme.
Sanctus Paulus Ap. Figura. Quatt.
Innoc. XII. Pont. Max. Arme.
SS. Petrus, & Paulus. Figura (1). Quatt.
Due altri con S. Pietro solo di diverso conio degl' altri. Quatt.
Altro con S. Paolo diverso nel conio dal sopraddetto. Quatt.
Innoc. XII. P. M. A. V. Arme.
Mezo Bajocco. Mez. Baj.
Inn. XII. P. M. A. V. Arme.
Sanctus Paulus Ap. Figura. Quatt.
Innoc. XII. Pont. M. A. VI. Arme.
Mezo Bajocco. 1696. Mez. Baj.
Altro di vario conio. Mez. Baj.
Altro senza il millesimo. Mez. Baj.
Due altri varj col detto millesimo senza l' anno VI. Mez. Baj.
Inn. XII. P. M. A. VI. Arme.
Sanctus Petrus Ap. Figura. Quatt.
Altro con l' anno VII. Quatt.
Inn. XII. P. M. A. VII. Arme.
Sanctus Paulus Ap. Figura. Quatt.
Innoc. XII. Pon. M. A. VII. Arme.
Mezo Bojocco. Mez. Baj.
Inn. XII. Pon. M. A. VIII. Arme.
Sanctus Petrus Ap. Figura. Quatt.
Altro di vario conio. Quatt.
Inno. XII. Po. M. A. VIII. Arme.
Sanctus Paulus Ap. Figura. Quatt.
Altro di conio differente. Quatt.
Inno. XII. Po. M. A. IX. Arme.
Sanctus Petrus Ap. Figura. Quatt.
Altro di vario conio. Quatt.
Inn. XII. P. M. A. IX. Arme.
Sanc. Paulus Ap. Figura. Quatt.
Altro con la figura sedente. Quatt.
Inn. XII. Po. M. A. 10. Arme.
Sanctus Petrus Ap. Figura. Quatt.
Due altri di conio differente. Quatt.
Inn. XII. Po. M. A. 10. Arme.
Sanct. Paulus Ap. Eug. Figura sedente. Quatt.
Due altri differenti di conio. Quatt.
Innoc. XII. Pont. M. A. 10. Arme.
Sanctus Paulus. Eug. Figura. Quatt.
Altro di conio differente. Quatt.

Inno.

(1) *Die 4. Decembris 1694. Aperto Capsone reperti fuerunt quadrantes, in una quorum facie est impressa Stegmata SS. D. N. PP. Innocentii XII., & in alia effigies D. Petri, & Pauli, & numeratis centum &c. Et ponderati fuerunt reperti in totum esse librarum termillium novem centum quadraginta trium lib. 3943. loc. cit. pag. 98.*

Digitized by Google

Inno. XII. Po. M. A. 10. Arme.
Sanctus Paulus Ap. Figura. Quatt.
Due altri differenti di conio (1). Quatt.

CLEMENTE XI.

Alli 23 di Novembre dell' anno 1700 fu innalzato al Papato, e alli 19 di Marzo dell' anno 1721 terminò di vivere.

Nel finire l' ultimo Novennio accordato a' Signori Fratelli Galeotti da Innocenzo XII. sotto li 24 Agosto 1692, come dianzi si disse, furono affisse le notificazioni dalla Rev. Camera, e furono fatte altre diligenze per rinvenire chi avesse voluto battere moneta di rame. Niun altro fuori che Michel Angelo Galeotti di Gubbio vi fu, che si esibisse di battere come per lo addietro aveva battuto, ogni volta però, che se gli facesse la concessione per anni 29, e che questa gli venisse rinnovata di poi di 29 in altri 29 anni: come pure, che in vece delli Scudi due, e mezzo per cento, ch' erasi obbligato pagare nell' ultimo divisato Novennio, fosse solamente obbligato di consegnare ogni anno alla Rev. Cam. Apostolica una Tazza d' argento di peso di oncie dodici, ed oltre ciò ottenne la condonazione degli Scudi 440, de' quali la Camera andava creditrice, restringendo però la battuta a soli Scudi 2225 ogni anno in quattrini papali di rame, il che tutto fu accordato da Clemente XI. col seguente Chirografo.

In Nomine Domini Amen.

Præsenti publico Instromento cunctis ubique pateat evidenter, & sit notum, quod anno a Nativitate D. N. Jesu Christi millesimo septingentesimo secundo Indictione X. die vero vigesima secunda mensis Decembris, Pontificatus autem Sm̃i in Christo Patris, & D. N. D. Clementis Divina Providentia Papæ XI. anno ejus tertio = Illm̃us, & Rm̃us D. Laurentius Corsinus Archiep. Nicomediæ Sm̃i D. N. Papæ, & Rev. Cameræ Apostolicæ Thesaurarius Generalis in executionem specialis Chirographi Sanctitatis Suæ manu die nona currentis mensis subsignati quod præ manibus habens mihi &c. consignavit hic alligandum tenoris sequentis videlicet = Monsig. Lorenzo Corsini Arcivescovo di Nicomedia Nostro Tesoriere Generale. Essendo terminato nel giorno ultimo di Febraro 1700 il novennio per il quale dalla S. mem. d' Innocenzo XII. nostro Predecessore fu confermata a Michel Angelo, & Antonio Galeotti dalla nostra Città di Gubbio la facoltà di battere in essa Città scudi 20000 moneta in quattrini Papali di rame, o altra somma maggiore, che

 fosse

(1) Le suddette monete con l' anno decimo furono coniate la maggior parte dopo la morte del Papa, vale a dire in tempo di Sede Vacante, come s' impara dalla seguente Lettera di Monsignor Gio: Battista Anguisciola Presidente della Zecca, diretta al Sig. Antonio Galeotti Zecchiere, inserita originale nel lib. della Zecca segn. B. num. 8. pag. 4.

Oggi appunto, non saprei per qual accidente, ho ritrovato la di Lei lettera sul tavolino concernente la continuazione di battere in cotesta Zecca la Moneta di rame coll' Arme del defonto Pontefice, e perchè Ella mi asserisce esserfi costumato in altre Sedi Vacanti di usare i Cugni del Papa antecedente, potrà osservare il solito, e fare in modo, che la predetta moneta sia in ordine per esser trasmessa a questi Signori Zecchiere, e Depositario per il prossimo Santo Natale, mentre se si volesse aspettare, come sarebbe di ragione, l' elezione del nuovo Papa, ne seguirebbe, che si rimarrebbe senza la moneta nel tempo destinato. E quì offerendomi &c. Roma 30. Ottobre 1700.

Affm̃o &c.
Gio: Battista Anguisciola.

Digitized by Google

fosse stimata necessaria coll' obligo d' esso Galeotti non solo di pagare alla nostra Camera scudi 2 e mezzo per ogni 100 scudi delli detti quattrini da stamparsi, mà ancora di far condurre ogn' anno a loro spese in questa nostra Città di Roma some 2 delli medesimi quattrini, e con altri patti, e capitoli diffusamente espressi nell' instrumento di detta conferma rogato li 19 Settembre 1692 negl' atti dell' Antamora ora Tartaglia Segretario della nostra Camera. Ci avete rappresentato, che se bene reiterate volte sieno state affisse le notificazioni, e fatte altre diligenze per farne la nova concessione, tuttavia non siasi ritrovato altro che il sud. Michelangelo Galeotti, il quale si è esibito di ricevere la d. concessione ogni volta che da Noi se gli faccia per 29 anni col domandarne poi a Noi di 29 in altri 29 anni la rinovazione, e che in vece delli scudi 2 e mezzo per ogni 100 scudi di quattrini da battersi abbi solamente l' obbligo di consegnare ogn' anno alla Nostra Camera una Tazza d' argento di oncie 12, e si facci ad esso, e al detto Antonio suo fratello il rilasso delli scudi 440 in circa, che restano dovendo alla detta nostra Camera per li quattrini battuti nello scorso novennio, e nel rimanente con l' altri patti, e Capitoli soliti, & esaminatasi la sud. offerta nella Congregazione Camerale sia questa stata di parere potersi accettare salvo il nostro beneplacito; Onde Noi avendo nel presente Chirografo per espressa ogni, e qualunque cosa necessaria d' esprimersi, approvando il sentimento della d. Congreg. Camerale, e secondo quella condonando Noi alli suddetti Fratelli Galeotti li scudi 440 in circa, di cui restano debitori della nostra Camera per conto della precedente concessione, ordiniamo a Voi, che in nome nostro e della d. nostra Camera diate, e concediate, si come Noi diamo, e concediamo al d. Michelangelo Galeotti per se, suoi Eredi, e successori la facolta di batter, e stampare privativamente nella d. Città di Gubbio scudi 2225 moneta ogn' anno in quattrini Papali di rame durante 29 anni prossimi, e con il peso dopo esser quelli scorsi di domandare a questa S. Sede la rinovazione, e così continuare di 29 in 29 anni, e con espressa condizione, che d. Michelangelo, e suoi in vece delli scudi 2 e mezzo per ogni 100 scudi di quattrini di rame, che si pagavano in passato debbano ogn' anno consegnare alla nostra Cam. quì in Roma nella Vigilia, e Festa de' Gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo una Tazza d' argento d' oncie 12, e di far condurre a tutte sue spese in Roma some 2 delli detti Quattrini nel modo, e tempo, che converrete, e gli sarà da Voi prescritto anche sotto pena di caducità dal commodo tanto della presente concessione, quanto della condonazione del pred. debito, del quale in questo caso possa la Nostra Cam. domandare la soddisfazione appunto come se non vi fosse interceduta la sud. condonazione, e sopra di ciò stipolerete col d. Michel Angelo l' Istromento necessario con li patti, e Capitoli soliti, & altri ancora, che a Voi paresse bene di novamente accordare obbligando per l' osservanza di quanto prometterete la nostra Camera, suoi effetti, e beni anche nella sua più ampla forma, poichè così è mente, e volontà nostra espressa. Volendo, e decretando, che il presente nostro Chirografo ammettendosi, e registrandosi in Camera secondo la Bolla di Pio IV. nostro Predecessore de registrandis vaglia, e debba aver sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore con la nostra semplice sottoscrizione, ancorchè non vi sia stato chiamato, citato, ne sentito Monsig. Commissario della Nostra Camera, & ogn' altro, che vi potesse avere interesse, non ostante le Costituzioni di Paolo II., Paolo IV., e del detto Pio IV. de rebus Ecclesiæ, & Cameræ non alienandis, e quali siano altre Costituzioni, & ordinazioni Apostoliche nostre, e de' nostri Predecessori, Leggi, Statuti, riforme, usi, stili, consuetudini, & ogn' altra cosa,

Digitized by Google

cosa, che facesse, e potesse fare in contrario, alle quali tutte avendone il tenore qui per espresso, e di parola in parola inserto per questa volta, & all' effetto predetto amplamente deroghiamo. Dato dal nostro Palazzo Apostolico in Vaticano questo di 9. Decembre 1702.

Clemens Papa XI.

Sponte &c. ejusdem Sanctissimi, & Rev. Camera Apostolica nomine dedit, atque concessit &c. Illustrissimi D. Michaeli Angelo Galeotto Eugubino licet absenti per Illustrissimi, & admodum Exc. D. Jo: Baptista Lignano illius Procuratore constituto per publicum Instrumentum die 20 Julii prox. receptum, & publicatum a D. Dominico Calisto de Amicis Notario publico Eugubino nunc mihi &c. tradito ad effectum pariter hic inserendi tenoris prout in eo, & nihilominus de rato in forma promittente, quodque idem D. Michael Angelus præsens Instrumentum, omniaque, & singula inibi contenta, & expressa ratificabit, Instrumentumque publicum hujoi ratificationis cum insertione totius tenoris presentis in actis mei exhibebit infra mensem proximum libere &c. ita quod &c. pro eodem D. Michaele Angelo, illiusque hæredibus, & successoribus acceptante, & una mecum &c. legitime stipulante &c. facultatem cudendi, & imprimendi privative in Civitate Eugubii singulis annis summam scutorum duorum millium biscentum viginti quinque moneta in quatrinis Papalibus raminis ad habendum per viginti novem annos proximos, hisque transactis cum onere ipsi D. Michaeli Angelo, sive ejus hæredibus petendi a S. Sede Apostolica renovationem, sicque continuandi de viginti novem in viginti novem annos etiam cum clausula, & effectu constituto, omnique meliori modo = Hujusmodique concessionem tam d. Illustrissimus, & Reverendissimus D. Thesaurarius, quam præfatus Joannes Baptista Lignanus, quibus supra respective nominibus factam, & celebratam esse voluerunt cum pactis, capitulis, obligationibus, & aliis late contentis, & expressis in foliis mihi &c. similiter consignatis ad effectum hic inserendi tenoris sequentis, videlicet =

Primo la Rev. Camera Apostolica concede al Signor Michelangelo Galeotti per se, suoi Eredi, e Successori la facoltà di far battere, e stampare ogn' anno privatamente nella Città di Gubbio Scudi 2225 moneta in quattrini Papali di rame durante ventinove anni prossimi, e questi scorsi col peso di domandarne alla S. Sede ogni ventinove anni la rinovazione, con questo però, che detto Sig. Galeotti, e suoi siano tenuti batterli in modo, che ne vadino cento a libra, che sono cinquanta a paolo.

II. Che la Camera presti al medesimo Sig. Galeotti un Torchio, o sia Tagliolo altre volte consegnato al q. Sig. Paolo Emilio Galeotti, e terminata che fosse la presente concessione sia obbligato mandarlo a Roma, e consegnarlo a chi ordinerà Monsig. Presidente della Zecca nel medesimo stato di bontà, e rispettivamente rifare quello, che fosse deteriorato.

III. Che tanto alle pile, quanto a tasselli, o siano balzi, che vorranno li Signori Padroni sopra quattrini debban farsi dal solito Ministro, & Intagliatore della Camera Apostolica, o da altro d' ordine di Monsig. Presidente, quale debba soddisfarsi dal detto Sig. Galeotti.

IV. Che sia lecito ad esso Sig. Galeotti far lavorare al suo edificio lontano sei miglia in circa dalla Città il rame per li suddetti quattrini con che però non si riduca a tondini, ne si cogni se non dentro alla Città di Gubbio, e non altrimenti con le cautele espresse nelli Capitoli, e sia in arbitrio di detto Sig. Galeotti im-

Digitized by Google

prontare li quattrini con le pile, e tasselli a mano, o con li Balzi con l' edificio ad acqua, o di Cavallo, mentre però rieschino ben fatti ad arbitrio di Monsignor Presidente.

V. Che detto Sig. Galeotti debba dvere un cassone grande, il quale abbia tre Chiavi, due delle quali dovranno tenere due Soprastanti da deputarsi da Monsig. Presidente della Zecca pro tempore, & una il detto Sig. Galeotti ad effetto, che detto Cassone non si possa aprire, se non vi saranno le dette tre chiavi, e di sopra il coperchio di esso vi dovrà essere il solito buco, per il quale li Lavoranti debbano buttare tutti li quattrini, che di mano in mano verranno improntando.

VI. Che in detto Cassone vi sia un libro, nel quale si debba notare tutto il denaro, che si levarà dal medesimo nell' atto, che si liberarà la moneta ad effetto, che si possa raccorre il conto de quattrini, che si verranno facendo per non trapassare il limite assegnato, o vero per non farne minor quantità.

VII. Che ad ogni richiesta di detto Sig. Galeotti li Signori Deputati, cioè li Soprastanti, che avranno da pesare, & approvare la moneta, & uno, che intervenga in nome di Monsig. Presidente, siano tenuti ad esser pronti a liberare la moneta, e che in rame schietto, e senz' alcuna mistura, facendo prima la solita diligenza di pesare alcune libbre per vedere se vadino cento alla libbra, e trovandosi questi giusti dovranno pesarli tutti assieme per notarli nel sud. libro, e fatte queste diligenze si debbano consegnare, servando la forma, che si tiene in simil moneta nella Zecca di Roma, e non altrimente al detto Sig. Galeotti per farne quel più, che gli piacerà, e parerà.

VIII. Che trovandosi tal volta la moneta scarsa se gli dia il solito rimedio di due quattrini per libbra, purchè la scarsezza succeda in qualche libbra, ma quando succedesse in moltiplicità di libbre, in tal caso non passi, ma si facci rifondere per aggiustare il peso.

IX. Che trovandosi alcuno, che non osservi il Bando altre volte pubblicato sopra li quattrini di rame, e che spenda detti denari banditi caschi nelle pene, che dispongono li medesimi Bandi, delle quali per un terzo vadi alla Camera, un terzo al Sig. Galeotti, e l' altro all' accusatore, & esecutore.

X. Che il medesimo Galeotti assieme con un suo Servitore, e tutti quelli, che attualmente serviranno per detta fabbrica de' quattrini debbano godere conforme il solito le facoltà di poter portare qualsivoglia sorte d' armi offensive, e non proibite, e defensive tanto di giorno, quanto di notte, conforme agl' altri simili Ministri Camerali, e servata la costituzione sopra tal materia pubblicata dalla fel. mem. d' Alessandro VIII., e non altrimenti.

XI. Che volendo alcuna Comunità delli detti quattrini in maggior somma delli quattrini, che manderà sbanditi, sia detto Sig. Galeotti obbligato a darglieno, con questo però, che gli sia dato da quella il denaro contante in moneta bianca per ogni libbra di quattrini nuovi paoli due.

XII. Che facendo alcuna istanza il Sig. Zecchiere di Roma di volere di detti quattrini sia obbligato a mandarli a levare in Gubbio a sue spese (eccettuatene però due some, come si esprimerà appresso) con mandare l' egual valore in contanti come si dispone nell' antecedente Capitolo XI.

XIII. Che alli Soprastanti, che si terranno in Gubbio per rivedere il peso, e bontà della moneta, e soprastaranno alla battuta del denaro da deputarsi come so-

pra

Digitized by Google

pra da Monsig. Presidente debba esser dato il suo salario di Scudi dodici in tutto dal medesimo Sig. Galeotti, e perchè non è ragionevole che venghino pagati per mano dell' istesso Sig. Galeotti, perciò sia tenuto depositare in depositaria generale della Rev. Cam. Scudi dodici moneta l' anno ad effetto di pagarli con ordine di Monsig. Presidente a detti Soprastanti pro rata, e non altrimente.

XIV. Che si debba battere solamente con li Cugni, e Balzi, che li saranno dati da Monsig. Presidente della Zecca per volontà di N. S., li quali però si debbano pagare dal detto Sig. Galeotti all' Intagliatore, che per ordine di Monsig. Presidente li farà, con mettere nelli medesimi da una parte l' impronto di S. Pietro con le Chiavi in mano, e dall' altra l' arme di N. S., e dalla parte di S. Pietro dovrà mettersi sotto il contrassegno d' esser tali quattrini stampati in Gubbio, cioè tre lettere = EVG.

XV. Che tutta la moneta coniata suddetta sia esente da qualsivoglia dazio, o gabella.

XVI. Che detto Sig. Galeotti oltre la precisa osservanza di quanto sopra, alla quale debba inviolabilmente esser astretto, in caso di contravenzione incorra anco secondo la trasgressione in quelle pene, che venissero arbitrate da Monsig. Presidente della Zecca.

XVII. Che in ogni caso, che non fosse osservato il sopraddetto Bando in tutte le sue parti sia lecito a detto Sig. Galeotti di domandare un Commissario, acciò vadi in giro per detto Stato, e trovando alcuno disobbediente possa contro di quelli procedere conforme dispone detto Bando, e se gli debba prontamente concedere detto Commissario.

XVIII. Che quando per occasione di guerra, o simili il detto Sig. Galeotti non potesse far venire i rami per tirare avanti la suddetta battuta de' quattrini, in questo caso per non esser mancamento suo, debba Monsig. Rmo Presidente della Zecca pro tempore prorogare il tempo a detta condotta de quattrini tanto che possino avere detti rami di dove sogliano farsi venire.

XIX. Che si debba scrivere all' Emo Legato d' Urbino, che faccia osservare il solito, cioè che quelli Popoli debbano pigliare, e spendere li sopraddetti quattrini nuovi papali a ragione di cinquanta a paolo, e conforme vanno per tutto il resto dello Stato di S. Chiesa, & è sin' ora stato praticato, e che nessuno possa ricusarli sotto gravi pene, e che detti quattrini cinquanta vagliano di moneta d' Urbino quattrini cinquantacinque essendo questo il corso corrente in detto Stato, e tanto più, quanto che vi è penuria grandissima di moneta bassa.

XX. Che nella detta somma di quattrini nuovi, che si devono battere vi debba esser qualche porzione di mezzi bajocchi per maggior comodità de' poveretti.

XXI. Che occorendo guastarsi qualche quattrino cioè sopra li Balzi, che fa la stampa, sia lecito a detto Sig. Galeotti di farli ritoccare da qualche Mastro in quelle parti, acciò possa servire.

XXII. Che mentre uno delli detti due Soprastanti della Zecca avesse qualche legittimo impedimento di malattia, o di assenza dalla Città, o simile, in questi casi possa assistere alla liberazione della moneta uno d' essi solamente, e questo acciò non si ritardi per detta causa la liberazione di dd. quattrini.

XXIII. Che la facoltà di portar l' armi conceduta al Cap. X. s' intenda conceduta nel modo, e forma, che la godano li Signori Zecchieri di Roma, e gli altri Ministri Camerali, e servata sempre la detta Costituzione d' Alessandro VIII.

XXIV.

Digitized by Google

XXIV. Che detto Sig. Galeotti, e suoi Eredi, e Successori durante la presente concessione oltre l' obbligo di battere, e stampare ogni anno la suddetta somma di scudi due mila due cento venticinque moneta siano precisamente tenuti non solo di conteggiare ogni anno alla Rev. Camera nella Vigilia, o Festa de' Gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo una tazza d' argento d' oncie dodici in vece delli scudi due, e mezzo per ogni cento scudi di quattrini ch' era solito pagarsi in addietro, ma ancora di condurre, e far condurre ogni anno durante detta concessione a tutte loro spese quì in Roma, o nella Depositaria della Rev. Cam. some due delli detti quattrini, & altre some due delli medesimi quattrini al Zecchiere di Roma, a spese però del medesimo Zecchiere dentro al mese di Decembre di ciascun' anno liberamente, e detto Sig. Galeotti dovrà esser prontamente rimborsato dell' equivalente delle some di quattrini, & in caso di contravenzione ad alcuna delle cose predette detto Sig. Galeotti, e suoi decadino dal comodo non solo della presente concessione, ma anche della condonazione fattali da N. S. mediante il suo Chirografo inserto nell' Istrumento di tal concessione, al quale in tutto, e per tutto s' abbi relazione.

XXV. Finalmente si dichiara, che battendosi in un' anno maggior quantità de quattrini della somma sopra espressa di Scudi 2225 moneta possa abonarsegli nella battuta dell' anno susseguente, purchè dentro il triennio sia compitamente battuta la quantità sopra accordata per ciascun' anno.

Quæ quidem Capitula, omniaque, & singula inibi contenta, & expressa iidem Illmus, & Rmus D. Thesaurarius Generalis, & D. Lignanus dictis respectivè nominibus promiserunt &c. inviolabiliter attendere, & observare, ac semper habere rata, grata, valida, & firma, neque contrafacere, dicere, opponere, excipere, aut quovis sub prætextu &c. venire, alias ultra inconcussam eorumdem omnium observantiam ad quam &c. teneri etiam utrinque voluerunt ad omnia, & singula damna &c., de quibus &c., pro quibus &c. d. Illustrissimus D. Thesaurarius Generalis Rev. Cameram, illiusque effectus bona, & jura &c., & non alias &c. d. D. vero Lignanus præfatum D. Michaelem Angelum Galeottum, illiusque hæredes bona, & jura &c., & usque ad ratificationem supra promissam etiam se ipsum &c. suosque hæredes &c. bona, & jura in ampliori ipsius Rev. Cam. Apostolica forma cum solitis clausulis &c., citra &c., obligarunt &c., renunciantes &c., consentientes &c., & sic tactis pectore, & scripturis respective jurarunt. Super quibus omnibus, & singulis præmissis petitum fuit a me Rev. Cam. Apostolica Secretario, & Cancellario infrascripto, ut de eis unum, vel plura publicum, seu publica instrumentum, seu instrumenta conficere, atque tradere prout opus fuerit, & requisitus ero.

Actum Romæ in Palatio Montis Citatorii præsentibus, audientibus, & intelligentibus R. D. Canonico Mario Tavono filio q. Donati de Taranto, & Josepho Maria Cardono fil. q. Peregrini Lucen. testibus ad prædicta omnia, & singula vocatis, habitis specialiter, atque rogatis.

Ego Jo: Antonius Tartaglia Rev. Cam. Apostolica Secretarius, & Cancellarius de præmissis rogatus pñs Instrumentum subscripsi, & publicavi rog.

Loco ✠ Signi.

In vigore di questa nuova concessione di anni 29 in 29, proseguì il Galeotti come prima a far coniare monete. Ma venendo costretto da Monsig. Presidente della Zecca a trasmettere con sollecitudine detti Quattrini Papali in Roma, ed essendo stato riconosciuto il notabile discapito, ch' esso faceva,

gli

Digitized by Google

gli sminuì il Papa una libbra per ogni Scudo, come si legge nella Lettera di Monsig. d' Aste Presidente della Zecca del tenor seguente (1).

Fuori. *Al Sig. Michel Angelo Galeotti. (Gubbio).*

Dentro. *Illmo Signore. = Perchè possa sortire la battuta della Moneta di rame, della quale V. S. ne ha l' incombenza come Zecchiere, si è dato mano al calo di una libbra per Scudo, com' Ella richiedeva. Onde lo significo a Lei, acciò si compiaccia farne seguire l' effetto, con parteciparmi il modo per avere detta moneta. Che è quanto mi occorre dirle in tal proposito, e le bacio di cuore le mani.*

Roma 24 Aprile 1709.
Affmo Servidore
G. Aste Presidente della Zecca.

In conseguenza di detta diminuzione continuò il Galeotti a battere coll' assistenza sempre del Luogotenente, e di due Nobili di Gubbio soprastanti alla Zecca. Le monete uscite dalla Zecca di Gubbio coniate nel Pontificato di Clemente XI. sono le seguenti.

Clemens XI. Pon. Max. Arme.
Mezo Bajocco. — Mez. Baj.
Altro di diverso conio. — Mez. Baj.
Clem. XI. Po. M. A. III. Arme.
S. Petrus A. Testa. — Quatt.
Clem. XI. Po. M. A. III. Arme.
S. Paulus A. Testa. — Quatt.
Clem. XI. Po. M. A. III. Arme.
S. Vbaldus Epis. Testa con mitra (2). — Quatt.
Clem. XI. Po. M. A. III. Arme.
Sanctus Petrus Ap. Figura. — Quatt.
Clem. XI. Po. M. A. III. Arme.
Sanctus Paulus Ap. Fig. — Quatt.
Clem. XI. Po. M. A. III. Arme.
San. Vbaldus Episcopus. Fig. — Quatt.
Clem. XI. Po. M. A. III. Arme.
Sanc. Vbaldus. Figura. — Quatt.
Clem. XI. P. M. Arme.
S. Petrus. S. Paulus. Mezze figure (3). — Quatt.
Clemens XI. Pont. M. A. IV. Arme.
Mezo Bajocco. — Mez. Baj.
Clem. XI. Po. M. A. IV. Arme.
Mezo Bajocco. — Mez. Baj.
Due altri di vario conio. — Mez. Baj.
Clem. XI. P. M. A. IV. Arme.
Sanc. Vbaldus Episcopus Gub. Figura. — Quatt.

Clem.

(1) Dal libro della Zecca segnato lett. B num. VIII.

(2) *Die 9. Augusti 1703. Aperto Capsone fuerunt reperti Melii Bajocchi impressi in una facie stegmate SS. D. N. Papa Clementis XI., & in alia litera cantantes* Mezo Bajocco, *& Quadreni impressi in una facie stegmate SS. D. N. Papa Clementis XI., & in alia partim cum effigie S. Petri, partim S. Pauli, & partim S. Ubaldi Protectoris nostri.* Dal sud. lib. cit.

(3) *Die 22. Maji 1705. Aperto Capsone reperti fuerunt quadrantes impressi ab una facie partim effigies SS. Petri, & Pauli, & partim S. Ubaldi.* Lib. cit.

Digitized by Google

Clem. XI. P. M. A. VII. Arme.
San. Vbaldus Episcopus. Figura. Quatt.
Clemen. XI. Pon. M. A. VII. Arme.
San. Petrus Ap. Testa. Quatt.
Clemen. XI. Pon. M. A. VII. Arme.
S. Paulus Apost. Testa. Quatt.
Clemens XI. Pont. M. A. VIII. Arme.
Mezo Bajocco (1). Mez. Baj.
Clem. XI. P. M. A. VIII. Arme.
S. Petrus Ap. Testa. Quatt.
Clem. XI. P. M. A. VIII. Arme.
S. Paulus Ap. Testa. Quatt.
Clem. XI. P. M. A. VIII. Arme.
S. Vbaldus Ep. Figura (2). Quatt.
Clemens XI. Pon. M. A. X. Arme.
San. Paulus Ap. Testa. Quatt.
Clem. XI. P. M. A. XI. Arme.
Mezo Bajocco. In ghirlanda di lauro. Mez. Baj.
Clem. XI. P. M. A. XI. Arme.
Sa. Petrus Apos. Eug. Testa. Quatt.
Clem. XI. P. M. A. XI. Arme.
S. Paulus Apost. Eug. Testa. Quatt.
Clem. XI. P. M. A. XI. Arme.
S. Vbaldus Episcopus Agub. Figura (3). Quatt.
Clem. XI. P. M. A. XIV. Arme.
Sa. Petrus Apo. Eug. Testa. Quatt.
Clem. XI. P. M. A. XIV. Arme.
San. Paulus Ap. Eug. Testa. Quatt.
Clem. XI. P. M. A. XIV. Arme.
Sanctus Vbaldus Eug. Figura. Quatt.
Clemens XI. Pont. Max. A. XVII. Arme.
Mezo Bajocco. Mez. Baj.
Clem. XI. P. M. A. XVII. Arme.
Sanctus Vbaldus. Figura. Quatt.
Clem. XI. P. M. A. XVIII. Arme.
Mezo Bajocco. Mez. Baj.
Clemens XI. P. M. A. XIX. Arme.
Mezo Bajocco. Mez. Baj.
Clem.

(1) *Die 3. Augusti 1709. Aperto Capsone reperti fuerunt* Medii Bajocchi *impressi in una parte stegmate SS. D. N. Papa Clementis XI., & in alia parte literis cantantibus* Mezo Bajocco; *& numeratis quinquaginta ex dictis mediis bajocchis reperti fuerunt ponderis unius libra.* Ed ecco la prima moneta calata di peso, mentre dai 40 mezzi Bajocchi, che prima formavano una libbra, furono aumentati fino ai 50. (2) Questi tre Quattrini, con S. Pietro, con S. Paolo, e con S. Ubaldo, che non trovansi notati dal Scilla, così vengono descritti nel libro della Zecca. *Die 14. Decemb. 1709. Aperto Capsone reperti fuerunt quatreni impressi ex una parte effigie S. Petri, partim S. Pauli, & partim S. Ubaldi &c., & in alia parte stegmate SS. D. N. Papa Clementis XI., & numerati centum viginti quinque ex dictis quadrantibus reperti fuerunt ponderis unius libra ad tenorem licentia, & reductionis facta ab eodem SS. D. N. ut ex D. Josephi de Aste Zeccharum Praside sub datum 24. Aprilis, & 8. Maji prox.* Lib. cit. (3) Questo Quattrino vien riportato ancora dal Scilla alla pag. 174, ma per errore, senza dubbio, perchè pone che vi sia il ritratto del Pontefice, quando vi è l' arme.

Digitized by Google

Clem. XI. P. M. A. XX. Arme.
S. Paulus Ap. Testa. Quatt.
Clem. XI. P. M. A. XXI. Arme.
Mezo Bajocco. Mez. Baj.

INNOCENZO XIII.

Alli 8 Maggio dell' anno 1721 fu dichiarato Pontefice, e alli 7 Marzo 1724 lasciò di vivere.

Sotto questo Pontefice furono stampate in Gubbio le seguenti monete.
Innoc. XIII. Pont. M. A. I. Arme.
Mezo Bajocco. 1721. (1). Mez. Baj.
Innoc. XIII. Pont. Max. Arme.
Mezo Bajocco. 1721. Mez. Baj.
Innoc. XIII. P. M. Arme.
S. Petrus Ap. Testa. Quatt.
Simile con *S. Paulus Ap.* Testa. Quatt.
Simile con *Sanctus Vbaldus.* Figura. Quatt.
Simile con *S. Vbaldus Episcopus Vgb.* (2). Quatt.
Inn. XIII. P. M. A. II. Arme.
Mezo Bajocco. Mez. Baj.

BENEDETTO XIII.

Alli 29 Maggio 1724 occupò la Sede Apostolica, e alli 22 Febbraro 1730 finì il corso de' suoi giorni.

Morto Michel' Angelo Galeotti, ottenne Gio: Francesco di lui Figlio dalla Santità Sua nel dì 30 Agosto 1725 la facoltà di coniare, oltre li soliti Quattrini, e Mezzi Bajocchi, il Bajocco intiero di rame in un sol pezzo, a condizione, che dovesse essere dello stesso peso de' due Mezzi Bajocchi, e cinque Quattrini rispettivamente, come si legge nel Chirografo da Sua Beatitudine spedito il dì, ed anno suddetto; in sequela del quale Monsig. Presidente della Zecca d' allora ne pubblicò la facoltà, e licenza sotto li 23 Settembre del prefato anno 1725, e due mesi dopo in circa incominciò il mentovato Sig. Galeotti a fare stampare simil moneta non più veduta nello Stato Pontificio, e fu accolta in commercio con tanto gradimento, che poscia non solo si è sempre continuata a battere in Gubbio, ma s' introdusse eziandio pochi anni dopo nelle Zecche delle due Legazioni di Ravenna, e di Ferrara, e in quella similmente di Roma.

Nell' anno susseguente 1726 il lodato Pontefice Benedetto XIII. con altro suo Chirografo de' 21 Agosto diretto al Sig. Cardinale Camerlengo concesse allo stesso Sig. Gio: Francesco Galeotti, di lui Casa, e Famiglia, ed anche

(1) *Die 5. Julii 1721. Aperto Capsone &c. reperti fuerunt medii bajocchi impressi stegmate SS. D. N. Papa Innocentii XIII., & ab alia facie cum literis cantantes* Mezo Bajocco *&c.* Lib. cit. (2) *Die 5. Decembris 1721. Aperto Capsone &c. reperti fuerunt quatreni impressi ab una parte stegmate SS. D. N. Papa Innocentii XIII., ab alia vero parte partim effigies S. Petri, partim S. Pauli, & partim S. Ubaldi.* Lib. sud.

Digitized by Google

anche a tutti quelli impiegati nel servizio della Zecca, oltre la delazione dell' armi, il privilegio dell' esenzione dagli offizj pubblici comunitativi, e dal Foro per qualsivoglia causa sì civile, che criminale, e mista, soggettandoli tutti alla giurisdizione del detto Sig. Cardinale Camerlengo, di Monsig. Tesoriere, e di Monsig. Presidente della Zecca pro tempore, come il tutto risulta dal medesimo libro della Zecca. Sotto questo Pontefice furono stampate le seguenti monete.

Bened. XIII. P. M. Arme.
Sa. Petrus Ap. Testa. Quatt.
Bened. XIII. P. M. Arme.
S. Paulus Ap. Testa. Quatt.
Bened. XIII. P. M. Arme.
S. Vbaldus Ep. Eugubii. Figura. Quatt.
Bened. XIII. P. M. Arme.
Sanctus Vbaldus Vgb. Figura. Quatt.
Bened. XIII. P. M. Arme.
S. Vbaldus Episcupus Gub. Figura (37). Quatt.
Bened. XIII. P. M. Arme.
S. Vbaldus Episcos Gub. Figura. Quatt.
Bened. XIII. Po. M. Arme.
Mezo Bajocco (38). Mez. Baj.
Bened. XIII. P. M. Arme.
Ann. Jub. Eugubii. Porta Santa. Quatt.
Bened. XIII. P. M. Arme.
Ann. Jub. Eugubii. Porta Santa (39). Mez. Baj.
Benedi. XIII. P. M. A. II. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1726. (40). Bajocco.
Lo stesso con l' anno 1727. Bajocco.
Benedit. XIII. P. M. A. II. Arme.
Mezo Bajocco. Mez. Baj.
Benedict. XIII. P. M. A. III. Arme.
Vn Bajocco Gubbio 1727. Bajocco.
Lo stesso con l' anno IIII., e 1728. Bajocco.
Lo stesso con l' anno V., e 1729. (41). Bajocco.
Benedictus XIII. P. M. A. V. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1730. (42). Bajocco.

CLE-

(37) *Die 14. Decembris 1724. Aperto Capsone &c. reperti fuerunt quatreni parvi impressi ab una facie stegmate SS. D. N. PP. Benedicti XIII., & ab alia parte, partim cum effigie S. Petri, partim cum effigie S. Pauli, & partim S. Ubaldi.* Lib. cit. (38) *Die 16. Januarii 1725. Aperto Capsone &c. reperti fuerunt medii bajocchi impressi ab una parte stegmate SS. D. N. Papa Benedicti XIII., & ab alia parte litteris cantantes* Mezo Bajocco. Lib. cit. (39) *Die 14. Martii 1725. Aperto Capsone &c. reperti fuerunt medii bajocchi impressi ab una parte stegmate SS. D. N. Papa Benedicti XIII., & ab alia parte cum porta sancta.* Lib. cit. (40) *Die 16. Decemb. 1725. Aperto Capsone &c. reperti fuerunt bajocchi integri vigore Chirographi SS. D. N. Papa Benedicti XIII. sub datum 30. Augusti prox. impressi ab una parte stegmate Sanctitatis Sua, & ab alia facie litteris cantantes* Un Bajocco Gubbio 1726. Lib. cit. Notasi, che non ostante, che portano l' anno 1726. furono battuti nel 1725. (41) *Die 17. Decemb. 1729. Aperto Capsone &c. reperti fuerunt summi parvi impressi ab una parte stegmate SS. D. N. PP. Benedicti XIII., & ab alia partim effigie S. Petri, partim S. Pauli, & partim S. Ubaldi, nec non bajocchi integri ab una parte impressi eodem stegmate, & ab alia literis cantantibus* Un Bajocco Gubbio 1729. Lib. cit. (42) *Die 10. Maji 1730. Sede Apostolica vacante. Aperto Capsone &c. reperti fuerunt bajocchi integri impressi ab una facie stegmate S. Mem. Benedicti XIII., & ab alia parte literis cantan.* Un Bajocco Gubbio. Lib. cit.

Digitized by Google

CLEMENTE XII.

Alli 12 Luglio 1730 fu innalzato all' Imperio della Chiesa universale, e il dì 6 Febbrajo 1740 passò da questa all' altra vita.

Prima che terminassero gli anni 29 della concessione fatta, come si disse, dalla fel. mem. di Clemente XI., fu quella rinnovata, secondo il patto, da Clemente XII., con suo Chirografo de' 10 Maggio 1732 per altri anni 29 a favore del detto Sig. Gianfrancesco Galeotti, suoi Eredi, e Successori, e con questa nuova concessione furono confermati i precedenti Chirografi, e la facoltà (notisi) privativamente, quanto ad ogni altro, di battere la stessa somma di Scudi 2225 annualmente in Quattrini, Bajocchi, e mezzi Bajocchi Papali di Rame per altri anni 29 dalla terminazione della primodetta concessione prossimi, e con il peso di novamente domandare alla Santa Sede la rinnovazione dopo il di loro decorso, e così continuare di 29 in 29 anni, e sotto la precisa condizione di consegnare ogni anno nella Vigilia, o Festa de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo in Roma alla Rev. Cam. una Tazza d' argento di oncie dodici, ed in oltre di far condurre parimente ogni anno a proprie spese del Galeotti in Roma some due di essi quattrini nel modo, e tempo, che gli verrà prescritto da Monsig. Tesoriere Generale sotto pena di caducità &c., accordato ancora l' accennato calo di una libbra per Scudo, e i privilegj conceduti dalla fel. mem. di Benedetto XIII., come il tutto più diffusamente si legge nello stesso Chirografo, inserito de verbo ad verbum nel seguente Istromento di rinnovazione di concessione.

In Nomine Domini. Amen.

Præsenti publico Instrumento cunctis ubique pateat evidenter & sit notum, quod anno ab ejusdem D. N. Jesu Christi salutifera Nativitate millesimo septingentesimo trigesimo secundo Indictione X., die verò XIII. Mensis Maji, Pontificatus autem SSmi in eodem Christo Patris, & D. N. D. Clementis Divina Provid. PP. XII. anno II. = Illmus, & Rmus D. Carolus Maria Sacripantes SSmi D. N., & Rev. Cam. Apostolicæ Thesaurarius Generalis in executionem specialis Chirographi Sanctitatis Suæ manu die X. currentis subsignati, quod præ manibus habens mihi &c. consignavit hic alligandum tenoris sequentis videlicet = Monsig. Carlo Maria Sacripante Nostro Tesoriere Generale = In esecuzione di special Chirografo segnato dalla fel. mem. di Clemente XI. nostro Predecessore, fu dalla Nostra Camera conceduta a Michel Angelo Galeotti della nostra Città di Gubbio per se, e suoi Eredi, e Successori la facoltà di battere, e stampare privativamente nella suddetta Città scudi due mila duecento venticinque moneta l' anno in quattrini Papali, di rame per lo spazio di ventinove anni, e con il peso di domandarne da questa S. Sede la rinnovazione dopo esser quelli trascorsi, e di così continuare in ogni ventinove anni, e di consegnare ogn' anno alla Nostra Camera nella Vigilia, e Festa de Gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo quì in Roma una Tazza d' argento d' oncie XII., e di far condurre a sue spese in Roma some due de suddetti quattrini, e come più distintamente viene espresso nell' Istrumento, che a tenore dell' enunciato Chirografo fu stipulato negl' atti ora del Franceschini Segretario della Nostra Camera li 22 dello stesso Decembre, al quale vogliamo si abbia

Digitized by Google

opportuna relazione. Onde prima terminassero li suddetti anni ventinove ha avuto a Noi ricorso Giovan Francesco Galeotti Figlio, ed Erede del defonto Michel Angelo, supplicandoci di volerlo aggraziare della rinovazione per altri anni ventinove convenuta col predetto Michel Angelo Padre, con il calo di una libra per scudo, accordatogli sin dal 1709 da Monsig. Daste allora Presidente delle Zecche, ed approvato dal suddetto Pontefice Clemente, e sempre poi continuatagli, e con altri privilegj successivamente conceduti da Benedetto XIII. di sem. me., e Noi volendolo compiacere, come appresso nella sua domanda: Col presente Chirografo, in cui abbiamo per espresso il tenore del mentovato Chirografo Clementino, dell' Istromento, patti, e Capitoli in sequela d' esso stipolati, della permissione del sudd. calo con lettera del d. Monsig. Presidente, de Chirografi segnati dal sudd. Pontefice Benedetto nelli giorni 30 Agosto 1725, e 21 Agosto 1726 sopra il battere l' intero bajocco, e respettivamente sopra la delazione dell' Armi, ed esenzione dell' esercizio di officj pubblici, e comunitativi, e privativa subordinazione alla Giurisdizione del Rmo Cardinal Camerlengo, Vostra, o di Monsig. Presidente pro tempore, ed ogn' alra cosa necessaria da esprimersi; Ordiniamo a Voi, che in nome nostro, e d' essa nostra Camera rinoviate, conforme Noi rinoviamo, e concediamo all' antedetto Giovan Francesco Galeotti per se, e suoi Eredi, e Successori la facoltà di battere, e stampare nella Nostra Città di Gubbio privativamente, quanto ad ogn' altro la stessa somma di scudi 2225 moneta l' anno in quattrini, bajocchi, e mezzi bajocchi Papali di rame per altri anni 29 dalla terminazione della primodetta concessione prossimi, e con il peso di novamente domandare a questa Santa Sede la rinovazione dopo il di loro decorso, e così continuare di 29 in 29 anni, e sotto la precisa condizione di consegnare ogn' anno nella Vigilia, e Festa de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, quì in Roma alla Nostra Camera una Tazza d' argento di oncie dodici, ed in oltre di far condurre parimente ogn' anno a proprie spese quì in Roma some due di essi quattrini nel modo, e tempo, che li verrà da Voi prescritto sotto pena di caducità da ogni comodo, tanto della presente rinovazione, quanto ancora dell' altre grazie compartite nella sovracitata prima concessione in qualunque caso di mancanza, o contravenzione ad alcuna delle cose premesse, e sopra di ciò, col medesimo Giovan Francesco il necessario Istromento stipolarete coll' accennato calo di una libra per scudo, e con i privilegi conceduti dal sud. Papa Benedetto col mezzo de i sovracitati suoi Chirografi, e nel rimanente con i patti, e capitoli soliti, ed altri ancora, che vi paresse bene dichiarare, ed anche di nuovamente accordare, obbligando per l' osservanza di quanto prometterete la stessa Nostra Camera, suoi effetti, e Beni, anco nella più ampla forma per esser così mente, e volontà nostra espressa; Volendo, e decretando, che questo nostro Chirografo ammettendosi, e registrandosi in Camera, secondo la Bolla di Pio IV. de registrandis, vaglia, & abbi sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore con la nostra semplice sottoscrizione, ancorchè non ci sia stato chiamato, citato, ne sentito Monsig. Commissario della Nostra Camera, & altri, che ci potessero avere interesse, non ostanti le Costituzioni di Paolo II., Paolo IV., e dello stesso Pio IV. de Rebus Ecclesiæ, & Camerae non alienandis, e quali si siano altre ordinazioni Apostoliche nostre, e de Nostri Predecessori, Leggi, Stili, Consuetudini, ed ogn' altra cosa, che potesse fare in contrario, alle quali tutte, e singole avendone l' intiero tenore quì per inserto questa volta sola, & all' effetto predetto amplamente derogbiamo. Dato dal Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 10. Maggio 1732. = Clemens Papa XII. = Spon-

Digitized by Google

Sponte &c. ejusdem SSmi, & Rev. Camera Apostolica nomine renovavit, ac denuo dedit, atque concessit &c. Illmo D. Joanni Francisco Galeotti filio, & haredi bo. me. Michaelis Angeli Nobili Eugubino praesenti, ac pro se, suisque haredibus, & Successoribus acceptanti, & una mecum &c. legitime stipulanti &c. facultatem cudendi, & imprimendi privative in Civitate Eugubii singulis annis summam scutorum duorum millium biscentum vigintiquinque moneta in quatrinis Papalibus raminis ad habendum per vigintinovem annos proximos, hisque transactis cum onere ipso D. Joanni Francisco, sive ejus haredibus petendi a Sede Apostolica renovationem, sicque continuandi de viginti novem in viginti novem annos etiam cum Clausula, & effectu Constituti, omnique alio meliori modo = Hujusmodique renovationem, seu novam concessionem tam D. Illmus, & Rmus D. Thesaurarius Generalis quo supra nomine, quam praedictus Illmus D. Joannes Franciscus Galeotti factam, & celebratam esse volnerunt cum pactis, Capitulis, obligationibus, & aliis late contentis, & expressis in foliis Mihi &c. Similiter consignatis ad effectum hic inserendi Tenoris videlicet:

Pmo. La Rev. Camera Apostolica concede al Sig. Giovan Francesco Galeotti figlio, & Erede del quondam Sig. Michel Angelo Galeotti, per se, suoi Eredi, e Successori la facoltà di far battere, e stampare ogn' anno privativamente nella Città di Gubbio scudi duemila duecento venticinque moneta in quattrini Papali di Roma duranti 29 anni prossimi, e questi scorsi col peso di domandare alla S. Sede ogni 29 anni la rinovazione, con questo però, che detto Sig. Galeotti, e suoi siano tenuti batterli in modo, che ne vadino Bajocchi venticinque a libra, e quattrini cinquanta a Paolo, stante il calo di una libra per scudo approvatogli fin dal 1709 dalla santa mem. di Clemente XI., e sempre poi continuato.

II. Che la Camera presti al med. Sig. Galeotti un Torchio, o sia Tagliolo altre volte consegnato al qm Sig. Paolo Emilio Galeotti, e terminata, che fosse la presente concessione sia obbligato ricondurlo a Roma, e consegnarlo a chi ordinerà Monsig. Presidente della Zecca nel med. Stato di bontà, e rispettivamente rifare quello, che fosse deteriorato, e già esso Sig. Galeotti dichiara ritenerlo appresso di se.

III. Che tanto alle Pile, quanto a Tassilli, o siano Balzi, che vorranno li Signori Padroni sopra quattrini debbano farsi dal solito Ministro, & Intagliatore della Camera Apostolica, o da altro d' ordine di Monsig. Presidente, quali debban soddisfarsi dal d. Sig. Galeotti.

IV. Che sia lecito ad esso Sig. Galeotti far lavorare al suo edificio lontano sei miglia in circa dalla Città il rame per li sudd. quattrini, con che però non si riduca a tondini, ne si cogni, se non dentro alla Città di Gubbio, e non altrimente con le cautele espresse nelli Capitoli, e sia in arbitrio di d. Sig. Galeotti improntare li quattrini con le Pile, e Tasselli a mano, o con li Balzi con l' edificio ad acqua, o di Cavallo, mentre però rieschino ben fatti ad arbitrio di Monsig. Presidente.

V. Che d. Sig. Galeotti debba avere un Cassone grande, il quale abbia tre Chiavi, due delle quali dovranno tenere due Soprastanti da deputarsi da Monsig. Presidente della Zecca pro tempore, & una il detto Sig. Galeotti, ad effetto, che d. Cassone non si possa aprire se non vi saranno le dette tre Chiavi, e di sopra il Coperchio di esso vi dovrà essere il solito buco, per il quale li Lavoranti debbano buttare tutti li quattrini, che di mano in mano verranno improntando.

VI.

Digitized by Google

VI. Che in d. Cassone vi sia un libro, nel quale si debba notare tutto il denaro, che si levarà dal medesimo nell' atto, che si liberarà la moneta ad effetto, che si possa raccorre il conto de quattrini, che si verranno battendo per non trapassare il limite assegnato, o vero per non farne minor quantità.

VII. Che ad ogni richiesta di d. Sig. Galeotti li Signori Deputati, cioè li Soprastanti, che averanno da pesare, & approvare la moneta, & uno, che intervenga in nome di Monsig. Presidente siano tenuti ad esser pronti a liberare la moneta, e che sia rame schietto, e senza alcuna mistura, facendo prima la solita diligenza di pesare alcune libre per vedere se ne vadino bajocchi venticinque alla libra, e trovandosi questi giusti dovranno pesarli tutti assieme per notarli nel sud. libro, e fatte queste diligenze si debbano consegnare (servando la forma che si tiene in simil moneta nella Zecca di Roma, e non altrimenti &c.) al d. Sig. Galeotti per farne quel più, che li piacerà.

VIII. Che trovandosi talvolta la moneta scarsa, se gli dia il solito rimedio di due quattrini per libra, ma quando succedesse in moltiplicità di libre in tal caso non passi, ma si faccia rifondere per aggiustare il peso.

IX. Che trovandosi alcuno, che non osservi il Bando altre volte pubblicato sopra li quattrini di Rame, e che spenda detti denari banditi, caschi nelle pene, che dispongono li medesimi Bandi, delle quali per un terzo vadi alla Camera, un terzo a d. Sig. Galeotti, e l' altro all' Accusatore, & Esecutore.

X. Che il med. Sig. Galeotti assieme con la sua famiglia, e tutti quelli, che attualmente serviranno per detta fabbrica de quattrini, debbano godere la facoltà di poter portare per tutto lo Stato Ecclesiastico di giorno, e di notte ogni sorta d' armi offensive, e difensive, servata però la forma della Costituzione della fel. mem. di Alessandro VIII., & a tenore del Chirografo di Benedetto XIII. di simil mem. nel dì 21 Agosto 1726 diretto al Rmo Sig. Card. Camerlengo, anzi in tutte le di loro cause attive, e passive, soggiacciano alla privativa giurisdizione d' esso Sig. Cardinale Camerlengo, o di Monsig. Tesoriere, o di Monsig. Presidente della Zecca, e lo stesso Sig. Galeotti, e suoi &c. rimangano esenti dall' esercizio di officj pubblici Comunitativi, perchè possano più speditamente applicare alla battitura delle sud. monete, e ciò conforme vien disposto nel sovracitato Chirografo Benedettino, al quale &c.

XI. Che volendo alcuna Comunità delli detti quattrini in maggior somma delli quattrini, che manderà sbanditi, sia d. Sig. Galeotti obbligato a dargliene, con questo però, che gli sia dato da quella il denaro contante in moneta bianca.

XII. Che facendo alcuna istanza il Sig. Zecchiere di Roma di volere di detti quattrini, sia obbligato a mandarli a levare in Gubbio a sue spese (eccettuatene però due some, come si esprimerà appresso) con mandare l' equivalente in contanti, come si dispone nell' antecedente Capitolo.

XIII. Che alli Soprastanti, che si terranno in Gubbio per rivedere il peso, e bontà della moneta, e soprastaranno alla battuta del danaro da deputarsi come sopra da Monsig. Presidente, debba esser dato la ricognizione di scudi dodici in tutto dal med. Sig. Galeotti, e perchè non è ragionevole, che venghino pagati per mano dell' istesso Sig. Galeotti, perciò sia tenuto depositare in Depositaria Generale della Rev. Camera scudi dodici moneta Romana l' anno ad effetto di pagarli con ordine di Monsig. Presidente a dd. Soprastanti pro rata, e non altrimenti &c.

XIV.

Digitized by Google

XIV. Che si debba battere solamente con li Cugni, o Balzi, che li saranno dati da Monsig. Presidente della Zecca per volontà di Nost. Sig., li quali però si debbano pagare dal detto Sig. Galeotti all' Intagliatore, che per ordine di Monsig. Presidente li farà, con incidere nelli medesimi da una parte l' impronto di S. Pietro con le Chiavi in mano, e dall' altra l' Arme di Nost. Sig., e dalla parte di S. Pietro dovrà mettersi sotto il contrasegno d' esser tali quattrini stampati in Gubbio, cioè tre lettere = EVG.

XV. Che tutta la moneta cuniata sud. sia esente dal Dazio, o Gabella.

XVI. Che d. Sig. Galeotti oltre la precisa osservanza di quanto sopra, alla quale debba inviolabilmente esser astretto in caso di contravenzione, incorra anco secondo la trasgressione in quelle pene, che venissero arbitrate da Monsig. Presidente della Zecca.

XVII. Che in ogni caso, che non fosse osservato il soprad. Bando in tutte le sue parti sia lecito ad esso Sig. Galeotti di domandare un Commissario, acciò vadi in giro per d. Stato, e trovando alcuno dissobediente, possa contra di quelli procedere, conforme dispone d. Bando, e se gli debba prontamente concedere detto Commissario.

XVIII. Che quando per occasione di Guerra, o simili il d. Sig. Galeotti non potesse far venire i Rami per tirare avanti la suddetta battuta de' quattrini, in questo caso per non essere mancamento suo, debba Monsig. Illmo Presidente della Zecca pro tempore prorogare il tempo a d. condotta de quattrini tanto che si possino avere d. rami di dove sogliono farsi venire.

XIX. Che si debba scrivere all' Emo Legato di Urbino che faccia osservare il solito, cioè che quelli Popoli debbano pigliare, e spendere li soprazetti quattrini nuovi Papali a ragione di cinquanta al Paolo, e conforme vanno per tutto il resto dello Stato di Santa Chiesa, & è sin ora stato pratticato, e che nessuno possa ricusarli sotto gravi pene, e che dd. quattrini cinquanta vaglino in moneta d' Urbino quattrini settantacinque, essendo questo il corso corrente in detto Stato, e tanto più, quanto che vi è penuria grande di moneta bassa.

XX. Che nella detta somma di quattrini nuovi, che si devono battere vi debba essere qualche porzione di Mezzi Bajocchi, e Bajocchi intieri secondo la facoltà concedutane dal suddetto Pontefice Benedetto con suo Chirografo delli 30 Agosto 1725 al quale &c., e ciò per ogni maggior comodità.

XXI. Che occorrendo guastarsi qualche quattrino, cioè sopra li Balzi, che fa la Stampa, sia lecito a detto Sig. Galeotti di farli ritocare da qualche Maestro in quelle parti, acciò possa servire.

XXII. Che mentre uno delli detti due Soprastanti della Zecca avesse qualche legittimo impedimento di malattia, o di assenza dalla Città, o simile, in questi casi possa assistere alla liberazione della moneta uno di essi solamente, e questo acciò non si ritardi per detta causa la liberazione di dd. quattrini.

XXIII. Che d. Sig. Galeotti, e suoi Eredi, e Successori durante la presente concessione, oltre l' obbligo di battere, e stampare ogn' anno la sudd. somma di Scudi 2225 moneta, siano precisamente tenuti non solo di consegnare ogn' anno alla Rev. Camera nella Vigilia, o Festa de' Gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo una Tazza d' Argento di oncie dodici in vece delli scudi due, e mezzo per ogni cento scudi di quattrini, ch' era solito pagarsi in addietro, ma ancora di condurre, e far condurre ogn' anno durante detta concessione a tutte loro spese quì in Roma, e nel-

Digitized by Google

e nella Depositaria della Rev. Camera some due delli dd. quattrini, ed altre some due delli medesimi quattrini al Zecchiere di Roma a spese però del medesimo Zecchiere dentro il mese di Decembre di ciascun' anno liberamente &c., e d. Sig. Galeotti dovrà esser prontamente rimborsato dell' equivalente delle dette some di quattrini, & in caso di contravenzione ad alcuna delle cose predette d. Sig. Galeotti, e suoi descendino dal comodo non solo della presente concessione, ma anche dalla condonazione fattali dalla S. M. di Clemente XI. con suo Chirografo inserto nell' Istromento di tal concessione fatta al q. Sig. Michel Angelo Galeotti, al quale si abbia relazione.

XXIV. Finalmente si dichiara, che battendosi in un' anno maggior quantità di quattrini della somma sopra espressa di scudi duemila duecento venticinque moneta possa abonarsegli nella battuta dell' anno susseguente, purchè dentro il triennio sia compitamente battuta la quantità sopra accordata per ciascun' anno. Quæ quidem Capitula, omniaque, & singula inibi contenta, & expressa D. Illmus, & Rmus Thesaurarius Generalis prædicto nomine, & D. Illmus Joannes Franciscus promiserunt &c. inviolabiliter attendere, & observare, ac semper habere rata, grata, valida, ac firma, neque contrafacere, dicere, opponere, excipere, aut quovis sub prætextu &c. venire, alias ultra inviolabilem eorumdem omnium observantiam ad quam &c. teneri etiam voluerunt ad omnia, & singula damna &c., de quibus &c., pro quibus d. Illmus D. Thesaurarius Generalis d. Rev. Cameram, illiusque effectus Bona, & Jura, & non alias &c. dictus Illmus D. Joannes Franciscus Galeotti, illiusque hæredes &c. Bona, &c. ac Jura &c. in ampliori d. Rev. Camera forma solitis cum Clausulis citra &c. obligaverunt &c. renunciantes &c. Consentientes &c. Unica, sicque tactis &c. jurarunt &c. Super quibus omnibus, & singulis præmissis petitum fuit a me Rev. Camera Apostolica Secretario, & Cancellario infrascripto, ut unum, seu plura, publicum, seu publica, Instrumentum, sive Instrumenta conficerem, atque traderem prout opus fuerit, & requisitus ero.

Actum Romæ in Palatio Montis Citatorii, & in Ædibus solita residentia d. Illmi, & Rmi D. Thesaurarii Generalis præsentibus, audientibus, & intelligentibus ad. R. D. Joanne Francisco Biagiolio filio q. Joannis Romano, & D. Lazzaro Fasci fil. q. Joannis Januen. testibus ad præmissa omnia, & singula vocatis, habitis specialiter, atque rogatis.

Ego Felix Francischinus Rev. Cam. Apostolica Secretarius, & Cancellarius de præmissis rogatus pns Instrumentum subscripsi, & publicavi req.

Loco ✠ Signi.

Piacque di poi al detto Pontefice Clemente XII. di ordinare al Sig. Cardinale Camerlengo, ch' esso Gianfrancesco Galeotti dovesse ridurre, come fece, la battuta di Rame a libbre tre, e mezza per ogni Scudo in vece delle suddette libbre quattro, con condizione, ed obbligo però, che per tale calo, e diminuzione dovesse il medesimo pagare in Camera l' importo di detta mezza libbra dei pattuiti Scudi 2225, che fu calcolato a Scudi cento, i quali fu convenuto dovesse pagare ogni anno a titolo di Canone, o Censo nelle Feste di Natale, come apparisce dall' infrascritto Istromento, il che è stato sempre adempiuto sì dal detto Sig. Gianfrancesco, che da Galeotto suo figlio.

In nomine Domini Amen. Die 20. Augusti 1738.

Præsenti publico Instrumento cunctis ubique pateat evidenter, & sit notum quod anno

Digitized by Google

anno a salutifera Nativitate ejusdem D. N. Jesu Christi millesimo septingentesimo trigesimo octavo Indictione prima Pontificatus autem &c. Clementis Papa XII. anno ejus nono = Avendo la Santità di N. S. con suo special Chirografo segnato li 26 Marzo prossimo passato ingionto all' Emo, e Rmo Sig. Cardinale Camerlengo di dover ordinare all' Illmo Sig. Gio. Francesco Galeotti già investito della Zecca di Gubbio, che la battitura di rame in scudi 2225 solita a farsi con libbre quattro per ogni scudo si riduca a libbre tre, e mezzo per ogni scudo; con che detta diminuzione, o assottigliamento di moneta debba cedere a benefizio, e comodo della Rev. Cam. Apostolica con pagarsi dal medesimo Sig. Galeotti in Camera l' importanza di detta mezza libbra meno per scudo ragguagliatamente a tutti li suddetti scudi 2225, e come meglio fosse parso, e piaciuto al detto Emo Sig. Cardinale Camerlengo, come amplamente risulta dall' enunciato Chirografo negli atti del Sig. Paoletti Consegretario, al quale &c. Che però fattisi sopra ciò varj congressi, siansi finalmente di comun consenso stabiliti, e conclusi diversi Capitoli, specialmente quello, che detto Sig. Galeotti a titolo di Canone, Censo, o altro titolo più utile, e proficuo debba ogni anno per la diminuzione di detta mezza libbra per ogni scudo pagare in mano del Depositario della Rev. Cam. la somma di scudi cento da porsi in conto corrente della Rev. Cam. Apostolica, con che li scudi cento per l' anno corrente debbano pagarsi nel futuro SS. Natale, e successivamente ogni Natale degli anni futuri per il tempo che durerà detto assottigliamento di moneta, quali Capitoli siano di poi stati approvati con sua speciale sottoscrizione del detto Sig. Galeotti con averne il medesimo in piè di essi Capitoli costituito in Procuratore il Molto Illustre, & Eccellentissimo Sig. Stefano Feroci a fine di stipulare pubblico Istrumento colla facoltà di sostituire altra Persona in suo luogo, come il tutto appare dal preinserto foglio de' medesimi Capitoli con tutte le altre riferite circostanze &c.

Le monete battute sotto il Pontificato di Clemente XII. sono le seguenti.

Clemens XII. P. M. A. I. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1730. dentro ad una corona di foglie di vite (1). Bajocco.
Altro di conio differente. Bajocco.
Clem. XII. P. M. Arme.
S. Vbaldus Ep. Eugub. Figura (2). Quatt.
Clem. XII. P. M. Arme.
S. Vbaldus Ep. Eugubii. Figura. Quatt.
Altri due di diverso conio. Quatt.
Clemens XII. P. M. A. I. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1731. Bajocco.
Clemens XII. P. M. A. II. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1732. (3). Bajocco.

(1) *Die 5. Augusti 1730. Aperto Capsone &c. reperti fuerunt bajocchi integri partim impressi stegmate SS. D. N. Papa Clementis XII., & partim San. Mem. Benedicti XIII. ab una facie, & ab alia parte literis cantan.* Vn Bajocco Gubbio 1730. Lib. cit. (2) *Die 23. Septembris 1730. Aperto Capsone &c. reperti fuerunt quatreni partim impressi ab una parte stegmate SS. D. N. P. Clementis XII., & ab alia facie partim effigie S. Petri, partim S. Pauli, & partim Sancti Ubaldi.* Lib. cit. (3) In quest' anno 1732. furono stampati in Gubbio de' Quattrini con varie impressioni, leggendosi nel tante fiate citato lib. della Zecca: *Die 17. Decembris 1732. Aperto Capsone reperti fuerunt quatreni partim impressi ab una parte Stegmate SS. D. N. D. Clementis Papa XII., & ab alia facie partim effigie S. Petri, partim S. Pauli, & partim S. Ubaldi.*

Digitized by Google

Clemens XII. P. M. A. III. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1733. dentro ad una cartella. Bajocco.
Clemens XII. P. M. A. III. Arme.
Mezzo Bajocco. (1). Mez. Baj.
Clemens XII. P. M. A. IV. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1734. Bajocco.
Clemens XII. P. M. A. IV. Arme.
Mezzo Bajocco. (2). Mez. Baj.
Clemens XII. P. M. An. V. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1735. Bajocco.
Clemens XII. P. M. A. V. Arme.
Mezzo Bajocco. Mez. Baj.
Clemens XII. P. M. A. VI. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1736. Bajocco.
Clemens XII. P. M. A. VI. Arme.
Mezzo Bajocco. Mez. Baj.
Clemens XII. P. M. A. VII. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1737. Bajocco.
Lo stesso con l' anno 1738. Bajocco.
Lo stesso con l' anno VIII. Bajocco.
Clemens XII. P. M. Arme.
S. Petrus Ap. Testa. Quatt.
Altro scritto *Sanctus Petrus Ap.* Figura. Quatt.
Clem. XII. P. M. Arme.
S. Paulus Ap. Testa (3). Quatt.
Altro con *S. Paulus Apostolus.* Figura. Quatt.
Clem. XII. P. M. Arme.
Quattrino Gubbio. 1739. Quatt.
Clemens XII. P. M. A. VIII. Arme.
Mezzo Bajocco Gubbio. 1739. (4). Mez. Baj.
Clemens XII. P. M. A. VIII. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1739. (5). Bajocco.
Lo stesso con l' anno VIIII. Bajocco.

Clem.

(1) *Die* 12. *Octob.* 1733. *Aperto Capsone &c., reperti fuerunt partim bajocchi integri, & partim medii bajocchi impressi una facie Stegmate &c., & ab alia facie literis cantan.* Mezzo Bajocco. Lib. cit. (2) *Die* 30. *Martii* 1734. *Aperto Capsone &c. reperti fuerunt Bajocchi integri, & medii Bajocchi impressi in una facie stegmate &c., & ab alia parte dd. Bajoc. integr. literis cantan.* Vn Bajocco Gubbio. 1734., *& dd. med. bajoc. lit. cantan.* Mezzo Bajocco. Lib. cit. (3) *Die* 16. *Decemb.* 1738. *Aperto Capsone &c. reperti fuerunt quatreni parvi impressi ab una facie stegmate &c., & ab alia facie partim effigie S. Petri, partim S. Pauli, & partim literis cantantibus* Quattrino Gubbio 1738., *& numeratis biscentum quinquaginta ex dictis quadrantis aperti fuerunt ponderis unius libra, & unciarum novem, factaque pluries dicta experientia &c.*, ed ecco la terza diminuzione di peso nella moneta, mentre dal Pontificato d' Innocenzo X. fino al Pontificato di Clemente XI., cioè fino al 1709. cento quattrini pesavano una libbra, dal 1709. fino al 1738. ne andavano centoventicinque, e dal 1738. fino alla chiusura della Zecca furono aumentati a centosessantasei e due terzi per libbra. (4) *Die* 13. *Martii* 1739. *Aperto Capsone &c. reperti fuerunt Medii Bajocchi impressi ab una facie &c., & ab alia literis cantantibus* Mezzo Bajocco Gubbio. 1739., *& numeratis centum ex dd. mediis bajocchis fuerunt reperti ponderis unius libra, & unciarum novem.* Lib. cit. (5) *Die* 9. *Octobris* 1739. *Aperto Capsone &c. reperti fuerunt bajocchi integri impressi ab una facie stegmate &c., & ab alia literis cantantes* Un Bajocco Gubbio. 1739., *& numeratis quinquaginta &c. reperti fuerunt ponderis unius libra, & unciarum novem.* Lib. cit.

Digitized by Google

Clem. XII. P. M. Arme.
Quattrino Gub. 1739. scritto nel campo. Quatt.
Clem. XII. P. M. Arme.
S. Paulus Apostolus. Figura. Quatt.

BENEDETTO XIV.

Fu proclamato Papa alli 17 di Agosto 1740, e finì di vivere li 3 Maggio 1758.

Cresciuta, ed aumentata nello Stato Ecclesiastico sotto questo Pontificato la quantità de' quattrini di rame forastieri di diversa bontà, e peso di quelli, che si battevano nella Zecca di Gubbio, e ciò ridondando in notabile pregiudizio del pubblico commercio, determinò la particolare Congregazione della Zecca coll' oracolo del Papa, che per qualche tempo la Zecca di Gubbio dovesse sospendere la battuta, e per fino a nuovo ordine di Monsig. Tesoriere non dovesse riassumere la detta battuta, come apparisce dalla di lui Lettera de' 9 Ottobre 1756, inserita originale nel citato libro della Zecca. Ma avendo poco dopo la medesima Congregazione riconosciuto, che il sospendere ulteriormente la battuta nella Zecca di Gubbio, *era lo stesso* (sono parole di una successiva lettera di esso Monsig. Tesoriere de' 15 Gennajo 1757) *che sconvolgere tutto il commercio minuto per la penuria, che pativa la Provincia di simil moneta Papale, e pregiudicava insieme a tante famiglie, che dalle manifatture, e lavori occorrenti per detta battitura ricavavano il loro giornaliere sostentamento*, fu rivocata perciò la sospensione suddetta, e data licenza di riassumere, e continuare la battuta, secondo il solito, soggiungendosi ancora, *che rispetto all' annuo censo dovuto alla Camera, prendendone la proporzione dalla battitura fatta di libbre 6598 rame, giusta la fede del Notajo, risulta la rata, che da Lei dovrà rimettersi, ascendere a Scudi 84 : 72 : 2 ½, di cui starò attendendo il pagamento.*

Morto il detto Marchese Gianfrancesco Galeotti, essendo rimasto di lui Erede il Marchese Galeotto Galeotti di lui figlio non trascurò di giustificare il medesimo nel Tribunale del Sig. Cardinale Camerlengo la di lui qualità ereditaria, e legittima successione, e di ripetere insieme formalmente l' Istromento, e Chirografo dell' ultima concessione, e rinnovazione anzidetta delli 13 Maggio 1732, in sequela di che Monsig. Niccolò Perelli Tesoriere Generale trasmise con sua Lettera de' 19 Ottobre del detto anno 1757 al medesimo Marchese Galeotto Galeotti un foglio di determinazioni prese dal Sig. Card. Giorgio Doria Prefetto del Buon Governo con l' intelligenza di esso Monsig. Tesoriere, affine di provvedere la Zecca di Gubbio del Rame necessario per continuare la battuta delle solite monete. In detto foglio si diceva di non potersi permettere al detto Galeotti d' introdurre rame forastiere, attesa la gran quantità del ritiro delle monete delle Zecche forastiere, che il Papa aveva ordinato, che onninamente si dovessero smaltire, e quelle monete ritirate ritrovandosi custodite in varie Città dello Stato, e particolarmente a S. Severino per la quantità di libbre 7798, era stato ordinato a quel Monsig. Governatore di somministrarne al detto Marchese Galeotti quel-

Digitized by Google

la quantità, che avesse richiesta per squagliarla coll' assistenza di detto Monsignor Governatore, volendosi che tale squaglio, e battuta dovesse andare per conto della medesima Congregazione del Buon Governo, e che rispetto al prezzo dovesse il Galeotti deputare in Roma una Persona, che trattasse col detto Sig. Cardinale Prefetto. Ma avendo terminato il corso de' suoi giorni la fel. mem. di Benedetto XIV. restò sospeso questo grand' affare, continuando però sempre a stampar moneta il prefato Marchese Galeotti in Gubbio; e come poi andasse il medesimo a finire, lo vedremo in appresso nel tempo del Pontificato di Clemente XIII. Le monete battute in Gubbio sotto Benedetto XIV. sono le seguenti.

Benedictus XIIII. P. M. A. I. Arme.
Vn Bajocco Gub. 1740. — Bajocco.
Bene. XIV. P. M. Arme.
S. Petr. Ap. Testa. — Quatt.
Bene. XIV. P. Arme.
S. Paulus Ap. Testa. — Quatt.
Bened. XIV. P. M. Arme.
S. Vbaldus Ep. Eugub. Figura. — Quatt.
Bene. XIV. Arme.
S. Vba. Ep. Eu. Figura. — Quatt.
Ben. XIV. P. Arme.
S. Vbal. E. P. Figura. — Quatt.
Bene. XIV. P. Arme.
S. Vbaldus Episcop. Figura. — Quatt.
Bene. XIV. P. M. Arme.
Quattrino Gub. 1740. (1). — Quatt.
Benedict. XIV. P. M. A. I. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1741. — Bajocco.
Benedict. XIV. P. M. A. II. Arme.
Vn Bajocco Gub. 1742. (2). — Bajocco.
Altro di diverso conio. — Bajocco.
Benedict. XIV. P. M. A. II. Arme.
Mezzo Bajocco. — Mez. Baj.
Benedict. XIV. P. M. A. IV. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1743. — Bajocco.
Benedict. XIV. P. M. A. IV. Arme.
Mezzo Bajocco Gubbio. 1743. — Mez. Baj.
Benedictus XIV. P. M. A. V. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1744. — Bajocco.
Benedict. XIV. P. M. A. V. Arme.
Mezzo Bajocco Gubbio. 1744. — Mez. Baj.

Bene-

(1) *Die 12. Decemb.* 1740. *Aperto Capsone &c. reperti fuerunt Bajocchi integri, & Quatreni parvi partim impressi ab una facie stegmate fel. rec. Clementis XII., & partim SS. D. N. D. Benedicti Papa XIV., & ab alia facie:* Vn Bajocco Gubbio. 1740., *& Quatreni partim:* Quattrino Gubbio. 1740., *& partim effigie S. Petri, S. Pauli, & S. Ubaldi.* Lib. cit. (2) *Die 27. Feb.* 1742. *Aperto Capsone &c. reperti fuerunt Bajocchi integri impressi ab una facie &c., & ab alia literis cantantibus:* Un Bajocco Gubbio. 1742. Da altro Libro di detta Zecca senza alcun segno fuori, che incomincia dal presente Istromento di deliberazione, e prosiegue fino all' anno 1759.

Digitized by Google

Benedictus XIV. P. M. A. V. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1745. Bajocco.
Benedictus XIV. P. M. A. VI. Arme.
Mezzo Bajocco Gubbio, 1745. (1). Mez. Baj.
Ben. XIV. P. Arme,
S. Pet. A. P. Testa. Quatt.
Bened. XIV. P. M. Arme.
S. Paulus Apostolus, Figura, Quatt.
Bene. XIV. P. Arme,
S. Vbald. Ep. Eugu. Figura. Quatt.
Benedictus XIV. P. M. A. VI. Arme.
Vn Bajocco Gubbio, 1746. Bajocco.
Lo stesso con l'anno 1747. Bajocco.
Benedictus XIV. P. M. A. VI. Arme.
Mezzo Bajocco Gubbio, 1746. Mez. Baj.
Benedictus XIV. P. M. A. VII. Arme.
Vn Bajocco Gubbio, 1747. Bajocco.
Benedit. XIV. P. M. Arme.
Vn Bajocco Gubbio, 1748. Bajocco.
Bened. XIV. P. M. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1748. Bajocco.
Benedictus XIV. P. M. A. VIII. Arme.
Mezzo Bajocco Gubbio, 1748. Mez. Baj.
Benedictus XIV. P. M. A. VIIII. Arme.
Vn Bajocco Gubbio, 1749. Bajocco.
Bene. XIV. P. Arme.
SS. P. P. Ap. Due Teste. Quatt.
Bened. XIV. P. M. Arme.
An. Jub. Porta Santa (2). Quatt.
Benedictus XIV. P. M. A. VIIII. Arme.
Mezzo Bajocco Gubbio. 1749. Mez. Baj.
Bened. XIV. P. M. Arme.
Vn Bajocco Gubbio, 1749. Bajocco.
Bened. XIV. P. M. Arme.
Mezzo Bajocco Gubbio. 1750. Mez. Baj.
Benedictus XIV. P. M. AN. X. Arme.
Vn Bajocco Gubbio, 1750. Bajocco.
Benedic. XIV. P. M. Arme.
Vn Bajocco Gubbio, 1751. Bajocco.
Bene. XIV. P. M. A. XI. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1751. Bajocco.
Bene. XIV. P. M. A. XII. Arme.
Vn Bajocco Gub. 1752. Bajocco.

Bened.

(1) *Die* 14. *Decemb.* 1747. *Aperto Capsone reperti fuerunt medii Bajocchi, ac Quatreni parvi impressi ab una parte stegmate &c., & ab alia facie:* Mezzo Bajocco Gubbio. 1745., *& Quatrenorum parte effigie S. Petri, S. Pauli, & S. Ubaldi.* Lib. cit. (2) *Die* 13. *Decemb.* 1749. *Aperto Capsone &c. reperti fuerunt Quatreni parvi cum eodem stegmate, & ab alia parte partim cum imaginibus S. Petri, S. Pauli, S. Ubaldi, & partim cum impressione Ianua Sancta.* Lib. cit.

Digitized by Google

Bened. XIV. P. MA. Arme.
Mezz. Bajocco Gub. 1752. — Mez. Baj.
Bened. XIV. P. M. A. XIII. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1753. — Bajocco.
Ben. XIV. Arme.
Mez. Bajocco Gub. 1753. — Mez. Baj.
Bened. XIV. P. M. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1754. — Bajocco.
Lo ſteſſo con l'anno 1755. — Bajocco.
Lo ſteſſo con l'anno 1756. — Bajocco.
Lo ſteſſo con l'anno 1757. — Bajocco.
Benedi. XIV. P. M. Arme.
Mez. Bajocco Gubbio. 1757. — Mez. Baj.
Bened. XIV. P. M. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1758. — Bajocco.

CLEMENTE XIII.

Fu eſaltato al Pontificato li 6 Luglio 1758, e terminò di vivere alli 2 di Febbrajo 1769.

Salito che fu al Soglio Vaticano Papa Clemente XIII. fu da' di lui principali Miniſtri riaſſunto il trattato della Zecca col Marcheſe Galeotti, laſciato in ſoſpeſo per la morte ſeguita di Benedetto XIV. di glorioſa memoria, e poco dopo fu conchiuſo, cioè nel dì 19 Ottobre 1758 per pubblico Inſtrumento, nel quale fu narrato, che nella Congregazione particolare deputata dal defonto Pontefice per riparare al diſturbo cagionato al pubblico commercio dalla quantità delle monete eſtere di rame introdotte nello Stato Eccleſiaſtico contro la proibizione de' Bandi, era ſtato riſoluto, che dette monete ſi doveſſero ritirare in Roma per conto della Rev. Cam., e delle Comunità delle Provincie, eſcluſa Bologna, e Ferrara; *E che a fine di diminuire il diſpendio ſovraſtante a dette Comunità, fu giudicato eſpediente, che non oſtante la generale ſoſpenſione a tutte le Zecche di battere moneta di Rame, foſſe permeſſo al Sig. Card. Prefetto del Buon Governo in virtù delle ſpeciali facoltà conceſſegli dalla San. Mem. di Benedetto XIV. con ſuo moto proprio dei 28 Gennajo 1757 di far battere a conto delle Comunità una diſcreta quantità di dette monete ritirate con cunio Pontificio, e col ſolito peſo. E volendo l'Ema Sua prevalerſi della Zecca di Gubbio per far ribattere, come ſopra, una parte di queſte monete eſtere, che ſi ſono raccolte nei luoghi più vicini alla detta Zecca, ed introdottone il trattato col Sig. Marcheſe Galeotto Galeotti di Gubbio, che tiene la detta Zecca, ſi è convenuto, ch' egli ne debba prendere la quantità di libbre quaranta mila al prezzo di bajocchi diecisette la libbra, e batterla a conto ſuo al ſolito Calibro = E nel Cap. IV. di tale Iſtromento fu convenuto in oltre, che ſia permeſſo al detto Sig. Marcheſe Galeotti di battere nella prefata ſua Zecca di Gubbio tutta quella quantità di Rame da conſegnarſegli a tutto ſuo comodo, e con quella ſollecitudine, che ad eſſo piacerà, ancorchè annualmente coniaſſe più della ſomma di ſcudi 2225: che è preſcritto nel ſuo Privilegio, ſenza che per eſſa battuta, che dovrà*

Digitized by Google

vrà intendersi fatta a nome, ed in conto di quella, che far potrebbe la Sagra Cong. del Buon Governo, secondo la risoluzione presa dalla suddetta Cong. particolare, debba mai il Sig. Marchese essar molestato dalla Rev. Camera al pagamento di un Canone maggiore di quello, ch' egli è solito pagare per la detta Zecca, e tutto ciò in virtù delle facoltà, che ha il prelodato Emo Doria Prefetto, e con altre Convenzioni, che si leggono nell' accennato Istromento.

Quantunque simili convenzioni, e trattato conchiuso per pubblico Istromento celebrato coll' autorità, ed alla presenza del Sig. Card. Prefetto del Buon Governo, ed in sequela del Moto proprio del defonto Pontefice, riuscissero molto gravose, e dispendiose al prefato Sig. Marchese Galeotti, sì per l' esorbitante quantità delle suddette libbre quaranta mila delle monete forastiere, come anche per doverle ribattere al rigoroso prezzo di bajocchi diecisette la libbra, non per l' addietro mai praticato, non ostante per ubbidire al suo Principe, e al Sig. Cardinale Prefetto del Buon Governo, prestò volentieri il Sig. Marchese Galeotti il di lui consenso, lusingandosi in tal guisa di proseguire in avvenire la battuta, come autorizzato dall' autorità Pontificia, e dal Sig. Cardinal Doria Prefetto della Congregazione del Buon Governo. Quando all' improvviso se gli presentò il Sig. Benedetto Costa Tesoriere della Marca con una lettera di Monsig. Tesoriere in data delli 3 Maggio 1760, colla quale gli notificò, che fra le altre risoluzioni prese dalla Congregazione deputata per gli affari della Zecca Pontificia, una era stata quella *di dover esattamente descrivere tutto il Rame provisto per la Zecca di Gubbio tanto monetato, che non monetato; come pure tutti i eugni, stigli, e ordigni, attrezzi, ed ogn' altra cosa appartenente alla medesima Zecca, con espresso divieto di non doversi disporre di alcuna delle suddette cose, e specialmente del Rame monetato, e non monetato senza licenza della detta Congregazione, e per tal effetto era stato spedito in Gubbio il Sig. Benedetto Costa Tesoriere della Marca, acciò unitamente con esso Sig. Galeotti assista alla descrizione, e ne trasmetta poscia il documento autentico, col quale si giustifichi l' adempimento, ed esecuzione della risoluzione suddetta, e possa altresì riconoscersi dalla nominata Congregazione la precisa quantità, e qualità di detto Rame monetato, e non monetato, e di tutti gl' enunciati eugni, stigli, ordigni, ed attrezzi.*

Ciò spiacque oltre modo al Sig. Marchese; onde non potè trattenersi di non manifestare l' afflizione, ed il rammarico, che provava per una nuova sì inaspettata: e il suo spiacere si aumentò nel ricevere da lì a non molto un' altra lettera del menzionato Monsignor Tesoriere Niccolò Perelli, colla quale non più si parlava di mera sospensione ad tempus, ma dell' effettiva, e total soppressione di detta Zecca, esprimendosi in essa = *Benchè la Sagra Congregazione deputata circa gli affari della Zecca Pontificia a riflesso del necessario buon regolamento del pubblico commercio abbia risoluto, che debba chiudersi codesta Zecca, tutta volta non deve ciò recare a V. S. quel rincrescimento, che mi dimostra colla sua dei 16 corrente, giacchè la medesima Congregazione procedendo con tutta l' equità, è stata di parere, che debba accordarsi a Lei un discreto compenso per la proibizione a tutto il tempo, che dovrebbe durare l' ultima concessione della facoltà di coniare costì le monete, ed intorno a ciò si compiaccia partecipermi i suoi sentimenti, affinchè possa riferirli alla medesima Congregazione, per avere da questa le ulteriori risoluzioni in rapporto alla di Lei indennità. Continuando*

Digitized by Google

nuando poi l' esecuzione delle risoluzioni prese da detta Congregazione, si compiacerà V. S. trasmettere a me dirette colla possibil sollecitudine tutte le monete di Rame, con tutt' i cugni, e minuti stromenti fatti per la caniazione di dette monete; come anche ogni specie, e qualità di rame, che si troverà aver provisto per ridarlo in moneta, accertandola, che sarà rimborsato con tutta la puntualità della spesa.

E finalmente con altra Lettera de' 4 Giugno 1759 scrisse = *Che sebbene la Sagra Congregazione deputata per gli affari della Zecca Pontificia abbia risoluto, che si sopprima cotesta Zecca, tutta volta non ha mai avuto in animo di privarla di quelle fabbriche, che li di lei Antenati hanno acquistate con titolo di compra, giacchè queste resteranno a sua disposizione per farne l' uso, che più le piacerà fuori di quello, al quale sono servite per il passato nel fare la battitura delle monete di rame, come neppure sarà privata del giusto prezzo di quegli stigli, che sono suoi proprj, e subito che questi saranno arrivati in Roma, verranno stimati a giusto, e doveroso prezzo, che con ogni puntualità le verrà pagato dalla Rev. Camera.*

Senza dubbio saranno stati giusti i motivi, che indussero il Santo Padre, ed i Ministri di esso a regolarsi in tal guisa, poichè allor quando la moneta di rame superi il bisogno dello Stato, molto pregiudica al medesimo, (1) come succede presentemente altrove, dove per la troppa quantità della moneta di rame questa vale due, o tre per cento di meno della moneta reale. Ma un saggio Principe, avveduto, ed amorevole verso i suoi Sudditi come lo è il regnante Pontefice, allorchè cesserà la cagione di tal sospensione si degnerà restituire alla nostra Città, e Provincia quel decoro, che per l' addietro godevamo, molto più, che le monete in essa battute, sono sempre state di maggior intrinseco di quelle delle altre Zecche; e ritro-

(1) Che la moneta di Rame più del bisogno pregiudichi uno Stato, tutti i saggi Politici lo insegnano. Veggasi il *Montanari* nel suo trattato del valore delle monete Cap. V. inserito nel T. III. p. 8. di questa Raccolta, dove dimostra, che „lo stesso danno, che fa ad uno Stato l' introduzione di moneta bassa forestiera a maggior prezzo dell' intrinseca bontà, lo fa il suo Principe medesimo col batterne più del bisogno, perchè cagiona, che vien trasportata fuori dello Stato tutto l' oro, e l' argento del suo Stato medesimo; onde se in mano de' suoi Sudditi si trovano per modo d' esempio 20 millioni di valuta d' oro, ed argento, introducendo moneta, che non abbia d' intrinseca bontà più di tre quarti del prezzo corrente, in breve, mentre i suoi mercanti pagano con le monete migliori le mercanzie forestiere, resta in mano de' Sudditi la valuta de' suddetti 20 millioni; ma in moneta inferiore la quale valutata di poi secondo l' intrinseca bontà non vale più di 15 millioni &c.„ Ed il *Broggia*, per tacer di tanti altri, nella sua memoria per il monetaggio di Napoli, punto III. pag. XLIII. dimostra, che la moneta di rame non dee abbondare, e quanto meno se ne puol fare, meglio è. „Si esporrà, dic' egli, ben anche un espediente salutevolissimo, per il quale, se a cagion d' esempio, è solito il Commercio, aver bisogno di un millione di moneta di rame, un solo mezzo millione potrà bastare, ed anche soverchierà. Una tal cosa è sommamente benefica; perchè quanto meno di moneta di rame si fabbrica, e si sparga, meno d' incomodo prova il Commercio ne' pagamenti; meno di spesa viene il medesimo a soffrire; e meno di discapiti sì per il contare, che per iscambiare con i *Cambiamonete*, viene a patire. E sopratutto quando poi arriva il tempo, com' è il presente, che la moneta di rame s' abbia a rifare; è certo, che quanto meno è la quantità di essa, che si trova già fabbricata, e sparsa nello Stato; tanto meno è la perdita, che si sente, allorchè si fonde, e si riduce in rame in massa.

„Per questi, ed altri importantissimi rispetti, ogni spediente, onde si causi, che lo Stato abbia, il meno che si può, bisogno di moneta di rame, e si trovino vie per le quali bastino, a cagion d' esempio sei porzioni, quando col solito sistema ve ne vorrebbon dodici; ciò è cosa sommamente prezzabile, ed ogni raccordo vale un tesoro.

„La moneta di rame debb' esser tanta, che appena basti agli scambj più minuti, e dove non puol supplirsi con la più piccola moneta d' argento. Ma quando è tanta, che abbondando, viene anco a pagarsi nelli scambj maggiori; ciò riesce al Commercio di grave incomodo, e discapito.„ Vedasi anche il dottissimo *Sig. Co. Carli* nel T. II. pag. 429. e seg.

Digitized by Google

ritrovando modo di indennizzare la Camera, gioverà ancora a una Città, e Provincia, la quale gli ha dato i natali, e in gran parte i progressi ancora del suo meritevolissimo avanzamento, del che con ogni riverenza, ed efficacia lo supplichiamo.

Le monete coniate in Gubbio col nome di Clemente XIII. sono le seguenti.

Cle. XIII. Po. M. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1759. Bajocco.
Clemen. XIII. Pon. M. A. I. Arme.
Vn Bajocco Gubbio. 1759. Bajocco.
Due altri di conio diverso. Bajocco.
Clemens XIII. P. M. Arme.
Mez. Bajocco Gubbio. 1759. Mez. Baj.
Clem. XIII. P. M. Arme.
S. Pet. Ap. Testa. Quatt.
Clem. XIII. P. M. Arme.
S. Paul. Ap. Testa. Quatt.
Clem. XIII. P. M. Arme.
S. Vba. Ep. Eu. Figura. Quatt.
Cle. XIII. P. Arme.
S. Vba. Epi. Eu. Figura (1). Quatt.

(1) *Die 4. mensis Aprilis 1759. Aperto Capsone &c. reperti fuerunt Bajocchi integri impressi ab una facie flegmate SS. D. N. D. Clementis XIII., & ab alia parte literis cantantibus* Un Bajocco Gubbio. 1759., *& Quatreni parvi similiter ab una facie eodem flegmate, & ab alia imaginibus SS. Petri, & Pauli Apostolorum, & S. Ubaldi*. Lib. cit.

Digitized by Google